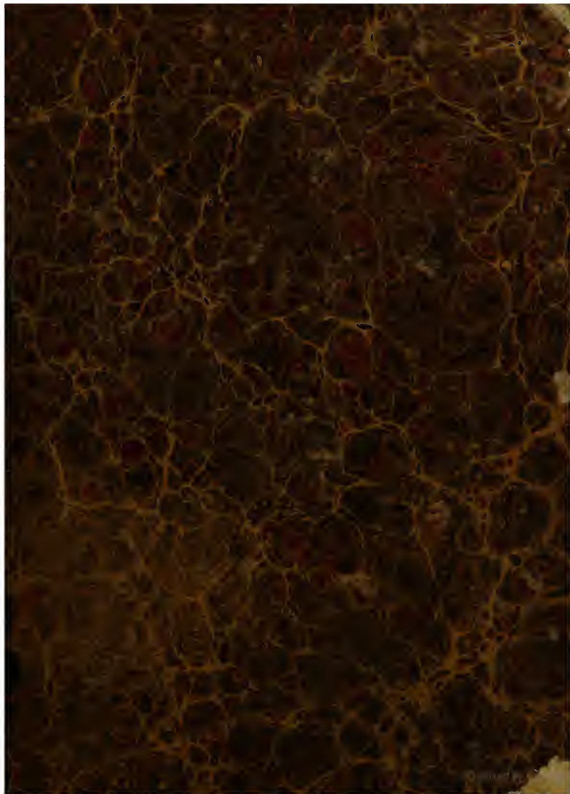



32
5 K
22

TRATTENIMENTO SPIRITUALE

OSSIA VISITA

AL SANTISSIMO SAGRAMENTO

E

MARIA SANTISSIMA

RIFLESSIONI SULLA PASSIONE DI GESÙ CRISTO

E

MEDITAZIONI SULLE MASSIME ETERNE

TRATTE

DALLE OPERE DEL B. ALFONSO MARIA DE LIGUORI

FONDATORE DELLA CONGREGAZIONE DEL SS. REDENTORE

AD USO DELLA VEN. ARCHICONFRATERNITA

DELL' ADORAZIONE NOTTURNA.

PARTE PRIMA.





ROMA

PRESSO FRANCESCO E LEOPOLDO BOURLIÈ

1831.

Con licenza de' Superiori.

INTRODUZIONE

Per la Visita al Santissimo Sagramento, e Maria Santissima, composta dal B. Alfonso Maria de' Liguori.

La Santa Fede insegna, e noi siamo obbligati a credere, che nell'Ostia consagrata vi stà realmente Gesù Cristo, sotto le specie di pane. Ma bisogna che intendiamo insieme, che egli stà ivi sù i nostri altari, ma come in trono d'amore, e di misericordia per dispensare grazie, e per dimostrare l'amore, che ci porta col voler dimorare di giorno, e di notte così nascosto fra noi. Ben si sà, che specialmente a questo fine la Santa Chiesa ha voluto istituire la Festa del Santissimo Sagramento con ottava solenne, e con tante solennità di processioni, e di esposizioni del Venerabile, che in quel tempo si praticano: acciocchè gli uomini coi loro ossequj, ringraziamenti, ed affetti siano grati a riconoscere, ed onorare questa amorosa presenza, e dimora di Gesù Cristo nel Sagramento dell'altare. Oh Dio! quante ingiurie, e disprezzi questo amabile Redentore ha dovuto, e deve ogni giorno soffrire in questo Sagramento, da quegli uomini stessi, per amore de' quali si è lasciato in terra sugli altari. Ben egli se ne lagnò con quella sua cara serva Suor Margarita Alacoque, come riferisce l'autore del Libro della divozione al Cuore di Gesù. Un giorno appunto, ch'ella si trattenea dinanzi al Santissimo Sagramento, Gesù le diede a vedere il suo cuore in un trono di fiamme coronato di spine, e con sopra una croce, e poi così le disse: *Ec-*

co quel cuore, che tanto ha amato gli uomini, e che non ha risparmiato niente, e giunto a consumarsi per mostrare loro il suo amore, ma per riconoscenza io non ricevo, che ingratitudini dalla maggior parte, per le irriverenze, freddezze, sacrilegj, e disprezzi, che mi fanno in questo Sagramento d' amore. E ciò, che più mi è sensibile, è, che sono cuori a me consagrati. Indi Gesù le richiese, che il primo Venerdì dopo l' ottava del Sagramento fosse dedicato ad una Festa particolare, per onorare il suo adorabile cuore, in cui le anime sue amanti cercassero compensare coi loro ossequj, ed affetti i disprezzi ch' egli ha ricevuti dagli uomini in questo Sagramento sugli altari. E promette abbondantissime grazie, a chi gli avesse renduto quest' onore.

Ciò fa intendere quel, che il Signore già disse una volta per il suo Profeta, ch' egli trova le sue delizie nello stare fra gli uomini: mentre non sà lasciarli, benchè da loro abbandonato e disprezzato. E questo stesso ancora fa vedere, quanto gradiscono al cuore di Gesù quelli, che spesso lo visitano, e si trattengono a tenergli compagnia nelle Chiese, dove stà Sagramentato. Egli impose a S. Maria Maddalena de' Pazzi, che lo visitasse trentatrè volte il giorno nel Santissimo Sagramento; e questa sua diletta Sposa ben l' ubbidì, appressandosi in ogni visita all' altare quanto più poteva anche col corpo, come si narra nella sua vita. Ma parlino tutte quell' anime divote, che spesso vanno a trattenersi col Santissimo Sagramento, e dicano i doni, i lumi, le fiamme, che ivi ricevono, il Paradiso che godono alla presenza di questo Dio Sagramentato. Il Servo di Dio il P. Luigi La-Nusa, gran Missionario nella Sici-

lia, era anche da giovane, e secolare così innamorato di Gesù Cristo, che parea, che non si sapesse staccare dalla presenza del suo caro Signore, tali erano le delizie, che vi provava: talmente, che avendoli ordinato il suo Direttore per ubbidienza, che non vi stasse più di un'ora, finita l'ora, nell'ubbidire dimostrava (dice lo Scrittore della sua vita) la gran violenza, che si faceva nello staccarsi dal petto di Gesù Cristo, quale appunto dimostra un bambino nell'essere staccato dal seno della Madre, mentre con più avidità ne stà succhiando il latte: e dovendosi partire, dicesi, che si tratteneva così in piedi a riguardare l'altare, ed a replicare varj inchini, come non sapesse licenziarsi dal suo Signore, la cui presenza gli era così dolce e gradita. Similmente a S. Luigi Gonzaga fu data l'ubbidienza di non trattenersi avanti il Santissimo Sagramento, ed egli passandovi, e sentendosi tirare a restarvi dalle dolci attrattive del Signore, si partiva con violenza, dicendogli con tenerezza d'amore: *Recede a me*, *Domine*, *recede*. Quivi ancora S. Francesco Saverio trovava il ristoro delle tante fatiche, che faceva nell'Indie: mentre il giorno l'impiegava in ajuto delle anime, e la notte poi la spendeva in orazione avanti al Santissimo Sagramento. Lo stesso far solea S. Gio. Francesco Regis, il quale trovando qualche volta chiusa la Chiesa, si consolava pure col trattenersi genuflesso avanti la porta di quella, all'acqua, ed al freddo, per far corteggio, almeno così da lontano, al suo consolatore Sagramentato. San Francesco d'Assisi in ogni travaglio, che passava, l'andava subito a comunicare a Gesù Sagramentato.

Ma troppo tenera fu poi la divozione di S. Venceslao Re al Santissimo Sagramento. Fu questo Santo Re tanto innamorato di Gesù Sagramentato, che non solo egli colle proprie mani raccoglieva il grano, e l'uva, ne faceva l'ostie, e il vino, e poi lo distribuiva per uso delle Messe; ma di più, la notte poi andava anche d'inverno visitando le Chiese dove stava il Venerabile, e da tali visite traeva la sua bell'anima tali fiamme d'amor divino, che anche al corpo se ne comunicava l'ardore: in modo, che toccando le nevi, toglieva loro il rigore del freddo: sapendosi, come narra l'istoria, che andava la notte un servo accompagnando il santo Re, e perchè quegli camminando sopra la neve pativa gran freddo, egli avendone pietà, gli ordinò, che lo seguisse, e mettesse i piedi non altrove, che sopra le sue pedate, e così avveniva, che il Servo non sentiva più freddo. Leggerete nelle Visite altri esempj dell'affetto, che hanno avute l'anime innamorate di Dio a trattenersi alla presenza del Santissimo Sagramento. Ma tutti i Santi troverete, che sono stati innamorati di questa dolcissima divozione; giacchè in terra non possiamo trovare gioja più bella, tesoro più amabile, che Gesù nel Sagramento. Certamente, che fra tutte le divozioni, questa di adorare Gesù Sagramentato, è la prima (dopo i Sagramenti), la più cara a Dio, e la più utile a noi. Non vi rincresca dunque, anima divota, di cominciarla ancor voi; e staccandovi dalla conversazione degli uomini, trattenetevi da oggi avanti ogni giorno per qualche tempo, almeno di una mezz'ora, o di un quarto, in qualche Chiesa alla presenza di Gesù Cristo Sagramentato. *Gustate, et videte, quam*

suavis est Dominus. Fatene l' esperienza, e vedrete il gran profitto, che ne caverete. Sappiate, che il tempo, che spenderete a trattenervi con divozione avanti questo divinissimo Sagramento, sarà il tempo, che più vi tratterà in vita, e più vi consolerà nella vostra morte, e nell' eternità. E sappiate, che forse guadagnerete più in un quarto d'ora di orazione alla presenza del Sagramento, che in tutti gli altri esercizj spirituali del giorno. È vero, che in ogni luogo Dio esaudisce le orazioni di chi lo prega, avendolo promesso: *Petite, et accipietis*; ma insegna il Discepolo, che Gesù nel Santissimo Sagramento, dispensa con più abbondanza le grazie a chi lo visita. E il B. Errico Susone similmente dicea, che Gesù Cristo sugli altari Sagramentato esaudisce più, che altrove, le orazioni de' fedeli. E dove mai l' anime sante hanno fatte le risoluzioni più belle, che a piè del Santissimo Sagramento? E chi sà, se ancora voi dinanzi a qualche Custodia farete un giorno la risoluzione di darvi tutto a Dio? Bisogna, che io palesi in questo libretto, almeno per gratitudine al mio Gesù Sagramentato, questa verità. Io per questa divozione di visitare il Santissimo Sagramento, benchè praticata da me con tanta freddezza ed imperfezione, mi ritrovo fuori del mondo, dove per mia disgrazia sono vivuto sino all' età di 26. anni. Beato voi, se poteste più presto di me staccarvi dal secolo, e darvi tutto a quel Signore, che si è dato tutto a Voi! Replico, beato voi, non solo nell' eternità, ma ancora in questa vita. Credetemi, che tutto è pazzia: festini, commedie, conversazioni, spassi: questi sono i beni del mondo, ma beni tutti pieni di fiele, e di spine; credete a chi ne ha l' espe-

rienza, e là stà piangendo. Ed assicuratevi, che quell' anima, la quale con un poco di raccoglimento si trattiene avanti il Santissimo Sagramento, Gesù Cristo sà consolarla più, che il mondo con tutti i suoi festini, e spassi. Oh, che bella delizia starsene avanti ad un'altare con fede, e con un poco di tenera divozione a parlare alla famigliare con Gesù Cristo, che ivi stà a posta per sentire, ed esaudire chi lo prega! Domandargli perdono de' disgusti dati! Presentargli i suoi bisogni, come fa un amico ad un' altro amico, con cui vi abbia tutta la confidenza! Chiedergli le sue grazie, il suo amore, il suo Paradiso! E sopratutto, oh che Paradiso, trattenersi a fare atti di amore verso quel Signore, che in quell' altare stà pregando per noi l'Eterno Padre, e stà ardendo d'amore per noi! giacchè solo l'amore ivi lo trattiene, e lo fa contentare di starsene così nascosto, e sconosciuto, ed anche disprezzato dagl' ingrati. Ma, che servono più parole? *Gustate, et videte*.

In quanto poi alla visita a Maria Santissima, è celebre, e comunemente seguita la sentenza di S. Bernardo, che Dio non dispensa alcuna grazia, se non per mano di Maria: *Deus nihil voluit nos habere; quod per manus Mariae non transiret*. Onde attesta il P. Suarez essere oggidì sentimento della Chiesa universale, che l'intercessione di Maria non solo è utile, ma necessaria ancora, per ottenere le grazie. *Sentit Ecclesia, Virginis intercessionem esse utilem, ac necessariam*. E di ciò è gran fondamento l'osservare, che la S. Chiesa applica a Maria le parole della divina Scrittura, facendole dire: *In me omnis spes vitae, et virtutis. Transite ad me omnes*. Eccl. 24. Venite a me tutti, giacchè io so-

no la speranza d' ogni vostro bene. Onde ella poi soggiunge: *Beatus homo, qui audit me, et vigilat ad fores meas quotidie*. Prov. 34. Beato quello, che è diligente a venire ogni giorno alle porte della mia potente intercessione, mentre ritrovando me, ritroverà la vita, e la salute eterna. *Qui me invenerit, inveniet vitam, et hauriet salutem a Domino*. Onde con ragione vuole la Santa Chiesa, che tutti la chiamiamo la nostra comune speranza, salutandola: *Spes nostra salve*.

Dunque dice S. Bernardo (il quale giungeva a chiamare Maria tutta la ragione della sua speranza, *Tota ratio spei meae*). *Quaeramus gratiam, et per Mariam quaeramus*. Cerchiamo le grazie, e cerchiamole per mezzo di Maria; altrimenti (dice S. Antonino), se domanderemo le grazie senza la sua intercessione, tenteremo di volare senz' ali, e nulla otterremo: *Qui petit sine ipsa duce, sine aliis tentat volare*.

Si leggano poi nel libro affetti Scamb. del Padre Auriemma le grazie innumerabili, che ha fatte la Madre di Dio a coloro, che han praticata questa utilissima divozione di visitarla spesso nelle sue Chiese, o immagini, le grazie che fece in simili visite al B. Alberto M., a Ruperto Abbate, al P. Suarez, in ottenere specialmente loro il dono dell' intelletto, per cui divennero poi così celebri nella Chiesa per la loro scienza: le grazie che fece al fratello Giovanni Berchmans della Compagnia di Gesù, il quale ogni giorno solea visitar Maria in una Cappella del Collegio Romano, protestando di rinunziare a tutti gli amori del mondo, per amare non altri, che la Santissima Vergine dopo Dio: e tenea scritto sotto l' immagine dell' amata Signora: *Nunquam*

quiescam, donec obtinuero tenerum amorem erga matrem meam. Le grazie, che fece a S. Bernardino da Siena, che essendo giovane andava anche ogni giorno a visitarla in una cappella presso la porta della città, dicendo, che quella Signora gli avea rapito il cuore: onde la chiamava poi la sua innamorata, e dicea, che non potea far di meno di visitarla spesso; e per suo mezzo ottenne poi la grazia di lasciare il mondo, e diventare quel gran Santo, ed Apostolo dell'Italia, che poi divenne.

Procurate dunque ancor voi di unire sempre ogni giorno alla visita del Santissimo Sagramento, la visita a Maria Santissima in qualche Chiesa, o almeno in qualche divota sua immagine in casa. E se la praticherete con affetto, e confidenza, sperate di ricevere gran cose da questa gratissima Signora, la quale ha per uso (dice S. Andrea Cretense) di rendere gran doni, a chi le offerisce qualunque minimo ossequio: *Solet maxima pro minimis reddere*.

Dolce Maria
Speranza mia,
Chi mai scordarsi potrà di te?
Abbi, o Regina, pietà di me.



FRUTTI

Che si ricavano dal meditare la Passione di Gesù Cristo, composta dal Beato Alfonso Maria de Liguori.

1. L'Amante dell' anime, il nostro amantissimo Redentore dichiarò, che non ebbe altro fine in venire in terra a farsi uomo, che d'accendere fuoco di santo amore ne' cuori degli uomini; *Ignem veni mittere in terram, et quid volo, nisi ut accendatur?* Luc. 12. 49. Ed ho, che belle fiamme di carità ha egli accese in tante anime, specialmente colle pene, ch' elesse di patire nella sua morte, affin di dimostrarci l' amore immenso, che per noi conserva! Oh quanti cuori felici nelle piaghe di Gesù, come accese fornaci d' amore, si sono talmente infiammati ad amarlo, che non hanno ricusato di consagrargli i beni, la vita, e tutti sè stessi, superando con gran coraggio tutte le difficoltà, che loro si attraversavano nell' osservanza della divina Legge per amore di quel Signore, ch' essendo Dio, volle tanto soffrire per loro amore! Questo fu appunto il consiglio, che ci diè l' Apostolo per non mancare, e correre speditamente nella via del cielo: *Recogitate eum, qui talem sustinuit adversus semetipsum a peccatoribus contradictionem, ut ne fatigemini animis vestris deficientes*. Hebr. 12. 3.

2. Perciò l' innamorato S. Agostino, stando a vista di Gesù impiagato sulla croce, così dolcemente pregava: *Scribe, Domine, vulnera tua in corde meo, ut in eis legam dolorem, et amorem: Dolorem ad su-*

stinendum pro te omnem dolorem: amorem ad contemnendum pro te omnem amorem. Scrivi (dicea), o mio amantissimo Salvatore, scrivi sopra il mio cuore le tue piaghe, acciocchè in quello io legga sempre il tuo dolore, e il tuo amore. Sì, perchè avendo avanti gli occhi miei il gran dolore, che voi mio Dio soffriste per me, io soffrirò con pace tutte le pene, che mi occorrerà di patire; ed a vista del vostro amore, che mi avete dichiarato sulla croce, io non amerò, nè potrò amare altri, che voi.

3. E da chè mai i Santi han preso animo, e fortezza a soffrire i tormenti, i martirj, e le morti, se non dalle pene di Gesù Crocifisso? S. Giuseppe da Leonessa Cappuccino, vedendo che altri voleano legarlo con funi per un taglio doloroso nel corpo, che gli dovea dare il Cerusico, egli si prese nelle mani il suo Crocifisso, e disse: Che funi, che funi! ecco i miei legami, questo mio Signore inchiodato per amor mio, esso coi suoi dolori mi stringe a sopportare ogni pena per amor suo. E così soffrì il taglio senza lagnarsi, vedendo Gesù, che *tamquam agnus coram tondente se obmutuit, et non aperuit os suum*. *Is.* 53. 7. Chi mai potrà dire, che patisce a torto, mirando Gesù, che *attritus est propter scelera nostra*? *Is.* 16. Chi mai potrà ricusar di ubbidire per cagione di qualche incommodo, essendosi Gesù *factus obediens usque ad mortem*? Chi potrà ricusar le ignominie, vedendo Gesù trattato da pazzo, da Re di burla, da ribaldo, schiaffeggiato, sputacchiato in faccia, ed appeso ad un patibolo infame?

4. Chi potrà poi amare altr' oggetto, che Gesù, vedendolo morire fra tanti dolori, e disprezzi, affine di cat-

tivarsi il nostro amore? Un divoto solitario pregava Dio ad insegnargli, che cosa potesse fare per amarlo perfettamente,. gli rivelò il Signore, che per giungere al suo perfetto amore non vi era esercizio più atto, che meditare spesso la sua Passione. Piangeva S. Teresa, e si lagnava d' alcuni libri, che le avevano insegnato a lasciar di meditare la passione di Gesù Cristo: perchè poteva esser d' impedimento alla contemplazione della divinità, onde poi la Santa esclamava: *O Signore dell' anima mia, o mio buon Gesù Crocifisso, non mi ricordo mai di questa opinione, che non mi sembri d' aver fatto un gran tradimento. Ed è possibile, che voi, Signore, mi aveste ad essere impedimento a maggior bene? E donde mi vennero tutti i beni, se non da voi?* E poi soggiunge: *Ho veduto, che per contentare Dio, e perchè ci faccia grazie grandi, egli vuole, che passi ciò per le mani di questa umanità sagratissima, nella quale disse sua Divina Maestà di compiacersi.*

5. Quindi diceva il P. Baldassare Alvarez, che la ignoranza de' tesori, che abbiamo in Gesù, era la rovina de' Cristiani; onde la meditazione della passione di Gesù Cristo era la sua più diletta, ed usata, meditando in Gesù specialmente tre suoi patimenti, la povertà, il disprezzo, e il dolore: ed esortava i suoi penitenti a meditare spesso la passione del Redentore, dicendo, che non pensassero d' aver fatta cosa alcuna, se non arrivassero a tener sempre fisso nel cuore Gesù Crocifisso.

6. Chi vuol (insegna S. Bonaventura) crescere sempre di virtù, in virtù, di grazia, in grazia, mediti sempre Gesù appassionato: *Si vis, homo, de virtute in*

virtutem , *de gratia in gratiam proficere* , *quotidie mediteris Domini passionem* . Ed aggiunge , che non vi è esercizio più utile per render un' anima santa , che considerare spesso le pene di Gesù Cristo : *Nihil enim in anima ita operatur universalem santificationem* , *sicut meditatio passionis Christi* .

7. Inoltre diceva S. Agostino , (*ap. Bernardino de Bustis*) che vale più una sola lagrima sparsa per memoria della passione di Gesù , che un pellegrinaggio sino a Gerusalemme , ed un' anno di digiuno in pane , ed acqua . Sì , perchè a tal fine il nostro amante Salvatore ha patito tanto , acciocchè vi pensassimo ; poichè pensandovi non è possibile non infiammarsi nel divino amore : *Charitas enim Christi urget nos* , dice S. Paolo , 2. Cor. 5. Gesù da pochi è amato , perchè pochi son quelli , che considerano le pene , che ha patito per noi ; ma chi le considera spesso , non può vivere senz' amare Gesù ; *Charitas Christi urget nos* . Si sentirà talmente stringere dal suo amore : che non gli sarà possibile resistere a non amare un Dio così innamorato , che tanto ha patito per farsi amare .

8. Perciò l'Apostolo dicea , ch' egli non volea saper altro , che Gesù , e Gesù Crocifisso , cioè l' amore , ch' esso ci ha dimostrato sulla croce ; *Non judicavi me scire aliquid inter vos* , *nisi Jesum Christum* , *et hunc crucifixum* . 1. Cor. 2. 2. Ed in verità , da quai libri noi meglio possiamo apprendere la scienza de' Santi , (ch' è la scienza di amare Dio) che da Gesù Crocifisso ? Il gran Servo di Dio Fra Bernardo da Corlione Cappuccino non sapendo leggere , i suoi Religiosi voleano istruirnelo ; egli se ne andò a consigliare col Crocifisso , ma Ge-

sù gli rispose dalla Croce: Che libri! che leggere! Ecco io sono il tuo libro, dove sempre puoi leggere l'amore, che ti ho portato. O gran punto da considerarsi in tutta la vita, e per tutta l'eternità, un Dio morto per nostro amore! un Dio morto per nostro amore! O gran punto!

9. Un giorno S. Tommaso d'Aquino visitando S. Bonaventura gli dimandò, di qual libro più si fosse servito per registrare tante belle dottrine, ch' egli avea scritte? S. Bonaventura gli dimostrò l'immagine del Crocifisso, tutta annerita per tanti baci, che gli avea dati, dicendo: Ecco il mio libro, da cui ricevo tutto ciò, che scrivo; egli mi ha insegnato tutto quel poco, che ho saputo. Tutti i Santi in somma hanno appresa l'arte di amare Dio dallo studio del Crocifisso. Fra Giovanni d'Alvernia ogni volta, che mirava Gesù impiagato, non poteva trattenere le lagrime. Fra Giacomo da Tuderto, sentendo leggere la passione del Redentore, non solo piangeva dirottamente, ma prorompeva in urli, sopraffatto dall'amore, da cui sentivasi infiammato verso l'amato Signore.

10. Il Padre S. Francesco in questo dolce studio del Crocifisso divenne quel gran Serafino. Egli lagrimava sì continuamente nel meditare le pene di Gesù Cristo, che avea perduto quasi affatto la vista. Una volta ritrovato, che gridava piangendo, fu domandato, che avesse? E che voglio avere? (rispose il Santo) piango i dolori, e gli affronti dati al mio Signore: E cresce, soggiunge, la mia pena, in vedere gli uomini ingrati, che non l'amano, e ne vivono scordati. Ogni volta poi, che udiva belare un agnello, si sentiva fe-

rire dalla compassione, pensando alla morte di Gesù, agnello immacolato, svenato sulla croce per i peccati del mondo. E perciò l'innamorato Santo non sapea esortare con maggior premura altra cosa a' suoi Frati, che lo spesso ricordarsi della passione di Gesù.

11. Ecco il libro dunque, Gesù Crocifisso, che se da noi ancora sarà spesso letto, noi ancora resteremo da una parte bene ammaestrati a temere il peccato, e dall' altra infiammati ad amare un Dio così amante, leggendo in quelle piaghe la malizia del peccato, che ha ridotto un Dio a soffrire una morte sì amara per soddisfare la divina giustizia; e l'amore, che ci ha palesato il Salvatore in voler tanto patire, per farci intendere quanto egli ci amava.

12. Preghiamo la divina Madre Maria, acciocchè ci ottenga dal Figlio la grazia di entrare ancor noi in quelle fornaci d'amore, dove ardono tanti cuori innamorati: Affinchè restando ivi consumati i nostri affetti terreni, possiamo ancor noi bruciare di quelle felici fiamme, che rendono l'anime sante in terra, e beate in cielo. Amen.

Intento che ebbe il Beato Alfonso Maria de Liguori nel comporre le meditazioni delle Massime Eterne.

Prego i lettori a non prendere a tedio se nelle preghiere delle meditazioni delle Massime Eterne leggeranno sempre chiedersi le grazie della perseveranza, e dell' amore a Dio: poichè queste sono le due grazie a noi più necessarie per conseguire la salute eterna. La grazia dell' amor divino è quella grazia, dice S. Francesco di Sales, che contiene in sè tutte le grazie, perchè la virtù della carità verso Dio, porta seco tutte le altre virtù: *Venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa*. Sap. 7. 11. Chi ama Dio è umile, è casto, è ubbidiente, è mortificato, in somma ha tutte le virtù. *Ama, et fac quod vis*, dicea S. Agostino. Ama Dio, e fa quel che vuoi; sì, perchè chi ama Iddio cercherà di evitare ogni suo disgusto, ed altro non anderà cercando, che di compiacerlo in tutto.

L' altra grazia poi della perseveranza è quella, che fa ottenere la corona eterna. Dice S. Bernardo, che il Paradiso è promesso a coloro che incominciano la buona vita; ma si dà poi solo a coloro, che perseverano: *Inchoantibus praemium promittitur, perseveranti autem datur*. (S. Bern. Ser. 6. de Modo bene viv.) Ma questa perseveranza, come insegnano i Santi Padri, non si dà, se non a chi la domanda. Onde scrisse S. Tommaso, che per entrare in Cielo vi bisogna una continua orazione: *Post baptismum autem necessaria est hominis jugis oratio, ad hoc quod coelum introeat*. 3. p. q. 39. art. 5. E prima lo disse il nostro Salvatore:

Oportet semper orare, et non deficere. Luc. 18. 1. E questa è la causa per cui molti miseri peccatori, benchè perdonati, non persistono poi in grazia di Dio; ricevono il perdono, ma perchè poi trascurano di chiedere a Dio la perseveranza, specialmente in tempo di tentazioni ritornano a cadere. All' incontro quantunque la grazia della perseveranza sia tutta gratuita, e non possa da noi meritarsi colle opere nostre, nondimeno dice il Padre Suarez, che colla preghiera infallibilmente si ottiene; avendo già prima detto S. Agostino, che questo dono della perseveranza può meritarsi coll' orazione: *Hoc Dei domum suppliciter emereri potest, idest supplicando impetrari potest*. (De dono Persev. cap. 6.) Questa necessità dell' orazione l' abbiamo dimostrata a lungo in un' altra operetta a parte, intitolata: *Il gran mezzo della Preghiera*: Operetta la quale, quantunque sia breve e perciò di poca spesa, nondimeno mi costa molta fatica, ed io la stimo di sommo utile ad ogni genere di persone; anzi dico asseverantemente, che fra tutti i trattati spirituali non vi è, nè può esservi trattato più utile e più necessario di questo della preghiera per ottenere la salute eterna. Tutto sia a gloria di Dio.

AVVERTIMENTI AL DIRETTORE

Che assiste all' Adorazione Notturna.

1. *La meditazione, che è solita di farsi dai Fratelli Aggregati nell' ora stabilita dalla Regola è composta di notte* 31. *Giunta, che sarà l' ora della meditazione si leggerà la prima notte come stà registrato nel Trattenimento Spirituale. Quando il mese sarà di notte* 28, 29, o 30., *si lascieranno in quel mese le susseguenti notti, e si comincierà sempre dal primo del mese, affinchè si vada con ordine.*

2. *Chi leggerà la meditazione abbia l' avvertenza di leggere con pausa, con voce intelligibile, e meditativa. Quando poi si leggerà l' orazione, che comincia:* Signor mio Gesù Cristo, che per l' amore ec., *come anche l' orazione, che comincia:* Santissima Vergine ec., *gli altri aggregati accompagneranno il lettore col cuore, e sotto voce. L' istesso faranno quando si leggeranno gli affetti, e preghiere; come pure quando nella visita al Santissimo Sagramento, Maria Santissima, nelle riflessioni, e meditazioni ci sono atti d' amore, di dolore, di compassione, di ringraziamento, offerta, e cose simili.*

3. *Dopo che si è letta la visita a Gesù Sagramentato, Maria Santissima, e si è fatta la communione spirituale, non si passerà a leggere le Riflessioni sù la Passione di Gesù Cristo, se non sarà terminato il primo quarto d' ora. Perciò finita la lettura della communione spirituale, il lettore si fermerà per dar luogo ad*

ognuno di meditare, e fare quegli atti, che gl' ispirerà il Signore. Così parimenti si farà dopo le altre letture. Nel secondo quarto si leggeranno le riflessioni sù la Passione di Gesù Cristo. Nel terzo quarto si leggeranno li due primi punti delle massime eterne; e nell'ultimo quarto si leggerà il terzo punto cogli affetti, e preghiere. Così il trattenimento spirituale ordinariamente dovrà durare un' ora, essendo essa la cosa più essenziale per onorare Gesù Sagramentato, e ritrar profitto gli aggregati per le proprie anime. Finita che sarà la detta ora, il Direttore passerà a fare il resto, che ordina il regolamento notturno.

ATTI

Da farsi in principio d' ogni Visita al SSmo Sagramento.

Signor mio Gesù Cristo, che per l' amore, che portate agli uomini, ve ne state notte, e giorno in questo Sagramento tutto pieno di pietà, e d' amore, aspettando, chiamando, ed accogliendo tutti coloro, che vengono a visitarvi; io vi credo presente nel Sagramento dell' Altare; Vi adoro dall' abisso del mio niente, e vi ringrazio di quante grazie mi avete fatte; specialmente di avermi donato voi stesso in questo Sagramento, di avermi data per avvocata la vostra Santissima Madre Maria, e d' avermi chiamato a visitarvi in questa Chiesa. Io saluto oggi il vostro amantissimo cuore, ed intendo salutarlo per tre fini: Primo, in ringraziamento di questo gran dono: Secondo, per compensarvi tutte le ingiurie, che avete ricevute da tutti i vostri nemici in questo Sagramento: Terzo, intendo con questa visita adorarvi in tutt' i luoghi della Terra, dove voi Sagramentato ve ne state meno riverito, e più abbandonato. Gesù mio, io vi amo con tutto il cuore, mi pento d' avere per lo passato tante volte disgustata la vostra bontà infinita: Propongo colla grazia vostra di non più offendervi per l' avvenire; ed al presente, miserabile qual sono, io mi consagro tutto a voi, vi dono e rinunzio tutta la mia volontà, gli affetti, i desiderj, e tutte le cose mie. Da oggi avanti fate voi di me, e delle mie cose tutto quello che vi piace. Solo vi chiedo, e voglio il vostro santo amore, la perseveranza finale,

e l'adempimento perfetto della vostra volontà. Vi raccomando le anime del Purgatorio, specialmente le più divote del SSmo Sagramento, e di Maria Santissima. Vi raccomando ancora tutti i poveri peccatori. Unisco in fine, Salvator mio caro, tutti gli affetti miei cogli affetti del vostro amorosissimo cuore, e così uniti gli offerisco al vostro Eterno Padre, e lo prego in nome vostro, che per vostro amore gli accetti, e gli esaudisca.

ATTI

Per la Comunione Spirituale da farsi alla fine di ogni visita.

Gesù mio, e Redentore dell' anima mia, io vi credo per mio amore umiliato in questo Sagramento sotto le apparenze di pane, e come tale vi adoro. V' amo sopra ogni cosa, e perchè vi amo mi pento sopra ogni male di avervi disgustato, propongo di mai più offendervi, e vi desidero nel mio cuore, e giacchè non posso sagramentalmente ricevervi, venite almeno spiritualmente nell' anima mia che vi cerca, vi brama, ed ardentemente vi desidera. Come già venuto vi abbraccio, tutto mi unisco a voi, e vi prego a non permettere ch' io m' abbia mai a separare da voi.

PRIMO GIORNO

VISITA I.

Ecco il fonte d' ogni bene, Gesù nel Sagramento, il quale dice: *Qui sitit, veniat ad me*. O quante acque di grazie han cavate i Santi sempre da questo fonte del SSmo Sagramento, dove Gesù ci dispensa tutt' i meriti della sua Passione, come predisse il Profeta: *Haurietis aquas de fontibus Salvatoris*. Is. 12. La Contessa di Feria, quella gran discepola del Padre Maestro Avila fatta Religiosa di S. Chiara, dallo spesso, e lungo trattenersi avanti il SSmo Sagramento chiamata la sposa del Sagramento, dimandata che facesse in tante ore, che si tratteneva innanzi al Venerabile, rispose: *Io vi starei tutta l' eternità. E non è ivi l' Essenza di Dio, che sarà pascolo de' Beati? Buon Dio, e che si fa innanzi a lui? e che non si fa? si ama, si loda, si ringrazia, si domanda. E che cosa fa un povero avanti ad un ricco? che fa l' ammalato avanti al Medico? che fa un assetato avanti ad una fontana chiara? che fa un affamato avanti ad una lauta mensa?*

O Gesù mio amabilissimo, dolcissimo, dilettissimo, vita, speranza, tesoro, unico amore dell' anima mia, oh quanto mai vi è costato il rimanervi con noi in questo Sagramento! Voi avete dovuto morire per potervi poi restare Sagramentato su i nostri Altari. E quante ingiurie avete avuto a soffrire in questo Sagramento per assisterci colla vostra presenza! Tutto ha vinto il vostro amore, e desiderio, che avete di essere amato da noi.

Venite adunque, Signore, venite, e mettetevi dentro del mio cuore; serratene la porta per sempre, acciò non vi entri più creatura alcuna a prendersi parte di quell'amore, che deesi, ed io voglio dare tutto a voi. Voi solo, Redentore mio caro, dominatemi: Voi solo possedetemi tutto; e se qualche volta non vi ubbidisco perfettamente, castigatemi con rigore, acciocchè io stia in avvenire avvertito a compiacervi, come voi volete. Fate, che io non desideri più, nè cerchi altro gusto, che di dar gusto a voi, di visitarvi spesso negli altari, di trattenermi con voi, di ricevervi nella santa Comunione. Cerchi pure chi vuole altri beni: io non amo, non desidero altro, che il tesoro del vostro amore. Questo solo voglio chiedervi a' piedi dell' Altare. Fate, che io mi scordi di me, acciocchè mi ricordi solo della vostra bontà. Serafini beati, io non v' invidio per la gloria, ma per l' amore che portate al vostro, e mio Dio, insegnatemi voi, che ho da fare io per amarlo, e dargli gusto. *Seguono immediatamente le giaculatorie.*

Giac. Gesù mio, solo voi voglio amare; solo a voi voglio piacere.

Quindi si farà la Comunione spirituale come a pagine 2.

Dopo si farà la visita alla gran Madre Maria avanti qualche sua Imagine.

Visita I. a Maria.

Un' altra fonte, per noi troppo felice, è la nostra Madre Maria, sì ricca di beni, e di grazie, dice S. Bernardo, che non v'è uomo nel mondo, che non ne partecipi: *De plenitudine ejus accepimus omnes*. Fu Maria Santissima da Dio ripiena di grazia, come l'Angelo la salutò: *Ave gratia plena*. Ma non solo per lei, anche per noi, soggiunge S. Pietro Crisologo, ricevè ella quel grande abisso di grazia per farne parte poi a tutti i suoi divoti: *Hanc gratiam accepit Virgo, salutem saeculis redditura*. Diciamole perciò, o immacolata, ed interamente pura Vergine Maria, Madre di Dio, voi siete superiora a tutti i Santi, siete l'unica speranza de' Padri, l'allegrezza de' giusti. Per voi noi siamo stati riconciliati con Dio o gran Principessa Madre di Dio, copriteci colle ali di vostra misericordia, abbiate pietà di noi. Noi ci siamo dati tutti a voi, e consegrati al vostro ossequio: portiamo il nome di vostri servi, non permettete che Lucifero ci strascini all' inferno. O Vergine immacolata, siamo sotto la vostra protezione, perciò ricorriamo unicamente a voi, e vi supplichiamo d' impedire, che il vostro figliuolo, irritato per i nostri peccati, ci abbandoni alla potestà del Demonio.

Giac. Causa nostrae laetitiae, ora pro nobis.

E poi si farà sempre la seguente preghiera.

PREGHIERA
A MARIA SANTISSIMA

Che se le deve replicare ogni giorno in fine della visita per ottenere il suo potentissimo Patrocinio.

Santissima Vergine immacolata, e Madre mia, Maria, a Voi, che siete la Madre del mio Signore, la Regina del Mondo, e l' avvocata, la speranza, il refugio de' peccatori, ricorro oggi io, che sono il più miserabile di tutti. Vi adoro, o gran Regina, e vi ringrazio di quante grazie mi avete fatto sinora; specialmente in avermi liberato dall' Inferno tante volte da me meritato. Io vi amo, Signora amabilissima, e per l'amore, che vi porto, vi prometto di volervi sempre servire, e di far quanto posso, acciocchè siate amata ancora dagli altri. Io ripongo in voi tutte le mie speranze, tutta la mia salute. Accettatemi per vostro servo, ed accoglietemi sotto il vostro manto voi Madre di misericordia. E giacchè siete così potente con Dio, voi liberatemi da tutte le tentazioni, o pure ottenetemi forza di vincerle fino alla morte. A voi domando il vero amore a Gesù Cristo. Da voi sperò di far una buona morte. Madre mia, per l' amore che portate a Dio, vi prego ad ajutarmi sempre, ma più nell' ultimo punto della vita mia. Non mi lasciate fintanto che non mi vedete già salvo in Cielo a benedirvi, ed a cantare le vostre misericordie per tutta l' eternità. Amen. Così spero, così sia.

CAPO I.

Dell' amore di Gesù Cristo in voler egli soddisfare la divina giustizia per i nostri peccati.

1. Narrasi nelle Istorie un caso d' un amore sì prodigioso, che sarà l' ammirazione di tutti i secoli. Eravi un Re, Signore di molti Regni, il quale aveva un unico figlio, sì bello, sì santo, e sì amabile, ch' era l' amore del padre, il quale l'amava quanto se stesso. Or questo Principino portava un grande affetto ad un suo schiavo; talmente che avendo questo schiavo commesso un delitto, per cui già era stato condannato a morte, il Principe si offerì egli a morire per lo schiavo. E il Padre, perchè era geloso della giustizia, si contentò di condannare l' amato figlio alla morte, affinchè restasse libero lo schiavo del meritato castigo. E così fu fatto; il figlio morì giustiziato, e restò libero lo schiavo.

2. Or questo caso, che simile non è avvenuto mai, nè mai avverrà nel mondo, sta registrato negli Evangelj, dove si legge, che il Figliuolo di Dio, il Signore dell' universo, essendo stato l' uomo per il peccato condannato alla morte eterna, egli volle prendere carne umana, e così pagare colla sua morte la pena dovuta all' uomo. *Oblatus est qui ipse voluit*. Is. 53. E l' eterno Padre lo fece morire in croce per salvare noi miseri peccatori: *Proprio filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum*. Rom. 8.32. Che vi pare, anima divota, di quest' amore del Figlio, e del Padre?

3. Dunque, amato mio Redentore, voi colla vostra morte avete voluto sacrificarvi, per ottenere a me

il perdono ? E che mai vi renderò per gratitudine ? Voi troppo m' avete obbligato ad amarvi ; troppo vi sarei ingrato se io non vi amassi con tutto il mio cuore. Voi m' avete data la vostra vita divina ; io misero peccatore qual sono vi dò la vita mia . Sì quella vita almeno, che mi resta , la voglio spendere solo in amarvi , ubbidirvi , e darvi gusto .

4. Uomini , uomini , amiamo questo Redentore, ch' essendo Dio , non ha sdegnato di caricarsi de' nostri peccati , per soddisfare egli colle sue pene i castighi da noi meritati. *Vere languores nostros ipse tulit, et dolores nostros ipse portavit* . Is. 53. Dice S. Agostino , che il Signore nel crearci ci ha formati per virtù della sua potenza , ma in redimerci ci ha salvati dalla morte per mezzo de' suoi dolori : *Condidit nos fortitudine sua* , *quaesivit nos infirmitate sua* . Quanto vi debbo , o Gesù mio Salvatore ! s' io dassi mille volte il sangue per voi , se spendessi mille vite , pure sarebbe poco . Oh chi pensasse spesso all' amore , che voi ci avete dimostrato nella vostra passione, come potrebbe amare altro , che voi ? Deh per quell' amore , con cui ci amaste sulla croce , datemi la grazia d' amarvi con tutto il cuore . V' amo , bontà infinita, v' amo sopra ogni bene ; ed altro non vi domando, che il vostro santo amore .

5. Ma come va questo , ripiglia a dir lo stesso S. Agostino ? Come l' amor vostro , o Salvator del mondo, ha potuto giunger a tal segno ch' io abbia commesso il delitto , e voi ne abbiate avuto a pagar la pena ? *Quo tuus attigit amor* ? *Ego inique egi* , *tu poena mulctaris* . E che mai importava a voi , soggiunge

S. Bernardo, che noi ci perdessimo, e fossimo castigati, come già meritavamo, che abbiate voluto voi sopra le vostre carni innocenti soddisfare i nostri peccati? e per liberare noi dalla morte, voi Signore abbiate voluto morire? *O bone Jesu, quid tibi est? mori nos debuimus, et tu solvis? nos peccavimus, tu luis? Opus sine exemplo, gratia sine merito, charitas sine modo*! Quodl. 5. O opera, che non ha avuto, nè avrà mai simile! O grazia, che noi non potevamo mai meritarla! O amore, che non potrà mai comprendersi!

6. Predisse già Isaia, che il nostro Redentore doveva esser condannato alla morte, e come un agnello innocente portato al sagrificio: *Sicut ovis ad occasionem ducetur*. Is. 53. Qual maraviglia oh Dio dovea fare agli Angioli il vedere il loro innocente Signore esser condotto, come vittima, per esser sagrificato sull' altare della croce per amor dell' uomo! E quale spavento dovette recare al Cielo, ed all' inferno mirare un Dio giustiziato, come un ribaldo in un patibolo d' obbrobrio, per i peccati delle sue creature!

7. *Christus nos redemit de maledicto legis, factus pro nobis maledictum (quia scriptum est; Maledictus omnis qui pendet in ligno), ut in gentibus benedictio Abrahae fieret in Christo Jesu*. Gal. 3. 13. Qui dice S. Ambrogio: *Ille maledictum in cruce factus, ut tu benedictus esses in regno Dei*. Ep. 47. Dunque, mio caro Salvatore, voi per ottenere a me la divina benedizione vi contentaste di abbracciarvi il disonore di comparire sulla croce maledetto al cospetto del mondo, ed abbandonato al patire anche dal vostro eterno

Padre; pena, che vi fè gridare a gran voce: *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* Sì (comenta Simone da Cassia) a tal fine fu Gesù abbandonato nella sua passione, acciò noi non restassimo abbandonati ne' peccati da noi commessi: *Ideo Christus derelictus est in poenis, ne nos derelinquamur in culpis*. O prodigio di pietà! o eccesso d'amore d'un Dio verso degli uomini! E come può trovarsi, o Gesù mio, anima, che creda ciò, e non v'ami?

8. *Dilexit nos, et lavit nos a peccatis nostris in sanguine suo*. Apoc. 1. 5. Ecco dov' è giunto, o uomini, l'amore di Gesù verso di noi, per lavarci dalle sozzure de' nostri peccati. Egli svenato ha voluto apprestarci un bagno di salute nel suo medesimo sangue. *Offert sanguinem*, dice un dotto Autore (Contens. Theol. to. 2. l. 10. Dis. 4.) *melius clamantem, quam Abel; quia iste justitiam, sanguis Christi misericordiam interpellabat*. Ma qui esclama S. Bonaventura. *O bone Jesu, quid fecisti?* O mio Salvatore, che avete fatto? dove v' ha trasportato l'amore? che cosa avete in me veduto, che tanto di me v' ha innamorato? *Quid me tantum amasti? Quare Domine, quare? Quid sum ego?* Perchè avete voluto tanto patire per me? Chi son' io, che a tanto caro prezzo abbiate voluto guadagnarvi l'amor mio? Ah che tutta è stata opera del vostro amore infinito! che ne siate sempre lodato, e benedetto.

CONSIDERAZIONE I.

RITRATTO D'UN UOMO DA POCO TEMPO PASSATO ALL'ALTRA VITA.

Pulvis es, et in pulverem reverteris. Gen. 3. 19.

PUNTO I.

Considera che sei terra, ed in terra hai da ritornare. Ha da venire un giorno che hai da morire, e da trovarti a marcire in una fossa, dove sarai coperto da' vermi: *Operimentum tuum erunt vermes*. Is. 14. 11. A tutti ha da toccare la stessa sorte, a nobili, ed a plebei, a principi, ed a vassalli. Uscita che sarà l'anima dal corpo con quell'ultima aperta di bocca, l'anima anderà alla sua eternità, e il corpo ha da ridursi in polvere: *Auferes spiritum eorum, et in pulverem revertentur*. Ps. 103. 29.

Immaginati di vedere una persona, da cui poco fa sia spirata l'anima. Mira in quel cadavere, che ancora sta sul letto, il capo caduto sul petto: i capelli scarmigliati, ed ancor bagnati dal sudor della morte: gli occhi incavati, e le guance smunte, la faccia in color di cenere, la lingua e le labbra in color di ferro, il corpo freddo, e pesante. Chi lo vede s'impallidisce e trema. Quanti alla vista di un parente, o amico defunto hanno mutato vita, e lasciato il mondo!

Maggiore orrore dà poi il cadavere, quando principia a marcire. Non saranno passate ancora 24. ore ch'è morto quel giovine, e la puzza si fa sentire. Biso-

gna aprir le finestre, e bruciare molto incenso, anzi procurare che presto si mandi alla Chiesa, e si metta sotto terra, acciocchè non ammorbi tutta la casa. E l'essere stato quel corpo d'un nobile, o d'un ricco, non servirà che per mandare un fetore più intollerabile: *Gravius foetent divitum corpora*, dice un autore.

Ecco dov'è arrivato quel superbo, quel disonesto! prima accolto e desiderato nelle conversazioni, ora divenuto l'orrore, e l'abbominio di chi lo vede. Ond'è che s'affrettano i parenti a farlo cacciar di casa, e si pagano i facchini, acciocchè chiuso in una cassa lo portino a buttarlo in una sepoltura. Prima volava la fama del suo spirito, della sua garbatezza, delle sue belle maniere, e delle sue lepidezze, ma tra poco ch'è morto, se ne perde la memoria: *Periit memoria eorum cum sonitu*. Ps. 9. 8.

Al sentir la nuova della sua morte, altri dicono, costui si facea onore; altri, ha lasciata bene accomodata la casa, altri se ne rammaricano, perchè il defunto recava loro qualche utile; altri se ne rallegrano, perchè la sua morte loro giova. Del resto, tra poco tempo da niuno più se ne parlerà. E sin dal principio i parenti più stretti non vogliono sentirne più parlare, affinchè non si rinnovi loro la passione. Nelle visite di doglianza si parla d'altro; e se taluno esce a parlare del defunto, dice il parente: Per carità non me lo nominate più.

Pensate che siccome voi avete fatto nella morte de' vostri amici e congiunti, così gli altri faranno di voi. Entrano i vivi a far comparsa sulla scena, ed occupare i beni e posti de' morti, e de' morti niente o

poco si fa più stima o menzione. I parenti da principio resteranno afflitti per qualche giorno, ma tra poco si consoleranno con quella porzione di roba, che sarà loro toccata; sicchè tra poco più presto si rallegreranno della vostra morte, e in quella medesima stanza, dove voi avete spirata l'anima, e sarete stato giudicato da Gesù Cristo, si ballerà, si mangierà, si giuocherà, e si riderà come prima, e l'anima vostra dove allora starà?

Affetti, e Preghiere.

O Gesù mio Redentore, vi ringrazio che non mi avete fatto morire quando io stava in disgrazia vostra. Da quanti anni meriterei di star nell'inferno! Se io moriva in quel giorno, in quella notte, che ne sarebbe di me per tutta l'eternità? Signore ve ne ringrazio. Io accetto la mia morte in soddisfazione de' miei peccati, e l'accetto secondo il modo che a voi piacerà di mandarmela; ma giacchè mi avete aspettato sinora, aspettatemi un'altro poco: *Dimitte me, ut plangam paululum dolorem meum*. Job. 10. 20. Datemi tempo da piangere le offese che vi ho fatte, prima che mi abbiate a giudicare.

Io non voglio più resistere alle vostre voci. Chi sa se queste parole che ho lette, sono l'ultima chiamata per me! Confesso che non merito pietà, voi tante volte mi avete perdonato, ed io ingrato ho ritornato ad offendervi: *Cor contritum, et humiliatum Deus non despicies*. Ps. 50. 19. Signore, giacchè voi non sapete disprezzare un cuore che si umilia e si pente, ecco il traditore che pentito a voi ricorre: *Ne projicias me a facie tua*. Per pietà non mi discacciate. Voi avete

detto: *Eum qui venit ad me, non ejiciam foras*. Joh. 6. 57. È vero, ch'io vi ho oltraggiato più degli altri, perchè più degli altri sono stato da voi favorito di lumi, e di grazie; ma il sangue, che avete sparso per me, mi dà animo, e mi offerisce il perdono, se io mi pento. Sì, mio sommo bene, io mi pento con tutta l'anima di avervi disprezzato. Perdonatemi, e datemi la grazia di amarvi per l'avvenire. Basta quanto vi ho offeso. La vita che mi resta, nò, Gesù mio, non la voglio più impiegare ad offendervi, voglio impiegarla solo a piangere sempre i disgusti che vi ho dati, e ad amarvi con tutto il cuore, o Dio degno d'infinito amore. O Maria, speranza mia, pregate Gesù per me.

PUNTO II.

Ma per meglio vedere quel che sei, cristiano mio, dice S. Gio. Grisostomo: *Perge ad sepulcrum, contemplare pulverem, cineres, vermes, et suspira*. Mira come quel cadavere prima diventa giallo, e poi nero. Dopo si fa vedere su tutto il corpo una lanugine bianca, e schifosa. Indi scaturisce un marciume viscoso e puzzolente, che cola per terra. In quella marcia si genera poi una gran turba di vermi, che si nutriscono delle stesse carni. S' aggiungono i topi a far pasto su quel corpo; altri girando di fuori, altri entrando nella bocca, e nelle viscere. Cadono a pezzi le guance, le labbra, e i capelli, e le coste son prime a spolparsi, poi le braccia, e le gambe. I vermi dopo aversi consumate tutte le carni, si consumano da loro stessi, e finalmente di quel corpo, non resta che un fetente scheletro, che

col tempo si divide, separandosi l'ossa, e cadendo il capo dal busto: *Redacta quasi in favillam aestivae areae, quae rapta sunt vento*. Dan. 2. 35. Ecco che cosa è l'uomo, è un poco di polvere, che in un'aia è portata dal vento.

Ecco quel cavaliere, ch' era chiamato lo spasso, l'anima della conversazione, dov' è? Entrate nella sua stanza, non v'è più. Se ricercate il suo letto, si è dato ad altri, se le sue vesti, le sue armi, altri già se l'han prese, e divise. Se volete vederlo affacciatevi a quella fossa, dov'è mutato in succidume, ed ossa spolpate. Oh Dio! quel corpo nutrito in tante delizie, vestito con tanta pompa, corteggiato da tanti servi, a questo si è ridotto? O santi, voi l'intendeste, che per amore di quel Dio che solo amaste in questa terra, sapeste mortificare i vostri corpi, ed ora le vostre ossa son tenute, e pregiate come reliquie sacre tra gli ori; e le vostre belle anime godono Dio, aspettando il giorno finale, in cui verranno anche i vostri corpi per essere compagni nella gloria, come sono stati della croce in questa vita. Questo è il vero amore al corpo, caricarlo di strazii, acciocchè in eterno sia felice, e negargli quei piaceri, che lo renderanno infelice in eterno.

Affetti, e Preghiere.

Ecco dunque, mio Dio, a che dovrà ridursi anche il mio corpo, per cui tanto vi ho offeso! vermi e marciume. Ma non m'affliggo, o Signore, anzi mi compiaccio, che abbia a così putrefarsi, e consumarsi questa mia carne, che mi ha fatto perdere voi, sommo bene: questo che mi affligge è, ch'io per prendermi quei miseri gusti, ho dati tanti disgusti a voi. Ma non voglio

diffidare della vostra misericordia. Voi mi avete aspettato per perdonarmi: *Expectat Deus, ut misereatur vestri*. Is. 30. 18. E volete perdonarmi, se io mi pento. Sì, che mi pento con tutto il cuore, o bontà infinita, d'avervi disprezzato. Vi dirò con S. Caterina da Genova, *Gesù mio, non più peccati, non più peccati*. Non voglio nè più abusarmi della vostra pazienza. Nè voglio aspettare, amor mio crocifisso, ad abbracciarvi, quando mi sarete consegnato dal Confessore in punto di morte: adesso vi abbraccio, adesso vi raccomando l'anima mia: *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum*. L'anima mia è stata per tanti anni al mondo, e non vi ha amato; datemi luce e forza, ch'io v'ami in questa vita che mi resta. Non voglio aspettare ad amarvi nell'ora della morte; ora v'amo, v'abbraccio, e vi stringo; e prometto di non lasciarvi più. O Vergine SS. legatemi con Gesù Cristo, ed ottenetemi ch'io più non lo perda.

Punto III.

Fratello mio, in questo ritratto della morte vedi te stesso e quello che hai da diventare; *Memento, quia pulvis es, et in pulverem reverteris*. Pensa che tra pochi anni, e forse mesi, e giorni diventerai putredine e vermi. Giobbe con questo pensiero si fece santo: *Putredini dixi, pater meus es tu, mater mea, et soror mea vermibus*. 17. 14.

Tutto ha da finire, e se l'anima tua in morte si perderà, tutto sarà perduto per te: *Considera te jam mortuum* (dice S.Lorenzo Giustiniani), *quem scis de*

necessitate moriturum (*De Ligno Vitae cap.* 4.). Se tu fossi già morto, che non desidereresti d'aver fatto? Ora che sei vivo, pensa che un giorno hai da trovarti morto. Dice S.Bonaventura, che il nocchiere per ben governare la nave, si mette alla coda di quella; così l'uomo per menar buona vita, deve immaginarsi sempre come stasse in morte. Di là, dice S.Bernardo: *Vide prima*, *et erubesce*, guarda i peccati della gioventù, ed abbine rossore; *vide media*, *et ingemisce*; guarda i peccati della virilità, e piangi: *vide novissima*, *et contremisce*; guarda gli ultimi presenti sconcerti della tua vita, e trema, e presto rimedia.

S. Camillo de Lellis, quando si affacciava sulle fosse de' morti, dicea tra sè: Se questi tornassero a vivere, che non farebbero per la vita eterna? ed io che ho tempo, che fo per l'anima? Ma ciò lo dicea questo santo per umiltà. Ma voi, fratello mio, forse con ragione potete temere d'essere quel fico senza frutto, di cui diceva il Signore; *Ecce anni tres sunt*, *ex quo venio quaerens fructum in ficulnea hac*, *et non invenio*. Luc. 13. 7. Voi più che da tre anni state nel mondo, che frutto avete fatto? Vedete, dice S. Bernardo, che il Signore non solo cerca fiori, ma vuole anche frutti, cioè non solo buoni desiderii e proposìti, ma vuole anche opere sante. Sappiate dunque avvalervi di questo tempo, che Dio vi darà per sua misericordia, non aspettate a desiderare il tempo di far bene, quando non sarà più tempo, e vi sarà detto: *Tempus non erit amplius*: *Proficiscere*: presto, ora è tempo di partire da questo mondo; presto, quel ch'è fatto è fatto.

Affetti, e Preghiere.

Eccomi, Dio mio, io sono quell' albero, che da tanti anni meritava di sentire: *Succide ergo illam: ut quid etiam terram occupat?* Sì, perchè da tanti anni che sto al mondo, non v' ho dati altri frutti che di triboli e spine di peccati. Ma, Signore, voi non volete ch'io mi disperi. Voi avete detto a tutti, che chi vi cerca, vi trova: *Quaerite, et invenietis*. Io vi cerco, mio Dio, e voglio la grazia vostra. Di tutte l'offese che v' ho fatte, me ne dispiace con tutto il cuore, vorrei morirne di dolore. Per lo passato io v'ho fuggito, ma ora stimo più la vostra amicizia, che il possedere tutti i regni della terra. Non voglio resistere più alle vostre chiamate. Mi volete tutto per voi, tutto a voi mi dono senza riserva. Voi sulla croce vi siete dato tutto a me, io mi dò tutto a voi.

Voi, avete detto: *Si quid petieritis me in nomine meo, hoc faciam*. Jo. 14. 14. Gesù mio, io fidato in questa gran promessa, in nome vostro, e per i meriti vostri vi cerco la vostra grazia, il vostro amore. Fate, che abbondi la grazia, e il vostro santo amore nell'anima mia, dov'è abbondato il peccato. Vi ringrazio, che mi date lo spirito di farvi questa preghiera; mentre voi me l'ispirate, è segno che volete esaudirmi. Esauditemi, Gesù mio, datemi un grande amore verso di voi, datemi un gran desiderio di darvi gusto, e poi la forza d'eseguirlo. O mia grande avvocata, Maria, esauditemi ancora voi, pregate Gesù per me.

Visita II.

Signor mio G.C., che per l' amore ec. pag. 1.

Dice il divoto P. Nierembergh, ch' essendo il pane un cibo, che si consuma col mangiarsi, e si conserva col tenerlo; perciò Gesù si volle lasciare in terra sotto le specie di pane, non solo per esser consumato coll' unirsi all' anima de' suoi amanti per mezzo della S. Comunione, ma anche per essere conservato nella custodia, e farsi a noi presente, e così ricordarci l' amore che ci porta. Dice San Paolo: *Exinanivit semetipsum formam servi accipiens*. Phil. 2. Ma che dobbiamo dire poi vedendolo: *Formam panis accipientem*? *Niuna lingua è bastante* (dice S. Pietro d' Alcantara) *a poter dichiarare la grandezza dell' amore, che Gesù porta a ciascuna delle anime, che sono in grazia; e perciò volendo questo Sposo dolcissimo partire da questa vita, acciò questa sua assenza non le fosse cagione di scordarsi di lui, le lasciò per memoria questo Santissimo Sagramento, nel quale egli stesso rimaneva, non volendo, che tra ambedue restasse altro pegno per tenere svegliata la memoria, che Egli medesimo*.

Giacchè dunque, mio Gesù, voi ve ne state chiuso in questa custodia per sentire le suppliche de' miserabili, che vengono a chiedervi udienza, oggi sentite la supplica, che vi dà il peccatore il più ingrato, che vive tra tutti gli uomini.

Io vengo pentito a' vostri piedi, avendo conosciu-

to il male che ho fatto in disgustarvi. Prima dunque voglio che mi perdoniate quanto v'ho offeso. Ah mio Dio, non vi avessi mai disgustato! E poi sapete che voglio? Io, avendo conosciuto la vostra somma amabilità, mi sono innamorato di voi, e mi sento un gran desiderio d'amarvi, e di compiacervi; ma non ho forza di farlo, se voi non mi ajutate. Fate, o gran Signore, conoscere a tutto il Paradiso la vostra gran potenza, e la vostra immensa bontà: fatemi diventare da gran ribelle, che sono stato a voi, un grande amante di voi: voi lo potete fare; voi lo volete fare. Supplite a tutto quello, che in me manca, acciocchè io arrivi ad amarvi assai, almeno ad amarvi quanto vi ho offeso. Vi amo, Gesù mio, vi amo sopra ogni cosa: vi amo più della mia vita, mio Dio, mio amore mio tutto.

Giac. Deus meus, et omnia.

Quindi si farà la Communione spirituale come a pag. 2.

VISITA II. A MARIA.

Adeamus cum fiducia ad thronum gratiae, et misericordiam inveniamus in tempore opportuno. Hebr. c. 4. Dice S. Antonino, che questo trono è Maria, in cui Dio dispensa tutte le grazie. O Regina amabilissima, se desiderate voi tanto di ajutare i peccatori, ecco un gran peccatore, che ricorre a voi: ajutatemi assai, ed ajutatemi presto, mentre io vi dico: O Regina dell'universo, nostra buonissima Signora, voi siete l'unica avvocata de' peccatori, il porto sicuro di chi ha fatto naufragio: siete la consolazione del mondo, il riscatto de' cattivi, l'allegrezza degl'infermi, la ri-

creazione degli afflitti, il rifugio, la salute di tutta la terra. O piena di grazia illuminate il mio intelletto, sciogliete la mia lingua per cantare le vostre lodi, e principalmente il cantico Angelico sì degno di voi. Vi saluto o pace, o gioja, o salute, o consolazione di tutto il mondo; vi saluto o maggior miracolo, che nel mondo sia mai stato, paradiso di delizie, porto sicuro di chi è in pericolo, fontana di grazie, mediatrice fra Dio e gli uomini.

Giac. Unicum refugium peccatorum, miserere mei.

Siegue la solita preghiera. SSma Vergine &c. *come a pagine* 6.



Seguita la stessa materia del capo primo.

9. *O vos omnes, qui transitis per viam, attendite, et videte, si est dolor sicut dolor meus*. Thren. 1. 2. Considerando lo stesso Serafico Dottore queste parole di Geremia, come dette dal nostro Redentore, mentre stava in croce morendo per nostro amore dice: *Imo, Domine, attendam et videbo, si est amor sicut amor tuus*. E vuol dire: Già vedo, io intendo, o mio appassionato Signore, quanto patiste in questo legno infame; ma ciò, che più mi stringe ad amarvi, è l'intendere l'affetto, che voi mi dimostrate con tanto patire, affine di essere amato da me.

10. Quello, che più accendea S. Paolo ad amare Gesù, era il pensare, che egli non solo per tutti, ma per esso in particolare volle morire. *Dilexit me, et tradidit semetipsum pro me*. Gal. 2. 20. Egli mi ha amato (diceva), e per me si è dato alla morte. E così dee

dire ciascuno di noi, poichè asserisce S. Giò. Grisostomo, che Dio tanto amò ciascun uomo, quanto ama tutto il mondo. *Adeo singulum quemque hominum pari charitatis modo diligit, quo diligit universum orbem*. Sicchè ciascun di noi non è men obbligato a Gesù per aver egli patito per tutti, che se avesse patito per lui solamente. Or se Gesù fratel mio, fosse morto solo per salvar voi, lasciando gli altri nella loro original ruina, quale obbligo dovreste conservargli? Ma dovete intendere, che maggiore obbligazione gli avete in esser morto per salvar tutti. Se egli per voi solo fosse morto, qual pena sarebbe la vostra, in pensare, che i vostri prossimi, genitori, fratelli, ed amici si avessero a dannare, e che da essi aveste ad esserne dopo questa vita per sempre diviso? Se voi foste fatto schiavo con tutta la vostra famiglia, e venisse alcuno a riscattar voi solo, quanto lo preghereste, che insieme con voi riscattasse ancora i vostri genitori, e fratelli? E quanto lo ringraziereste, s' egli ciò facesse per contentarvi? Dite dunque a Gesù, Ah mio dolce Redentore, questo avete fatto voi per me senza esserne da me pregato, non solo avete riscattato me dalla morte col prezzo del vostro sangue, ma ancora i miei parenti, ed amici, sicchè ben posso io sperare, che unitamente con essi vi goderemo per sempre in Paradiso. Signore, io vi ringrazio, ed amo, e spero di ringraziarvene, ed amarvi eternamente in quella patria beata.

11. E chi mai, dice S. Lorenzo Giustiniani, potrà spiegare l' amore, che porta il Verbo divino ad ognuno di noi, mentre egli avanza l' amore d' ogni figlio alla sua madre, e d' ogni madre a' suoi figli? *Prae-*

cellit omnem maternum, ac filialem affectum Verbi Dei intensa charitas, neque humano valet explicari eloquio, quo circa unumquemque moveatur amore. In modo che rivelò il Signore a S. Geltrude, che egli sarebbe pronto a morire tante volte quante sono l'anime dannate se fossero ancor capaci di redenzione. *Toties morerer, quot sunt animae in Inferno*. O Gesù, o bene amabile più d'ogni altro bene, perchè gli uomini tanto poco v'amano? Deh fate conoscere quel che avete patito per ciascuno di loro, l'amore che loro portate, il desiderio, che avete d'esser da loro amato, le belle parti, che per essere amato voi avete. Fatevi conoscere, o Gesù mio, fatevi amare.

12. *Ego sum pastor bonus* (disse il Redentore): *bonus pastor animam suam dat pro ovibus suis*. Joan. 10. 11. Ma, Signore, dove si trovano pastori nel mondo simili a voi? Gli altri pastori danno la morte alle loro pecorelle per conservarsi la vita. Voi pastore troppo amoroso, avete voluto dar la vostra vita divina per ottenere la vita alle vostre amate pecorelle, o mio amabilissimo pastore; una per mia sorte son'io. Qual obbligo dunque è il mio d'amarvi, e di spendere la mia vita per voi, giacchè voi per amor mio in particolare siete morto? E qual confidenza io debbo avere nel vostro sangue, sapendo, che è stato sparso per pagare i peccati miei? *Et dices in die illa: Confitebor tibi, Domine. Ecce Deus Salvator meus, fiducialiter agam, et non timebo*. Is. 12. 2. E come posso più diffidare della vostra misericordia, o mio Signore, guardando le vostre piaghe? Andiamo o peccatori, e ricorriamo a Gesù, che sta su quella croce, come in

trono di misericordia. Egli ha placata la divina giustizia da noi sdegnata. Se noi abbiamo offeso Dio, egli per noi ha fatta la penitenza: basta, che noi ne abbiamo pentimento.

13. Ah mio carissimo Salvatore, a che v' ha ridotto la pietà, e l' amore, che avete verso di me! Pecca lo schiavo, e voi Signore ne pagate la pena? Se penso dunque a' peccati miei, debbo tremare per il castigo, che merito: ma pensando alla vostra morte, ho più ragione di sperare, che di temere. Ah sangue di Gesù, tu sei tutta la mia speranza.

14. Ma questo sangue, conforme ci dà confidenza, così ancora ci obbliga ad esser tutto del nostro Redentore. Esclama l' Apostolo: *An nescitis quia non estis vestri? Empti enim estis pretio magno*. 1. Cor. 19. 20. Nò, che non posso, Gesù mio, senza ingiustizia disporre più di me, e delle cose mie, mentre son fatto vostro, avendomi voi ricomprato colla vostra morte. Il mio corpo, l' anima mia, la mia vita non è più mia, è vostra, ed è tutta vostra. Voglio dunque solo in voi sperare, solo voi voglio amare, o mio Dio crocifisso, e morto per me. Io non ho altro che offerirvi, se non quest' anima riscattata col vostro sangue; questa vi offerisco. Accettatemi ad amarvi, ch' io non voglio altro che voi, mio Salvatore, mio Dio, mio amore, mio tutto. Per lo passato sono stato ben grato con gli uomini, solo con voi sono stato ingrato. Al presente io vi amo; e non ho pena, che più m' affligga, che l' avervi disgustato. O Gesù mio datemi confidenza nella vostra passione, e togliete dal mio cuore ogni affetto, che non è per voi. Io voglio amare solo voi, che

meritate tutto il mio amore, e troppo mi avete obbligato ad amarvi.

15. E chi mai potrà resistere a non amarvi, vedendo voi, il quale siete il diletto dell' Eterno Padre, che avete voluto per noi finir la vita con una morte sì amara, e spietata? O Maria, o Madre del bello amore, deh per i meriti del vostro cuore infiammato otteneteci la grazia di vivere sol per amare il vostro Figlio, che essendo degno per sè d' un infinito amore, ha voluto a tanto costo acquistarsi l' amore di me misero peccatore. O amore dell' anime, o Gesù mio, io v' amo, io v' amo, io v' amo. Ma v' amo troppo poco, datemi voi più amore, più fiamme che mi facciano vivere sempre ardendo del vostro amore. Io non lo merito, ma ben lo meritate voi, bontà infinita. Amen, così spero, così sia.

CONSIDERAZIONE II.

COLLA MORTE FINISCE TUTTO.

Finis venit, venit finis. Ezech. 2. 7.

Punto I.

Da' mondani sono stimati fortunati solamente quei che godono de' beni di questo mondo, de' piaceri, delle ricchezze, e delle pompe; ma la morte mette fine a tutte queste fortune di terra: *Quae est vita vestra? vapor est ad modicum parens*. Jac. 4. 14. I vapori ch' esalano dalla terra, talvolta alzati in aria, e investiti dalla luce del sole, fanno una bella compar-

sa; ma questa comparsa quanto dura? ad un poco di vento sparisce tutto. Ecco quel grande, oggi corteggiato, e temuto, e quasi adorato; domani che sarà morto, sarà disprezzato, maledetto, e calpestato. Colla morte tutto si ha da lasciare. Il fratello di quel gran servo di Dio Tommaso da Kempis, si pregiava d'aversi fatta una bella casa; ma gli disse un amico, che vi era un gran difetto. Quale? egli domandò. Il difetto, quegli rispose, e che vi avete fatta la porta. Come? ripigliò, è difetto la porta? Sì, rispose l'amico, perchè un giorno per questa porta dovrete uscirne morto, e così lasciar la casa, e tutto.

La morte in somma spoglia l'uomo di tutti i beni di questo mondo. Che spettacolo a vedere cacciar fuori quel principe dal suo palagio, per non rientrarvi più, e prendere altri il possesso de' suoi mobili, de' suoi denari, e di tutti gli altri suoi beni? I servi lo lasciano nella sepoltura appena con una veste, che basta a coprirgli le carni; non v'è più chi lo stima, nè chi l'adula; nè si fa più conto de' suoi comandi lasciati. Saladino, che acquistò molti regni nell'Asia, morendo lasciò detto, che quando portavasi il suo cadavere a seppellirsi, uno gli andasse avanti colla sua camicia appesa ad un'asta, gridando: Questo è tutto quel che si porta Saladino alla sepoltura.

Posto ch'è nella fossa il cadavere di quel principe, se ne cadono le carni, ed ecco che il suo scheletro più non si distingue dagli altri: *Contemplare sepulcra* (dice S.Basilio), *vide num poteris discernere, quis servus, quis Dominus fuerit*. Diogene un giorno facea vedersi da Alessandro Magno tutto affannato in

ricercare qualche cosa fra certi teschi di morti. Che cerchi? curioso, disse Alessandro. Vado cercando, rispose, il teschio del Re Filippo tuo padre, e nol so distinguere, se tu lo puoi trovare, fammelo vedere: *Si tu potes, ostende*. In questa terra gli uomini disugualmente nascono, ma dopo la morte tutti si trovano eguali: *Impares nascimur, pares morimur*, dicea Seneca. Ed Orazio disse, che la morte eguaglia gli scettri alle zappe: *Sceptra ligonibus aequat*. In somma, quando viene la morte, *finis venit*, tutto finisce, tutto si lascia, e di tutte le cose di questo mondo niente si porta alla fossa.

Affetti, e Preghiere.

Signore mio, giacchè mi date luce a conoscere che quanto stima il mondo, tutto è fumo, e pazzia, datemi forza a staccarmene, prima che me ne stacchi la morte. Infelice che sono stato, quante volte per i miseri piaceri e beni di questa terra ho offeso e perduto voi bene infinito! O Gesù mio, o medico celeste, girate gli occhi sulla povera anima mia, guardate le tante piaghe, ch' io stesso m' ho fatte co' miei peccati, e abbiate pietà di me. *Si vis potes me mundare*. Io sò che potete, e volete sanarmi; ma per sanarmi, volete ch'io mi penta dell' ingiurie che io vi ho fatte; sì che me ne pento con tutto il cuore: sanatemi dunque or che potete sanarmi: *Sana animam meam, quia peccavi tibi*. Ps. 40. 5. Io mi sono scordato di voi, ma voi non vi siete scordato di me; ed ora mi fate sentire, che volete anche scordarvi delle offese che vi ho fatte, se io le detesto: *Si autem impius egerit poenitentiam .... omnium iniquitatum ejus non recordabor*. Ez. 18. 21.

Ecco io le detesto, e le odio sopra ogni male, scordatevi dunque, Redentor mio, di quante amarezze v'ho date. Per l' avvenire voglio perder tutto, anche la vita, prima che la grazia vostra. A che mi servono tutti i beni della terra senza la vostra grazia?

Deh ajutatemi, voi sapete quanto son debole. L' inferno non lascerà di tentarmi: già m' apparecchia mille assalti per rendermi di nuovo suo schiavo. Nò, Gesù mio, non mi abbandonate. Io voglio essere da oggi avanti schiavo del vostro amore. Voi siete l' unico mio Signore, voi mi avete creato, voi redento, voi siete quegli che sopra tutti mi avete amato, voi siete quello, che solo meritate d' esser amato, voi solo voglio amare.

Punto II.

Filippo II. Re di Spagna, stando vicino a morte, si chiamò il figlio, e buttando la veste regale che lo copriva, gli fè vedere il petto roso da' vermi, e poi gli disse: principe, vedi come si muore, e come finiscono tutte le grandezze di questo mondo. Ben disse Teodoreto: *Nec divitias mors metuit, nec satellites, nec purpuram*; e che così da' vassalli, come da' principi, *Putredo sequitur, et sanies defluit*. Sicchè ognuno che muore, ancorchè principe, niente conduce seco alla sepoltura, tutta la gloria resta sul letto, dove spira: *Cum interierit non sumet omnia, neque descendet cum eo gloria ejus*. Ps. 48. 18.

Narra S. Antonino, che morto che fu Alessandro Magno, un certo filosofo esclamando disse: *Ecco que-*

gli che jeri conculcava la terra, ora dalla terra è oppresso. Jeri tutta la terra non gli bastava, ora gli bastano sette palmi. Jeri conduceva per la terra eserciti, ed ora è condotto da pochi facchini sotto terra. Ma meglio sentiamo quel che dice Dio: *Quid superbis, terra et cinis?* Eccli. 10. 9. Uomo, non vedi, che sei polvere e cenere, a che t'insuperbisci? a che spendi i tuoi pensieri, e gli anni tuoi per farti grande in questo mondo? Verrà la morte, ed allora finiranno tutte le tue grandezze, e tutti i tuoi disegni: *in illa die peribunt cogitationes eorum*. Ps. 55. 6.

O quanto più felice fu la morte di S. Paolo eremita, che visse 60. anni chiuso in una grotta, che la morte di Nerone, che visse Imperatore in Roma! Quanto più fortunata la morte di S. Felice laico cappuccino, che la morte di Enrico VIII. vivuto tra le grandezze regali, ma nemico di Dio! Ma bisogna riflettere che i santi per ottenere una tal morte hanno lasciato tutto, la patria, le delizie, e le speranze che il mondo loro offeriva, ed hanno abbracciata una vita povera e disprezzata. Si son seppelliti vivi in questa terra, per non esser seppelliti morti nell'inferno. Ma i mondani, come mai vivendo tra peccati, tra piaceri terreni, e tra occasioni pericolose possono sperare una felice morte? Dio minaccia a' peccatori, che in morte lo cercheranno, e non lo troveranno: *Quaeretis me, et non invenietis*. Jer. 13. Dice che allora sarà tempo non di misericordia, ma di vendetta: *Ego retribuam in tempore*. Deut. 32. 15. La ragione ci persuade lo stesso, mentre allora un uomo di mondo in morte si troverà debole di mente, ottenebrato, e indurito di

cuore per i mali abiti fatti: le tentazioni saranno più forti: chi in vita fu solito quasi sempre cedere, e farsi vincere, come resisterà in morte? Vi bisognerebbe allora una grazia divina più potente, che gli mutasse il cuore; ma questa grazia forse Iddio è obbligato a darcela? Forse colui se l'ha meritata egli colla vita sconcertata che ha fatta? E pure si tratta allora della sua fortuna, o della sua ruina eterna. Com'è possibile che pensando a ciò, chi crede alle verità della fede, non lasci tutto per darsi tutto a Dio, il quale secondo le nostre opere ci ha da giudicare.

Affetti, e Preghiere.

Ah Signore, e quante notti io misero ho dormito in disgrazia vostra? Oh Dio, e in quale stato miserabile stava allora l'anima mia! era ella odiata da voi, ed ella voleva l'odio vostro. Era io già condannato all' inferno: solo restava che si eseguisse la sentenza. Ma voi, mio Dio, non avete lasciato di venirmi appresso, e invitarmi al perdono. Ma chi m'assicura, se mi abbiate perdonato ancora? Avrò da vivere, Gesù mio, in questo timore sino che mi giudicate? Ma il dolore che sento d'avervi offeso, il desiderio che ho d'amarvi, ma più la vostra passione, amato mio Redentore, mi fanno sperare di stare in grazia vostra. Mi pento d'avervi offeso, o sommo bene, e v'amo sopra ogni cosa. Risolvo di perdere tutto, prima che perdere la vostra grazia, e il vostro amore. Voi volete, che sia lieto quel cuore che vi cerca: *Laetetur cor quaerentium Dominum*. Par. 15. 10. Signore, io detesto tutte l'ingiurie che vi ho fatte; datemi animo e confidenza, non mi rimproverate più la mia ingratitudine, mentre io

stesso la conosco, la detesto. Voi avete detto, che non volete la morte del peccatore, ma che si converta e viva. *Nolo mortem impii, sed ut convertatur, et vivat*. Ez. 3. 21. Sì, mio Dio, io lascio tutto, e a voi mi converto: vi cerco, vi voglio, e v' amo sopra ogni cosa. Datemi il vostro amore, niente più vi domando. O Madre mia Maria, voi siete la speranza mia, ottenetemi la santa perseveranza.

Punto III.

Chiamò Davide la felicità della vita presente un sogno di chi si sveglia: *Velut somnium surgentium*. Ps. 72. 20. Comenta un autore: *Somnium quia sopitis sensibus res magnae apparent, et non sunt, et cito avolant*. I beni di questo mondo compariscono grandi, ma poi son niente, e poco durano, come poco dura il sogno, e poi tutto svanisce. Questo pensiero, che colla morte finisce tutto, fè risolvere S. Francesco Borgia di darsi tutto a Dio. Toccò al santo di accompagnare in Granata il cadavere dell' imperatrice Isabella. Quando si aprì la cassa, all' orrore, alla puzza tutti fuggirono: ma S. Francesco scorto dalla luce divina si fermò a contemplare in quel cadavere la vanità del mondo, e rimirandolo disse: *Voi dunque siete la mia imperadrice? Voi quella, a cui tanti grandi s' inginocchiavano per riverenza? O donna Isabella, dove è andata la vostra maestà, la vostra bellezza?* Così dunque (tra se concluse) finiscono le grandezze, e le corone di questa terra? Voglio dunque servire da oggi avanti (disse) ad un padrone, che non mi possa più

morire. E così allora si dedicò tutto all'amore del crocifisso: ed allora fè voto di farsi religioso, se moriva la moglie, come in fatti poi l'eseguì, entrando nella Compagnia di Gesù.

Ben dunque scrisse un uomo disingannato su d'un cranio di morto queste parole: *Cogitanti vilescunt omnia*. Chi pensa alla morte, non può amare la terra. E perchè mai vi sono tanti infelici amanti di questo mondo? perchè non pensano alla morte: *Filii hominum usquequo gravi corde, ut quid diligitis vanitatem, et quaeritis mendacium?* Ps. 4. 3. Miseri figli di Adamo, ci avverte lo Spirito Santo, perchè non discacciate dal cuore tanti affetti alla terra, che vi fanno amare la vanità, e la bugia? Ciò ch'è succeduto a' vostri antenati, ha da succedere anche a voi; essi in questo vostro palagio hanno abitato, in questo medesimo letto han dormito, ed ora non vi son più; lo stesso ha da essere per voi.

Dunque fratello mio, presto datti a Dio, prima che venga la morte: *Quodcumque potest facere manus tua, instanter operare*. Ecc. 9. 10. Quel che puoi far oggi, non aspettare a farlo dimani, perchè quest' oggi passa, e non torna più, e dimani può venirti la morte, la quale non ti permetterà di far più niente. Presto distaccati da ciò che ti allontana, o può allontanarti da Dio. Lasciamo presto coll'affetto questi beni di terra, prima che la morte ce ne spogli a forza: *Beati mortui, qui in Domino moriuntur*. Apoc. 14. 13. Beati quelli, che morendo si trovano già morti agli affetti di questo mondo. La morte di costoro non si teme, ma si desidera, e si abbraccia con allegrezza; giac-

ch' ella allora, in vece di separargli da' beni che amano, gli unisce col sommo bene, che solamente è da essi amato, e che gli renderà eternamente beati.

Affetti, e Preghiere.

Caro mio Redentore, vi ringrazio, che mi avete aspettato. Che sarebbe di me, se mi aveste fatto morire, quando io stava lontano da voi? sia sempre benedetta la vostra misericordia, e la pazienza, che per tanti anni avete avuta con me. Vi ringrazio della luce, e della grazia colla quale ora mi assistete. Allora io non vi amava, e poco curava di esser amato da voi. Ora v' amo con tutto il cuore, e non ho pena maggiore, che di avere così disgustato un Dio sì buono. Mi tormenta questo dolore, ma dolce è il tormento, mentre questo dolore mi dà confidenza, che voi già mi abbiate perdonato. Dolce mio Salvatore, oh fossi morto mille volte prima, e non vi avessi mai offeso! Tremo, che per l' avvenire non avessi da ritornare ad offendervi. Deh! fatemi prima morire colla morte più dura chè vi sia, ch' io abbia di nuovo a perdere la vostra grazia. Sono stato un tempo schiavo dell' inferno, ma ora son vostro servo, o Dio dell' anima mia. Voi avete detto, che amate chi v' ama: *Ego diligentes me diligo*. Io v' amo: dunque io sono vostro, e voi siete mio. Vi posso perdere per l' avvenire, ma questa è la grazia che vi cerco, fatemi prima morire ch' io v' abbia a perdere di nuovo. Voi mi avete fatte tante grazie da me non cercate; non posso temere che non vogliate esaudirmi di questa grazia, che ora vi domando. Non permettete che io più vi perda, datemi il vostro amore, e niente più desidero. Maria speranza mia intercedete per me.

TERZO GIORNO

VISITA III.

Signor mio G. C., che per l' amore ec. pag. 1.

Deliciae meae esse cum filiis hominum. *Prov.* 8.

Ecco il nostro Gesù, che non contento di esser morto in terra per nostro amore, anche dopo la morte ha voluto restarsene con noi nel SSmo Sagramento, dichiarando, che tra gli uomini trova le sue delizie. *O uomini* (esclama S. Teresa) *come potete offendere un Dio, che si dichiara, che in voi trova le sue delizie*? Gesù trova le delizie con noi, e noi non le troveremo con Gesù? Noi specialmente, che abbiamo avuto l' onore di abitare in palazzo. Come si stimano onorati quei vassalli, a cui il Re dà luogo in palazzo! Ecco il palazzo del Re, questa casa, dove abitiamo con Gesù Cristo. Sappiamo ringraziarlo, ed avvalerci della conversazione di Gesù Cristo. Eccomi dunque, mio Signore, e Dio, avanti a quest' altare, dove voi vi trattenete notte e giorno per me. Voi siete la fonte d' ogni bene: Voi il medico d' ogni male: Voi il tesoro d' ogni povero; ecco a' piedi vostri oggi un peccatore fra tutti il più povero, il più infermo, che vi chiede pietà; abbiate compassione di me. Io non voglio nò, che mi disanimi la mia miseria, vedendovi in questo Sagramento sceso dal Cielo in terra, solo per farmi bene. Io vi lodo, io vi ringrazio, io vi amo, e se volete che vi chieda qualche limosina, questa chiedo, sentitemi. Io non vi voglio più offendere, e voglio, che mi diate luce, e

grazia d'amarvi con tutte le mie forze. Signore io vi amo con tutta l'anima mia: vi amo con tutti gli affetti miei: Fate voi, che lo dica davvero, e lo dica sempre in questa vita, e per tutta l'eternità. Maria Santissima, Santi miei avvocati, Angeli beati tutti del Paradiso, ajutatemi ad amare il mio amabilissimo Dio.

Giac. Bone Pastor, panis vere, Jesu nostri miserere; tu nos pasce, nos tuere, tu nos bona fac videre in terra viventium.

Quindi si farà la Communione spirituale come a pag. 2.

Visita III. a Maria.

Vincula illius alligatura salutaris. Eccl. 6. 31. Dice il divoto Pelbarto, che la divozione a Maria è una catena di predestinazione. Preghiamo la Signora nostra, che sempre più ci stringa con catene d'amore alla confidenza della sua protezione, e con S. Germano preghiamola, e diciamole: O mia unica Signora, che siete l'unica consolazione ch'io ricevo da Dio: Voi che siete la sola celeste rugiada che date refrigerio alle mie pene: Voi che siete la luce dell'anima mia, allorchè è circondata da tenebre: Voi che siete la mia guida ne' miei viaggi, la mia fortezza, nelle mie debolezze, il mio tesoro nella mia povertà, la mia medicina nelle mie piaghe, la mia consolazione nelle mie lagrime: Voi che siete il mio rifugio nelle mie miserie, e la speranza di mia salute, esaudite le mie preghiere, abbiate pietà di me, come conviene alla Madre di un Dio, che ha tanto affetto verso degli uomini. Concedetemi quanto vi domando.

Giac. O clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria.

Siegue la solita preghiera. SSm̃a Vergine &c. *come a pagine* 6.

CAPO II.

Gesù volle assai patire per noi, affine di farci intendere il grande amore, che ci porta.

1. Due cose, scrisse Cicerone, fan conoscere un amante, il beneficare l'amato, e il patire per l'amato, e questo, è il segno più grande d'un vero amore: *Duo sunt quae amantem produnt, amato benefacere, et pro amato cruciatus ferre, et hoc est majus*. Iddio ben già avea dimostrato il suo amore all'uomo con tanti beneficj a lui dispensati; ma il beneficare solamente l'uomo, dice S. Pier Crisologo, egli stimò esser troppo poco al suo amore, se non avesse trovato il modo il dimostrargli quanto l'amava anche col patire, e morire per esso, come fece pigliando carne umana: *Sed parum esse credidit, si affectum suum non etiam adversa sustinendo mostraret*. E qual modo più atto potea Dio trovare per palesarci l'amore immenso, che ha per noi, che col farsi uomo, e patire per noi? *Non aliter Dei amor erga nos declarari poterat*, scrive a tal proposito S. Gregorio Nazianzeno. Amato mio Gesù, troppo voi avete stentato per dichiararmi il vostro affetto, e per innamorarmi della vostra bontà. Troppo dunque sarebbe il torto, che vi farei, se vi amassi poco, o amassi altra cosa, che voi? Ah, che in farsi da noi vedere un Dio impiagato, crocifisso, e mori-

bondo, ben egli ci diede (dice Cornelio a Lapide *in* 1. *Cor.*) il segno più grande dell' amor, che ci porta: *Summum Deus in cruce ostendit amorem*. E prima di lui disse S. Bernardo, che Gesù nella sua passione ci diè a conoscere, che il suo affetto verso di noi non potea esser maggiore di quel, che era: *In passionis robore maxima et incomparabilis ostenditur charitas*. De Pass. c. 41. Scrive l'Apostolo, che quando Gesù Cristo volle morire per la nostra salute, apparve allora dove giungea l'amore d'un Dio verso noi misere creature: *Apparuit benignitas et humanitas Salvatoris nostri Dei*. Ad Tit. 3. Ah mio innamorato Signore, intendo già, che tutte le vostre piaghe mi parlano dell' amore, che mi portate. E chi mai a tanti contrassegni della vostra carità potrà resistere a non amarvi! Avea ragione di dire S. Teresa, o amabilissimo Gesù, che chi non v'ama, dà segno, che non vi conosce.

2. Ben potea Gesù Cristo ottenerci la salute senza patire, e col menare in terra una vita dolce, e deliziosa: ma nò, dice S. Paolo: *Proposito sibi gaudio, sustinuit crucem*. Hebr. 12. 2. Ricusò egli le ricchezze, le dilizie, gli onori terreni, e si elesse una vita povera, ed una morte piena di dolori, e di obbrobrj. E perchè? Non bastava forse ch' egli avesse supplicato l'Eterno Padre a perdonare l'uomo con una semplice preghiera, la quale essendo d'infinito valore, era sufficiente a salvare il mondo, ed infiniti mondi? E perchè mai volle poi eleggersi tante pene con una morte così crudele, che ben dice un Autore (*Contens. Theol. to.* 2. *l.* 10. *diss.* 4.) che per puro dolore l'anima di Gesù si separò dal corpo: *Inter agones purus dolor animam e*

corpore sejunxit? Ah che tanta spesa per redimere l'uomo? Risponde S. Gio. Grisostomo, bastava sì una preghiera di Gesù per redimerci, ma non bastava per dimostrarci l'amore, che questo Dio ci porta: *Quod sufficiebant redemptioni, non sufficiebant amori*. Ser. 128. E lo conferma S. Tommaso, dicendo: *Christus ex charitate patiendo, magis Deo exhibuit quam exigeret recompensatio offensae humani generis*, 3.p.q.48. art. 2. perchè ci amava assai voleva assai essere amato da noi: e perciò fece quanto potè, anche col patire, per conciliarsi il nostro amore, e per fare intendere, ch'esso non avea quasi più, che fare, per farsi amare da noi: *Multum fatigationis assumpsit* (dice S. Bernardo) *quo multae dilectionis hominem teneret*. Egli prese molto a patire, per molto obbligare l'uomo ad amarlo.

3. E qual prova maggiore d'affetto, disse lo stesso nostro Salvatore, può dimostrare un amante verso la persona amata, che dar la vita per suo amore? *Majorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis*. Jo. 15. 13. Ma voi, o amantissimo Gesù, dice S. Bernardo, avete fatto più di questo, mentre avete voluto dar la vita per noi non amici, ma vostri nemici, e ribelli: *Tu majorem habuisti, Domine, charitatem; ponens animam pro inimicis*. E questo è ciò, che avvertì l'Apostolo, quando scrisse. *Commendat charitatem suam in nobis, quia cum adhuc peccatores essemus, secundum tempus Christus pro nobis mortuus est*. Rom. 5.8. Dunque, Gesù mio, voi per me vostro nemico avete voluto morire, ed io potrò resistere a tanto amore? Eccomi, giacchè voi

con tanta premura desiderate, ch' io vi ami, io vi amo sopra ogni cosa, discaccio da me ogni altro amore, e solo voi voglio amare.

4. Dice S. Gio. Grisostomo, che il fine principale, ch' ebbe Gesù nella sua passione, fu di palesarci il suo amore, e così tirarsi i nostri cuori colla memoria de' mali per noi sofferti: *Haec prima causa Dominicae Passionis, quia sciri voluit, quantum amaret hominem Deus, qui plus amari voluit quam timeri*. Aggiunge S. Tommaso, che noi per mezzo della passione di Gesù conosciamo la grandezza dell' amore, che Dio porta all'uomo: *Per hoc enim homo cognoscit, quantum Deus hominem diligat*. E prima lo disse S. Giovanni. *In hoc cognovimus charitatem Dei, quoniam ille animam suam pro nobis posuit*. Ah, Gesù mio, o agnello immacolato, sagrificato sulla croce per me, *tantus labor non sit cassus*, non sia perduto quanto avete patito per me; deh conseguite in me il fine di tante vostre pene. Legatemi tutto colle dolci catene del vostro amore, acciocchè io non vi lasci, e non mi divida più da voi: *Jesu dulcissime, ne permittas me separari a te: ne permittas me separari a te*.

5. Riferisce S. Luca, che parlando Mosè, ed Elia sul monte Taborre della passione di Gesù Cristo, la chiamavano un eccesso: *Dicebant excessum ejus, quem completurus erat in Jerusalem*. Luc. 9. 31. Sì, dice S. Bonaventura, con ragione la passione di Gesù fu chiamato un eccesso, poichè fu un eccesso di dolore, ed un eccesso d' amore; *Excessus doloris, excessus amoris*. Ed un divoto Autore soggiunge: *Quid ultra pati potuit, et non pertulit? Ad summum pervenit*

amoris excessus. Contenson. lib. 1. E come nò? La divina Legge non altro impone agli uomini se non che amino il prossimo, come loro stessi: ma Gesù ha amato gli uomini più, che se stesso; *Magis hoc, quam seipsum amavit*, dice S. Cirillo. Dunque, amato mio Redentore (vi dirò con S. Agostino) voi siete giunto ad amarmi più di voi stesso, mentre per salvar me avete voluto perdere la vostra vita divina, vita infinitamente più preziosa delle vite di tutti gli uomini, e di tutti gli Angeli insieme. *Dilexisti me plus quam te, quoniam mori voluisti pro me*.

6. O Dio infinito, esclama Guerrico Abbate, voi per amore dell' uomo (si è lecito dirlo) siete divenuto prodigio di voi stesso: *Oh Deum (si fas est dici) prodigum sui pro desiderio hominis*! E come nò? soggiugne, giacchè non solo avete voluto donar i vostri beni, ma anche voi stesso per ricuperare l' uomo perduto? *An non prodigum sui, qui non solum sua, sed seipsum impendit, ut hominem recuperaret*? O prodigio, o eccesso d' amore, degno solo d'una bontà infinita! E chi mai dice S. Tommaso da Villanova, potrà Signore, neppur da lungi intendere l' immensità del vostro amore, nell' aver tanto amato noi miseri vermi, che per noi abbiate voluto morire, e morire in croce? *Quis amoris tui cognoscere vel suspicari possent a longe charitatis ardorem; quod sic amares ut te ipsum cruci et morti exponeres pro vermiculis*? Ah che questo amore (conclude il medesimo Santo) eccede ogni misura, ogni intelligenza: *Excedit haec charitas omnem modum, omnem sensum*.

CONSIDERAZIONE III.

BREVITA' DELLA VITA.

Quae est vita vestra? vapor est ad modicum parens. Jac. 4. 14.

Punto I.

Che cosa è la vostra vita? è simile a un vapore, che ad un poco di vento sparisce, e non vi è più. Tutti sanno, che han da morire; ma l'inganno di molti si è, che si figurano la morte così lontana, come non avesse mai da venire. Ma nò, ci avvisa Giobbe, che la vita dell' uomo è breve: *Homo brevi vivens tempore, quasi flos egreditur, et conteritur*. Job. 14. Questo istesso comandò il Signore ad Isaia di predicare: *Clama*, gli disse, *omnis caro foenum.... vere foenum est populus, exsiccatum est foenum, et cecidit flos*. Is. c. 40. La vita dell' uomo è come la vita di una pianta di fieno: viene la morte, seccasi il fieno, ed ecco che finisce la vita, e cade il fiore d'ogni grandezza, e d'ogni bene mondano.

Dies mei velociter cursore. Job. c. 6. La morte ci corre all' incontro più presto d'un cursore, e noi in ogni momento corriamo alla morte. In ogni passo, in ogni respiro alla morte ci accostiamo: *Quod scribo*, diceva S. Girolamo, *de mea vita tollitur*. Per questo tempo, in cui scrivo, più mi accosto alla morte: *Omnes morimur, et quasi aquae dilabimur in terram, quae non revertuntur*. Reg. 14. 4. Vedi là come corre

quel ruscello al mare, e quelle acque che scorrono, non ritornano più indietro; così, fratello mio, passano i tuoi giorni, e ti avvicini alla morte, passano i piaceri, passano gli spassi, passano le pompe, le lodi, le acclamazioni, e che resta? *Et solum mihi superest sepulcrum*. Job. 17. 1. Saremo buttati in una fossa, ed ivi avremo da stare a marcire spogliati di tutto. In punto di morte la rimembranza di tutti i diletti goduti in vita, di tutti gli onori acquistati, non ci serviranno che ad accrescerci la pena, e la sconfidenza di ottenere la salute eterna. Dunque (dirà allora il misero mondano) la mia casa, i miei giardini, quei mobili di buon gusto, quelle pitture, quelle vesti tra poco non saranno più mie? *Et solum mihi superest sepulcrum*.

Ah! che allora niun bene di questa terra si guarda se non con pena di chi l'ha amato con attacco; e questa pena non gli servirà ad altro, che a mettere in maggior pericolo la salute dell'anima; vedendosi colla sperienza, che tali persone attaccate al mondo in morte non vogliono sentir parlar d'altro che della loro infermità, di medici che posson chiamarsi, e di rimedii che posson giovare: e quando si discorre loro dell'anima subito si tediano, e vi dicono che gli lasciate riposare, e perchè loro duole il capo, e non possono sentir parlare. E se talvolta rispondono, si confondono, nè sanno che dirsi: e spesso da' Confessori si dà loro l'assoluzione, non perchè si trovano disposti; ma perchè non v'è più tempo d'aspettare. Così muojono quei che poco pensano alla morte.

Affetti, e Preghiere.

Ah mio Dio, o Signore d'infinita maestà, mi ver-

gogno di comparirvi avanti! Quante volte io vi ho disonorato, posponendo la vostra grazia ad un sordido piacere, ad uno sfogo di rabbia, ad un poco di terra, ad un capriccio, ad un fumo? Adoro, e bacio, o mio Redentore, le vostre sante piaghe, ch' io per altro vi ho fatte co' miei peccati; ma per queste medesime io spero il perdono, e la salute. Fatemi conoscere, o Gesù mio, il gran torto, che vi ho fatto, in lasciare voi fonte d' ogni bene, per abbeverarmi d' acque putride, e avvelenate. Che mi trovo di tante offese che vi ho fatte, se non pene, rimorsi di coscienza, e meriti per l' inferno? *Pater non sum dignus, vocari filius tuus*. Padre mio, non mi discacciate. È vero, ch' io non merito più la vostra grazia, che mi renda vostro figliuolo; ma voi siete morto per perdonarmi. Voi avete detto: *Convertimini ad me, et convertar ad vos*. Zach. I. 3. Io lascio tutte le mie soddisfazioni, rinunzio a tutti i gusti che mi può dare il mondo, e mi converto a voi. Perdonatemi per lo sangue sparso per me, mentre io mi pento con tutto il cuore di tutti gli oltraggi che vi ho fatti. Mi pento, e vi amo sopra ogni cosa. Io non son degno d' amarvi, ma voi siete degno di essere amato: accettatemi ad amarvi; non isdegnate che v' ami quel cuore, che un tempo vi ha disprezzato. Voi a posta non mi avete fatto morire, quando io stava in peccato, acciocchè io vi amassi; sì, che vi voglio amare nella vita che mi resta, e non voglio amare altro che voi. Ajutatemi voi, datemi la santa perseveranza, e il vostro santo amore. Maria rifugio mio, raccomandatemi a Gesù Cristo.

Punto II.

Piangea il Re Ezechia: *Praecisa est velut a texente vita mea: dum adhuc ordirer, succidit me*. Is. c. 48. Oh quanti sul meglio che stan tessendo la tela, cioè ordinando ed eseguendo i loro disegni mondani, presi con tante misure, vien la morte, e taglia tutto! Alla luce di quell' ultima candela svanisce ogni cosa di questo mondo, applausi, divertimenti, pompe, e grandezze. Gran segreto della morte! ella ci fa vedere quel che non vedono gli amanti del mondo. Le fortune più invidiate, i posti più grandi, i trionfi più superbi perdono tutto lo splendore, quando si ravvisano dal letto della morte. L'idee di certe false felicità, che noi ci abbiam formate, si cambiano allora in isdegno contro la propria pazzia. L'ombra vera e funesta della morte copre, ed oscura tutte le dignità, anche Regali.

Ora le passioni fanno apparire i beni di questa terra altro di quel che sono; la morte gli scuopre, e fa vederli quali in verità sono, fumo, fango, vanità, e miserie. Oh Dio! a che servono le ricchezze, i feudi, i regni in morte, quando altro non tocca che una cassa di legno, ed una semplice veste, che basta a coprir le carni? A che servono gli onori, quando altro non tocca, che un funebre accompagnamento, e pompose esequie; che niente gioveranno all' anima, se l' anima è perduta? A che serve la bellezza del corpo se altro non resta allora, che vermi, puzza, ed orrore, anche prima di morire, e poi un poco di polvere puzzolente?

Posuit me quasi in proverbium vulgi, et exemplum suum coram eis. Job. c. 17. Muore quel ricco,

quel ministro, quel capitano, ed allora se ne parlerà da per tutto; ma se mai egli ha vivuto male, diventerà la favola del popolo. *Proverbium vulgi, et exemplum*; e com' esempio della vanità del mondo, ed anche della divina giustizia servirà per correzione degli altri. Nella sepoltura poi sarà egli confuso tra gli altri cadaveri de' poveri: *Parvus, et magnus ibi sunt*. Job.3. A che gli è valuta la bella disposizione del corpo, se ora non è che un mucchio di vermi? A che l'autorità avuta, se ora il suo corpo è buttato a marcire in una fossa, e l'anima è stata gittata ad ardere nell'inferno? Oh che miseria il servire di soggetto agli altri per fare quelle riflessioni, e non averle fatte in proprio profitto? Persuadiamoci dunque, che per rimediare ai disordini della coscienza non è tempo proprio il tempo della morte, ma della vita. Affrettiamoci di far ora quel che non potremo allora fare: *Tempus breve est*. Tutto presto passa, e finisce: perciò facciamo, che tutto ci serva per acquistarci la vita eterna.

Affetti, e Preghiere.

O Dio dell'anima mia; o bontà infinita, abbiate pietà di me, che tanto vi ho offeso. Sapeva io già che peccando perdeva la vostra grazia, e l'ho voluta perdere. Ditemi che ho da fare per ricuperarla? Se volete ch'io mi penta de' peccati miei, sì che me ne pento con tutto il cuore, vorrei morirne di dolore. Se volete ch'io speri il perdono da voi, sì che lo spero per i meriti del vostro sangue. Se volete ch'io v'ami sopra ogni cosa, io lascio tutto, rinunzio a tutti i gusti, e beni, che può darmi il mondo, e v'amo più d'ogni bene, o mio amabilissimo Salvatore. Se volete poi

che io vi dimandi grazie, due grazie vi cerco: non permettete che io vi offenda più, e fate che io vi ami, e poi trattatemi come volete. Maria speranza mia, ottenetemi voi queste due grazie; da voi le spero.

Punto III.

Che pazzia dunque per li miseri e brevi diletti di questa così breve vita mettersi a rischio di fare una mala morte, e con quella cominciare un' eternità infelice? Oh quanto pesa quell'ultimo momento, quell' ultima aperta di bocca, quell' ultima chiusa di scena! Pesa un' eternità o di tutti i contenti, o di tutti i tormenti. Pesa una vita o sempre felice, o sempre infelice. Pensiamo che Gesù Cristo volle morire con una morte sì amara e ignominiosa, per ottenere a noi una buona morte. A questo fine ci dà tante chiamate, ci dona tanti lumi, ci ammonisce con tante minacce, affinchè accettiamo di finire quell' ultimo momento in grazia di Dio.

Anche un gentile (Antistene) dimandato, qual fosse in questo mondo la maggior fortuna, rispose: *Una buona morte*. E che dirà un Cristiano, il quale sa per fede, che da quel momento principia l'eternità; sicchè in quel momento si afferra una delle due ruote, che seco tira, o un eterno godere, o un eterno patire. Se in una borsa vi fossero due cartelle, in una delle quali vi stesse scritto l'inferno, e nell' altra il paradiso, che avesse a toccarti; qual diligenza non faresti per indovinare a prender quella del paradiso? Quei miseri che son condannati a giuocarsi la vita, oh Dio come tremano in istender la mano a buttare i dadi, dalla cui sorte dipende la loro vita, o morte! Quale spavento sarà

quando ti troverai vicino a quell' ultimo momento, quando dirai: Da questo punto, a cui stò vicino dipende la mia vita, o la mia morte eterna! Ora stà, se dovrò essere o beato per sempre, o disperato per sempre. Narra S.Bernardino da Siena di un certo Principe, che morendo tutto atterrito diceva: Ecco che io ho tante terre, e tanti palagi in questo mondo, ma se muojo in questa notte, non sò quale stanza mi avrà da toccare.

Fratello, se credi che si ha da morire, e che vi è eternità, che una volta sola si ha da morire, sicchè se allora la sgarri, l' avrai sgarrata per sempre, senza speranza di rimedio, come non ti risolvi di cominciare da questo punto, che leggi, a far quanto puoi per assicurarti a fare una buona morte? Tremava un S. Andrea d' Avellino dicendo: chi sà qual sorte mi toccherà nell' altra vita? se mi salverò, o mi dannerò. Tremava ancora un S. Luigi Beltrando, talmente che la notte non poteva prender sonno al pensiero che gli dicea: E chi sa se ti danni? E tu che ti trovi con tanti peccati fatti, non tremi? Presto, rimedia a tempo, risolvi di darti davvero a Dio: e comincia almeno da questo tempo una vita, che non ti affligga, ma ti consoli in morte. Datti all' orazione, frequenta i Sagramenti, lascia le occasioni pericolose; e se bisogna, lascia ancora il mondo, assicura la tua salute eterna; e intendi, che per assicurare la salute eterna non vi è sicurtà che basti.

Affetti, e Preghiere.

O caro mio Salvatore, quanto vi sono obbligato! E come mai avete potuto voi far tante grazie ad un ingrato, ad un traditore, quale io sono stato con voi? Voi mi creaste, e creandomi già vedevate le ingiurie

che io aveva a farvi. Mi redimeste morendo per me, e già allora vedevate le ingratitudini che io aveva ad usarvi. Indi posto già al mondo vi voltai le spalle, e con ciò era morto, era un cane fetente, e voi colla vostra grazia mi avete restituita la vita. Io era acciecato, e voi mi avete illuminato. Io vi aveva perduto, e voi vi avete fatto da me trovare. Era nemico, e voi mi avete fatto vostro amico. O Dio di misericordia, fatemi conoscere le obbligazioni che vi ho, e fatemi piangere le offese che vi ho fatte. Deh! vendicatevi meco, con darmi un gran dolore de' peccati miei; ma non mi castigate, con privarmi della vostra grazia, e del vostro amore. O eterno Padre, io abborrisco, e detesto sopra ogni male le ingiurie che vi ho fatte. Abbiate pietà di me, per amore di Gesù Cristo. Guardate il vostro figlio morto in Croce. *Sanguis ejus super me*. Scenda questo sangue divino a lavare l'anima mia. O Re del mio cuore, *adveniat Regnum tuum*. Io son risoluto di discacciare ogni affetto, che non è per voi. Io vi amo sopra ogni cosa; venite a regnare solamente voi nell' anima mia; fate che io vi ami, e non ami altro che voi. Io desidero di darvi gusto quanto posso, e di contentarvi appieno nella vita che mi resta. Benedite voi, o Padre mio, questo mio desiderio, e datemi la grazia di tenermi sempre a voi unito. Tutti gli affetti miei a voi li consagro, e da oggi avanti non voglio essere d' altri che di voi, mio tesoro, mia pace, mia speranza, mio amore, mio tutto; e tutto spero da voi per i meriti del vostro Figlio. Regina e Madre mia Maria, ajutatemi colla vostra intercessione. Madre di Dio pregate per me.

QUARTO GIORNO

Visita IV.

Signor mio G.C., che per l' amore ec. pag. 1.

Non habet amaritudinem conversatio illius, nec taedium convictus illius. *Sap.* 8.

Gli amici del mondo trovano tanto contento tra loro, che perdono le giornate intiere a starsene insieme. Con Gesù Sagramentato ci trova tedio chi non l' ama. I Santi hanno trovato il Paradiso avanti il Santissimo Sagramento. S. Teresa dal Cielo disse ad una sua Religiosa dopo morte: *Quelli del Cielo, e della terra dobbiamo essere una stessa cosa nella purità, e nell' amore, noi godendo, e voi patendo: e quello, che noi facciamo in Cielo colla divina essenza dovete voi fare in terra col SSmo Sagramento*. Ecco dunque il nostro Paradiso in terra il Santissimo Sagramento.

O Agnello immacolato, e sagrificato per noi sopra la croce, ricordatevi che io sono una di quell' anime, che voi avete redente con tanti dolori, e colla vostra morte. Fate che voi siate mio, e non vi perda mai, giacchè a me vi siete donato, e vi donate ogni giorno sagrificandovi per amor mio sugli altari, e fate, ch' io sia tutto vostro. Io mi dono tutto a voi, acciocchè ne facciate di me quello, che volete. Io vi dono la mia volontà, incatenatela voi coi dolci legami del vostro amore, acciocchè ella sia schiava eterna della vostra santissima volontà. Io non voglio vi-

ver più per soddisfare i miei desiderj, ma solo per contentare la vostra bontà. Distruggete in me, tutto ciò che non vi piace; datemi la grazia di non avere altro pensiere che di piacere a voi, non altro desiderio, se non quello che desiderate voi. Vi amo, o caro mio Salvatore, con tutto il mio cuore; vi amo perchè desiderate di essere amato da me; vi amo perchè ne siete ben degno. Ho pena di non amarvi quanto meritate. Vorrei morire per amor vostro. Signore accettate il mio desiderio, e datemi il vostro amore. Amen. Così sia.

Giac. O beneplacito del mio Dio, io mi sagrifico tutto a voi.

Quindi si farà la Communione spirituale come a pagine 2.

VISITA IV. A MARIA.

Ego mater pulchrae dilectionis. Io son la Madre del bello amore, dice Maria, cioè di quell' amore, che fa belle le anime. S. Maria Maddalena de' Pazzi vide Maria Santissima, che andava dispensando un dolce liquore, ch' era il divino amore. Questo dono solo per Maria si dispensa, da Maria cerchiamolo, dicendole: O mia Signora, voi che siete la nostra difesa, e gioja, l' avvocata de' peccatori, voi si ottenetemi da Dio, per i meriti del vostro figlio Gesù, il fuoco del santo amore, che protestossi d' esser venuto ad accendere in terra; ma perchè in questo mondo non può essere perfetto come si deve, ed io desidero, fatemi voi colla vostra intercessione degno di venire con

voi a godere quella felicità, che voi godete nel Cielo. Sì mia Regina, mio rifugio, mia vita, mio ajuto; mia difesa, mia fortezza, mia allegrezza, mia speranza ottenetemi in vita questo gran dono, e fate ch' io venga con voi in Paradiso a perfezionarmi nell' amore del vostro, e mio Dio. Io sò, ch' essendo voi la Madre di Dio ben potete ottenermi, quanto vi domando, se volete. O Maria voi siete onnipotente per salvare i peccatori, nè avete bisogno d' altra raccomandazione, perchè siete la Madre della vera vita. Salvate dunque quest' anima che a voi ricorre, e vi dice.

Giac. Madre mia, speranza mia, fatemi tutta di Gesù.

Siegue la solita preghiera. SSm̃a Vergine &c. *come a pagine* 6.

Seguita la stessa materia del capo secondo.

7. È cosa dolce il vedersi alcuno amato da qualche gran personaggio, tanto più se quegli può sollevarlo ad una gran fortuna. Or quanto più dolce, e caro dev' esser a noi il vederci amati da Dio, che può sollevarci ad una fortuna eterna? Nell' antica Legge potea l' uomo dubitare, se Dio l' amasse con tenero amore: ma dopo averlo veduto sù d' un patibolo versar sangue, e morire, come noi possiamo più dubitare, se egli ci ami con tutta la tenerezza, ed affetto? Anima mia, deh mira il tuo Gesù, che pende da quella croce tutto impiagato: ecco come per quelle ferite egli ben ti dimostra l' amore del suo cuore innamorato. *Patent arcana cordis per foramina corporis*, parla S. Bernar-

do. Caro mio Gesù, m' affligge sì in vedervi morire con tanti affanni sù questo legno d' obbrobrio, ma troppo mi consola, e m' innamora di voi il conoscere per mezzo di queste piaghe l' amore, che mi portate. Serafini del cielo, che ve ne pare della carità del mio Dio, *qui dilexit me*, *et tradidit semetipsum pro me*?

8. Dice S. Paolo, che i Gentili sentendo predicare Gesù crocifisso per amore degli uomini, la stimavano una pazzia da non potersi credere: *Nos autem praedicamus Christum crucifixum*, *Judaeis quidem scandalum*, *gentibus autem stultitiam*. 1. Cor. 1. 23. E come è possibile, diceano essi, credere, che un Dio onnipotente, il quale non ha bisogno d' alcuno per essere felicissimo qual è, abbia voluto per salvare gli uomini farsi uomo, e morire in croce? Questo sarebbe lo stesso (diceano,) che credere un Dio divenuto pazzo per amore degli uomini. *Gentibus autem stultitiam*. E con ciò ricusavano di crederlo. Ma questa grand' opera della redenzione, che le genti stimavano, e chiamavano pazzia, noi sappiamo per fede, che Gesù l' ha intrapresa, e terminata. *Agnovimus sapientem amoris nimietate infatuatum*: Abbiamo veduto, dice S. Lorenzo Giustiniani, la sapienza eterna, l' unigenito di Dio, divenuto, per dir così, impazzito per l' amore eccessivo, che porta agli uomini. Sì, perchè non sembra, che una pazzia d' amore (soggiunge Ugon Cardinale) aver voluto un Dio morire per l' uomo: *Stultitia videtur*, *quod mortuus fuerit Deus pro salute hominum*.

9. Il B. Giacopone, uomo, che nel secolo era stato letterato poi rendutosi Francescano, parea divenuto

matto per l'amore che portava a Gesù Cristo. Un giorno gli apparve Gesù e gli disse: Giacopone, perchè fai queste pazzie? Perchè le fò? rispose; perchè voi me l'avete insegnate. Se io son pazzo, disse, voi siete stato più pazzo di me, in aver voluto morire per me. *Stultus sum, quia stultior me fuisti*. Così parimente S. Maria Maddalena de' Pazzi sollevata in estasi esclamava (in Vita cap. 11.): *Oh Dio d'amore! oh Dio d'amore! È troppo, Gesù mio, l'amore, che porti alle creature*. Ed un giorno, stando pure fuor di se rapita, prese un' immagine del Crocifisso, e si pose a correre per il Monastero, gridando; *Oh amore! oh amore! non cesserò giammai, mio Dio, di chiamarti amore*. Indi rivolta alle Religiose disse: *Non sapete voi, care sorelle, che il mio Gesù altro non è, che amore? anzi pazzo d'amore dico, che sei, o Gesù mio, e sempre lo dirò*. E dicea, che chiamando Gesù *amore*, avrebbe voluto essere udita da tutto il mondo, acciò da tutti fosse stato conosciuto, ed amato l'amor di Gesù. Ed alcuna volta si poneva a suonar la campana, affinchè venissero tutte le genti della terra (come desiderava, se fosse stato possibile) ad amare il suo Gesù.

10. Sì, mio dolce Redentore (permettetemi dirlo) ben avea ragione questa vostra sposa di chiamarvi pazzo d'amore. E non pare una pazzia, che voi abbiate voluto morire per me; morire per un verme ingrato, quale son io, di cui già vedevate l'offese, ed i tradimenti, ch'io dovea farvi? Ma se voi, mio Dio, siete quasi impazzito per amor mio, com' io non impazzisco per amore d'un Dio? Dopo, ch'io vi ho veduto mor-

to per me, come posso pensare ad altri, che a voi? come posso amare altra cosa, che voi? Sì, mio Signore, mio sommo bene, amabile sopra ogni bene, io v'amo più di me stesso. Vi prometto di non amare da oggi avanti altri, che voi, e di pensare sempre all' amore, che voi mi avete dimostrato morendo tra tante pene per me.

11. O flagelli, o spine, o chiodi, o croce, o piaghe, o affanni, o morte del mio Gesù, voi troppo mi stringete, ed obbligate ad amare, chi tanto mi ha amato. O Verbo incarnato, o Dio amante, l'anima mia si è innamorata di voi. Vorrei amarvi tanto, che non trovassi altro gusto, che in dar gusto a voi, dolcissimo mio Signore, giacchè voi tanto bramate l'amor mio, io mi protesto, che non voglio vivere se non per voi. Voglio fare quanto volete da me. Deh, Gesù mio, ajutatemi, fate che io vi compiaccia interamente, e sempre, nel tempo, e nell' eternità. Maria Madre mia, pregate Gesù per me; acciò mi doni il suo amore; poichè altro non desidero in questa, e nell' altra vita, che di amare Gesù. Amen.

CONSIDERAZIONE IV.

CERTEZZA DELLA MORTE.

Statutum est hominibus semel mori. Hebr. 9. 27.

PUNTO I.

È scritta la sentenza della morte per tutti gli uomini; sei uomo, hai da morire. Dicea S. Agostino:

Caetera nostra bona, et mala incerta sunt, sola mors certa est. È incerto, se quel bambino che nasce, dovrà esser povero o ricco, se ha da avere buona o cattiva sanità, se avrà da morire giovane o vecchio: tutto è incerto, ma è certo che ha da morire. Ogni nobile, ogni regnante, ha da esser reciso dalla morte. E quando giunge la morte, non vi è forza che possa resisterle: si resiste al fuoco, all' acqua, al ferro: si resiste alla potenza de' principi, ma non può resistersi alla morte: *Resistitur ignibus, undis, ferro; resistitur regibus; venit mors, quis ei resistit*? S.August. in Ps. 13. Narra il Belluacense, che un certo Re di Francia, giunto in fine della vita, disse: *Ecco ch' io con tutta la mia potenza non posso già ottenere, che la morte mi aspetti un' ora di più*. Quando è venuto il termine della vita, neppure per un momento si differisce: *Constituisti terminos ejus, qui praeteriri non poterunt*. Job. 14. 15.

Abbiate dunque a vivere, Lettor mio, tutti gli anni che sperate, ha da venire un giorno, e di quel giorno un' ora, che sarà l' ultima per voi. Per me che ora scrivo, per voi che leggete questo libretto, già stà decretato il giorno, e il punto, nel quale nè io più scriverò, nè voi più leggerete: *Quis est homo, qui vivit, et non videbit mortem*? Ps. 89. 49. È fatta la condanna. Non v' è stato mai un uomo sì pazzo, che siasi lusingato di non avere a morire? Ciò ch' è succeduto a' vostri antenati, ha da succedere anche a voi. Di quanti nel principio del secolo passato viveano nella vostra patria, ecco che niuno è vivo. Anche i principi, i monarchi della terra han mutato paese; di loro non

vi è altro qui rimasto, che un mausoleo di marmo con una bella iscrizione, la quale oggi serve a noi d'insegnamento, che de' grandi del mondo altro non resta, che un poco di polvere chiusa tra le pietre. Dimanda S. Bernardo: *Dic mihi, ubi sunt amatores mundi?* e risponde: *Nihil ex eis remansit, nisi cineres, et vermes.*

Pertanto bisogna che ci procuriamo non quella fortuna, che finisce, ma quella che sarà eterna, giacchè eterne sono le anime nostre. A che vi servirebbe l'esser felice (se mai può darsi vera felicità in un'anima, che stà senza Dio), se poi dovreste esser infelice per tutta l'eternità? Vi avete fatta già quella casa con tanta vostra soddisfazione; ma pensate che presto dovrete lasciarla, e andare a marcire in una fossa. Avete ottenuta quella dignità che vi rende superiore agli altri, ma verrà la morte che vi renderà simile a' villani più vili della terra.

Affetti, e Preghiere.

Ah povero me, che per tanti anni non ho pensato che ad offendervi, o Dio dell'anima mia! Ecco che questi anni già son passati, la morte forse mi è già vicina, e che me ne trovo se non pene, e rimorsi di coscienza? Oh vi avessi sempre servito, Signor mio! Pazzo che sono stato! sono stato sù questa terra a vivere già per tanti anni, ed in vece di acquistarmi meriti per l'altra vita, mi son caricato di debiti colla divina giustizia. Caro mio Redentore, datemi luce, e forza di aggiustare al presente i conti. La morte forse poco da me stà lontana. Voglio apparecchiarmi a quel gran punto decisivo della mia felicità o infelicità eter-

na. Vi ringrazio di avermi aspettato finora. E giacchè mi date tempo di rimediare al mal fatto, eccomi, mio Dio, ditemi che ho da fare per voi. Volete, ch' io mi dolga delle offese che io vi ho fatte? me ne dolgo, me ne dispiace con tutta l' anima. Volete, ch' io spenda questi anni, e giorni che mi restano in amarvi? sì che voglio farlo. Oh Dio, per lo passato anche più volte ho risoluto di farlo, ma le mie promesse son diventate poi tradimenti! Nò, Gesù mio, non voglio esser più ingrato a tante grazie che mi avete fatte. Se almeno ora non muto vita, come potrò in morte sperar perdono, e paradiso? Ecco ora risolvo fermamente di mettermi a servirvi davvero. Ma voi datemi forza, non mi abbandonate. Ma voi non mi avete abbandonato, quando io vi offendeva: dunque spero maggiormente il vostro ajuto, or che propongo di lasciar tutto per compiacervi. Accettatemi dunque ad amarvi, o Dio degno d' infinito amore. Accettate il traditore che ora pentito si abbraccia ai piedi vostri, e vi ama, e vi cerca pietà. Vi amo, o Gesù mio; vi amo con tutto il cuore più di me stesso. Eccomi son vostro. Disponete di me, e di tutte le mie cose come vi piace; datemi la perseveranza nell' obbedirvi, datemi il vostro amore, e poi fate di me quel che volete. Maria, madre, speranza rifugio mio, a voi mi raccomando, a voi consegno l' anima mia, pregate Gesù per me.

Punto II.

Statutum est. È certo dunque, che tutti siamo condannati a morte. Tutti nasciamo, dice S. Cipria-

no, col capestro alla gola, e quanti passi diamo, tanto ci avviciniamo alla morte. Fratello mio, siccome voi siete stato scritto un giorno nel libro del Battesimo, così avrete un giorno da essere scritto nel libro de' morti. Siccome voi nominate ora i vostri antenati, la buona memoria di mio Padre, di mio zio, di mio fratello, così i posteri avran da dire anche di voi. Siccome avete più volte udito suonare a morto degli altri, così gli altri avran da sentir suonare di voi.

Ma che direste voi, se vedeste un condannato a morte, che andasse al patibolo burlando, ridendo, girando gli occhi, e pensando a commedie, festini e spassi? e voi ora non camminate già alla morte? ed a che pensate? Guardate là in quella fossa quei vostri amici, e parenti, per cui già si è eseguita la giustizia. Che spavento dà ai condannati il vedere sulla forca i compagni già appesi, e morti! Guardate dunque quei cadaveri, ognun de' quali vi dice: *Mihi heri, et tibi hodie*. Eccli. 38. 23. Lo stesso vi dicono ancora i ritratti de' vostri parenti defunti, i loro libri di memoria, le case, i letti, le vesti da loro lasciate.

Qual pazzia maggiore è dunque sapere, che si ha da morire, e che dopo la morte ci ha da toccare o un' eternità di gaudj, o un' eternità di pene; pensate che da quel punto dipende l'essere o eternamente felice, o eternamente infelice: e poi non pensate ad aggiustar i conti, e prendere tutti i mezzi per fare una buona morte? Noi compiangiamo coloro che muojono di subito, e non si trovano apparecchiati alla morte: e noi perchè poi non procuriamo di stare apparecchiati, potendo anche a noi accadere lo stesso? Ma o presto, o

tardi, o con avviso, o improvvisamente, o ci pensiamo, o non ci pensiamo, abbiamo da morire, ed in ogni ora, in ogni momento ci accostiamo alla nostra forca, che sarà appunto quell' ultima infermità, che ci ha da cacciare dal mondo.

In ogni secolo le case, le piazze, e le città si riempiono di gente nuova, ed i primi son portati a chiudersi ne' sepolcri. Siccome per coloro son finiti i giorni della vita, così verrà il tempo, in cui nè io, nè voi, nè alcuno di quanti al presente viviamo, viveremo più in questa terra: *Dies formabuntur, et nemo in eis*. Ps. 138. 16. Saremo allora tutti nell' eternità, la quale sarà per noi un' eterno giorno di delizie, o un' eterna notte di tormenti. Non ci è via di mezzo: è certo, è di fede, che l' una o l' altra sorte ci ha da toccare.

Affetti, e Preghiere.

Amato mio Redentore, non avrei ardire di comparirvi avanti, se non vi mirassi appeso a questa croce, lacerato, schernito, e morto per me. È stata grande la mia ingratitudine, ma è più grande la vostra misericordia. Sono stati grandi i miei peccati, ma sono più grandi i vostri meriti. Le vostre piaghe, il vostro sangue, la vostra morte sono la speranza mia. Io meritava l' inferno dal punto del mio primo peccato; appresso io tante volte ho ritornato ad offendervi; e voi non solo mi avete conservato in vita, ma con tanta pietà, e con tanto amore mi avete chiamato al perdono, e mi avete offerta la pace. Come posso ora temere che mi discacciate da voi, ora che v' amo, ed altro non desidero che la grazia vostra? Sì v' amo con tutto il cuore, o caro mio Signore, ed altro non desidero che a-

marvi. Vi amo, mi pento di avervi disprezzato, non tanto per l'inferno che mi ho meritato, quanto per avere offeso voi mio Dio, che mi avete tanto amato. Via su, Gesù mio, aprite a me il seno della vostra bontà, aggiungete misericordie a misericordie. Fate ch' io non vi sia più ingrato, e mutatemi in tutto il cuore. Fate che il mio cuore, che un tempo niente ha stimato il vostro amore, e l' ha cambiato per i miseri gusti di questa terra, ora sia tutto vostro, ed arda in continue fiamme per voi. Io spero di venire in Paradiso per sempre ad amarvi; ivi non può toccarmi luogo fra gl' innocenti: mi toccherà stare tra' penitenti; ma tra questi io voglio amarvi più degl' innocenti. Per gloria della vostra misericordia, veda il Paradiso ardere di un grande amore un peccatore, che vi ha tanto offeso. Io risolvo da oggi avanti di esser tutto vostro, e di non pensare ad altro che ad amarvi. Assistetemi voi colla vostra luce, e colla vostra grazia, che mi dia forza ad eseguire questo mio desiderio, che voi stesso mi date per vostra bontà. O Maria, voi che siete la madre della perseveranza, impetratemi l' esser fedele in questa mia promessa.

Punto III.

La morte è certa. Ma oh Dio! che ciò lo sanno già i cristiani, lo credono, lo vedono; e come poi tanti vivono talmente scordati della morte, come non avessero mai a morire? Se non vi fosse dopo questa vita nè inferno, nè paradiso, potrebbero pensarci meno di quel che ora ci pensano? E perciò fanno la mala vita che fanno. Fratello mio, se volete viver bene, procurate

di vivere in questi giorni che vi restano, a vista della morte: *O mors, bonum est judicium tuum*. Eccl. 41.3. Oh come bene giudica le cose, e dirige le sue azioni: chi le giudica, e dirige a vista della morte! La memoria della morte fa perdere l'affetto a tutte le cose di questa terra: *Consideretur vitae terminus, et non erit in hoc mundo quid ametur*, dice S. Lorenzo Giustiniani (*de Ligno vitae c.* 5.): *Omne quod in mundo est, concupiscentia carnis est, concupiscentia oculorum, et superbia vitae*. 1. Joan. 2. 16. Tutti i beni del mondo si riducono a' piaceri di senso, a robe, e ad onori, ma ben disprezza tutto chi pensa che tra poco ha da ridursi in cenere, e ad esser posto sotto terra per pascolo di vermi.

Ed in fatti a vista della morte i Santi han disprezzati tutti i beni di questa terra. Perciò S. Carlo Borromeo si tenea nel tavolino un teschio di morto, per mirarlo continuamente. Il Cardinal Baronio sull' anello teneasi scritto *Memento mori*. Il Venerabile P. Giovenale Ancina Vescovo di Saluzzo, tenea scritto sopra un' altro teschio di morto: *Come tu sei, fui pur io, e com' io sono, sarai pur tu*. Un altro santo Eremita, dimandato in morte, perchè stesse con tanta allegrezza; rispose: Io ho tenuto spesso avanti gli occhi la morte e perciò ora ch' è giunta, non vedo cosa nuova.

Che pazzia sarebbe d' un viandante, se viaggiando pensasse a farsi grande in quel paese per dove passa, e non si curasse di ridursi poi a vivere miseramente in quello, dove ha da stare in tutta la sua vita? E non è pazzo chi pensa a farsi felice in questo mondo, dove ha da stare pochi giorni, e si mette a rischio di far-

si infelice nell' altro, dove avrà da vivere in eterno? Chì tiene una cosa aliena in prestito poco vi pone affetto, pensando che tra poco l' ha da restituire: i beni di questa terra tutti ci sono dati in prestito, è sciocchezza mettervi affetto, dovendoli tra poco lasciare. La morte ci ha da spogliare del tutto. Tutti gli acquisti e fortune di questo mondo vanno a terminare ad un' aperta di bocca, ad un funerale, e ad una scesa in una fossa. La casa da voi fabbricata tra poco dovrete cederla ad altri; il sepolcro sarà l' abitazione del vostro corpo sin al giorno del giudizio, e di là dovrà poi passare o al paradiso, o all' inferno, dove già prima sarà andata l' anima.

Affetti, e Preghiere.

Dunque in morte tutto sarà finito per me? Altro allora non mi troverò, o mio Dio, che quel poco che ho fatto per vostro amore? E che aspetto? aspetto che venga la morte, e mi trovi così misero, ed infangato di colpe, come al presente sono? Se ora dovessi morire, morirei molto inquieto, e troppo scontento della vita fatta. Nô, Gesù mio, non voglio morire così scontento. Vi ringrazio che mi date tempo di piangere i miei peccati, e d' amarvi. Voglio cominciare da questo punto. Mi pento sopra ogni male di avervi offeso, o sommo bene, e v' amo più d' ogni cosa, più della vita mia. Tutto a voi mi dono; Gesù mio, da ora v' abbraccio, vi stringo al mio cuore; e da ora vi consegno tutta l' anima mia: *In manus tuas commendo spiritum meum*. Non voglio aspettare a darvela, quando le sarà intimata (con quel *Proficiscere*) la partenza da questo mondo. Non voglio aspettare a pregarvi allora,

che mi salviate : *Jesus*, *sis mihi Jesus* . Salvatore mio , ora salvatemi con perdonarmi , e donarmi la grazia del vostro santo amore . Chi sa se questa considerazione , che oggi ho letta , è l'ultima chiamata che voi mi fate, e l'ultima misericordia che mi usate ? Stendete su la mano , amor mio , e cacciatemi dal fango delle mie tiepidezze . Datemi fervore , fate che v' ubbidisca con grande amore in tutto quello che da me cercate . Eterno Padre , per amore di Gesù Cristo datemi la santa perseveranza , e la grazia d'amarvi e amarvi assai in questa vita che mi resta . O Maria madre di misericordie , per l'amore che portate al vostro Gesù , ottenetemi queste due grazie , perseveranza , e amore .

QUINTO GIORNO

VISITA V.

Signor mio G. C., che per l' amore ec. pag. 1.

Passer invenit sibi domum, turtur sibi nidum, ubi ponat pullos suos: Altaria tua, Domine, virtutum: Rex meus, et Deus meus. *Psal.* 83.

Il passarello, dice Davide, si trova l' abitazione dentro le case, la tortorella dentro i nidi: ma voi Re mio, e Dio mio, vi avete fatto il nido, e trovata la stanza in terra dentro gli altari, per farvi trovare, e per istarvene insieme con noi. Signore, bisogna dire che siete troppo appassionato per gli uomini, non sapete più fare, per farvi da essi amare. Ma fate ancora voi, amabilissimo mio Gesù, che noi ancora siamo appassionati per voi; non è ragione che amiamo con freddezza un Dio, che ci ama con tanta affezione. Tirateci colle dolci attrattive del vostro amore; fateci conoscere le belle parti, che avete, d' essere amato.

O Maestà infinita, e bontà infinita, voi tanto amate gli uomini: e come va poi, che fra gli uomini sono tanto pochi quelli che v' amano? Io non voglio esser più come sono stato fra il numero infelice di questi ingrati: io son risoluto d' amarvi quanto posso, e di non amare altro che voi: voi lo meritate, voi me lo comandate con tanta premura, voglio contentarvi. Fate voi Dio dell' anima mia, ch' io vi contenti appieno. Io ve ne priego per li meriti della vostra passione, e lo spero. I beni della terra dateli a chi li desidera: io solo

desidero, e ricerco il gran tesoro del vostro amore. Vi amo Gesù mio, vi amo bontà infinita. Voi siete tutta la mia ricchezza, tutto il contento, tutto l'amor mio.

Giac. Gesù mio, voi vi siete dato tutto a me, io mi dono tutto a voi.

Quindi si farà la Communione spirituale come a pagine 2.

VISITA V. A MARIA.

Alziamo i nostri occhi a Voi, o Regina del mondo. Noi dobbiamo comparire innanzi al nostro Giudice dopo tanti peccati, chi lo placherà? Non vi è chi possa farlo meglio di voi, o Santa Signora, che tanto l'amaste, e ne siete stata così teneramente amata. Aprite dunque, o Madre di misericordia l'orecchie del vostro pietoso cuore ai sospiri, ed alle nostre preghiere. Noi fuggiamo sotto la vostra protezione; placate lo sdegno del vostro Figlio, e rimetteteci nella sua grazia. Voi non abborrite il peccatore, per quanto puzzolente ei sia; Voi non lo disprezzate se a voi sospira, e domanda pentito la vostra intercessione. Voi colla vostra pietosa mano lo liberate dalla disperazione; Voi l'animate a sperare, e lo confortate, e mai l'abbandonate finchè non l'abbiate riconciliato col suo Giudice.

Giac. Mater amabilis, ora pro nobis.

Siegue la solita preghiera. SSma Vergine &c. *come a pagine* 6.

CAPO III.

Gesù per nostro amore volle fin dal principio di sua vita patir le pene della sua passione.

1. Venne il Verbo divino nel mondo a prendere carne umana per farsi amare dall' uomo, onde venne con tanta fame di patire per nostro amore, che non volle perdere momento in principiare a tormentarsi, almeno coll' apprensione. Appena fu conceputo nell' utero di Maria, egli si rappresentò alla mente tutti i patimenti della sua passione e per ottenere a noi il perdono, e la divina grazia, si offerì all' eterno Padre a soddisfare per noi colle sue pene tutti i gastighi dovuti a' nostri peccati; e fin d' allora cominciò a patire tutto ciò, che poi soffrì nella sua amarissima morte. Ah mio amorosissimo Redentore, ed io finora che ho fatto, che ho patito per voi? Se io per mille anni tollerassi per voi tutti i tormenti, che han sofferti tutti i Martiri, pure sarebbe poco a confronto di quel solo primo momento, nel quale voi vi offeriste, o cominciaste a patire per me.

2. Patirono sì bene i Martiri gran dolori, ed ignominie, ma le patirono solo nel tempo del loro martirio. Gesù patì sempre fin dal primo istante del suo vivere tutte le pene della sua passione, poichè fin dal primo momento si pose avanti gli occhi tutta l' orrida scena de' tormenti, e delle ingiurie, che dovea ricevere dagli uomini. Ond' egli disse per bocca del Profeta: *Dolor meus in conspectu meo semper*. Psalm. 37. 18. Ah mio Gesù, voi per amor mio siete stato così avi-

do di pene, che avete voluto soffrirle prima del tempo; ed io sono così avido de' piaceri di questa terra? Quanti disgusti vi ho dati per contentare il mio corpo? Signore, per i meriti de' vostri affanni toglietemi l'affetto ai diletti terreni. Io per amor vostro propongo di astenermi da quella soddisfazione (*nominate quale*).

3. Iddio per sua pietà usa con noi di non farci sapere prima del tempo destinato a patire le pene, che ci aspettano. Se ad un reo, ch'è giustiziato sù d'una forca, gli fosse stato rivelato fin dall'uso di ragione il supplicio, che gli toccava, sarebbe stato mai egli capace d'allegrezza? Se a Saulle dal principio del suo regnare gli fosse stata rappresentata la spada, che lo dovea trafiggere: Se Giuda avesse preveduto il laccio, che doveva soffocarlo, quanto amara sarebbe stata la loro vita! Il nostro amabil Redentore fin dal primo istante del suo vivere si fece sempre presenti i flagelli, le spine, la croce, gli oltraggi della sua passione, la morte desolata, che gli aspettava. Quando mirava le vittime, che si sagrificavano nel tempio, ben sapea, che tutte erano figura del Sagrifizio, ch'esso Agnello immacolato dovea consumare sull'altar della croce. Quando vedea la Città di Gerusalemme, ben sapea, che ivi dovea lasciar la vita in un mar di dolori, e di vituperj. Quando guardava la sua cara Madre, già s'immaginava di vederla agonizzante per il dolore a piè della croce, vicina a sè moribondo. Sicchè, o Gesù mio, la vista orribile di tanti mali in tutta la vostra vita vi tenne sempre tormentato, ed afflitto prima del tempo della vostra morte. E voi tutto accettaste, e soffriste per mio amore.

4. La vista solamente, o mio Signore appassionato, di tutti i peccati del mondo, specialmente de' miei, co' quali già prevedevate, ch'io aveva ad offendervi, fè che la vostra vita fosse la più afflitta, e penosa di quante vite vi sono state, e vi saranno. Ma oh Dio, ed in qual legge barbara stà scritto, che un Dio ami tanto una creatura, e che dopo ciò la creatura viva senz' amare il suo Dio! anzi l' offenda, e disgusti! Deh, Signore, fatemi conoscere la grandezza del vostro amore, acciò non vi sia più ingrato. Oh se v' amassi, mio Gesù, se v' amassi da vero, quanto dolce mi sarebbe il patire per voi!

5. A Suor Maddalena Orsini, che stava da lungo tempo con una tribolazione, apparve un giorno Gesù in croce, e l' animò a soffrirla con pace. La serva di Dio rispose: Ma, Signore, voi solo per tre ore siete stato in croce, ma per me sono più anni che soffro questa pena. Allora le disse, rimproverandola Gesù Cristo: Ah ignorante, che dici? Io fin dal primo momento, che stetti in seno di mia Madre, soffrii nel cuore quel, che poi in morte tollerai sulla croce. Ed io, caro mio Redentore, come a vista di tanti affanni, che voi soffriste per amor mio in tutta la vostra vita, posso lagnarmi di quelle croci, che voi m' inviate a patire per mio bene? Vi ringrazio d' avermi redento con tanto amore, e con tanto dolore. Voi per animarmi a soffrir con pazienza le pene di questa vita, avete voluto addossarvi tutti i nostri mali. Ah, Signore, deh fatemi spesso presenti i vostri dolori, affinchè io accetti, e desideri sempre il patire per vostro amore.

6. *Magna velut mare contritio tua*. Thren. 2. Co-

me l'acque del mare son tutte salse, ed amare, così la vita di Gesù fu tutta piena d'amarezze, e priva d'ogni sollievo, com' egli stesso disse a S. Margarita da Cortona. Di più; come nel mare s'adunano tutte le acque della terra, così in Gesù Cristo si unirono tutti i dolori degli uomini; ond' è, che per bocca del Salmista egli disse: *Salvum me fac, Deus, quoniam intraverunt aquae usque ad animam meam. Veni in altitudinem maris, et tempestas demersit me*. Psal. 60. Salvatemi, o mio Dio, perchè gli affanni son entrati sin nell' intimo dell' anima mia; ed io son restato sommerso da una tempesta d'ignominie, e di dolori esterni, ed interni. Ah, mio caro Gesù, mio amore, mia vita, mio tutto, se io miro al di fuori il vostro sagro corpo, io non vedo altro, che piaghe! Se entro poi dentro il vostro cuore desolato, io non trovo altro, che amarezze, ed affanni, che vi fanno patire agonie di morte. Ah mio Signore, e chi altri mai, che voi, perchè siete una bontà infinita, poteva giungere a patir tanto, e morire per una vostra creatura? Ma perchè voi siete Dio, amate da Dio, con amore, che non può uguagliarsi a qualunque altro amore.

7. Dice S. Bernardo: *Ut servum redimeret nec Pater Filio, nec Filius sibi ipsi perpecit*. Ser. Fer. 4. O carità infinita di Dio! Da una parte l'eterno Padre impose a Gesù Cristo il soddisfare per tutti i peccati degli uomini: *Posuit in eo iniquitatem omnium nostrum*. Is. 55. Dall' altra Gesù per salvare gli uomini, nel modo più amoroso, che potesse, volle pagare sopra di sè a tutto rigore alla divina giustizia la pena ad essi dovuta; onde, come asserisce S. Tommaso, egli si addossò tutti i do-

lori, e tutti gli oltraggi al sommo grado: *Assumpsit dolorem in summo, vituperationem in summo*. Che perciò Isaia lo chiamò l'uomo de' dolori, ed il più dispreggiato fra tutti gli uomini: *Despectum et novissimum virorum, virum dolorum*. Is. 53. E con ragione, mentre Gesù fu tormentato in tutte le membra, e i sensi del corpo, e più amaramente fu afflitto in tutte le potenze dell'anima; sì, che le pene interne superarono immensamente i dolori esterni. Eccolo dunque lacerato, esangue, trattato da ingannatore, da mago, da pazzo, abbandonato dagli stessi amici, e perseguitato finalmente da tutti, sino a finir la vita sù di un infame patibolo.

8. *Scitis quid fecerim vobis*. Jo. 13. Signore, già sò quanto voi avete fatto, e patito per amor mio; ma voi sapete, che io finora non ho fatto niente per voi. Gesù mio ajutatemi a soffrire qualche cosa per amor vostro, prima che mi giunga la morte. Io mi vergogno di comparirvi innanzi, ma non voglio esser più quell' ingrato, che sono stato tanti anni con voi. Voi vi siete privato d'ogni piacere per me; io rinunzio per amor vostro a tutti i diletti de' sensi. Voi avete sofferti tanti dolori per me, io per voi voglio soffrire tutte le pene della mia vita, e della mia morte, come a voi piacerà. Voi siete stato abbandonato; io mi contento, che mi abbandonino tutti, purchè non mi abbandoniate voi, unico mio, e sommo bene. Voi siete stato perseguitato; io accetto qualunque persecuzione. Voi finalmente siete morto per me; io voglio morire per voi. Ah Gesù mio, mio tesoro, mio amore, mio tutto, io vi amo, datemi amore. Amen.

CONSIDERAZIONE V.

INCERTEZZA DELL' ORA DELLA MORTE.

Estote parati, quia qua hora non putatis, Filius hominis veniet. Luc. 12. 40.

PUNTO I.

È certo, che tutti abbiamo da morire, ma è incerto il quando: *Nihil certius morte* (dice l' Idiota), *hora autem mortis nihil incertius*. Fratello mio: già stà determinato l' anno, il mese, il giorno, l' ora, il momento, nel quale io, e voi abbiam da lasciare questa terra, ed entrare nell' eternità; ma questo tempo a noi è ignoto. Gesù Cristo, acciocchè noi ci troviamo sempre apparecchiati, ora ci dice, che la morte verrà come un ladro di notte, e di nascosto: *Sicut fur in nocte, ita veniet*. 2. Thes. 5. 2. Ora ci dice, che stiamo viglianti, perchè quando meno ce l' immaginiamo, verrà egli a giudicarci: *Qua hora non putatis, filius hominis veniet*. Dice S. Gregorio, che Dio per nostro bene ci nasconde l'ora della morte, acciocchè ci troviamo sempre apparecchiati a morire: *De morte incerti sumus, ut ad mortem semper parati inveniamur*. Giacchè dunque la morte in ogni tempo, ed in ogni luogo può toglierci la vita, se vogliamo morir bene, e salvarci, bisogna (dice S. Bernardo) che in ogni tempo, ed in ogni luogo la stiamo aspettando: *Mors ubique te expectat; tu ubique expectabis*.

Ognuno sà, che ha da morire, ma il male è, che

molti ravvisano la morte in tanta lontananza, che la perdono di vista. Anche i vecchi più decrepiti, e le persone più infermiccie pure si lusingano di aver a vivere per tre o quattro altri anni di più. Ma all' incontro, io dico, quanti ne sappiamo noi anche a' giorni nostri morti di subito! chi sedendo, chi camminando, chi dormendo nel suo letto! È certo che niun di costoro credea di aver a morire sì improvvisamente, ed in quel giorno ch'è morto. Dico inoltre di quanti in quest' anno son passati all' altra vita, morendo nel loro letto, niuno s' immaginava di dovere in quest' anno finire i suoi giorni. Poche sono le morti, che non riescono improvvise.

Dunque, Cristiano mio, quando il Demonio vi tenta a peccare con dirvi, che domani poi vi confesserete, rispondetegli: E che sò io, se oggi è l' ultimo giorno di mia vita? se quest' ora, questo momento, in cui voltassi le spalle a Dio fosse l' ultimo per me; sicchè per me poi non vi fosse più tempo di rimediare, che ne sarebbe di me in eterno? A quanti poveri peccatori è succeduto, che nello stesso punto, che cibavansi di qualch' esca avvelenata, sono stati colti dalla morte, e mandati all' inferno: *Sicut pisces capiuntur hamo, sic capiuntur homines in tempore malo*. Eccl.9.12. Il tempo malo è propriamente quello, in cui attualmente il peccatore offende Dio. Dice il demonio, che questa disgrazia non vi succederà, ma voi dovete dire: E se mi succede, che ne sarà di me per tutta l' eternità?

Affetti, e Preghiere.

Signore, il luogo, dove a quest' ora dovrei stare, non dovrebbe esser questo, in cui al presente mi

ritrovo, ma l'inferno che tante volte mi ho meritato co' miei peccati: *Infernus domus mea est*. Ma mi avvisa S. Pietro: *Deus patienter agit propter vos, nolens aliquos perire, sed omnes ad poenitentiam reverti*. 2. Petr. 3. 6. Dunque voi avete avuta tanta pazienza con me, e mi avete aspettato, perchè non volete vedermi perduto, ma volete ch' io ritorni a penitenza. Sì, mio Dio, a voi ritorno, mi butto a' piedi vostri, e vi domando pietà: *Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam*. Signore, per perdonare a me vi bisogna una misericordia grande e straordinaria, perchè io vi ho offeso colla luce. Altri peccatori anche vi hanno offeso, ma non hanno avuta la luce, che voi avete data a me. Voi con tutto ciò anche mi comandate, che io mi penta de' miei peccati, e speri da voi il perdono. Sì, mio Redentore, mi pento con tutto il cuore di avervi offeso, e spero il perdono per i meriti della vostra passione. Voi, Gesù mio, essendo innocente avete voluto morire da reo sù d'una croce, e spargere tutto il sangue per lavare i peccati miei: *Sanguis innocentis, lava culpas poenitentis*. O Padre eterno, perdonatemi per amore di Gesù Cristo; udite le sue preghiere, or ch' egli vi sta pregando per me, facendo il mio avvocato. Ma non mi basta il perdono, o Dio degno d'infinito amore, io voglio ancora la grazia d'amarvi. Vi amo, o sommo bene, e vi offerisco da oggi avanti il mio corpo, l' anima mia, la mia volontà, la mia libertà. Voglio da oggi avanti evitare non solo i vostri disgusti gravi, ma anche i leggieri. Voglio fuggire tutte le male occasioni: *Ne nos inducas in tentationem*. Liberatemi voi per amore di Gesù Cristo da

quelle occasioni, in cui vi avessi da offendere: *Sed libera nos a malo*. Liberatemi dal peccato, e poi castigatemi come volete. Accetto tutte le infermità, i dolori, le perdite, che vorrete mandarmi: mi basta che non perda la vostra grazia, e il vostro amore: *Petite, et accipietis*. Voi mi promettete di dare quanto vi è richiesto: *Petite, et accipietis*. Io queste due grazie vi cerco, la santa perseveranza, e la grazia d'amarvi. O Madre di misericordia pregate per me; in voi confido.

PUNTO II.

Il Signore non ci vuol vedere perduti, e perciò non lascia di avvertirci a mutar vita colla minaccia del castigo: *Nisi conversi fueritis, gladium suum vibrabit*: Ps. 7. 13. Mirate (dice in altro luogo) a quanti, perchè non l' han voluta finire, quando meno se l'immaginavano, e viveano in pace, sicuri di aver a vivere per molti anni, repentinamente è giunta loro la morte: *Cum dixerit pax, et securitas, tunc repentinus eis superveniet interitus*. Prov. 29. 1. In altro luogo dice: *Nisi poenitentiam egeritis, omnes similiter peribitis*. Perchè tanti avvisi del castigo, prima di mandarcelo? Se non perchè egli vuole, che noi ci emendiamo, e così evitiamo la mala morte. Chi dice: guardati; non ha voglia di ucciderti, dice S. Agostino: *Non vult ferire, qui clamat tibi: Observa*.

È necessario dunque apparecchiare i conti, prima che arrivi il giorno de' conti. Cristiano mio: se prima di notte in questo giorno doveste morire, e avesse a decidersi la causa della vostra vita eterna, che dite?

vi trovereste i conti apparecchiati? o pure quanto paghereste per ottenere da Dio un' altro anno, un mese, almeno un' altro giorno di tempo? E perchè ora che Dio già vi dà questo tempo, non aggiustate la coscienza? Forse non può essere, che questo giorno sia l' ultimo per voi? *Non tardes converti ad Dominum, et non differas de die in diem; subito enim veniet ira illius, et in tempore vindictae disperdet te*. Eccli. 5. 9. Per salvarti, fratello mio, bisogna lasciare il peccato: se dunque hai da lasciarlo una volta, perchè non lo lasci ora? *Si aliquando, cur non modo*? S. Aug. Aspetti forse, che ti giunga la morte? ma il tempo della morte per gli ostinati, non è tempo di perdono, ma di vendetta: *In tempore vindictae disperdet te*. Eccl. loc. cit.

Se alcuno vi deve una gran somma, voi presto vi cautelate con farvi fare l' obbligo scritto, dicendo: chi sà che può succedere? E perchè non usate poi la stessa cautela per l' anima vostra, che importa assai più di questa somma? perchè non dite lo stesso: chi sà che può succedere? Se perdete quella somma, non perdete tutto: e benchè perdendo quella perdereste tutto il vostro patrimonio, pure vi resterebbe la speranza di riacquistarlo; ma se in morte perdete l' anima, allora veramente avete perduto tutto, e non vi sarà più per voi speranza di ricuperarla; Voi siete così diligente in notare le memorie de' beni che possedete, per timore, che non si perdano, se mai vi accadesse una morte improvvisa, e se per caso vi accade questa morte improvvisa, e vi trovate in disgrazia di Dio, che sarà dell' anima vostra per tutta l' eternità?

Affetti, e Preghiere.

Ah mio Redentore, voi avete speso tutto il sangue, avete data la vita per salvare l'anima mia, ed io tante volte l'ho perduta colla speranza della vostra misericordia! Dunque io tante volte mi son servito della vostra bontà, per più offendervi? Per questo stesso io meritava, che voi subito mi faceste morire, e mi mandaste all'inferno. In somma ho fatto a gara con voi: voi ad usarmi pietà, io ad offendervi. Voi a venirmi appresso, io a fuggire da voi. Voi a darmi tempo per rimediare al mal fatto, ed io a servirmene per aggiungere ingiurie ad ingiurie. Signore, fatemi conoscere il gran torto che vi ho fatto, e l'obbligo che mi resta d'amarvi. Ah Gesù mio, come io poteva esser così caro a voi, che tanto mi siete venuto appresso, quando io vi discacciava? Come avete potuto far tante grazie a chi vi ha dati tanti disgusti? Da tutto ciò vedo, quanto voi desiderate di non vedermi perduto. Mi pento con tutto il cuore di avervi offeso, o bontà infinita. Deh! ricevete questa ingrata pecorella, che pentita ritorna a' vostri piedi: ricevetela, stringetela sulle vostre spalle, acciocchè non fugga più da voi. Nò, che non voglio più da voi fuggire; vi voglio amare, voglio esser vostro; e purchè io mi veda vostro, mi contento di ogni pena. E qual pena maggiore mi può succedere, che vivere senza la grazia vostra, diviso da voi, che siete il mio Dio, che mi avete creato, e siete morto per me? Oh peccati maledetti, che avete fatto? mi avete fatto disgustare il mio Salvatore, che mi ha tanto amato. Ah! Gesù mio, come voi siete morto per me, così dovrei morire io per voi: voi per amore, io per dolore di aver-

vi disprezzato. Accetto la morte, come e quando vi piace; ma finora io non vi ho amato, o troppo poco vi ho amato; non voglio morire così. Deh! concedetemi un'altro poco di vita, acciocchè io vi ami prima di morire; perciò mutatemi il cuore, feritelo, infiammatelo del vostro santo amore per quell'affetto di carità, che vi ha fatto morire per me. Io vi amo con tutta l'anima mia. L'anima mia si è innamorata di voi. Non permettete ch'ella più vi perda. Datemi la santa perseveranza, datemi il vostro amore. Maria Santissima, rifugio e madre mia, fate l'avvocata per me.

Punto III.

Estote parati. Non dice il Signore, che ci apparecchiamo, quando ci arriva la morte, ma che ci troviamo apparecchiati. Quando viene la morte, allora in quella tempesta e confusione sarà quasi impossibile aggiustare una coscienza imbrogliata. Così dice la ragione. Così minaccia Dio, dicendo, che allora egli non verrà a perdonare, ma a vendicarsi del disprezzo fatto delle sue grazie: *Mihi vindicta, et ego retribuam in tempore*. Rom. 12. 19. Giusto gastigo, dice S. Agostino, sarà questo per colui, che potendo non ha voluto salvarsi, di non poter quando vorrà: *Justa poena est, ut qui recta facere cum posset noluit, amittat posse cum velit*. Lib. 3. de lib. arb. Mi dirà alcuno: Chi sà? può esser ancora che allora mi converta, e mi sàlvi. Ma vi gettereste voi in un pozzo con dire: Chi sa, può essere che gittandomi resti vivo, e non muoja? Oh Dio! Che cosa è questa? come il peccato accieca la

mente, che fa perdere anche la ragione. Gli uomini, quando si tratta del corpo, parlano da savi, quando poi si tratta d'anima, parlano da pazzi.

Fratello mio, chi sà se questo punto che leggete, è l'ultimo avviso che Dio vi manda? Presto apparecchiamoci alla morte, acciocchè non ci colga improvvisamente. Dice S. Agostino che il Signore si nasconde l'ultimo giorno di nostra vita, affinchè in tutti i giorni stiamo apparecchiati a morire. *Latet ultimus dies, ut observentur omnes dies*. Hom. 13. Ci avvisa S. Paolo, che bisogna attendere a salvarci non solo temendo, ma anche tremando: *Cum metu, et tremore vestram salutem operamini*. Philipp. 2. 12. Narra S. Antonino, che un certo Re della Sicilia, per far intendere ad un privato il timore, col quale egli sedea nel trono, lo fece sedere a mensa con una spada pendente da un piccolo filo sulla testa; sicchè questi stando così appena potè prendere qualche poco di cibo. Tutti noi stiamo con lo stesso pericolo, mentre in ogni momento può caderci sopra la spada della morte, da cui dipende la nostra salute eterna.

Si tratta di eternità: *Si ceciderit lignum ad austrum, aut ad aquilonem, in quocumque loco ceciderit, ibi erit*. Eccli. 11. 3. Se venendo la morte ci troviamo in grazia di Dio, oh che allegrezza sarà dell'anima, potendo allora dire: ho assicurato tutto, non posso perdere più Dio; sarò felice per sempre! Ma se la morte troverà l'anima in peccato, qual disperazione sarà il dire: *Ergo erravimus*. Dunque ho errato? ed al mio errore non ci sarà rimedio per tutta l'eternità? Questo timore fece dire al Venerab. P. M. Avila,

Apostolo delle Spagne, quando gli fu portata la nuova della morte: *Oh avessi un' altro poco di tempo per apparecchiarmi a morire*! Questo faceva dire all' Ab. Agatone, con tutto che moriva dopo tanti anni di penitenza: *Che ne sarà di me*! *I giudizii di Dio chi li sà*! S.Arsenio anche tremava in morte, e dimandato da' discepoli, perchè così temesse: *Figli*, rispose, *questo timore non mi è nuovo*, *io l' ho avuto sempre in tutta la mia vita*. Sopra tutti tremava il Santo Giobbe, dicendo: *Quid faciam cum surrexerit ad judicandum Deus*, *et cum quaesierit*, *quid respondebo illi*.

Affetti, *e Preghiere*.

Ah mio Dio, e dove io ho avuto mai uno che mi abbia amato più di voi? Ed io chi mai ho disprezzato ed ingiuriato più che voi? O sangue, o piaghe di Gesù, voi siete la speranza mia. Eterno Padre, non guardate i miei peccati, guardate le piaghe di Gesù Cristo, guardate il vostro Figlio diletto, che muore di dolore per me, e vi domanda che mi perdoniate. Mi pento, o mio Creatore, di avervi offeso, me ne dispiace più d' ogni male. Voi mi avete creato, acciocchè io vi amassi, ed io son vivuto, come se mi aveste creato per offendervi. Per amore di Gesù Cristo perdonatemi, e datemi grazia di amarvi. Io prima resisteva alla vostra volontà, ora non voglio più resistere, voglio fare quanto mi comandate. Voi mi comandate che io detesti gli oltraggi che io vi ho fatti; ecco li detesto con tutto il cuore. Mi comandate che io risolva di non offendervi più; ecco risolvo di perder prima mille volte la vita, che la grazia vostra. Mi comandate che io vi ami con tutto il mio cuore; sì con tutto il mio cuo-

re io vi amo, e non voglio amare altro che voi: avete da essere da oggi innanzi l'unico mio amato, unico amor mio. Voi domando, e da voi spero la santa perseveranza. Per amore di Gesù Cristo fate che io vi sia fedele, e che io sempre vi dica con S. Bonaventura: *Unus est dilectus meus, unus amor meus*. Nò, non voglio che la vita mia mi serva più per darvi disgusto, voglio, che mi serva solo per pianger i disgusti che vi ho dati, e per amarvi. Maria madre mia, voi pregate per tutti coloro che a voi si raccomandano, pregate ancora Gesù per me.

SESTO GIORNO

Visita VI.

Signor mio G. C., che per l' amore ec. pag. 1.

Ubi thesaurus vester est, ibi et cor vestrum erit.
S. Luc. 12.

Dice Gesù Cristo, che dove uno stima avere il suo tesoro, ivi tiene il suo affetto. Perciò i Santi, che non istimano, nè amano altro tesoro, che Gesù Cristo, nel Santissimo Sagramento tengono il loro cuore, e tutto il loro amore. Amabilissimo mio Gesù Sagramentato, che per l' amore, che mi portate, ve ne state notte e giorno rinchiuso in questa custodia; tiratevi, vi prego, tutto il mio cuore, sicchè non pensi ad altri che a voi, non ami, non cerchi, non speri altro che voi. Fatelo per gli meriti della vostra passione, per cui ve lo ricerco, e spero.

Deh, mio Salvatore Sagramentato, e amante divino, o quanto sono amabili le tenere invenzioni del vostro amore, per farvi amare dalle anime! O Verbo eterno, voi fatto uomo non siete stato contento di morire per noi; ci avete dato ancora questo Sagramento per compagnia, per alimento, e per caparra del Paradiso. Voi vi fate a comparire tra noi, or da bambino dentro una stalla, or da povero dentro una bottega, or da reo sopra di un legno, or da pane sopra un altare. Ditemi, ci è più, che inventare, per farvi amare? O amabile infinito, e quando io comincerò davvero a corrispondere a tante finezze di amore? Signore io non

voglio vivere, se non per amare voi solo solo. E che mi serve la vita, se non la spendo tutta in amare, in piacere a voi mio Redentore amato, che avete spesa tutta la vita per me? E che cosa ho d'amare io, se non voi che siete tutto bello, tutto cortese, tutto buono, tutto amoroso, tutto amabile? Viva l'anima mia solo per amarvi; si liquefaccia d'amore al solo ricordarsi del vostro amore; al solo sentir nominare presepio, croce, Sagramento, si accenda tutta di desiderio di fare gran cose per voi, o Gesù mio, che avete fatto e patito troppo gran cose per me.

Giac. Fate, Signor mio, che prima, ch' io muoja faccia qualche cosa per voi.

Quindi si farà la Communione spirituale come a pagine 2.

Visita VI. a Maria.

Voi siete, o Maria quell' unica donna in cui il Salvatore ha trovato il suo riposo, ed ha riposti senza misura tutti i suoi tesori. Tutto il mondo perciò, o mia santa Signora, onora il vostro castissimo seno, come Tempio di Dio, nel quale si è dato principio alla salute del mondo. In esso si è fatta la riconciliazione tra Dio, e l' uomo. Voi siete l' orto chiuso, o gran Madre di Dio, in cui la mano del peccatore non è mai entrata per toglierne il fiore. Voi siete il bel giardino, in cui l' istesso Dio ha posti tutti i fiori, che ornano la Chiesa, e fra gli altri la viola di vostra umiltà, ed il giglio di vostra purità. A chi vi metteremo in paragone o madre di grazia, e di bellezza? Voi siete il paradiso

di Dio. Da voi è uscita la fonte di acqua viva, che irriga tutta la terra. Oh quanti beneficj avete fatti al mondo; col meritare di essere un aquedotto sì salutare? Avete perciò ragione di dire, che siete la bella oliva, da cui sempre esce olio di misericordia, e che state ne' campi acciò tutti vi vedano, e tutti a voi ricorrano. *Memorare*, vi dico con S. Agostino, *piissima Maria, a saeculo non esse auditum, quemquam ad tua praesidia confugientem esse derelictum*. Pietosissima Regina non si è inteso mai, che, chi è ricorso al vostro ajuto è restato abbandonato. Non voglio essere io questo primo sventurato, che ricorrendo a voi resti da voi abbandonato.

Giac. O Maria ottenetemi la grazia, che sempre ricorra a voi.

Siegue la solita preghiera. SSm̃a Vergine &c. *come a pagine* 6.

CAPO IV.

Il gran desiderio, che ebbe Gesù di patire, e morire per nostro amore.

1. Troppo tenera, amorosa, ed obbligante fu quella dichiarazione, che fece il nostro Redentore della sua venuta in terra, allorchè disse, ch' egli era venuto per accendere nell' anime il fuoco del divino amore e che non altro era il suo desiderio, che di vedere accesa questa santa fiamma in tutti i cuori degli uomini: *Ignem veni mittere in terram, et quid volo nisi ut accendatur?* Luc. 12. 49. Seguì poi a dire immediatamente, che

egli aspettava di essere battezzato col Battesimo del medesimo suo sangue, non già per lavare i peccati suoi (mentre esso era incapace di colpa), per lavare i peccati nostri, ch' egli era venuto a soddisfare colle sue pene: *Passio Christi dicitur Baptisma, quia in ejus sanguine purificamur*. S. Bonav. Ed indi l' amante nostro Gesù per farci intendere quanto era l' ardenza di questo suo desiderio di morire per noi, con troppo dolce espressione d' amore, soggiunse, ch' egli sentiva un affanno immenso per quel tempo, in cui differiva l' esecuzione della sua passione, tanto era il desiderio di patire per nostro amore. Ecco le sue amorose parole: *Baptismo habeo baptizari, et quomodo coarctor, usquedum perficiatur*? Luc. 12. 50.

2. Ah Dio innamorato degli uomini, e che potevate più dire, e fare per mettermi in necessità d' amarvi? E qual bene mai v' apportava l' amor mio che per ottenerlo voleste morire, e tanto desideraste la morte? Se un servo mio avesse solo desiderato di morire per me, pure si avrebbe tirato il mio amore; ed io potrò vivere senz' amare con tutto il mio cuore voi, mio Re, e Dio, che siete morto per me, e con tanto desiderio di morire per acquistarvi il mio amore?

3. *Sciens Jesus quia venit hora ejus, ut transeat ex hoc mundo ad Patrem, cum dilexisset suos, in finem dilexit eos*. Joan. 13. Dice S. Giovanni, che Gesù chiamò ora sua l' ora della sua passione; perchè come scrisse un divoto Espositore, questo fu il tempo dal nostro Redentore più sospirato in sua vita. Mentre allora col patire, e morire per l' uomo egli voleva fargli comprendere l' amore immenso, che gli portava: *Amantis*

illa hora est, quae pro amico patitur. Barrad. ap. Spondan. È cara a chi ama l'ora, in cui patisce per l'amato; poichè il patire per l'amato è l'opera più atta a palesar l'amore dell'amante, ed a cattivarsi l'amore dell'amato. Ah, mio caro Gesù, dunque per dimostrarmi voi il vostro grande amore, non avete voluto commettere ad altri, che a voi l'impresa della mia redenzione. Tanto dunque v'importava l'amor mio, che voleste tanto patire per acquistarlo? E che più avreste voi potuto fare, se aveste dovuto guadagnarvi l'amore del vostro divin Padre? Che avrebbe potuto più patire un servo per tirarsi l'affetto del suo Signore, di quello, che voi avete sofferto per essere amato da me schiavo vile ed ingrato?

4. Ma ecco il nostro amoroso Gesù già vicino ad essere sagrificato sull'altare della croce per nostra salute in quella beata notte precedente alla sua passione. Udiamo, che dice a' suoi Discepoli nell'ultima cena, che fa con essi: *Desiderio* (dice) *desideravi hoc pascha manducare vobiscum*. Luc. 22. S. Lorenzo Giustiniani, considerando queste parole, asserisce, ch'elle furono tutte voci d'amore: *Desiderio desideravi; charitatis est vox haec*. Come se avesse detto il nostro amante Redentore, uomini, sappiate, che questa notte, in cui si darà principio alla mia passione, questo è stato il tempo da me più sospirato in tutta la mia vita, perchè ora colle mie pene, e colla mia dura morte vi farò conoscere quanto io vi amo, e con ciò vi obbligherò ad amarmi col modo più forte, che mi è possibile. Dice un Autore, che nella Passione di Gesù l'Onnipotenza divina si unì coll'Amore, l'amore cercò d'amar l'uomo, sin dove potesse giugner l'Onnipoten-

za: e l'Onnipotenza cercò di compiacere l'Amore sin dove giunger potesse il suo desiderio.

Oh sommo Dio, voi mi avete dato tutto voi stesso, e come io posso poi non amarvi con tutto me stesso? Io credo, sì lo credo, che siete morto per me; e come v'amo sì poco, che tanto spesso mi scordo di voi, e di quanto avete patito per me? E perchè, Signore, io ancora in pensare alla vostra passione non resto tutto acceso del vostro amore, e non divento tutto vostro, come tante anime sante, che al considerare le vostre pene son rimaste prede felici del vostro amore, e si son date tutte a voi?

5. Dicea la sposa de' Cantici, che sempreche il suo sposo l'introducea nella sagra cella della sua passione, si vedea talmente assalita d'ogni intorno dall' amor divino, che tutta languendo d'amore era costretta a cercare sollievi al suo cuore ferito: *Introduxit me rex in cellam vinariam, ordinavit in me charitatem. Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo*. Cant. 2. 4. È come è possibile che un' anima entrando a considerare la passione di Gesù Cristo, da quei dolori, e da quelle agonie che tanto afflissero il corpo, e l'anima del suo amante Signore, non resti ferita, come da tante saette d'amore, e dolcemente forzata ad amare chi tanto l'amò?

Oh agnello immacolato, così lacero, insanguinato, e difformato, come vi miro su questa croce, quanto mi comparite bello, ed amabile! Sì perchè tutte queste piaghe, che vedo in voi, son tutti a me segni, e prove del grande amore, che mi portate. Ah! che se tutti gli uomini spesso vi contemplassero in quello stato,

in cui foste un giorno fatto spettacolo a tutta Gerusalemme, chi potrebbe mai non restar preso dal vostro amore? Amato mio Signore, accettatemi ad amarvi, mentre io vi dono tutti i miei sensi, e tutta la mia volontà. E come posso io negarvi niente, se voi non mi avete negato il sangue, la vita, e tutto voi stesso?

6. Fu tanto il desiderio di Gesù di patire per noi, che nella notte precedente alla sua morte, non solamente egli di buona voglia andò all' orto, dove già sapea, che doveano venire a prenderlo i Giudei; ma sapendo, che Giuda il traditore colla compagnia de' soldati era già vicino, disse a' Discepoli: *Surgite, eamus; ecce qui me tradet, prope est*. Marc. 14. 42. Volle egli stesso andar loro all' incontro, come venissero per condurlo, non già al supplicio della morte, ma alla corona di un gran Regno. O dolce mio Salvatore, voi dunque andate incontro alla morte con tanto desiderio di morire, per la brama, che avete di essere amato da me? Ed io non avrò desiderio di morire per voi, mio Dio, per dimostrarvi l' amore, che vi porto? Sì, Gesù mio morto per me, io ancor desidero morire per voi. Ecco il sangue, la vita, tutto ve l' offerisco. Eccomi pronto a morire per voi come e quando vi piace. Gradite questo misero sacrificio, che vi rende un misero peccatore, il quale prima vi ha offeso, ma ora vi ama più di se stesso.

7. S. Lorenzo Giustiniani considera quel *Sitio*, che proferì Gesù nella croce morendo, e dice che questa sete, non fu sete che veniva per mancanza di umore, ma sete che nasceva dall' ardenza dell' amore, che Gesù avea per noi; *Sitis haec de ardore nascitur charita-*

tis. Poichè con tal parola volle il nostro Redentore dichiararci più, che la sete dal corpo, il desiderio, che aveva di patire per noi, con dimostrarci il suo amore, e il desiderio insieme, che avea d'essere amato da noi con tante pene, che per noi soffriva: *Sitis haec de ardore nascitur charitatis*. E S. Tommaso: *Per hoc* Sitio *ostenditur ardens desiderium de salute generis humani*. In c. 19. in lect. 3.

Ah Dio innamorato, è possibile, che un eccesso di tanta bontà resti senza corrispondenza? Suol dirsi, che amore, con amor si paga, ma il vostro amore con quale amore potrà mai pagarsi? Bisognerebbe, che un altro Dio morisse per voi, per compensare l'amore, che ci avete portato in morire per noi. E poi, Signor mio, come mai poteste dire, che le vostre delizie erano di star cogli uomini, se da essi non riceveste, che ingiurie, e maltrattamenti? L'amore dunque vi fè cangiare in delizie i dolori, e i vituperj sofferti per noi!

8. O Redentore amabilissimo, io non voglio più resistere alle vostre finezze; io vi dono tutto il mio amore. Voi tra tutte le cose siete, ed avete da essere sempre l'unico amato dell'anima mia. Voi vi siete fatto uomo per avere una vita da dare per me: io vorrei mille vite per sagrificarle tutte per voi. Vi amo, bontà infinita, e voglio amarvi con tutte le mie forze. Voglio far quanto posso per darvi gusto. Voi innocente tanto avete patito per me: io peccatore, che ho meritato l'inferno, voglio patire per voi quanto volete. Ajutate, Gesù mio, per li meriti vostri questo mio desiderio, che voi stesso mi donate. O Dio infinito, in voi credo, in voi spero, voi amo. Maria Madre mia intercedete per me. Amen.

CONSIDERAZIONE VI.

MORTE DEL PECCATORE.

Angustia superveniente, pacem requiret, et non erit; conturbatio super conturbationem veniet. Ezech. 7. 25.

Punto I.

Al presente i peccatori discacciano la memoria e il pensiero della morte, e così cercano di trovar pace (benchè non la trovino mai) nel vivere che fanno in peccato; ma quando si troveranno nelle angustie della morte, prossimi ad entrare nell'eternità: *Angustia superveniente, pacem requiret, et non erit*; allora non possono sfuggire il tormento della loro mala coscienza; cercheranno la pace, ma che pace può trovare un' anima, ritrovandosi aggravata di colpe, che come tante vipere la mordano? che pace, pensando di dover comparire tra pochi momenti avanti di Gesù Cristo giudice, del quale sino ad allora ha disprezzata la legge, e l' amicizia? *Conturbatio super conturbationem veniet.* La nuova già ricevuta della morte, il pensiere di doversi licenziare da tutte le cose del mondo, i rimorsi della coscienza, il tempo perduto, il tempo che manca, il rigore del divino giudizio, l' eternità infelice, che si aspetta a' peccatori, tutte queste cose componeranno una tempesta orrenda, che confonderà la mente, accrescerà la diffidenza; e così confuso, e sconfidato il moribondo passerà all' altra vita.

Abramo con gran merito sperò in Dio contro la

speranza umana, credendo alla divina promessa: *Contra spem in spem credidit*. Rom. 4. 18. Ma i peccatori con gran demerito, e falsamente per la loro ruina sperano non solo contro la speranza, ma ancora contro la fede, mentre disprezzano anche le minacce, che Dio fa agli ostinati. Temono essi la mala morte, ma non temono di fare una mala vita. Ma chi gli assicura di non morire di subito con un fulmine, con una goccia, con un butto di sangue? Ed ancorchè avessero tempo in morte da convertirsi, chi gli assicura che davvero si convertiranno? S. Agostino ebbe da combattere dodici anni, per superare i suoi mali abiti; come potrà un moribondo, che sempre è stato colla coscienza imbrattata, in mezzo ai dolori, agli stordimenti della testa, e nella confusione della morte, fare facilmente una vera conversione? Dico *vera*, perchè allora non basta il dire e promettere, ma bisogna dire, e promettere col cuore. Oh Dio, e da quale spavento resterà preso e confuso allora il misero infermo, ch'è stato di coscienza trascurata, in vedersi oppresso da' peccati, e da' timori del giudizio, dell'inferno, e dell'eternità! In quale confusione lo metteranno questi pensieri, quando si troverà svanito di testa, oscurato di mente, e assalito da' dolori della morte già vicina! Si confesserà, prometterà, piangerà, cercherà pietà a Dio, ma senza sapere quel che si faccia: ed in questa tempesta di agitazioni, di rimorsi, di affanni, e di spaventi passerà all' altra vita: *Turbabuntur populi, et pertransibunt*. Job. 34. 20. Ben dice un autore, che le preghiere, i pianti, e le promesse del peccatore moribondo, sono appunto come i pianti, e

le promesse di taluno; che si vede assalito dal suo nemico, il quale gli tiene posto il pugnale alla gola per torgli allora la vita. Misero chi si mette a letto in disgrazia di Dio, e di là se ne passa all' eternità!

Affetti, e Preghiere.

Oh piaghe di Gesù, voi siete la speranza mia. Io dispererei del perdono de' miei peccati, e della mia salute eterna, se non rimirassi voi fonte di pietà e di grazia, per mezzo di cui un Dio ha sparso tutto il suo sangue per lavare l'anima mia di tante colpe commesse. Vi adoro dunque o sante piaghe, ed in voi confido. Detesto mille volte, e maledico quei piaceri indegni, per i quali ho disgustato il mio Redentore, e miseramente ho perduta la sua amicizia. Guardando dunque voi, io sollevo le mie speranze, verso voi rivolgo gli affetti miei. Caro mio Gesù, voi meritate, che tutti gli uomini vi amino, e vi amino con tutto il loro cuore; ma io vi ho tanto offeso, ho disprezzato il vostro amore, e voi ciò non ostante mi avete così sopportato, e con tanta pietà mi avete invitato al perdono. Ah, mio Salvatore, non permettete ch' io più vi offenda, e mi danni! Oh Dio, che pena mi sarebbe nell' inferno la vista del vostro sangue, e di tante misericordie che mi avete usate! Vi amo, e voglio sempre amarvi. Datemi voi la santa perseveranza. Staccate il mio cuore da ogni amore che non è per voi, e stabilite in me un vero desiderio, e risoluzione di amare da oggi avanti solamente voi mio sommo bene.

O Maria madre mia tiratemi a Dio, e fatemi esser tutto suo, prima ch' io muoja.

Punto II.

Non una, ma più e molte saranno le angustie del povero peccatore moribondo. Da una parte lo tormenteranno i demonj. In morte questi orrendi nemici mettono tutta la forza per far perdere quell' anima, che stà per uscire da questa vita: intendono che poco tempo lor resta da guadagnarla, che se la perdono allora, l' avran perduta per sempre: *Descendit diabolus ad vos habens iram magnam, sciens quod modicum tempus habet*. Apoc. 12. 12. E non uno sarà il demonio che allora tenterà, ma innumerabili che assisteranno al moribondo per farlo perdere: *Replebuntur domus eorum draconibus*. Is. 13. 21. Uno gli dirà: Non temere, che sanerai. Un altro gli dirà: E come? tu per tanti anni sei stato sordo alle voci di Dio, ed ora esso vorrà usarti pietà? Un altro: Come ora puoi rimediare a questi danni fatti? a quelle fame tolte? Un altro: Non vedi che le tue confessioni sono state nulle, senza vero dolore, e senza proposito? come puoi ora più rifarle?

Dall' altra parte si vedrà il moribondo circondato da' suoi peccati: *Virum injustum mala capient in interitum*. Ps. 129. 12. Questi peccati come tanti satelliti, dice S. Bernardo, lo terranno afferrato, e gli diranno: *Opera tua sumus, non te deseremus*. Noi siamo tuoi parti, non vogliamo lasciarti; ti accompagneremo all' altra vita, e teco ci presenteremo all' eterno Giudice. Vorrà allora il moribondo sbrigarsi da tali nemici; ma per isbrigarsene bisognerebbe odiarli, bisognerebbe convertirsi di cuore a Dio; ma la

mente è ottenebrata, e il cuore è indurito; *Cor durum habebit male in novissimo; et qui amat periculum, peribit in illo*. Eccl. 3. 27. Dice S. Bernardo, che il cuore, che è stato ostinato nel male in vita, farà i suoi sforzi per uscirne dallo stato di dannazione, ma non giungerà a liberarsene, ed oppresso dalla sua malizia nel medesimo stato finirà la vita. Egli avendo sino ad allora amato il peccato, ha insieme amato il pericolo della sua dannazione; giustamente perciò permetterà il Signore, che allora perisca in quel pericolo, nel quale ha voluto vivere sino alla morte. Dice S. Agostino, che chi è lasciato dal peccato, prima che egli lo lasci in morte difficilmente lo detesterà come deve, perchè allora quel che farà, lo farà a forza: *Qui prius a peccato relinquitur, quam ipse relinquat, non libere, sed quasi ex necessitate condemnat*.

Misero dunque quel peccatore ch' è duro, e resiste alle divine chiamate! *Cor ejus indurabitur quasi lapis et stringetur quasi malleatoris incus*. Job. 41. 15. Egli l'ingrato in vece di rendersi, ed ammollirsi alle voci di Dio, si è più indurito, come più s'indurisce l'incudine a' colpi del martello. In pena di ciò tale ancora si troverà in morte, benchè si trovi in punto di passare all' eternità: *Cor durum habebit male in novissimo*. I peccatori dice il Signore, mi han voltate le spalle per amore delle creature: *Verterunt ad me tergum, et non faciem, et in tempore afflictionis suae dicent: Surge, et libera nos. Ubi sunt dii tui, quos fecisti tibi? surgant, et liberent te*. Jer. 2. 27. I miseri in morte ricorreranno a Dio, e Dio loro dirà: Ora a me ricorrete? Chiamate le creature che vi ajutino, giacchè quelle so-

no state i vostri dei. Dirà così il Signore, perchè essi ricorreranno, ma senz'animo vero di convertirsi. Dice S. Girolamo, tener egli quasi per certo, ed averlo appreso coll'esperienza, che non farà mai buon fine, chi ha fatta mala vita sino alla fine: *Hoc teneo, hoc multiplici experientia didici, quod ei non bonus est finis, cui mala semper vita fuit*. In Epist. Eusebii ad Dam.

Affetti, e *Preghiere*.

Caro mio Salvatore, ajutatemi, non mi abbandonate; io vedo l'anima mia tutta impiagata da' peccati, le passioni mi fanno violenza, i mali abiti mi opprimono; mi butto a' piedi vostri, abbiate pietà di me, e liberatemi da tanti mali: *In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum*. Non permettete che si perda un'anima, che confida in voi: *Ne tradas bestiis animam confitentem tibi*. Io mi pento d'avervi offeso, o bontà infinita: ho fatto male, lo confesso; voglio emendarmi ad ogni costo: ma se voi non mi soccorrete colla vostra grazia, io son perduto. Ricevete, o Gesù mio, questo ribelle, che vi ha tanto oltraggiato. Pensate che vi ha costato il sangue e la vita. Per i meriti dunque della vostra passione e morte ricevetemi tra le vostre braccia, e datemi la santa perseveranza. Io era già perduto, voi mi avete chiamato; ecco io non voglio più resistere, a voi mi consagro; legatemi al vostro amore, e non permettete ch'io mi perda più, con perdere di nuovo la vostra grazia. Gesù mio, non lo permettete. Regina mia Maria, non lo permettete; impetratemi prima la morte, e mille morti, ch'io abbia da perdere di nuovo la grazia del vostro figlio.

Punto III.

Gran cosa! Dio non fa altro che minacciare una mala morte a' peccatori: *Tunc invocabunt me, et non exaudiam*. Prov. 1. 19. *Nunquid Deus exaudiet clamorem ejus, cum venerit super eum angustia*? Job. 27. 6. *In interitu vestro ridebo et subsanabo*. Prov. 1. 26. (*Ridere Dei, est nolle misereri*, S. Gregor.) *Mea est ultio et ego retribuam eis in tempore, ut labatur pes eorum*. Deut. 32. 35. Ed in tanti altri luoghi minaccia lo stesso, ed i peccatori vivono in pace, sicuri come Dio avesse certamente promesso loro in morte il perdono, e il paradiso? È vero che in qualunque ora si converte il peccatore, Dio ha promesso di perdonargli; ma non ha detto, che il peccatore in morte si convertirà; anzi più volte si è protestato che chi vive in peccato, in peccato morirà: *In peccato vestro moriemini*. Job. 8. 21. *Moriemini in peccatis vestris*. Ibid. 24. Ha detto che chi lo cercherà in morte, non lo troverà: *Quaeretis me, et non invenietis*. Jo. 7. 34. Dunque bisogna cercare Dio, quando si può trovare: *Quaerite Dominum, dum inveniri potest*. Is. 55. 6. Sì, perchè vi sarà un tempo, che non potrà trovarsi. Poveri peccatori! poveri ciechi, che si riducono a convertirsi all' ora della morte, in cui non sarà più tempo di convertirsi! Dice l' Oleastro: *Impii nusquam didicerunt benefacere, nisi cum non est tempus benefaciendi*. Dio vuol salvi tutti, ma castiga gli ostinati.

Se mai alcun miserabile, ritrovandosi in peccato, fosse colto dalla goccia, e stesse destituto di sensi,

qual compassione farebbe a tutti il vederlo morire senza Sagramenti, e senza segno di penitenza; e qual contento poi avrebbe ognuno, se costui ritornasse in sè, e cercasse l' assoluzione, e facesse atti di pentimento? Ma non è pazzo poi, chi avendo tempo di far ciò, siegue a stare in peccato? o pure torna a peccare, e si mette in pericolo che lo colga la morte, nel tempo della quale forse lo farà, e forse nò? Spaventa il veder morire alcuno all' improvviso, e poi tanti volontariamente si mettono al pericolo di morire così, e morire in peccato!

Pondus, et statera Judicia Domini sunt. Prov. 16. 21. Noi non teniamo conto delle grazie, che ci fa il Signore, ma ben ne tiene conto il Signore, e le misura: e quando le vede disprezzate sino a certo termine, lascia il peccatore nel suo peccato, e così lo fa morire. Misero chi si riduce a far penitenza in morte! *Poenitentia, quae ab infirmo petitur, infirma est*; dice S. Agostino (*Serm. 57. de Temp.*). S. Girolamo dice, che di cento mila peccatori, che si riducono sino alla morte a stare in peccato, appena uno in morte si salverà: *Vix de centum millibus, quorum mala vita fuit, meretur in morte a Deo indulgentiam unus*. (S.Hier. in Epist. Euseb. de morte ejusd.) Dice S. Vincenzo Ferrerio (*Serm.1. de Nativ.Virg.*) che sarebbe più miracolo che uno di questi tali si salvasse, che far risorgere un morto: *Majus miraculum est, quod male viventes faciant bonum finem, quam suscitare mortuos*. Che dolore, che pentimento vuol concepirsi in morte da chi sino ad allora ha amato il peccato? Narra il Bellarmino, ch' essendo egli andato ad assistere un certo mori-

bondo, ed avendolo esortato a fare un atto di contrizione, quegli rispose, che non sapea ciò che si fosse contrizione. Bellarmino procurò di spiegarglielo, ma l' infermo disse: *Padre, io non v' intendo, io non son capace di queste cose*. E così se ne morì: *Signa damnationis suae satis aperte relinquens*, come il Bellarmino lasciò scritto. Giusto castigo, dice S. Agostino, sarà del peccatore, che si dimentichi di sè in morte, chi in vita si è scordato di Dio: *Aequissime percutitur peccator, ut moriens obliviscatur sui, qui vivens oblitus est Dei*. Serm. 10. de sanct.

Nolite errare (in tanto ci avverte l'Apostolo), *Deus non irridetur; quae enim seminaverit homo, haec et metet; qui seminat in carne sua, de carne et metet corruptionem*. Galat. 6. 7. Sarebbe un burláre Dio, vivere disprezzando le sue leggi, e poi raccoglierne premio, e gloria eterna; ma *Deus non irridetur*. Quel che si semina in questa vita, si raccoglie nell' altra. A chi semina piaceri vietati di carne, altro non tocca che corruzione, e miseria, e morte eterna.

Cristiano mio, quel che si dice per gli altri, si dice anche per voi. Ditemi, se vi trovaste già in punto di morte, disperato da' medici, destituto di sentimenti, e ridotto già in agonia, quanto preghereste Dio che vi concedesse un altro mese, un' altra settimana di tempo allora, per aggiustare i conti della vostra coscienza? e Dio già vi dà questo tempo. Ringraziatelo, e presto rimediate al mal fatto, e prendete tutti i mezzi per ritrovarvi in istato di grazia, quando verrà la morte, perchè allora non sarà più tempo di rimediare.

Affetti, e Preghiere.

Ah mio Dio, e chi avrebbe avuta tanta pazienza con me, quanta ne avete avuta voi? Se la vostra bontà non fosse infinita, io diffiderei del perdono. Ma tratto con un Dio, ch' è morto per perdonarmi, e per salvarmi. Voi mi comandate ch' io speri, ed io voglio sperare. Se i peccati miei mi spaventano, e mi condannano, mi danno animo i vostri meriti, e le vostre promesse. Voi avete promessa la vita della vostra grazia a chi ritorna a voi: *Revertimini, et vivite*. Ez. 18. 32. Avete promesso di abbracciare chi a voi si volta: *Convertimini ad me, et ego convertar ad vos*. Zac. 1. 3. Avete detto che non sapete disprezzare chi si umilia e si pente: *Cor contritum et humiliatum Deus non despicies*. Ps. 50. Eccomi Signore, io a voi ritorno, a voi mi volgo; mi confesso degno di mille inferni, e mi pento d' avervi offeso. Io vi prometto fermamente di non volervi più offendere, e di volervi sempre amare. Deh non permettete, ch' io viva più ingrato a tanta bontà! Eterno Padre, per li meriti dell' ubbidienza di Gesù Cristo, che morì per ubbidirvi, fate che io ubbidisca a' vostri voleri sino alla morte. Vi amo, o sommo bene, e per l' amore che vi porto, voglio ubbidirvi in tutto. Datemi la santa perseveranza, datemi il vostro amore, e niente più vi domando. Maria madre mia intercedete per me.

SETTIMO GIORNO

VISITA VII.

Signor mio G.C., che per l' amore ec. pag. 1.

Ecce vobiscum sum omnibus diebus, usque ad consummationem saeculi. *S. Matth.* 28.

Questo nostro amoroso Pastore, che ha data la vita per noi sue pecorelle, non ha voluto morendo separarsi da noi. Eccomi (egli dice) pecorelle amate sempre con voi. Io per voi mi sono restato in terra in questo Sagramento: qui mi trovate sempre che voi volete, per ajutarvi e consolarvi colla mia presenza; non vi lascerò sino alla fine del mondo, sino che voi starete sulla terra. Voleva lo sposo (dicea S. Pietro d' Alcantara) lasciare alla sua sposa in questa sì lunga lontananza qualche compagnia, acciocchè non rimanesse sola; e perciò lasciò questo Sagramento, in cui rimase esso stesso, ch' era la miglior compagnia, che le potesse lasciare.

Cortesissimo mio Signore, amabilissimo mio Salvatore, io vi stò oggi visitando in quest' altare, ma voi mi rendete la visita con altro amore, quando venite nell' anima mia nella santa comunione. Allora non vi fate solo a me presente, ma vi fate cibo mio; tutto vi unite, e tutto vi donate a me; sicchè io posso dire allora con verità: Gesù mio, ora siete tutto mio. Giacchè dunque voi vi donate tutto a me, è ragione ch' io mi doni tutto a voi. Io sono un verme, e voi siete Dio. O Dio d' amore! o amore dell' anima mia, e quando

sarà, che mi vedrò tutto vostro in fatti, e non in parole? Voi lo potete fare; accrescete in me la confidenza per gli meriti del vostro sangue, acciocchè io ottenga senz' altro questa grazia da voi, di vedermi prima di morire tutto vostro, e niente più mio. Voi sentite, Signore, le preghiere di tutti, sentite oggi la preghiera di un' anima, che vi vuole amare da vero. Io vi voglio amare con tutte le mie forze, vi voglio ubbidire in tutto quello, che volete, senza interesse, senza consolazioni, senza premio. Vi voglio servire per amore, solo per darvi gusto, solo per compiacere il vostro cuore tanto innamorato appassionatamente di me. Il premio mio sarà l'amarvi. O figlio diletto dell' eterno Padre, pigliatevi la mia libertà, la mia volontà, tutte le cose mie, tutto me stesso, e datemi voi. Io vi amo, vi cerco, vi sospiro, vi voglio, vi voglio, vi voglio.

Giac. Gesù mio fatemi tutto vostro.

Quindi si farà la Communione spirituale come a pagine 2.

VISITA VII. A MARIA.

O Regina di voi si parla, quando si dice: Chi è colei che sorge come l' aurora, bella come la luna, eletta come il sole. Siete dunque venuta al mondo o Maria, come risplendente aurora, prevenendo colla luce della vostra santità la venuta del sole di giustizia. Il giorno in cui siete comparsa nel mondo, ben può dirsi giorno di salute, giorno di grazia. Siete bella come la luna, perchè siccome non vi è pianeta più simile al sole, così non vi è creatura di voi più simile a Dio; la

luna illumina la notte col lume che riceve dal sole, e voi illuminate le nostre tenebre collo splendore di vostre virtù; ma voi siete più bella della luna, perchè in voi non si trova nè macchia, nè ombra. Voi siete eletta come il sole, intendo di quel Sole che ha creato l'istesso sole; Egli è stato eletto fra tutti gli uomini, e voi eletta fra tutte le donne. Con ragione dunque, Signora nostra amabilissima, tutta la Chiesa vi chiama e vi saluta, *Spes nostra*. Voi dunque che siete la speranza di tutti, siete ancora la speranza mia. *Tota ratio, spei meae*, vi chiamava S. Bernardo, e vi diceva: *In te speret, qui desperat*. Così vi voglio dire ancor io: Maria mia, voi salvate anche i disperati, in voi io pongo tutta la mia speranza.

Giac. Maria Madre di Dio, pregate Gesù per me.

Siegue la solita preghiera. SSma Vergine &c. *come a pagine* 6.

CAPO V.

Amore di Gesù in lasciarci sè stesso in cibo prima di andare alla morte.

1. *Sciens Jesus, quia venit hora ejus, ut transeat ex hoc mundo ad Patrem cum dilexisset suos, in finem dilexit eos*. **Jo.** 13. L'amantissimo nostro Redentore nell'ultima notte di sua vita, sapendo che già era giunto il tempo sospirato di morire per amor dell'uomo, non gli soffrì il cuore di abbandonarci soli in questa valle di lagrime; ma per non separarsi da noi neppur colla sua morte, volle lasciarci tutto sè stesso in cibo nel Sagramento dell'altare: dandoci con ciò ad

intendere, che dopo questo dono infinito non avea più che darci, per dimostrarci il suo amore: *In finem dilexit eos*. Spiega Cornelio a Lapide col Grisostomo, e Teofilatto, secondo il testo Greco la parola *in finem*, e scrive: *Quasi dicat, extremo amore et summe dilexit eos*. Gesù in questo Sagramento fè l' ultimo sforzo d' amore verso degli uomini, come dice Guerrico Abbate: *Omnem vim amoris effudit amicis*. Serm. 5. de Asc.

E meglio ciò fu espresso dal sagro Concilio di Trento, che parlando del Sagramento dell' altare, disse, che il nostro Salvatore in esso cacciò fuori, per così dire, tutte le ricchezze del suo amore verso di noi: *Divitias sui erga homines amoris velut effudit*. Sess. 13. c. 2. Avea ragione dunque S. Tommaso l' Angelico di chiamar questo Sagramento, Sagramento d' amore, e pegno d' amore il più grande, che potea darci un Dio: *Sacramentum charitatis, summae charitatis Christi pignus est*. Opus. 18. e 25. E S. Bernardo lo chiamava, *amor amorum*. E S. Maria Maddalena de' Pazzi dicea, che un' anima dopo essersi comunicata può dire, *consummatum est*, cioè il mio Dio, avendomi dato sè stesso in questa Comunione, non ha più che darmi. Un giorno questa santa dimandò ad una sua novizia, a che avesse pensato dopo la Comunione? Rispose quella, *all' amore di Gesù*. *Sì* (ripigliò allora la Santa), *quando si pensa all' amore, non si può passare avanti, ma bisogna fermarsi all' amore*.

O Salvatore del mondo, e che ne pretendete dagli uomini, che vi siete indotto a donar loro anche voi stesso in cibo? E che mai vi è rimasto ora da darci,

dopo questo Sagramento, per obbligarci ad amarvi? Ah mio Dio amantissimo illuminatemi a farmi conoscere qual eccesso di bontà è stato questo, di ridurvi ad essere mio cibo nella santa comunione. Se voi dunque tutto a me vi siete donato, è giusto, che anch' io mi doni tutto a voi. Sì, Gesù mio, io tutto a voi mi dono. Vi amo sopra ogni bene, e desidero di ricevervi per più amarvi. Venite dunque, e venite spesso all' anima mia, e fatela tutta vostra. Ah, chi potesse da vero dirvi, come vi dicea l' innamorato S. Filippo Neri, allorchè si comunicò per viatico: *Ecco l' amor mio, ecco l' amor mio, datemi il mio amore.*

2. *Qui manducat meam carnem et bibit meum sanguinem, in me manet, et ego in illo.* Jo. 6. 55. Dice S. Dionigio l' Areopagita, che l' amor tende sempre all' unione dell' oggetto amato. E perchè il cibo si fa una stessa cosa con chi lo mangia, perciò il Signore volle ridursi in cibo, acciocchè noi ricevendolo nella santa comunione diventassimo una stessa cosa con esso: *Accipite, et comedite* (dice Gesù), *hoc est corpus meum.* Matth. 25. Come avesse voluto dire, considera S. Gio. Grisostomo, *Dixit me comede, ut summa unio fiat.* Hom. 15. Uomo cibati di me, acciocchè di me, e te, si faccia una cosa. Appunto, come due cere liquefatte (dice S. Cirillo Alessandrino) si uniscono insieme; così un' anima, che si comunica, talmente si unisce con Gesù, che Gesù stà in essa, ed essa in Gesù. Oh amato mio Redentore, esclama quì S. Lorenzo Giustiniani, e come mai poteste arrivare ad amarci tanto, che voleste talmente unirci a voi, che del vostro, e del nostro cuore se ne facesse un solo cuore? *O quam mirabilis est di-*

lectio tua, *Domine Jesu*, *qui tuo corpori taliter nos incorporari voluisti*, *ut tecum unum cor haberemus*! De Div. Am. c. 4.

Ben dunque dicea S. Francesco di Sales, parlando della santa Comunione: *Il Salvatore non può essere considerato in niun' azione nè più amoroso*, *nè più tenero*, *che in questa*, *nella quale si annichila*, *per così dire*, *e si riduce in cibo per penetrare l' anime nostre*, *ed unirsi al cuore de' suoi fedeli*. Sicchè, dice S. Gio. Grisostomo, a quel Signore, in cui non ardiscono gli Angeli neppur di fissare gli occhi: *Huic nos unimur*, *et facti sumus unum corpus*, *una caro*. Ma qual pastore, soggiunse il Santo, pasce le sue pecorelle col proprio sangue? Le stesse madri danno i loro figli alle nutrici ad alimentarli; ma Gesù nel Sagramento ci alimenta col suo medesimo sangue, ed a sè ci unisce: *Quis pastor oves proprio pascit cruore*? *Et quid dico pastor*? *Matres multae sunt*, *quae filios aliis tradunt nutricibus*: *Hoc autem ipse non est passus*, *sed ipse nos proprio sanguine pascit*. Hom. 60. In somma, dice il Santo, egli, perchè ardentemente ci amava, volle farsi nostro cibo, ed una stessa cosa con noi: *semetipsum nobis immiscuit ut unum quid simus*, *ardenter enim amantium hoc est*. Hom. 51.

Oh amore infinito degno d' infinito amore! quando v' amerò Gesù mio, come voi avete amato me? Oh cibo divino, Sagramento d'amore, quando mi tirerete tutto a voi, voi non avete più che fare per farvi amare da me. Io voglio sempre cominciare ad amarvi, sempre ve lo prometto, ma non comincio mai. Voglio cominciare da oggi ad amarvi davvero, ajutatemi voi.

Illuminatemi, infiammatemi, staccatemi dalla terra, e non permettete, che io più resista a tante finezze del vostro amore. Io vi amo con tutto il cuore, e perciò voglio lasciar tutto per dar gusto a voi, mia vita, mio amore, mio tutto. Voglio spesso unirmi con voi in questo Sagramento, per distaccarmi da tutto, ed amar solo voi, mio Dio. Spero nella vostra bontà di farlo col vostro ajuto.

3. Dice S. Lorenzo Giustiniani: *Vidimus sapientem amoris nimietate infatuatum*. Abbiamo veduto un Dio, che è la stessa sapienza, divenuto pazzo per il troppo amore portato agli uomini. E che forse non sembra una pazzia d' amore, esclama S. Agostino, il darsi un Dio per alimento alle sue creature? *Non insania videtur dicere: Manducate meam carnem, bibite meum sanguinem*? E che più avrebbe potuto dire una creatura al suo creatore. *Audebimus et loqui, quod auctor omnium prae amatoriae bonitatis magnitudine extra se sit*? Parla così S. Dionisio (*L. V. de Div. Nom. c.* 4.) e dice, che Dio per la grandezza del suo amore quasi è uscito fuori di sè; mentre è giunto da Dio a farsi uomo, ed anche cibo degli uomini. Ma, Signore, un tal eccesso non era decente alla vostra Maestà. Ma l' amore, risponde per Gesù S. Gio. Grisostomo, non va cercando ragione, quando cerca di far bene, e di farsi conoscere all' amato; egli va, non dove gli conviene, ma dove è portato dal suo desiderio: *Amor ratione caret, et vadit quo ducitur, non quo debeat*. Serm. 141.

Ah Gesù mio, quanto mi vergogno in pensare, che avendo innanzi voi bene infinito, amabile sopra

ogni bene, e così innamorato dell' anima mia, io mi son rivolto ad amare beni vili, e meschini, e per questi ho lasciato voi! Deh mio Dio, scopritemi sempre più le grandezze della vostra bontà, acciocchè io sempre più m' innamori di voi, e mi affatichi a darvi gusto. Ah mio Signore, e quale oggetto più bello, più buono, più santo, più amabile io posso amare fuori di voi? Vi amo bontà infinita; vi amo più di me stesso, e voglio vivere solo per amare voi, che meritate tutto il mio amore.

CONSIDERAZIONE VII.

SENTIMENTI DI UN MORIBONDO TRASCURATO CHE POCO HA PENSATO ALLA MORTE.

Dispone domui tuae, qui morieris tu, et non vives. Isaia 38. 1.

PUNTO I.

Figuratevi di trovarvi presente ad un infermo, a cui non restano che poche ore di vita. Povero infermo, mirate come stà oppresso da' dolori, dagli svenimenti, suffocazioni di petto, mancanze di respiro, sudor freddo, colla testa svanita a tal segno, che poco sente, poco capisce, e poco può parlare. Tra le sue miserie la maggior è quella ch' egli già stà vicino a morte, invece di pensare all' anima, e ad apparecchiare i conti per l' eternità, non pensa che a' medici, a' rimedii per liberarsi dall' infermità, e da' dolori che lo vanno uccidendo: *Nihil aliud quam de se cogitare sufficiunt*, dice S. Lorenzo Giustiniani, parlando di tali

moribondi. Almeno i parenti, gli amici, l' avvertissero dello stato pericoloso in cui si trova; nò, non vi è fra tutti i suoi parenti, ed amici chi abbia l' animo di dargli la nuova della morte, e di avvisarlo che prenda i Sagramenti; ognuno ricusa di dargliela per non dargli disgusto. (Oh mio Dio, da ora io vi ringrazio, che in morte mi farete assistere da' miei cari fratelli della mia Congregazione, i quali non avranno altro interesse allora, che della mia salute, e tutti mi ajuteranno a ben morire).

Ma frattanto, benchè non si dà avviso della morte, nulla dimeno l' infermo, vedendo la famiglia in rivolta, i colloquii de' medici che si replicano, i rimedii moltiplicati, spessi, e violenti che si adoprano; il povero moribondo stà in confusione, e spavento trà gli assalti de' timori, de' rimorsi, e delle diffidenze, dicendo trà sè: Ohimè chi sà, se già è arrivata la fine de' giorni miei? Or quale sarà poi il sentimento dell' infermo, quando già riceve la nuova della sua morte: *Dispone domui tuae, quia morieris tu, et non vives*? Che pena avrà in sentirsi dire; Signor tale, la vostra infermità è mortale, bisogna che prendiate i Sagramenti, vi uniate con Dio; e vi andiate licenziando dal mondo. Licenziando dal mondo? Come? come si ha da licenziare da tutto? da quella casa, da quella villa, da quei parenti, amici, conversazioni, giuochi, spassi? Sì, da tutto. Già è venuto il Notajo, e scrive questa licenziata. *Lascio*; *lascio*. E con sè che si porta? non altro, che un misero straccio, che trà poco dovrà infracidarsi insieme con lui dentro una fossa.

Oh che malinconia e turbamento apporterà al mo-

ribondo allora il veder le lagrime de' domestici, e il silenzio degli amici, che in sua presenza tacciono, e non hanno animo di parlare? Ma le maggiori pene saran per lui i rimorsi della coscienza, che in quella tempesta si faranno più sentire, per la vita disordinata fatta sino ad allora, dopo tante chiamate, e lumi divini: dopo tanti avvisi de' Padri Spirituali, e dopo tante risoluzioni fatte, o non eseguite mai, o appresso trascurate. Dirà egli allora: Oh povero me, ho avuti tanti lumi da Dio, tanto tempo da aggiustare la mia coscienza, e non l' ho fatto; ed ecco che ora già sono arrivato alla morte? Che mi costava il fuggire quell'occasione, lo staccarmi da quell' amicizia, il confessarmi in ogni settimana? E benchè avesse avuto a costarmi assai, io dovea far tutto per salvarmi l'anima, che importava tutto. Oh se avessi posta in esecuzione quella buona risoluzione da me fatta, se avessi seguitato, come allora cominciai, ora quanto me ne troverei contento! ma non l' ho fatto, ed ora non v' è più tempo di farlo. I sentimenti di tali moribondi, che sono stati in vita trascurati di coscienza, sono simili a quelli de' dannati, che nell' inferno anche si dolgono de' loro peccati, come causa della lor pena, ma senza frutto, e senza rimedio.

Affetti, e Preghiere.

Signore, se in questo punto mi fosse portata la nuova della mia prossima morte, ecco i sentimenti di dolore, che mi toccherebbero. Vi ringrazio, che mi date questa luce, e mi date tempo di ravvedermi. Nò, mio Dio, non voglio fuggire più da voi. Basta quanto mi siete venuto appresso. Giustamente debbo ora te-

mere, che se ora a voi non mi rendo, e resisto, voi mi abbandoniate. Voi mi avete dato il cuore per amarvi, ed io l'ho così male impiegato: ho amate le creature, e non ho amato voi, mio creatore, e Redentore, che avete data la vita per me. In vece di amarvi, quante volte vi ho offeso, vi ho disprezzato, vi ho voltate le spalle! Sapeva io già che con quel peccato io vi dava un gran disgusto, e pure l'ho fatto. Gesù mio me ne pento, me ne dispiace con tutto il cuore: io voglio mutar vita. Io rinunzio a tutti i gusti del mondo, per amare e dar gusto a voi, Dio dell'anima mia. Voi mi avete dimostrato gran segni del vostro amore, vorrei anche io prima di morire dimostrarvi qualche segno dell'amor mio. Da ora accetto tutte le infermità, le croci, i disprezzi, e i disgusti, che avrò dagli uomini, datemi forza di soffrirli con pace, che io voglio sopportarli tutti per amor vostro. Vi amo bontà infinita, vi amo sopra ogni bene, datemi più amore, e datemi la santa perseveranza. Maria, speranza mia, pregate Gesù per me.

Punto II.

Oh! come in punto di morte si fan conoscere le verità della Fede, ma per maggior tormento di quel moribondo, che è vivuto male, e specialmente s'era persona consagrata a Dio, sì che abbia ella avuto più comodo di servirlo, più tempo, più esempj, più ispirazioni. Oh Dio che pena avrà in pensare, e dire; Io ho ammoniti gli altri, e poi ho fatto peggio di loro! Ho lasciato il mondo, e poi son vivuto attaccato ai dilet-

ti, alle vanità, ed agli amori del mondo! Qual rimorso le sarà il pensare che ooi lumi, ch' ella ha ricevuti da Dio, si sarebbe fatto santo anche un Pagano! Qual pena avrà in ricordarsi di aver disprezzate in altri le pratiche di pietà come debolezze di spirito; e di aver loro lodate certe massime di mondo, di stima propria, o d'amor proprio, cioè di non lasciarsi mettere il piede avanti, di non assuefarsi a patire, e di prendersi tutti gli spassi che si presentano.

Desiderium peccatorum peribit. Ps.11.10. In morte quanto sarà desiderato quel tempo, che ora si perde! Narra S. Gregorio nei suoi *Dialoghi*, che vi fu un certo Crisanzio, uomo ricco, ma di mali costumi, il quale ridotto in morte gridava contro i demonii, che visibilmente gli apparvero per prenderlo: *Datemi tempo, datemi tempo sino a domani*. E quelli rispondevano: Oh pazzo, ora cerchi tempo? tu ne hai avuto tanto, e l'hai perduto, e l'hai speso a peccare; ed ora cerchi tempo? ora non v'è più tempo. Il misero seguitava a gridare, ed a cercare ajuto. Si trovava ivi un suo figlio Monaco chiamato Massimo, e il moribondo al figlio dicea: *Figlio mio ajutatemi*, *Massimo mio ajutami*. E frattanto colla faccia fatta di fuoco si sbalzava furiosamente dall' una, e dall' altra parte del letto, e così agitandosi, e gridando da disperato spirò infelicemente l'anima.

Ohimè che questi pazzi amano in vita la loro pazzia, ma in morte poi aprono gli occhi, e confessano d'essere stati pazzi; ma allora ciò non serve che ad accrescere la diffidenza di rimediare al mal fatto, e morendo così lasciano molta incertezza della loro salute. Fra-

tello mio, or che leggete questo punto, penso che voi anche dite: Così è. Ma se così è, sarebbe assai più grande la vostra pazzia, e disgrazia, se conoscendo già queste verità in vita, non vi rimediaste a tempo. Questo stesso che avete letto, sarebbe una spada di dolore per voi in morte.

Via, sù dunque, già che siete a tempo di evitare una morte così spaventosa, rimediate presto; non aspettate quel tempo, che non sarà più tempo opportuno a rimediare. Non aspettate, nè l' altro mese, nè l' altra settimana, chi sà, se questa luce, che ora Dio vi dà per sua misericordia, sia l'ultima luce, e l' ultima chiamata per voi. È sciocchezza il non voler pensare alla morte, la quale è certa, e da cui dipende l' eternità; ma è maggior sciocchezza il pensarvi, e non apparecchiarsi alla morte. Fate ora queste riflessioni, e risoluzioni, che fareste allora: ora con frutto, allora senza frutto: ora con confidenza di salvarvi, allora con gran diffidenza della vostra salute. Licenziandosi un gentiluomo dalla Corte di Carlo V. per vivere solamente a Dio, gli dimandò l' Imperatore, perchè lasciava la Corte. Rispose: È necessario per salvarsi, che tra la vita disordinata, e la morte v' interceda qualche spazio di penitenza.

Affetti, e Preghiere.

Nò, mio Dio, non voglio abusarmi più della vostra misericordia. Vi ringrazio della luce che ora mi date, e vi prometto di mutar vita. Vedo già, che voi non mi potete sopportar più. E che voglio aspettare? che voi proprio mi mandiate all' inferno? o mi abbandoniate ad una vita perduta, che mi sarebbe maggior

castigo che la stessa morte ? Ecco mi butto a' piedi vostri , ricevetemi in vostra grazia . Io non lo merito ; ma voi avete detto : *Impietas impii non nocebit ei* , *in quacumque die conversus fuerit* . Ez.33.12. Se dunque per lo passato , Gesù mio , ho offesa la vostra bontà infinita , ora me ne pento con tutto il cuore , e spero da voi il perdono. Vi dirò con S. Anselmo: Deh non permettete che si perda l' anima mia per i suoi peccati , giacchè voi l' avete redenta col vostro sangue . Non guardate la mia ingratitudine , ma guardate l' amore che vi ha fatto morire per me . Se io ho perduta la vostra grazia , voi non avete perduta la potenza di restituirmela . Abbiate dunque pietà di me , o caro mio Redentore . Perdonatemi , e datemi la grazia di amarvi ; mentre da oggi avanti vi prometto di non volere amare altri che voi . Voi tra tante creature possibili avete eletto me per amarmi , io eleggo voi , sommo bene , per amarvi sopra ogni altro bene . Voi mi andate avanti colla vostra croce , io non voglio lasciare di seguitarvi con quella croce che voi mi darete a portare. Abbraccio quanto da voi verrà di mortificazioni , e di pene . Basta che non mi priviate della vostra grazia , e son contento. Maria speranza mia, impetratemi da Dio la perseveranza , e la grazia di amarlo , e niente più vi domando .

Punto III.

Al moribondo che in vita è stato trascurato circa il bene dell' anima sua , tutte le cose che gli si presenteranno , gli saranno spine : spina la memoria degli

spassi presi, de' puntigli superati, e delle pompe fatte; spine gli amici che verranno a visitarlo, con ogni cosa che gli ricorderanno; spine i Padri Spirituali, che a vicenda lo assisteranno; spine i Sagramenti, che dovrà prendere della Confessione, Comunione, ed Estrema Unzione; spine gli diventerà anche il Crocifisso, che gli sarà posto accanto, leggendo in quella immagine la mala corrispondenza usata all' amore di un Dio morto per salvarlo.

Oh pazzò che sono stato, dirà allora il povero infermo! Poteva farmi santo con tanti lumi, e comodità che Dio mi ha date; potea fare una vita felice in grazia di Dio: ed ora che mi trovo di tanti anni che ho avuti, se non tormenti, diffidenze, timori, rimorsi di coscienza, e conti da rendere a Dio? e difficilmente mi salverò. E quando ciò lo dirà, quando già sta per finire l' olio alla lampada, e per chiudersi la scena di questo mondo: ed egli si trova già a vista delle due eternità, felice, ed infelice, e già si accosta a quell' ultima aperta di bocca, da cui dipende l' essere beato, o disperato per sempre, mentre Dio sarà Dio. Quanto egli pagherebbe allora per avere un' altro anno, o mese, o almeno un' altra settimana di tempo colla testa sana: perchè stando allora con quello stordimento in capo, affanno di petto, mancanza di respiro, non può far niente, non può riflettere, non può disporre la mente a far un atto buono: si ritrova come chiuso in una fossa oscura di confusione, dove non concepisce altro, che una gran rovina che gli sovrasta, a cui si vede inabile di rimediare. Onde vorrebbe tempo, ma gli sarà detto: *Proficiscere*; presto, aggiusta i conti fra que-

sto breve spazio, come meglio puoi, parti non lo sai, che la morte non aspetta, nè porta rispetto ad alcuno?

Oh, che spavento gli sarà allora il pensare, e dire: stamattina son vivo, stasera facilmente sarò morto! oggi stò in questa camera, domani starò in una fossa! e l' anima dove starà? Che spavento, quando vedrà apparecchiarsi la candela! quando vedrà comparire il sudor freddo della morte! quando udirà ordinarsi ai parenti che si partano dalla stanza, e non v' entrino più! quando comincierà a perdere la vista, oscurandosi gli occhi! Che spavento finalmente, quando già s' allumerà la candela, perchè la morte è già vicina! O candela, o candela, quante verità, che allora scoprirai! O come farai vedere allora le cose differenti da quelle che ora compariscono! Come farai conoscere, che tutti i beni di questo mondo son vanità, pazzie, ed inganni! Ma che servirà intendere queste verità, quando è finito il tempo di potervi rimediare?

Affetti, e Preghiere.

Ah mio Dio, voi non volete la mia morte, ma desiderate che io mi converta, e viva! Vi ringrazio, che mi avete aspettato sino a questo tempo; e vi ringrazio della luce che ora mi date. Conosco l' errore che ho fatto in posporre la vostra amicizia a beni così vili e miserabili, per cui vi ho disprezzato. Me ne pento e addoloro con tutto il cuore, per avervi fatto un torto così grande. Deh! non lasciate in questa vita, che mi resta di assistermi colla vostra luce e grazia, a conoscere ed operare quel che debbo fare per emendare la vita! Che mi servirà il conoscere queste verità, quando mi sarà tolto il tempo di potervi rimediare? *Ne tradas bestiis*

animas confitentes tibi. Quando il demonio mi tenterà ad offendervi di nuovo, deh vi prego, Gesù mio, per i meriti della vostra passione a stender la mano, e liberarmi dal cadere in peccato, e restar di nuovo fatto schiavo de' nemici! Fate, che io allora sempre ricorra a voi, e non lasci di raccomandarmi fintanto che dura la tentazione. Il sangue vostro è la speranza mia, e la bontà vostra è l'amor mio. Vi amo, mio Dio, degno d'infinito amore: fate che io sempre vi ami. Fatemi conoscere da quali cose io debbo staccarmi per essere tutto vostro, che io voglio farlo: ma voi datemi la forza d'eseguirlo. O Regina del Cielo, o Madre di Dio, pregate per me peccatore; fate che nelle tentazioni non lasci mai di ricorrere a Gesù, ed a voi, che liberate colla vostra intercessione dal cadere ognuno, che a voi ricorre.

OTTAVO GIORNO

VISITA VIII.

Signor mio G. C., che per l' amore ec. pag. 1.

Ad ogni anima, che visita Gesù nel Santissimo Sagramento, egli le dice le parole, che disse alla sagra Sposa, *Surge*: *propera*, *amica mea*, *formosa mea et veni*. Cant. 1. Anima, che mi visiti, *surge*, alzati sù dalle tue miserie, io sono quì per arricchirti di grazie. *Propera*, accostati a me vicino, non temere della mia maestà, che si è umiliata in questo Sagramento per toglierti il timore, e darti confidenza. *Amica mea*, non mi sei più nemica, ma amica, giacchè tu mi ami, ed io ti amo. *Formosa mea* la mia grazia ti ha fatta bella. *Et veni*, vieni sù, abbracciati con me: riccercami quel che vuoi, con confidenza grande.

Dicea S. Teresa, che questo gran Re di gloria perciò si è travestito colle specie di pane nel Sagramento, ed ha coperta la sua maestà, per dare a noi animo di accostarci con più confidenza al suo cuore divino.

Accostiamoci dunque a Gesù con gran confidenza, ed affetto: uniamoci con esso, e dimandiamoli grazie.

Quale gioja deve essere la mia, o Verbo eterno, fatto uomo, e Sagramentato per me, sapendo, che sto innanzi a voi, che siete il mio Dio, siete una Maestà infinita, una bontà infinita, che tanto affetto avete per l' anima mia? Anime, che amate Dio, da dove vi trovate in cielo, o in terra, amatelo ancora per

me. Maria Madre mia, ajutatemi ad amarlo. E voi amatissimo Signore, fatevi l' oggetto di tutti gli amori miei. Impadronitevi di tutta la mia volontà, possedetemi tutto; io vi consagro tutta la mia mente, acciocchè pensi sempre alla vostra bontà; Vi consagro anche il mio corpo, acciocchè mi ajuti a darvi gusto: Vi consagro l' anima mia, acciocchè sia tutta vostra. Vorrei, o diletto dell'anima mia, che tutti gli uomini conoscessero la tenerezza dell' amore, che loro portate, acciocchè vivessero tutti solo per onorarvi, e darvi gusto, come voi desiderate, e meritate. Viva almeno io sempre innamorato della vostra bellezza infinita. Io voglio fare quanto posso d' oggi avanti per gradirvi. Propongo di tralasciare qualsisia cosa, qualora intenda esser ciò di vostro gusto, mi costasse ogni pena, dovessi perdere ogni cosa, anche la vita. Beato me, se perdo tutto per fare acquisto di voi, mio Dio, mio tesoro, mio amore, mio tutto.

Giac. Gesù amor mio, pigliatemi tutto, possedetemi tutto.

Quindi si farà la Communione spirituale come a pagine 2.

Visita VIII. a Maria.

Si quis est parvulus veniat ad me. Prov. 9. Chiama Maria tutti i fanciulli, che hanno bisogno di madre, a ricorrere a lei, come madre la più amorosa di tutte le madri. Dice il divoto Nierembergh, che l' amore di tutte le madri è un' ombra a rispetto dell' amore che Maria porta a ciascuno di noi. Madre mia, ma-

dre dell' anima mia, che m' ami, e desideri la mia salute più d' ogni altro dopo Dio, Madre *Monstra te esse Matrem*. Mentre io vi dico. O dolce, o grande, o del tutto amabile madre mia Maria, non può pronunciarsi il vostro nome da un cuore, senza che voi l' accendiate del vostro amore; nè possono quelli che vi amano pensare a voi, senza sentirsi confortare a più amarvi. O santa Signora, ajutate la debolezza di un figlio, che sebbene ingrato, e peccatore per lo passato, oggi però pentito, e dolente alla sua amabilissima Madre ricorre. E chi è più atto a parlare al mio Signore Gesù Cristo, che voi, la quale godete sì da vicino la sua dolcissima conversazione? Parlate, parlate per me Madre carissima, perchè il vostro figlio Gesù volentieri vi ascolta, ed otterrete quanto da voi gli sarà domandato a mio favore. Ottenetemi voi una vera e sincera contrizione, ottenetemi il perdono de' peccati; ottenetemi un ardente amore a Gesù Cristo, ottenetemi la santa perseveranza, e finalmente.

Giac. O Maria ottenetemi la grazia, che io sempre ricorra a voi.

Siegue la solita preghiera. SSma Vergine &c. *come a pagine* 6.

Seguita la stessa materia del capo quinto.

4. Considera poi S. Paolo il tempo, nel quale Gesù fè a noi questo dono del Sagramento; dono che avanza tutti gli altri doni, che può fare un Dio onnipotente, come parla S. Clemente: *Donum transcedens omnem plenitudinem*. E S. Agostino dice: *Cum esset om-*

nipotens, *plus dare non potuit*. Nota l'Apostolo, e dice: *Dominus Jesus in qua nocte tradebatur*, *accepit panem*, *et gratias agens*, *fregit et dixit*: *Accipite et manducate*, *hoc est corpus meum*, *quod pro vobis tradetur*. 1. Cor. 11. In quella stessa notte dunque, in cui gli uomini pensavano a preparare a Gesù tormenti, e morte, l' amante Redentore pensò a lasciar loro sè stesso nel Sagramento; dandoci ad intendere, che il suo amore era sì grande, che in vece di raffreddarsi a tante ingiurie, allora più, che mai s' avanzò verso di noi. Ah Signore amorosissimo, e come avete potuto tanto amare gli uomini, che voleste rimanere con essi in terra, per essere loro cibo, dopo che essi ve ne cacciavano con tanta ingratitudine.

Notisi di più il desiderio immenso, che ebbe Gesù in sua vita, che arrivasse quella notte, in cui avea destinato di lasciarci questo gran pegno del suo amore: mentrechè nel punto d' istituire questo dolcissimo Sagramento, disse: *Desiderio desiderarvi*, *hoc Pasçha manducare vobiscum*. Luc. 22. Parole con cui ci palesò l' ardente desiderio ch' egli avea di unirsi con noi nella Comunione, per l' amore che ci portava: *Flagrantissimae charitatis est vox haec*, dice S. Lorenzo Giustiniani. E lo stesso desiderio tuttavia conserva Gesù oggi giorno verso tutte le anime, che l' amano. Non si trova ape, (disse egli un giorno a S. Mitilde) che con tanto impeto si gitti sopra de' fiori a succhiarne il mele, con quanta io per violenza d' amore vengo all' anima, che mi desidera.

Oh amante troppo amabile, a voi non restano da darmi maggiori prove per persuadermi, che mi amate.

Ringrazio la vostra bontà. Deh tiratemi, Gesù mio, tutto a voi; fate che io vi ami da oggi avanti con tutto il mio affetto, e con tutta la tenerezza. Basti ad altri l'amarvi con amore solamente apprezzativo, e predominante: ben sò, che voi ve ne contentate, ma io non mi chiamerò contento, se non quando vedrò, che v' amo ancora con tutta la tenerezza, più che amico, più che fratello, più che padre, e più che sposo. E dove mai io mi potrò trovare un amico, un fratello, un padre, uno sposo, che m' ami tanto quanto mi avete amato voi, mio Creatore, mio Redentore, e mio Dio, che per amor mio avete speso il sangue e la vita, e poi vi donate tutto a me in questo Sagramento d' amore? Vi amo dunque Gesù mio, con tutti gli affetti miei, vi amo più di me stesso. Ajutatemi ad amarvi, e niente più vi domando.

5. Dice S. Bernardo, che Dio non per altro ci amò, se non per essere amato da noi: *Ad nihil aliud amavit Deus, quam ut amaretur*. (in Cant.) E perciò si protestò il nostro Salvatore, che egli era venuto in terra per farsi amare; *Ignem veni mittere in terram*. Ed ho quali fiamme di santo amore accende nell' anime Gesù in questo divinissimo Sagramento? Diceva il Ven. P. D. Francesco Olimpio Teatino, che niuna cosa vale tanto ad infiammare i nostri cuori ad amare il sommo bene, quanto la santa Comunione. Esichio chiamava Gesù nel Sagramento, *Ignis divinus*. E S. Caterina da Siena vide un giorno in mano d' un Sacerdote Gesù Sagramentato in sembianza di una fornace di amore, da cui si maravigliava come non ne restasse bruciato tutto il mondo. L'altare appunto, dicea Ruperto Abbate con S.Gre-

gorio Nisseno, esser quella cella vinaria, dove l' anima sposa è inebbriata d'amore dal suo Signore; talmentechè scordata della terra dolcemente arde, e languisce di santa carità. *Introduxit me Rex* (dice la Sposa de' Cantici) *in cellam vinariam, ordinavit in me charitatem. Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo*: Cant. 2.

Oh amore del cuor mio, Santissimo Sagramento! Oh ch' io mi ricordassi sempre di voi, per dimenticarmi di tutto, ed amassi solo voi, senza intervallo, e senza riserba! Ah Gesù mio, tanto avete bussato alla porta del mio cuore, che finalmente vi siete entrato, come spero. Ma giacchè vi siete entrato, cacciatene vi prego tutti gli affetti, che non tendono a voi. Impossessatevi talmente di me, che io ancora col Profeta possa dirvi con verità da oggi innanzi: *Quid mihi est in coelo; et a te quid volui super terram? Deus cordis mei, et pars mea in aeternum*. Ps. 72. 26. Mio Dio, e che altro desidero, se non voi in questa terra, e nel cielo? Voi solo siete, e sarete sempre l' unico Signore del cuore, e della mia volontà; e voi solo avete da essere tutta la parte mia tutta la mia ricchezza in questa, e nell' altra vita.

6. Andate, diceva il Profeta Isaia, andate pure pubblicando per tutto le invenzioni amorose del nostro Dio, affine di farsi amare dagli uomini: *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris, et dicetis in illa die: Confitemini Domino, et invocate nomen ejus: notas facite in populis adinventiones ejus*. Is. 12. E quale invenzione non ha ritrovate l' amore di Gesù per farsi amare da noi? Egli nella croce ha voluto aprirci nelle

sue piaghe tanti fonti di grazie, che per riceverle basta il domandarle con confidenza. E non contento di ciò, ha voluto donarci tutto sè stesso nel Santissimo Sagramento!

Oh uomo, dice S. Gio. Grisostomo, e perchè sei così scarso, e vai nel tuo amore con tanta riserba con quel Dio, che senza riserba ti ha dato tutto se stesso? *Totum tibi dedit nihil sibi reliquit*. Ciò appunto dice l' Angelico ha fatto Gesù nel Sagramento dell' Altare, ivi egli ci ha dato quanto è, e quanto ha; *Deus in Eucharistia totum quod est et habet, dedit nobis*. Opus. 63. cap. 2. Ecco, soggiunge S. Bonaventura, quel Dio immenso, che il mondo non può capire, è diventato nostro prigioniero, e cattivo, allorchè lo riceviamo nel nostro petto nella santa Comunione: *Ecce quem mundus capere non potest, captivus noster est*. (In praep. Missae) Onde era poi che S. Bernardo ciò considerando estatico d' amore andava dicendo: Il mio Gesù ha voluto farsi ospite inseparabile del mio cuore: *individuus cordis mei hospes*. E giacchè il mio Dio, concludeva, ha voluto spendersi tutto per amor mio: *Totus in meos usus expensus*: è ragione, dicea, che io tutto quanto sono m' impieghi in servirlo, ed amarlo.

Ah mio caro Gesù, ditemi, che altro vi resta da inventare per farvi amare? Ed io avrò da continuare a vivere a voi così ingrato, come ho fatto finora? Signore, non lo permettete. Voi avete detto, che chi si ciba delle vostre carni nella Comunione, viverà per virtù della vostra grazia: *Qui manducat me, et ipse vivet propter me*. Jo. 6. Giacchè dunque non isdegniate, che io vi riceva nella santa Comunione, fate che

l' anima mia sempre viva colla vera vita della grazia vostra. Mi pento, o sommo bene, di averla disprezzata per lo passato; ma vi ringrazio, che mi date tempo da piangere l' offese che vi ho fatte, e tempo d' amarvi in questa terra. Nella vita, che mi resta, io voglio collocare in voi tutto l' amor mio, e voglio compiacervi quanto posso. Soccorretemi Gesù mio, non mi abbandonate. Salvatemi per i vostri meriti, e la salute mia sia l' amarvi sempre in questa vita, e nell' eternità. Maria Madre mia ajutatemi ancora voi.

CONSIDERAZIONE VIII.

MORTE DE' GIUSTI.

Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum ejus. Ps. 115. 15.

Punto I.

La morte mirata secondo il senso, spaventa, e si fa temere, ma secondo la fede, consola, e si fa desiderare. Ella comparisce terribile a' peccatori, ma si dimostra amabile, e preziosa a' Santi: *Pretiosa*, dice S. Bernardo, *tamquam finis laborum, victoriae consummatio, vitae janua* (Trans. Malach.): *finis laborum*, sì la morte è termine delle fatiche, e de' travagli: *Homo natus de muliere, brevi vivens tempore, multis repletur miseriis*. Job. 14. 1. Ecco quale è la nostra vita; è breve ed è tutta piena di miserie, d' infermità, di timori, e di passioni. I mondani che desiderano lunga vita, che altro cercano (dice Seneca) che

un più lungo tormento? *Tamquam vita patitur supplicii mora*. Ep. 101. Che cosa è il seguitare a vivere: se non il seguitare a patire? dice S. Agostino: *Quid est diu vivere, nisi diu torqueri?* Serm. 17. de verb. Dom. Sì perchè (secondo ci avverte Sant' Ambrogio) la vita presente non ci è data per riposare, ma per faticare, e colle fatiche meritarci la vita eterna: *Haec vita homini non ad quietem data est, sed ad laborem*. Serm. 43. Onde ben dice Tertulliano, che quando Dio ad alcuno gli abbrevia la vita, gli abbrevia il tormento: *Longum Deus adimit tormentum, cum vitam concedit brevem*. Quindi è, che sebbene la morte è data all' uomo in pena del peccato, non però son tante le miserie di questa vita, che la morte (come dice S. Ambrogio) par che siaci data per sollievo, non per castigo: *Ut mors remedium videatur esse non poena*. Dio chiama beati quei che muojono nella sua grazia, perchè finiscono le fatiche, e vanno al riposo: *Beati mortui qui in Domino moriuntur . . . . . Amodo jam dicit Spiritus, ut requiescant a laboribus suis*. Apoc. 14. 13.

I tormenti che in morte affliggono i peccatori, non affliggono i Santi: *Justorum animae in manu Dei sunt, non tanget illos tormentum mortis*. Sap. 3. 1. I Santi, nell' ultima ora non si accorano con quel *Proficiscere*, che tanto spaventa i mondani. I Santi non si affliggono in dover lasciare i beni di questa terra, poichè ne han tenuto staccato il cuore. *Deus cordis mei* (sempre essi così sono andati dicendo,) *et pars meā Deus in aeternum*. Beati voi, scrisse l' Apostolo a' suoi Discepoli, ch' erano stati per Gesù Cristo spogliati de' loro beni: *Rapinam bonorum vestrorum cum gaudio su-*

scepistis cognoscentes vos meliorem et manentem substantiam. Hebr. c. 10. Non si affliggono in lasciare gli onori, poichè più presto gli hanno abbominati, e tenuti (quali sono) per fumo e vanità; solo hanno stimato l'onore di amare, ed essere amati da Dio. Non si affliggono in lasciare i parenti, perchè costoro solo in Dio gli hanno amati; morendo li lasciano raccomandati a quel Padre celeste, che gli ama più di loro, e sperando di salvarsi, pensano che meglio dal Paradiso, che da questa terra potranno ajutarli. In somma quel che sempre han detto in vita: *Deus meus et omnia*; con maggior consolazione, e tenerezza lo vanno replicando in morte.

Chi muore poi amando Dio, non s'inquieta già per i dolori che porta seco la morte; ma più presto si compiace di loro, pensando che già finisce la vita, e non gli resta più tempo di patire per Dio, e di offerirgli altri segni del suo amore; onde con affetto, e pace gli offerisce quelle ultime reliquie della sua vita, e si consola in unire il sacrificio della sua morte col sacrificio, che Gesù Cristo offerì per lui un giorno sulla Croce all' eterno suo Padre. E così felicemente muore dicendo: *In pace in idipsum dormiam et requiescam*. Oh che pace il morire abbandonato, e riposando nelle braccia di Gesù Cristo, che ci ha amati sino alla morte, ed ha voluto far egli una morte amara per ottenere a noi una morte dolce e consolata!

Affetti, e Preghiere.

Oh amato mio Gesù, che per ottenere a me una morte soave avete voluto fare una morte sì acerba sul Calvario, quando sarà che io vi vedrò? la prima vol-

ta che mi toccherà a vedervi, io vi vedrò da mio Giudice in quello stesso luogo dove spirerò. Che vi dirò io allora? Che mi direte voi? Io non voglio aspettare a pensarvi allora; voglio ora premeditarlo. Io vi dirò: Caro mio Redentore, voi dunque siete quello, che siete morto per me? Io un tempo vi ho offeso, e vi sono stato ingrato, e non meritava perdono, ma poi ajutato dalla vostra grazia mi son ravveduto, e nel resto della mia vita ho pianti i miei peccati, e voi mi avete perdonato. Perdonatemi di nuovo ora che stò a' piedi vostri, e datemi voi stesso un' assoluzione generale delle mie colpe. Io non meritava d' amarvi più, per avere disprezzato il vostro amore, ma voi per vostra misericordia mi avete tirato il mio cuore, che se non vi ha amato secondo il vostro merito, almeno vi ha amato sopra ogni cosa, lasciando tutto per dar gusto a voi. Ora che mi dite? Vedo che il Paradiso, e il possedervi nel vostro regno è un bene troppo grande per me; ma io non mi fido di vivere lontano da voi maggiormente ora che mi avete fatta conoscere la vostra amabile, e bella faccia. Vi cerco dunque il paradiso, non per più godere, ma per meglio amarvi. Mandatemi al purgatorio per quanto vi piace. Nò, neppure io voglio venire in patria di purità, e vedermi tra quelle anime pure così sordido di macchie, come sono al presente. Mandatemi a purgare, ma non mi discacciate per sempre dalla vostra faccia: basta che un giorno poi, quando vi piace, mi chiamate al Paradiso a cantare in eterno le vostre misericordie. Per ora via sù amato mio Giudice, alzate la mano, e beneditemi; e ditemi, ch' io son vostro, e che voi siete, e sarete sempre mio: io sempre vi ame-

rò, voi sempre mi amerete. Ecco ora vado lontano da voi, vado al fuoco; ma vado contento, perchè vado ad amarvi, mio Redentore, mio Dio, mio tutto. Vo contento sì, ma sappiate che in questo tempo, in cui starò lungi da voi, questa sarà la maggiore delle mie pene, lo star da voi lontano. Vo, Signore, a contare i momenti della vostra chiamata. Abbiate pietà di un' anima che v' ama con tutta sè stessa, e sospira di vedervi per meglio amarvi.

Così spero, Gesù mio, di dirvi allora. Pertanto vi prego di darmi la grazia di vivere in modo, che possa dirvi allora quel che ora ho pensato. Datemi la santa perseveranza, datemi il vostro amore. E soccorretemi voi, o Madre di Dio Maria, pregate Gesù per me.

Punto II.

Absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum, et mors ultra non erit. Apoc. 21. 4. Asciugherà dunque in morte il Signore dagli occhi de' suoi servi le lagrime, che hanno sparso in questa vita, vivendo in pene, in timori, pericoli, e combattimenti coll' inferno. Ciò sarà quel che più consolerà un' anima, che ha amato Dio, in udire la nuova della morte, il pensare che presto sarà liberata da tanti pericoli, che vi sono in questa vita di offendere Dio; da tante angustie di coscienza, e da tante tentazioni del demonio. La vita presente è una continua guerra coll' inferno, nella quale siamo in continuo rischio di perdere l' anima, e Dio. Dice S. Ambrogio, che sù questa terra *inter laqueos ambulamus*; camminiamo sempre tra' lacci de'

nemici, che c'insidiano la vita della grazia. Questo pericolo era quello, che faceva dire a S. Pietro d'Alcantara, mentre stava morendo; Fratello, scostati (era quegli un Religioso, che in ajutarlo lo toccava), scostati, perchè ancora stò in vita, e sono in rischio di dannarmi. Questo pericolo ancora facea consolare Santa Teresa, ogni volta che sentiva suonare l'orologio, rallegrandosi che fosse passata un'altra ora di combattimento, poichè diceva: In ogni momento di vita io posso peccare, e perdere Dio. Onde è che i Santi alla nuova della morte tutti si consolano, pensando che presto finiscono le battaglie, e i pericoli, e stan vicini ad assicurarsi della felice sorte di non poter più perdere Dio.

Si narra nelle vite de' Padri, che un Padre vecchio, morendo nella Scizia, mentre gli altri piangevano, esso ridea; domandato, perchè ridesse: rispose: E voi perchè piangete, vedendo ch' io vado al riposo? *Ex labore ad requiem vado; et vos ploratis?* Parimente S. Caterina da Siena morendo disse: consolatevi meco, che lascio questa terra di pene, e vado al luogo della pace. Se taluno abitasse (disse S. Cipriano) in una casa dove le mura son cadenti, e il pavimento, ed i tetti tremano, sicchè tutto minaccia ruina, quanto dovrebbe costui desiderare di poterne uscire? In questa vita tutto minaccia ruina all'anima, il mondo, l'inferno, le passioni, i sensi ribelli; tutti ci tirano al peccato, ed alla morte eterna: *Quis me liberabit* (esclama l'Apostolo) *de corpore mortis hujus?* Rom. 7. 24. Oh che allegrezza sentirà l'anima del sentirsi dire: *Veni de Libano, sponsa mea, veni de cubilibus leonum.*

Cant. 4. 8. Vieni, sposa, esci dal luogo de' pianti, e da' covili de' leoni, che cercano di divorarti, e farti perdere la divina grazia. Onde S. Paolo, desiderando la morte, dicea che Gesù Cristo era l' unica sua vita; e perciò stimava egli il suo morire il maggior guadagno che potesse fare in acquistare colla morte quella vita, che non ha più fine: *Mihi vivere Christus est, et mori lucrum*. Philipp. 1. 21.

È un gran favore, che Dio fa ad un'anima, quando ella stà in grazia, di torla dalla terra, dove può mutarsi, e perdere la di lui amicizia: *Raptus est, ne malitia mutaret intellectum ejus*. Sap. 4. 7. Felice in questa vita è chi vive unito con Dio; ma siccome il navigante non può chiamarsi sicuro, se non quando è già arrivato al porto, ed è uscito dalla tempesta; così non può chiamarsi appieno felice un' anima, se non quando esce di vita in grazia di Dio: *Lauda navigantis felicitatem, sed cum pervenit ad portum*, dice S. Ambrogio. Or se fa allegrezza il navigante, allorchè dopo tanti pericoli stà prossimo ad afferrare il porto; quanto più si rallegrerà colui, che stà vicino ad assicurarsi della salute eterna?

Inoltre in questa vita non si può vivere senza colpe almeno leggiere: *Septies enim cadet justus*. Prov. 24. 16. Chi esce di vita finisce di dar disgusto a Dio: *Quid est mors* (dicea S. Ambrogio) *nisi sepultura vitiorum*? De Bono mort. cap. 4. Ciò ancora è quel, che fa molto desiderare la morte agli amanti di Dio. Con ciò tutto si consolava morendo il Ven. P. Vincenzo Carrafa, mentre diceva; terminando la vita, io termino di offendere Dio. Ed il nominato S. Ambrogio dicea: *Quid*

vitam istam desideramus in qua quanto diutius quis fuerit, tanto majori oneratur sarcina peccatorum? Chi muore in grazia di Dio si mette in istato di non potere nè sapere più offenderlo: *Mortuus nescit peccare*, dicea lo stesso Santo. Perciò il Signore loda più i morti, che qualunque uomo che vive ancorchè santo: *Laudavi magis mortuos, quam viventes*. Eccli. 4. 2. Un certo uomo dabbene ordinò, che nella sua morte chi gliene avesse portato l' avviso, gli avesse detto consolati, perchè giunto è il tempo che non offenderai più Dio.

Affetti, e Preghiere.

In manus tuas commendo spiritum meum, redemisti me, Domine Deus veritatis. Ah mio dolce Redentore, che sarebbe di me, se mi aveste fatto morire, quando io stava lontano da voi? starei già nell' inferno, dove non vi potrei più amare. Vi ringrazio di non avermi abbandonato, e di avermi fatte tante grazie per guadagnarvi il mio cuore. Mi pento di avervi offeso. Vi amo sopra ogni cosa. Deh! vi prego, fatemi sempre più conoscere il male che ho fatto in disprezzarvi, e l' amore che merita la vostra bontà infinita. Vi amo, e desidero presto di morire (se a voi così piace) per liberarmi dal pericolo di tornare a perdere la vostra santa grazia, e per assicurarmi di amarvi in eterno. Deh, per questi anni che mi restano di vita, amato mio Gesù, datemi forza di fare qualche cosa per voi, prima che venga la morte. Datemi fortezza contro le tentazioni, e le passioni, e specialmente contro la passione che per lo passato più mi ha tirato a disgustarvi. Datemi pazienza nelle infermità, e nelle ingiurie che riceverò dagli uomini. Io ora per amor vo-

stro perdono ad ognuno che mi ha fatto qualche disprezzo, e vi prego a fargli quelle grazie che desidera. Datemi forza di essere più diligente ad evitare anche le colpe veniali, circa le quali conosco di essere trascurato. Mio Salvatore, ajutatemi, io spero tutto ne' meriti vostri, e tutto confido nella vostra intercessione, o Madre, e speranza mia Maria.

Punto III.

La morte non solo è fine de' travagli, ma ancora è porta della vita: *Finis laborum, vitae janua*, come dice S. Bernardo. Necessariamente dee passare per questa porta chi vuol entrare a vedere Dio: *Ecce porta Domini, justi entrabunt in eam*. Ps. 117. 20. S. Girolamo pregava la morte, e le dicea: *Aperi mihi, soror mea*. Morte, sorella mia, se tu non mi apri la porta, io non posso andare a godere il mio Signore. S. Carlo Borromeo, vedendo un quadro in sua casa, dove stava dipinto uno scheletro di morto colla falce in mano, chiamò il pittore, e gli ordinò, che cancellasse quella falce e vi dipingesse una chiave d' oro; volendo con ciò sempre più accendersi al desiderio della morte, perchè la morte è quella che ci ha d' aprire il paradiso a vedere Dio.

Dice S. Gio. Grisostomo, se il Re avesse apparecchiata ad alcuno l'abitazione nella sua reggia, ma al presente lo tenesse ad abitare in una mandra, quanto dovrebbe colui desiderare di uscire dalla mandra, per passare alla reggia? In questa vita l'anima stando nel corpo, stà come in un carcere per di là uscire ed anda-

re alla reggia del cielo, perciò pregava Davide: *Educ de custodia animam meam*. Ps. 141. 8. E il santo vecchio Simeone quando ebbe tra le braccia Gesù Bambino, non seppe altra grazia cercargli che la morte, per essere liberato dal carcere della presente vita: *Nunc dimittis servum tuum Domine*. Dice S. Ambrogio: *Quasi necessitate teneretur, dimitti petit*. La stessa grazia desiderò l'Apostolo quando disse: *Cupio dissolvi et esse cum Christo*. Philip. 1.

Quale allegrezza ebbe il coppiere di Faraone, quando intese da Giuseppe, che tra breve doveva uscire dalla prigione, e ritornare al suo posto! Ed un' anima che ama Dio, non si rallegrerà di sentire, che trà breve deve essere scarcerata da questa terra, ed andare a godere Dio? *Dum sumus in corpore, peregrinamur a Domino*. 2. Cor. 5. 6. Mentre siamo uniti col corpo stiamo lontani dalla vista di Dio, come in terra aliena, e fuori della nostra patria, e perciò dice S. Brunone, che la nostra morte non dee chiamarsi morte, ma vita. *Mors dicenda non est, sed vitae principium*. Quindi la morte de' Santi si nomina il loro natale; si perchè nella loro morte nascono a quella vita beata, che non avrà più fine: *Non est justis mors, sed translatio*. S. Atanasio. Ai giusti la morte non è altro, che un passaggio alla vita eterna. Oh morte amabile, dicea S. Agostino, e chi sarà colui che non ti desideri, giacchè tu sei il termine de' travagli, il fine della fatica, il principio del riposo eterno: *O mors desiderabilis, malorum finis, laboris clausula, quietis principium*. Pertanto con ansia pregava il Santo: *Eja moriar, Domine, ut te videam*.

Ben dee temere la morte, dice S. Cipriano, il pecca-

tore, che dalla sua morte temporale ha da passare alla morte eterna: *Mori timeat, qui ad secundam mortem de hac morte transibit*. Ma non già chi stando in grazia di Dio, dalla morte spera di passare alla vita. Nella vita di San Giovanni Limosinario si narra, che un certo uomo ricco raccomandò al Santo l'unico figlio che aveva, e gli diè molte limosine, affinchè gli ottenesse da Dio lunga vita; ma il figlio poco tempo dopo se ne morì. Lagnandosi poi il Padre della morte del figlio, Dio gli mandò un Angelo, che gli disse: Tu hai cercata lunga vita al tuo figlio, sappi che questa eternamente egli già gode in cielo. Questa è la grazia che ci ottenne Gesù Cristo, come ci fu promesso per Osea: *Ero mors tua, o mors*. Os. 13. 14. Gesù morendo per noi fè che la nostra morte diventasse vita. S. Pionio Martire, mentre era portato al patibolo, richiesto come potesse andare così allegro alla morte, rispose il Santo: *Erratis: non ad mortem, sed ad vitam contendo*. Ap. Euseb. lib. 4. cap. 14. Così ancora fu rincorato il giovinetto S. Sinforiano dalla Madre, mentre stava prossimo al martirio: *Nate, tibi vita non eripitur, sed mutatur in melius*.

Affetti, e Preghiere.

Oh Dio dell' anima mia, io vi ho disonorato per lo passato, voltandovi le spalle; ma vi ha onorato il vostro Figlio, sagrificandovi la vita sulla croce: per l'onore dunque che vi ha dato il vostro diletto Figlio, perdonatemi il disonore che vi ho fatto io. Mi pento, o sommo Bene, d'avervi offeso, e vi prometto da oggi avanti di non amare altro che voi. La mia salvezza da voi la spero. Quanto al presente ho di bene, tutto è

grazia vostra, tutto da voi lo riconosco: *Gratia tua sum id quod sum*. Se per lo passato vi ho disonorato, spero d'onorarvi in eterno con benedire la vostra misericordia. Io mi sento un gran desiderio d'amarvi: questo voi me lo date, ve ne ringrazio, amor mio. Seguite, seguite ad ajutarmi, come avete cominciato, che io spero da oggi innanzi d'esser vostro e tutto vostro. Rinunzio a tutti i piaceri del mondo. E che maggior piacere posso avere io, che dar gusto a voi, mio Signore, così amabile, e che mi avete tanto amato? Amore solamente vi cerco, o mio Dio, amore, amore; e spero di cercarvi sempre amore, amore sino che morendo nel vostro amore, io giunga al regno dell'amore, dove senza più domandarlo sarò pieno d'amore, senza mai cessare un momento di amarvi ivi in eterno, e con tutte le mie forze. Maria madre mia, voi che tanto amate il vostro Dio, e tanto desiderate di vederlo amato, fate che io l'ami assai in questa vita, acciocchè io l'ami assai nell'altra per sempre.

NONO GIORNO

VISITA IX.

Signor mio G.C., che per l' amore ec. pag.1.

San Giovanni dice, che vide il Signore tener cinta al petto una fascia d'oro, che sostenea le sue mammelle: *Vidi praecinctum ad mamillas zona aurea*. Apoc. 1. 13. Così stà Gesù nel Sagramento dell' Altare colle mammelle tutte piene di latte, cioè di grazie, che vuol farci per sua misericordia; e come una madre, tenendo il petto pieno di latte, va trovando bambini, che succhino, e la sgravino dal peso; così egli dice a noi: *Ad ubera portabimini*. Is. 66.

Il Ven. P. Alvarez vide Gesù, che stava nel Sagramento colle mani piene di grazie, cercando a chi dispensarle. S. Catarina da Siena, quando si accostava al Santissimo Sagramento, si narra che si accostava appunto con quella avidità amorosa come si accosta un bambino al petto della madre.

Oh dilettissimo unigenito dell' Eterno Padre, conosco, che voi siete l' oggetto più degno di essere amato. Io desidero amarvi, quanto voi meritate; almeno quanto mai un' anima può desiderare d' amarvi. Ben intendo, che io traditore, e tanto ribelle del vostro amore non merito d' amarvi, non merito di stare a voi vicino, come vi stò in questa Chiesa; ma sento, che voi pure cercate il mio amore. Vi sento dirmi: *Filii mi, praebe cor tuum mihi*; *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo*. Intendo, che per questo mi avete conservato in vita, e non mi avete mandato all' infer-

no, acciocchè io mi convertissi tutto ad amarvi. Giacchè dunque voi volete essere amato ancora da me: sì, eccomi, Dio mio, a voi mi rendo, a voi mi dono. Io vi amo, o Dio tutto bontà, tutto amore. Io vi eleggo per unico Re e Signore, del mio povero cuore; voi lo volete, io ve lo voglio dare: è freddo, e schifoso; ma, se voi l'accettate, voi lo muterete. Mutatemi, Signor mio, mutatemi, non mi fido di vivere come per lo passato, così ingrato, e così poco amante verso la vostra bontà Infinita, che tanto mi ama, e merita un' infinito amore. Fate, ch' io supplisca da oggi innanzi à tutto l'amore, che ho mancato di portarvi per lo passato.

Giac. Dio mio, Dio mio, io vi voglio amare, vi voglio amare, vi voglio amare.

Quindi si farà la Communione spirituale come a pagine 2.

Visita IX. a Maria.

Tutta simile al Figlio Gesù è la sua Madre Maria, che essendo Madre di misericordia allora gode, quando soccorre, e consola i miserabili. È tanto il desiderio di questa Madre di far grazie a tutti, che dice Bernardino da Bustis: *Plus enim desiderat ipsa facere tibi bonum, et largiri gratiam, quam tu accipere concupiscas.* Vi saluto perciò o Maria, e caldamente vi prego a sentire, ed accogliere con affetto la supplica di un peccatore che desidera teneramente amarvi, particolarmente onorarvi, e mettere nelle vostre mani tutta la speranza di sua salute. Confesso sinceramente,

che da voi io tengo la vita; per voi io sono stato liberato dall' inferno, mentre che stava in peccato; e che voi mi avete ristabilito in grazia del vostro figlio Gesù. Voi dunque siete il pegno sicuro della mia salvazione, perciò vi supplico a liberarmi dal peso de' miei peccati. Distruggete le tenebre della mia mente, discacciate dal mio cuore i suoi malvaggj affetti, reprimete le tentazioni de' miei nemici, e reggete talmente la mia vita, che io possa giungere col vostro mezzo, e sotto la vostra guida all' eterna felicità del Paradiso.

Giac. Madre mia, fate che mi ricordi sempre di voi.

Siegue la solita preghiera. SSma Vergine &c. *come a pagine 6.*

CAPO VI.

Del sudore di sangue ed agonia patita da Gesù nell' Orto.

1. Ecco, come il nostro amorosissimo Salvatore giunto all' orto di Getsemani volle da sè stesso dar principio alla sua amara passione, con dar libertà alle passioni del timore, del tedio, e della mestizia, che venissero ad affliggerlo con tutti i loro tormenti. *Coepit pavere, taedere, et moestus esse.* Marc. 14. Matth. 25. Cominciò dunque per prima a sentire un gran timore della morte, e delle pene, che dovea trà breve soffrire. *Coepit pavere.* Ma come? non era egli quello, che spontaneamente si era offerto a tali patimenti? *Oblatus est quia ipse voluit?* Non era egli quello, che aveva tanto desiderato questo tempo della sua passione, avendo poc' anzi detto: *Desiderio desideravi hoc pascha manducare*

vobiscum ? E poi allora come apprese tanto timore di sua morte, che giunse a pregare suo Padre a liberarnelo: *Pater mi, si possibile est, transeat a me calix iste*. Matth. 26.39. Risponde il Venerabile Beda, e dice: *Orat transire calicem, ut ostendat quod vere homo erat*. Egli l'amante Signore ben volea morire per noi per dimostrarci colla sua morte l'amore, che ci portava; ma acciocchè gli uomini non avessero pensato, ch'egli avesse assunto un corpo fantastico (come han bestemmiato alcuni Eretici); o pure, che per virtù della sua Divinità fosse morto, senza provare alcuna pena, perciò egli fece quella preghiera al Padre, non già per essere esaudito, ma per dare ad intendere a noi, ch'esso moriva come uomo, e moriva afflitto da un gran timor della morte, e de'dolori, che dovevano accompagnar la sua morte.

O Gesù amabilissimo, voi voleste prendere per voi la nostra timidezza, per dare a noi il vostro coraggio nel soffrire i travaglj di questa vita. Siate sempre benedetto di tanta pietà, ed amore. V'amino tutti i nostri cuori, quanto voi lo desiderate, e quanto lo meritate.

2. *Coepit taedere*. Cominciò anche a sentire un gran tedio delle pene, che gli erano apparecchiate. Quando v'è tedio, anche le delizie riescono penose. Oh quali angoscie unite a tal tedio dovette recare a Gesù Cristo l'orrido apparato, che allora se gli rappresentò alla mente di tutti i tormenti esterni, ed interni, che in quel resto di vita doveano fieramente cruciare il corpo, e l'anima sua benedetta! Allora se gli fecero avanti distintamente tutti i dolori, che dovea soffrire, tutti i scherni, che aveva a ricevere da' Giudei, da' Romani: tut-

te le ingiustizie, che gli doveano fare i giudici della sua causa: e specialmente se gli fece innanzi quella morte desolata, che far dovea, abbandonato da tutti, dagli uomini, e da Dio, in un mare di dolori, e di disprezzi. E ciò fu, che gli cagionò un tedio così amaro, che l' obbligò a dimandare conforto all' eterno suo Padre. Ah! Gesù mio vi compatisco, vi ringrazio, e vi amo.

3. *Apparuit autem Angelus confortans eum*. Luc. 22. Venne il conforto, ma questo (dice Beda) più gli accrebbe, che alleggerì la pena: *Confortatio dolorem non minuit, sed auxit*. Sì, perchè l' Angelo lo confortò a più patire per amore dell' uomo, e per la gloria del suo Padre. Oh quanto vi apportò d'affanno, amato mio Signore, questo primo combattimento! Nel progresso di vostra passione, i flagelli, le spine, i chiodi vennero divisamente a tormentarvi. Ma nell' orto i dolori di tutta la vostra passione vi assalirono tutti insieme ad affliggervi. E voi tutto accettaste per mio amore, e per mio bene. Ah, mio Dio, quanto mi rincresce di non avervi amato per lo passato, e di aver posposta la vostra volontà a' gusti miei maledetti! Li detesto sopra ogni male, e me ne pento con tutto il cuore. Gesù mio perdonatemi.

4. *Coepit contristari, et moestus esse*. Col timore, e col tedio cominciò insieme a sentire Gesù una gran malinconia ed afflizione d' animo. Ma, Signor mio, voi non siete quello, che a' vostri Martiri avete data tanta gioja nel patire, che giungeano a disprezzare i tormenti, e la morte? Di San Vincenzo diceva S. Agostino, che egli parlava con tanta allegrezza nel suo martirio, che parea, che un' altro patisse ad un' altro par-

lasse. Di San Lorenzo narrasi, che bruciando sulla graticola, era tanta la consolazione, che godeva nell'anima, che insultava il tiranno, dicendogli: *versa*, *et manduca*. E come poi voi stesso, o Gesù mio, che donaste un'allegrezza sì grande a' vostri servi nel morire, vi eleggeste morendo una tanta mestizia per voi?

5. Oh allegrezza del Paradiso, voi col vostro gaudio rallegrate il cielo, e la terra, ed ora perchè vi miro così afflitto, e mesto? e vi sento dire, che la tristezza, che vi affligge, è valevole a darvi la morte? *Tristis est anima mea usque ad mortem*. Marc. 14. 34. Mio Redentore, e perchè? Ah già v'intendo. Nò, che non tanto furono i dolori della vostra passione, quanto i peccati degli uomini, e fra questi i peccati miei, che allora vi apportarono gran pena di morte.

CONSIDERAZIONE IX.

PACE DI UN GIUSTO CHE MUORE.

Justorum animae in manu Dei sunt, non tanget illos tormentum malitiae; visi sunt oculis insipientium mori... illi autem sunt in pace. Sap. 4. 3.

PUNTO I.

Justorum animae in manu Dei sunt. Se Dio tiene strette nelle mani le anime de' giusti, chi mai potrà strapparle dalle sue mani. È vero che l'inferno non lascia di tentare, e d'insultare anche i Santi nella loro morte, ma Dio non lascia di assisterli, e di accrescere gli ajuti a' servi suoi fedeli, dove cresce il loro perico-

lo: *Ibi plus auxilii, ubi plus periculi, quia Deus adjutor est in opportunitatibus*, dice S. Ambrogio ad Jos. c. 5. Quando il servo di Eliseo vide la città circondata da' nemici, restò atterrito: Ma il Santo gli fece animo, dicendo: *Noli timere, plures enim nobiscum sunt, quam cum illis*. 4. Reg. 6. 16. E poi gli fè vedere un esercito di Angeli mandati da Dio in difesa. Verrà sì bene il demonio a tentare, ma verrà anche l'Angelo custode a confortare il moribondo; verranno i Santi Avvocati: verrà S. Michele, che è destinato da Dio a difendere i servi fedeli nell' ultimo contrasto coll' inferno, verrà la divina Madre a discacciare i nemici, con porre il suo divoto sotto il suo manto: verrà sopra tutti Gesù Cristo a custodire dalle tentazioni quella sua pecorella innocente, o penitente, per cui salvare ha data la vita. Egli le darà la confidenza, e la forza, che in tale combattimento le bisognano, ond' ella tutta coraggio dirà: *Dominus factus est adjutor meus*. Ps. 29. 11. *Dominus illuminatio mea, et salus mea, quem timebo*? Ps. 26. 1. Preme più a Dio, dice Origene, la nostra salvezza, che non preme al demonio la nostra perdizione, perchè assai più ci ama Dio, che non ci odia il Demonio: *Major illi cura est, ut nos ad salutem pertrahat, quam diabolo, ut nos ad damnationem impellat*. Hom. 20. in lib. Num.

Dio è fedele, dice l'Apostolo, non permette, che noi siamo tentati oltre le nostre forze: *Fidelis Deus non patietur vos tentari supra id quod potestis*. 1. Cor. 10. 13. Ma direte: molti Santi son morti con gran timore della loro salute. Rispondo: pochi sono gli esempj, che si leggono di questi tali, che han menata buona vita, e poi son morti con questo timore. Dice il Bel-

luacense, che il Signore ciò lo permette in alcuni, per purgarli in morte di qualche loro difetto: *Justi quandoque dure moriendo purgantur in hoc mundo*. Del resto di quasi tutti i servi di Dio leggesi, che son morti col riso in bocca. A tutti dà timore in morte il divino giudizio, ma dove i peccatori dal timore passano alla disperazione, i Santi dal timore passano alla confidenza. Temea S.Bernardo stando infermo, come narra S.Antonino, ed era tentato di diffidenza; ma pensando ai meriti di Gesù Cristo, discacciava ogni timore, dicendo: *Vulnera tua merita mea*. Temea S. Ilarione, ma lieto poi disse: *Egredere anima mea, quid times? septuaginta prope annis servisti Christo, et mortem times*? E volea dire: Anima mia, che temi, avendo servito ad un Dio, che è fedele, e non sa abbandonare chi gli è stato fedele in vita? Il P. Giuseppe Scamacca della Compagnia di Gesù, dimandato, se moriva con confidenza, rispose: E che? ho servito a Maometto, che io abbia ora a dubitare della bontà del mio Dio, che non mi voglia salvare?

Se mai in morte ci tormenterà il pensiero di avere offeso Dio in qualche tempo, sappiamo che il Signore si è protestato di scordarsi de' peccati de' penitenti: *Si impius egerit poenitentiam... omnium iniquitatum ejus non recordabor*. Ezec. 18. Ma dirà taluno, come possiamo star sicuri, che Dio ci abbia perdonato? Ciò dimanda anche S. Basilio: *Quomodo certo persuasus esse quis potest, quod Deus ei peccata dimiserit*? E risponde: *Nimirum si dicat, iniquitatem odio habui, et abominatus sum*. In Reg. inter. 12. Chi odia il peccato può star sicuro che Dio l'ha già perdonato. Il cuore dell'

uomo non può stare senza amare : o ama le creature, o ama Dio ; se non ama le creature, dunque ama Dio. E chi ama Dio? chi osserva i precetti : *Qui habet praecepta mea, et servat ea, ille est qui diligit me*. Jo. cap. 14. Chi muore dunque nell' osservanza de' precetti, muore amando Dio : e chi ama Dio, non teme : *Charitas mittit foras timorem*. 1. Job. 4. 18.

Affetti, e Preghiere.

Ah Gesù mio, quando sarà, che vedendovi io vi possa dire; mio Dio, non vi posso perdere più? Quando sarà, che vi vedrò da faccia a faccia, e starò sicuro d' amarvi con tutte le mie forze per tutta l' eternità? Ah mio sommo bene, unico amor mio, sino che vivo, sempre avrò da stare in pericolo di offendervi, e di perdere la bella grazia vostra? Vi è stato un tempo infelice, nel quale, io non vi amava, e disprezzava il vostro amore: ora me ne pento con tutta l' anima mia, e spero che già mi abbiate perdonato; ed ora vi amo con tutto il mio cuore, e desidero di far quanto posso per amarvi, e darvi gusto. Ma stò ancora nel pericolo di negarvi il mio amore, e di ritornare a voltarvi le spalle. Ah Gesù mio, mia vita, mio tesoro, non lo permettete. Se mai avesse a succedermi questa somma disgrazia, fatemi in questo punto morire colla morte più dura che volete, io me ne contento, e ve ne prego. Padre eterno, per amore di Gesù Cristo non mi abbandonate a questa gran ruina. Castigatemi come volete: io lo merito, e l' accetto; ma liberatemi dal castigo di vedermi privo della vostra grazia, e del vostro amore. Gesù mio raccomandatemi al vostro Padre. Maria madre mia, raccomandatemi al vostro Figlio, ottenetemi

la perseveranza nella sua amicizia, e la grazia di amarlo, e che poi ne faccia di me quello che vuole.

PUNTO II.

Justorum animae in manu Dei sunt, non tanget illos tormentum malitiae; visi sunt oculis insipientium mori . . . . illi autem sunt in pace. Sap. 4. 3. Sembra agli occhi degli stolti, che i servi di Dio muojano afflitti, e contro voglia, come muojono i mondani, ma nò, che Dio sa ben consolare i figli suoi nella loro morte; ed anche tra i dolori della morte fa loro sentire certe grandi dolcezze, come saggi del Paradiso, che tra poco vuol loro dare. Siccome quei che muojono in peccato, cominciano fin da sopra quel letto a sentire certi saggi d' inferno, di rimorsi, di spaventi, e di disperazione, così all' incontro i Santi cogli atti di amore che allora fanno più spesso verso Dio: col desiderio, e colla speranza che tengono di presto goderlo, già prima di morire cominciano a sentire quella pace, che pienamente poi goderanno in cielo. La morte a' Santi non è castigo, ma premio: *Cum dederit dilectis suis somnum, ecce haereditas Domini*. Ps. 126. 2. La morte di chi ama Dio non si chiama morte, ma sonno; sicchè bene potrà egli dire: *In pace in idipsum dormiam et requiescam*. Ps. 4. 9.

Il P. Suarez morì con tanta pace, che morendo giunse a dire: *Non putabam tam dulce esse mori*; non potea mai immaginarmi, che la morte mi dovesse riuscire così soave. Il Cardinal Baronio ammonito dal Medico a non pensar tanto alla morte, rispose, e per-

chè? che forse io la temo ? io non la temo, ma l' amo : Il Cardinal Ruffense, come narra il Santero, quando andò a morire per la Fede, procurò di porsi le migliori vesti che aveva, dicendo, che andava alle nozze. Quando fu poi a vista del patibolo buttò il suo bastoncello, e disse : *Ite, pedes, parum a paradiso distamus* ; via sù, piedi miei, presto camminate, poco ci è lontano il paradiso. E prima di morire intuonò il *Te Deum* in ringraziamento a Dio, che lo faceva morire martire per la santa fede; e così tutto allegro pose la testa sotto la mannaja. S. Francesco d' Assisi cantava morendo, ed invitava gli altri al canto; Padre, gli disse Fra Elia, morendo bisogna piangere, non cantare. Ma io non posso (rispose il Santo) fare a meno di non cantare, vedendo che tra breve ho d' andare a godere Dio. Una Religiosa Teresiana, morendo giovanetta, e stando le altre Monache a piangere d' intorno, loro disse : Oh Dio, perchè piangete ? io vado a ritrovare Gesù Cristo mio ; rallegratevi meco, se m' amate. *Disin. Parol.* I. §. VI.

Narra il P. Granata, che un certo cacciatore trovò un Solitario lebbroso, che stava morendo, e cantava. Come disse quegli, stando così puoi cantare ? Rispose il Romito : fratello, tra me e Dio non ci si frappone che il muro di questo mio corpo; ora lo vedo cadere a pezzi, e che si sfabbrica la carcere, e vado a vedere Dio, e perciò mi consolo, e canto. Questo desiderio di vedere Dio, facea dire a S. Ignazio Martire, che se le fiere non fossero venute a torgli la vita, egli le avrebbe irritate a divorarlo : *Ego vim faciam, ut devorer*. S. Caterina da Genova non potea soffrire, che

taluni tenessero la morte per disgrazia, e diceva: Oh morte amata, quanto sei malveduta! e perchè non vieni a me, che giorno e notte ti chiamo? (*Vita Cap.* 7.) E S. Teresa desiderava tanto la morte, che stimava sua morte il non morire: e con tale sentimento compose quella sua celebre canzone: *muojo*, *perchè non muojo*. Tale riesce la morte a' Santi.

Affetti, *e Preghiere.*

Ah mio sommo bene, mio Dio, se per lo passato io non vi ho amato, ora tutto mi converto a voi. Mi licenzio da tutte le creature, ed eleggo di amare solamente voi, mio amabilissimo Signore. Ditemi che volete da me, che io voglio farlo. Basta quanto vi ho offeso. Questa vita che mi resta, tutta la voglio spendere in darvi gusto. Datemi voi forza affinchè io compensi col mio amore l' ingratitudine che finora vi ho usata. Io meritava da tanti anni ardere nel fuoco dell' inferno, e voi tanto mi siete venuto appresso, che già mi avete tirato a voi; fate ora che io arda del fuoco del vostro santo amore. Vi amo bontà infinita. Voi volete esser solo ad esser amato da me, ne avete ragione, perchè voi mi avete più di tutti amato, e voi solo meritate di esser amato; ed io voi solo voglio amare; voglio far quanto posso per darvi gusto. Fatene di me quel che vi piace. Mi basta che io vi ami, e voi mi amiate, Maria madre mia, ajutatemi voi, pregate Gesù per me.

PUNTO III.

E come mai può temere la morte chi spera dopo la morte d' esser coronato Re del Paradiso? *Non ve-*

reamur occidi? (dicea S.Cipriano) *quos constat quando occidimur coronari*. Come può temere di morire chi sà, che morendo in grazia, il suo corpo diventerà immortale: *Oportet mortale hoc induere immortalitatem*. 1. Cor. 15. 53. Chi ama Dio, e desidera di vederlo, stima pena la vita, e gaudio la morte: *patienter vivit*, *delectabiliter moritur*, dice S. Agostino. E S. Tommaso da Villanova dice, la morte, se trova l'uomo dormendo, ella viene come ladro, lo spoglia, l'uccide, e lo butta nel pozzo dell'inferno; ma se lo trova vigilante, ella come ambasciatrice di Dio lo saluta, e gli dice: il Signore ti aspetta alle nozze, vieni che io ti condurrò al Regno beato che desideri: *Te Dominus ad nuptias vocat*, *veni*, *ducam te quo desideras*.

Oh con quanta allegrezza stà aspettando la morte chi si trova in grazia di Dio, sperando di vedere presto Gesù Cristo, e di sentirsi dire: *Euge serve bone et fidelis*, *quia in pauca fuisti fidelis*, *super multa te constituam*. Matth. 25. 21. Oh come allora consoleranno le penitenze, le orazioni, il distacco de' beni terreni, e tutto ciò che si è fatto per Dio: *Dicite justo*, *quoniam bene*: *quoniam fructum adinventionum suarum comedet*. Isa. 30. 2. Allora chi ha amato Dio, gusterà il frutto di tutte le sue opere sante. Perciò il P. Ippolito Durazzo della Compagnia di Gesù, quando moriva un Religioso suo amico con segni di salvezza, non piangeva, ma tutto si rallegrava. Ma quale assurdo sarebbe, dicea S. Gio. Grisostomo, credere un paradiso eterno, e poi compiangere chi ci và: *Fateri coelum*, *et eos qui hinc eo commeantur luctu prosequi*? (Jo. Chrys. ad Viduam.) Qual consolazione specialmente sarà allora ri-

cordarsi degli ossequj fatti alla Madre di Dio, di quei Rosarj, di quelle visite, di quei digiuni nel Sabato, di aver frequentata la di lei Congregazione! *Virgo fidelis*, si chiama Maria: oh come ella è fedele a consolare in morte i suoi fedeli servi! Un certo divoto della Santissima Vergine disse morendo al P. Binetti: *Padre, non potete credere la consolazione che porta in morte il pensiero di aver servito alla Madonna. Oh Padre mio, se sapeste qual contento io sento, per aver servito a questa Madre mia! Io non sò spiegarlo.* Qual gaudio poi apporterà a chi ha amato Gesù Cristo, e che spesso l' ha visitato nel Santissimo Sagramento, e spesso l' ha ricevuto nella Santa Comunione, il vedersi entrare nella stanza il Signore col Santissimo Viatico, che viene ad accompagnarlo nel passaggio all' altra vita! Oh felice chi potrà allora dirgli con S. Filippo Neri: *Ecco l' Amor mio, ecco il mio Amore; datemi il mio Amore.*

Ma chi sà (dirà taluno) qual sorte mi toccherà! chi sà, se in fine farò una mala morte! Ma a te, che parli così, io dimando: Che cosa rende mala la morte? solo il peccato; solo dunque il peccare dobbiamo temere, non già la morte: *Liquet* (dice S. Ambrogio) *acerbitatem non mortis esse, sed culpae; non ad mortem metus referendus, sed ad vitam.* (De Bono mort. cap. 8.) Vuoi dunque non temere la morte? Vivi bene: *Timenti Deum bene erit in extremis.*

Il P. La Colombier tenea per moralmente impossibile, che faccia una mala morte chi è stato fedele a Dio nella vita. E prima lo disse S. Agostino: *Non potest male mori, qui bene vixerit.* Chi stà apparecchia-

to a morire, non teme qualunque morte, benchè improvvisa: *Justus quacumque morte praeoccupatus fuerit in refrigerio erit*. Sap. 4. 7. E giacchè non possiamo andare a godere Dio, se non per mezzo della morte, ci esorta S. Gio. Grisostomo: *Offeramus Deo, quod tenemur reddere*. E intendiamo che chi offerisce a Dio la sua morte fa un' atto di amore il più perfetto, che può fare verso Dio; poichè abbracciando di buona voglia quella morte che piace a Dio, ed in quel tempo e modo che vuole Iddio, egli si rende simile a' Santi Martiri. Chi ama Dio, bisogna che desideri e sospiri la morte: perchè la morte ci unisce eternamente con Dio; e ci libera dal pericolo di perderlo. È segno di poco amore a Dio il non aver desiderio di andar presto a vederlo, con assicurarsi di non poterlo più perdere. Frattanto in questa vita amiamolo quanto più possiamo. A questo solo dee servirci la vita, per crescere nell' amore; la misura del nostro amore, con cui ci troverà la morte, sarà la misura dell' amar che faremo Dio nella beata eternità:

Affetti, *e Preghiere*.

Legatemi, Gesù mio, con voi, sì che io non possa dividermi più da voi. Fatemi tutto vostro prima che io muoja, acciocchè io vi miri placato; o mio Redentore, nella prima volta che vi vedrò. Voi mi avete cercato, quando io fuggiva: deh! non mi discacciate ora che io vi cerco. Perdonatemi quanti disgusti vi ho dati. Da oggi innanzi non voglio pensare, che a servirvi, ed amarvi. Voi troppo mi avete obbligato: non avete ricusato di dare il sangue e la vita per amor mio. Vorrei pertanto tutto consumarmi per voi, o Gesù mio,

che vi siete tutto consumato per me! Oh Dio dell' anima mia, io voglio amarvi assai in questa vita, per amarvi assai nell' altra. Eterno Padre, deh voi tiratevi tutto il mio cuore, distaccatelo dagli affetti terreni, feritelo, infiammatelo tutto del vostro santo amore. Esauditemi per li meriti di Gesù Cristo. Datemi la santa perseveranza e datemi la grazia che io sempre ve la dimandi. Maria madre mia, ajutatemi, ed ottenetemi questa grazia di chiedere sempre al vostro Figlio la santa perseveranza.

DECIMO GIORNO

VISITA X.

Signor mio G. C., che per l' amore ec. pag. 1.

O pazzi del mondo, dice S. Agostino, miseri, dove andate per contentare il vostro cuore? Venite a Gesù, perchè da lui solo vi può esser dato quel contento che voi cercate: *Miseri, quo itis, bonum quod quaeritis ab ipso est*. Anima mia, non esser tu ancora così stolta, cerca solo Dio: *Quaere unum bonum, in quo sunt omnia bona*.. Idem S. August. E se lo vuoi presto trovare, eccolo a te vicino: digli quel che vuoi, che esso a questo fine stà in quel ciborio per consolarti, ed esaudirti. Dice S. Teresa: Non è permesso ad ognuno parlare col Re, il più che ciascheduno può sperare, è di fargli parlare per terza persona; Per parlare con voi, o Re di gloria, non vi vogliono terze persone, sempre vi fate trovare pronto a dare udienza a tutti nel Sagramento dell' altare. Ognuno, che vi vuole, ivi sempre vi trova, e vi parla da tù a tù. E poi, benchè alcuno arrivi a parlare col Re, quanto ci ha da stentare? I Re danno udienza poche volte l' anno; ma voi in questo Sagramento date udienza a tutti notte e giorno, e semprechè noi la vogliamo.

Oh Sagramento di amore, ò che vi doniate nella Comunione, o ve ne stiate sugli altari, sapete colle amorose attrattive del vostro amore tirarvi tanti cuori, che innamorati di voi, attoniti di tanta bontà ardono felici, e pensano sempre a voi: tiratevi ancora il miserabile cuor mio, che ancora desidera d' amarvi, e vi-

vere servo del vostro amore. Io per me deposito da oggi avanti tutti gl' interessi miei, l' anima mia, il corpo mio, tutto in mano della vostra bontà. Accettatemi, Signore, e disponete di me, come vi piace. Non voglio nò, più lamentarmi, o amor mio, delle vostre sante disposizioni. Sò, che tutte uscendo dal vostro cuore amoroso, tutte saranno amorose, e per mio bene; mi basta che le vogliate voi, le voglio anche io tutte e nel tempo, e nell' eternità. Fate tutto quello, che volete in me, e di me; io mi unisco tutto alla vostra volontà, che è tutta santa, tutta buona, tutta bella, tutta perfetta, tutta amabile. O volontà del mio Dio, quanto mi sei cara! Voglio sempre vivere, e morire unito, e stretto con te. Il gusto tuo è il gusto mio: i desiderj tuoi, voglio che sieno i desiderj miei. Dio mio, Dio mio, ajutatemi; fate, che da oggi avanti io viva solo per voi; solo per volere quello, che volete voi; solo per amare la vostra amabile volontà. Muoja io per amor vostro, giacchè voi siete morto per me, fatto cibo per me. Maledico quei giorni in cui ho fatta la mia volontà con tanto vostro disgusto. Io vi amo o volontà di Dio, quanto amo Dio, giacchè voi siete lo' stesso che Dio. Vi amo dunque con tutto il cuor mio, a voi tutto mi dono.

Giac. O volontà di Dio, voi siete l' amor mio.

Quindi si farà la Communione spirituale come a pagine 2.

VISITA X. A MARIA.

Dice la gran Regina, *Mecum sunt divitiae . . . . ut ditem diligentes me*. Prov. c. 8. Amiamo Maria, se

vogliamo esser ricchi di grazie. L' Idiota la chiama: *Thesauraria gratiarum*. Beato chi con amore e confidenza ricorre a Maria! Ricorro dunque a voi pietosissima Regina, e vi saluto o piena di grazia, il Signore è con voi. Vi saluto o istromento dell' allegrezza de' peccatori, per cui la sentenza di nostra condanna è stata rivocata, e cambiata in un giudizio di benedizioni. Vi saluto o tempio della gloria di Dio, casa sagra del Re de' Cieli, Voi siete la riconciliazione di Dio cogli uomini. Vi saluto o madre della nostra consolazione; in verità voi siete benedetta fra tutte le donne, perchè voi sola fra esse siete stata degna di esser la madre del vostro Creatore; perciò tutte le Nazioni vi chiamano beàta. O Maria, se io metto la mia confidenza in voi sarò salvo; se io sarò sotto la vostra protezione; nulla ho da temere; se voi mi amate, niente potrà mancarmi, perchè voi siete la Tesoriera delle grazie, e l' esser vostro divoto è un avere certe arme di salute, che Dio non concede, se non a coloro che vuole salvi. Dunque o Maria, unica dopo Gesù, speranza mia, voi mi potete far santo, ed io sicuramente da voi sperandolo, ripeto colla Chiesa.

Giac. Mater amabilis, ora pro me.

Siegue la solita preghiera. SSm̃a Vergine &c. *come a pagine* 6.

Seguita la stessa materia del capo sesto.

6. Egli l' eterno Verbo quanto amava il suo Padre, tanto odiava il peccato, di cui ben conoscea la malizia: onde per togliere il peccato dal mondo, e per non

vedere più offeso il suo amato Padre, egli era venuto in terra, e si era fatto uomo, ed aveva intrapreso a soffrire una passione, ed una morte così dolorosa. Ma vedendo poi, che con tutte le sue pene, pure si aveano da commettere tanti peccati nel mondo, questo dolore, dice S. Tommaso, superò il dolore, che qualsivoglia penitente ha sentito mai per le sue proprie colpe: *Excessit omnem dolorem cujuscumque contriti*; e superò qualunque pena, che possa affliggere un cuore umano. La ragione è, perchè tutte le pene degli uomi sempre sono mescolate con qualche sollievo; ma il dolore di Gesù fu puro dolore senza sollievo; *Purum dolorem absque ulla consolationis permixtione expertus est*: (Contens. to. 2. l. 10. Diss. 4.) Ah, se io vi amassi, se io vi amassi, o Gesù mio, al mirare quanto voi avete patito per me, mi diventerebbero dolci tutti i dolori, tutti gli obbrobrj, e le molestie del mondo. Deh, concedetemi voi il vostro amore, acciocchè io patisca con gusto, o almeno con pazienza quel poco, che mi date a soffrire. Non mi fate morire così sconoscente a tante finezze del vostro amore. Propongo nelle tribolazioni, che mi occorreranno, di dir sempre; Gesù mio, abbraccio questa pena per amor vostro; la voglio soffrire per dar gusto a voi.

7. Nelle istorie si legge, che molti penitenti, essendo illuminati dalla divina luce a vedere la malizia de' loro peccati, sono arrivati a morire di puro dolore. Or quale tormento poi doveva essere al cuore di Gesù la vista di tutti i peccati del mondo, tutte le bestemmie, sacrilegj, disonestà, e di tutte le altre colpe che si avevano a commettere dagli uomini dopo la sua mor-

te, ciascuna delle quali venne allora, come una fiera crudele, a lacerargli il cuore colla sua propria malizia? Onde diceva allora il nostro afflitto Signore, colà agonizzando nell' orto: Dunque, o uomini questa è la ricompensa, che voi avete a rendere all' immenso amor mio? Ah se io vedessi, che voi grati al mio affetto lasciaste di peccare, e mi cominciaste ad amare, oh con quanta mia gioja anderei ora a morire per voi! ma il vedere dopo tante mie pene, tanti peccati: dopo tanto mio amore, tanta ingratitudine; questo è quello, che più m' affligge, mi fa mesto sino alla morte, e mi fa sudare vivo sangue: *Et factus est sudor ejus, sicut guttae sanguinis decurrentis in terram*. Luc. 22. 24. Sicchè al dire dell' Evangelista, questo sudore sanguigno, fu così copioso, che prima bagnò tutte le vesti del Redentore, e poi scorse in copia a bagnar la terra.

8. Ah mio innamorato Gesù, io non vedo in questo orto nè flagelli, nè spine, nè chiodi, che vi feriscano, e come vi miro tutto bagnato di sangue da capo a piedi? Dunque i peccati miei furono il torchio crudele, che allora a forza d' afflizione, e di mestizia spremettero tanto sangue dal vostro cuore? Dunque io ancora fui allora uno de' vostri più crudeli carnefici, che mi aggiunsi a maggiormente cruciarvi co' peccati miei? È certo, che se io meno avessi peccato, meno allora voi, Gesù mio, avereste patito. Quanto dunque di piacere io mi ho preso in offendervi, tanto più di affanno io allora accrebbi al vostro cuore addolorato. E come questo pensiero ora non mi fa morire di dolore, in intendere, che io ho pagato l' amore, che mi avete dimostrato nella vostra passione, con aggiungervi tristezza, e pena?

Io dunque ho tormentato quel cuore così amabile, ed amoroso, che mi ha tanto amato! Signore, giacchè ora non ho altro mezzo da consolarvi, che col dolermi di avervi offeso, sì, Gesù mio, che me ne dolgo, e mi dispiace con tutto il cuore. Datemi voi un dolore sì forte, che mi faccia piangere continuamente fino all'ultimo fiato di mia vita i disgusti, che ho dati a voi, mio Dio, mio amore, mio tutto.

9. *Procidit in faciem suam*. Matth. 26. Gesù vedendosi addossato il peso di soddisfare per tutti i peccati del mondo; si buttò colla faccia in terra a pregare per gli uomini, come si vergognasse di alzare gli occhi al cielo, nel vedersi carico di tante scelleraggini. Ah mio Redentore, io vi miro tutto affannato, ed impallidito per la pena! Voi state in agonia di morte; e pregate! *Factus in agonia prolixus orabat*. Luc. 22. Ditemi, per chi pregate? Ah che allora non tanto pregaste per voi, quanto per me, offerendo all'eterno Padre le vostre potenti preghiere unite alle vostre pene, per ottenere a me misero il perdono delle mie colpe! *Qui in diebus carnis suae preces supplicationesque ad eum, qui posset illum salvum facere a morte, cum clamore valido et lacrymis offerens; exauditus est pro sua reverentia*. Hebr. 5. 7. Ah mio Redentore, come avete potuto tanto amare chi tanto vi offese? come avete potuto abbracciare tante pene per me, vedendo già voi fin d'allora l'ingratitudine, ch'io doveva usarvi.

10. Deh fatemi parte, afflitto mio Signore, di quel dolore, che voi aveste allora de' peccati miei. Io li abborrisco al presente, ed unisco questo mio abborrimento all'abborrimento, che voi ne sentiste nell'orto.

Ah mio Salvatore, non guardate i peccati miei, perchè non mi basterebbe l' inferno: guardate le pene, che avete patite per me! Oh amore del mio Gesù, voi siete l' amore, e la speranza mia. Signore, io vi amo con tutta l' anima mia, e voglio sempre amarvi. Deh per li meriti di quel tedio, e mestizia, che patiste nell' orto, datemi fervore, e coraggio nelle opere di vostra gloria. Per i meriti della vostra agonia datemi conforto, per resistere a tutte le tentazioni della carne, e dell' inferno. Donatemi la grazia di sempre raccomandarmi a voi, e di sempre replicarvi con Gesù Cristo: *Non quod ego volo, sed quod tu*. Non si faccia la mia, ma sempre la vostra divina volontà. Amen.

CONSIDERAZIONE X.

MEZZI PER APPARECCHIARSI ALLA MORTE.

Memorare novissima tua, et in aeternum non peccabis. Eccl. 7. 40.

Punto I.

Tutti confessano, che si ha da morire, e morire una sola volta; e che non vi è cosa di maggior conseguenza di questa; poichè dal punto della morte dipende l' esser beato, o disperato per sempre. Tutti sanno poi, che dal viver bene, o male dipende il fare una buona, o mala morte. E poi come va, che dalla maggior parte de' Cristiani si vive, come non si avesse mai a morire, o come poco importasse il morir bene, o male? Si vive male, perchè non si pensa alla morte:

Memorare novissima tua, et in aeternum non peccabis. Bisogna persuaderci, che il tempo della morte non è proprio per aggiustare i conti, affine di assicurare il gran negozio dell' eterna salute. I prudenti del mondo negli affari di terra prendono a tempo opportuno tutte le misure per ottenere quel guadagno, quel posto, quel matrimonio: per la sanità del corpo non differiscono punto i rimedii necessarii. Che direste di taluno, che dovesse andare a qualche duello, o concorso di cattedra, se volesse attendere ad istruirsi, quando è già arrivato il tempo? Non sarebbe pazzo quel capitano, che in tempo dell' assedio si riserbasse a fare la provvisione de' viveri, e delle armi? Non pazzo quel nocchiero, che trascurasse a provvedersi di ancore, e di gomene sino al tempo della tempesta? Tale appunto è quel Cristiano, che si riduce ad aggiustare la coscienza, quando è arrivata la morte? *Cum interitus quasi tempestas ingruerit .... tunc invocabunt me, et non exaudiam, comedent fructus vitae suae*. Proverb. 1. 27. Il tempo della morte è tempo di tempesta, e di confusione; allora i peccatori chiamano Dio in ajuto; ma per solo timore dell' inferno, a cui si vedono vicini senza vera conversione, e perciò Dio non gli esaudisce. E perciò anche giustamente non assaggieranno allora, che i soli frutti della loro mala vita: *quae seminaverit homo, haec et metet*. Eh che non basta allora prendere i Sagramenti: bisogna morire odiando il peccato, e amando Dio sopra ogni cosa! Ma come odierà i piaceri illeciti chi sino ad allora gli avrà amati? come amerà Dio allora sopra ogni cosa, chi sino a quel punto avrà amato le creature più di Dio?

Il Signore chiamò stolte quelle vergini (perchè tali erano) che volevano apparecchiar le lampadi, quando già veniva lo sposo. Tutti temono la morte subitanea, perchè allora non v' è tempo di aggiustare i conti. Tutti confessano che i Santi sono stati veri savii, perchè si son preparati alla morte, prima che giungesse. E noi che facciamo? vogliamo porci a rischio di apparecchiarci a morir bene quando la morte sarà già vicina? Bisogna dunque fare al presente quel, che vorremmo aver fatto in morte. Oh che pena dà allora la memoria del tempo perduto, e maggiormente del tempo malamente speso! tempo dato da Dio per meritare, ma tempo che è passato, e non torna più. Che affanno darà allora il sentirsi dire: *Jam non poteris amplius villicare*. Non ci è più tempo di far penitenza, di frequentare Sagramenti, di sentir prediche, di visitare Gesù Cristo nelle Chiese, di fare orazione; quello che è fatto, è fatto. Vi bisognerebbe allora una mente più sana, un tempo più quieto per fare la confessione, come va fatta, per risolvere diversi punti di scrupoli gravi, e così quietare la coscienza; ma *tempus non erit amplius*.

Affetti, e Preghiere.

Oh mio Dio, se io moriva in quelle notti che sapete, dove al presente starei. Vi ringrazio di avermi aspettato, e vi ringrazio per tutti quelli momenti, in cui avrei avuto a stare nell' inferno da quel primo momento, in cui vi offesi. Deh datemi luce, e fatemi conoscere il gran torto, che vi ho fatto in perdere volontariamente la grazia vostra, che voi mi avete meritata col sagrificarvi per me sù d' una Croce! Deh, Gesù mio, perdonatemi, che mi pento con tutto il cuore sopra ogni ma-

le di aver disprezzato voi bontà infinita! Io spero, che già mi abbiate perdonato. Deh ajutatemi, o mio Salvatore, acciocchè io non vi perda più. Ah mio Signore, se io tornassi ad offendervi dopo tanti lumi, e tante grazie da voi ricevute, non meriterei un inferno a posta per me? Deh! non lo permettete per i meriti di quel sangue, che avete sparso per amor mio. Datemi la santa perseveranza, datemi il vostro amore. Vi amo, o sommo bene, e non voglio più lasciare d'amarvi sino alla morte. Dio mio, abbiate pietà di me per amore di Gesù Cristo. Abbiate pietà ancora di me, o speranza mia Maria: raccomandatemi a Dio; le vostre raccomandazioni non hanno ripulsa appresso quel Signore, che tanto vi ama.

Punto II.

Presto dunque, fratello mio, giacchè è certo, che avete da morire, mettetevi a' piedi del Crocifisso, ringraziatelo del tempo, che vi dà per sua misericordia di poter aggiustare la vostra coscienza, e poi date una rivista a tutti gli sconcerti della vita passata, specialmente a quelli della gioventù. Date un'occhiata ai divini Precetti, esaminate gl'impieghi esercitati, le conversazioni che avete frequentate, e notatevi in scritto le vostre mancanze, fatevi una confessione generale di tutta la vostra vita, se non l'avete fatta ancora. Oh quanto giova la confessione generale per mettere in buon sistema la vita di un Cristiano! Pensate che sono conti per l'eternità, e perciò fateli come ora staste in punto di dovergli rendere a Gesù Cristo giudice. Discacciate dal

cuore ogni affetto malvagio, ogni rancore: toglietevi ora ogni scrupolo di roba d'altri, di fame tolte, di scandali dati, e risolvete di fuggir quelle occasioni, in cui potete perdere Dio. Pensate che quel che ora vi pare difficile, in punto di morte vi parerà impossibile.

Ciò che più importa, risolvete di mettere in pratica i mezzi per conservarvi in grazia di Dio. I mezzi sono, la Messa ogni giorno, meditazioni delle Verità eterne, la frequenza della confessione e comunione almeno ogni otto giorni, la visita ogni giorno al Santissimo Sagramento, ed alla divina Madre, la congregazione, la lezione spirituale, l'esame di coscienza ogni sera, qualche divozione speciale a Maria Santissima con farle il digiuno nel Sabato; e sopratutto proponete di spesso raccomandarvi a Dio, ed alla Beata Vergine, con invocare spesso e specialmente in tempo di tentazioni i nomi sacrosanti di Gesù e di Maria. Questi sono i mezzi, che possono ottenervi una buona morte, e la salute eterna.

Il far ciò sarà un gran segno per voi della vostra predestinazione. E in quanto poi al passato; confidate nel sangue di Gesù Cristo, il quale vi dona ora questi lumi, perchè vi vuol salvo; e confidate nell'intercessione di Maria, che questi lumi v'impetra. Con tal registro di vita, e confidenza di Gesù e Maria, oh come Dio ajuta, e che forza acquista l'anima! Presto dunque Lettor mio, datevi tutto a Dio che vi chiama; e cominciate a godere quella pace, di cui sinora per vostra colpa siete stato privo. E qual pace maggiore può sentire un'anima che il poter dire in porsi a letto la sera: Se stanotte viene la morte, spero di morire in grazia di Dio!

Qual consolazione è l' udire lo strepito de' tuoni, veder tremare la terra, e star aspettando con rassegnazione la morte, se Dio così dispone!

Affetti, e Preghiere.

Ah Signor mio, quanto vi ringrazio della luce, che mi date. Io vi ho lasciato tante volte, vi ho voltate le spalle, ma voi non mi avete abbandonato: se mi aveste abbandonato, io sarei restato cieco: quale ho voluto essere per lo passato; sarei ostinato nel mio peccato, e non avrei nè volontà di lasciarlo, nè volontà di amarvi. Ora mi sento un gran dolore di avervi offeso, un gran desiderio di stare in grazia vostra; sento un abborrimento a quei gusti maledetti, che mi han fatta perdere la vostra amicizia: tutte son grazie, che da voi mi vengono, e mi fanno sperare, che volete perdonarmi, e salvarmi. Giacchè dunque voi con tanti peccati miei non mi avete abbandonato, e mi volete salvo; ecco, Signore, io tutto a voi mi dono, mi pento sopra ogni male di avervi offeso, e propongo di perdere prima mille volte la vita, che la grazia vostra. Vi amo, mio sommo bene: vi amo, Gesù mio morto per me, e spero nel sangue vostro, che non permetterete, che io abbia a separarmi più da voi. Nò, Gesù mio, non vi voglio più perdere. Vi voglio amar sempre in vita, vi voglio amare in morte, vi voglio amare per tutta l'eternità. Conservatemi voi dunque sempre, ed accrescetemi l' amore verso di voi, ve lo chiedo per i vostri meriti. Maria speranza mia, pregate Gesù per me.

Punto III.

Inoltre bisogna procurare di ritrovarci in ogni ora, quali desideriamo di ritrovarci in morte: *Beati mortui, qui in Domino moriuntur*. Apoc. 14. Dice S. Ambrogio, che quelli muojono bene, che al tempo della morte si trovano già morti al mondo, cioè distaccati da quei beni, da cui la morte allora a forza avrà da separarci. Sicchè bisogna che da ora accettiamo lo spoglio delle robe, la separazione de' parenti, e da tutte le cose di questa terra. Se ciò non lo facciamo volontariamente in vita, l'averemo a fare necessariamente in morte; ma allora con estremo dolore, e con pericolo della salute eterna. E perciò avverte S. Agostino, che giova molto per morir quieto l'aggiustare in vita gl' interessi temporali, facendo da ora la disposizione de' beni che si han da lasciare, acciocchè in morte la persona s'occupi solo a stringersi con Dio. Allora è bene discorrere solamente di Dio, e del Paradiso. Son troppo preziosi quegli ultimi momenti, per non dissiparli in pensieri di terra. In morte si concepisce la corona degli eletti, poichè allora si fa forse la miglior raccolta di meriti, in abbracciare quei dolori, e quella morte con rassegnazione ed amore.

Ma non potrà avere questi buoni sentimenti in morte chi non gli ha esercitati in vita. A tal fine alcuni divoti con molto loro profitto praticano di rinnovare in ogni mese la protesta della morte cogli atti cristiani, dopo essersi confessati, e comunicati, figurandosi di trovarsi

già moribondi vicini ad uscire di vita. (*Nel nostro libretto della visita al Santissimo Sagramento vi è questa protesta degli atti, che può leggersi in poco tempo, perchè è breve*). Ciò che non si fa in vita, è molto difficile farlo in morte. La gran serva di Dio Suor Caterina di S. Alberto Teresiana morendo sospirava, e diceva: Sorelle, io non sospiro per timore della morte, perchè da 25. anni la stò aspettando; sospiro in vedere tanti ingannati, che menano la vita in peccato, e si riducono a far pace con Dio in morte, quando io appena posso pronunziare Gesù.

Esaminate dunque, fratello mio, se ora tenete attaccato il cuore a qualche cosa di terra, a quella persona, a quell'onore, a quella casa, a quei danari, a quella conversazione, a quegli spassi, e pensate che non siete eterno. L' avete da lasciare un giorno, e forse presto; e perchè volete tenervi attaccato, con porvi a rischio di fare una morte inquieta! Offerite da ora tutto a Dio, pronto a privarvene, quando a lui piace. Se volete morire rassegnato, bisogna che da ora vi rassegnate in tutti gli accidenti contrarii, che vi possono accadere, e vi spogliate degli affetti alle cose della terra. Mettetevi innanzi il punto della morte, e disprezzerete tutto. *Facile contemnit omnia* (dice S. Girolamo) *qui semper se cogitat moriturum*.

Se non avete eletto ancora lo stato di vostra vita, eleggetevi quello stato che vorreste aver eletto, quando sarete in morte, e che vi farà fare una morte più contenta. Se poi già l'avete eletto, fate quel che vorreste aver fatto allora nel vostro stato. Fate come ogni giorno fosse l'ultimo di vostra vita, ed ogni azione l'ulti-

ma che fate, l' ultima orazione, l' ultima confessione, l'ultima comunione. Immaginatevi come in ogni ora vi trovaste moribondo, steso in letto, e vi sentiste intimare quel *Proficiscere de hoc mundo*. Questo pensiero oh quanto vi gioverà per ben camminare, e distaccarvi dal mondo! *Beatus ille servus, quem cum venerit Dominus ejus, inveniet sic facientem*. Matth. 24. 26. Chi aspetta la morte ad ogni ora, ancorchè morisse all' improvviso, non lascierà di morir bene.

Affetti, e Preghiere.

Ogni Cristiano deve star preparato a dire in quel punto, in cui gli sarà data nuova della morte, così; Dunque mio Dio, poche ore mi restano; voglio in queste amarvi quanto posso nella presente vita, per più amarvi nell' altra. Poco mi resta da offendervi, vi offerisco questi dolori, e il sagrificio della mia vita, in unione del sagrificio che vi fece per me Gesù Cristo sulla croce. Signore, le pene che patisco son poche e leggiere, a fronte di quelle che io ho meritate; quali sono, io le abbraccio in segno dell' amore che vi porto. Mi rassegno a tutti i castighi, che volete darmi in questa, e nell' altra vita; purchè io vi abbia ad amare in eterno, punitemi quanto vi piace, ma non mi private del vostro amore. Conosco, che non meriterei più d' amarvi, per aver io tante volte disprezzato il vostro amore; ma voi non sapete discacciare un' anima pentita. Mi pento, o sommo bene d' avervi offeso. Vi amo con tutto il cuore, e tutto in voi confido. La vostra morte, o mio Redentore, è la speranza mia. Nelle vostre mani impiagate raccomando l' anima mia: *In manus tuas commendo spiritum meum; redemisti*

me, *Domine Deus veritatis*. O Gesù mio, voi avete dato il sangue per salvarmi, non permettete che io mi abbia a separare da voi. Vi amo, o Dio eterno, spero amarvi in eterno. Maria madre mia, ajutatemi in quel gran punto. Ora a voi consegno il mio spirito; dite al vostro figlio, che abbia pietà di me. A voi mi raccomando, liberatemi dall' inferno.

DECIMOPRIMO GIORNO

Visita XI.

Signor mio G. C., che per l' amore ec. pag. 1.

Procuriamo non allontanarci, dice S. Teresa, *nè perdere di vista il nostro caro pastore Gesù, perchè le pecorelle, che stanno vicino al loro pastore, sempre sono più accarezzate, e più regalate, e sempre dà loro qualche bocconcino più particolare di quello, ch'egli stesso mangia. Se avviene, che il pastore dorma, la pecorella non si allontana, finchè si desti il pastore, o ella lo svegli, ed allora con nuovi regali vien da quello accarezzata.* Redentore mio Sagramentato, eccomi vicino a voi: non voglio altro regalo da voi, che il fervore, e la perseveranza nel vostro amore.

Io vi ringrazio, o santa Fede, voi mi fate sapere, e mi accertate, che nel divin Sagramento dell' altare, in quel pane celeste non vi è pane, ma vi stà tutto il mio Signor Gesù Cristo, e vi stà per amor mio. Signor mio, e mio tutto, io vi credo presente nel Santissimo Sagramento, e benchè sconosciuto agli occhi di carne, io vi riconosco col lume della santa Fede sotto l' Ostia consagrata per Monarca del Cielo, e della terra, e per Salvatore del mondo. Ah Gesù mio dolcissimo, conforme voi siete la mia speranza, la mia salute, la mia fortezza, la mia consolazione; così voglio, che voi siate ancora tutto il mio amore, e l' unico oggetto di tutti i miei pensieri, de' miei desiderj, e degli affetti miei. Io mi compiaccio più della vostra somma felicità, che godete, e godrete in eterno, che d' ogni bene, che po-

trei avere io mai nel tempo e nell' eternità . Il mio sommo contento è, che voi, amato mio Redentore, siete pienamente contento , e che la vostra felicità è infinita. Regnate, regnate Signor mio, sopra tutta l'anima mia , io ve la dono tutta : voi possedetela sempre. La mia volontà, i miei sensi, le mie potenze sieno tutte serve del vostro amore, e non servano nel mondo , che a darvi gusto, e gloria . Tale fu la vostra vita , o prima amante, e madre del mio Gesù, Maria Santissima: voi ajutatemi , voi impetratemi il vivere da oggi avanti come sempre viveste voi felice tutta di Dio .

Giac. Mio Gesù , io sia tutto vostro , e voi siate tutto mio .

Quindi si farà la Commurtione spirituale come a pagine 2.

Visita XI. a Maria.

Beatus vir , qui vigilat ad fores meas quotidie, et observat ad postes ostii mei . Prov. 8. Beato quegli, che come i poveri fanno avanti le porte de' ricchi , stà attento a cercare limosina di grazie avanti le porte della misericordia di Maria . Eccomi avanti a voi o gran madre di Dio Maria . Mirate a vostri piedi il peccatore più ingrato che vive sopra la terra , ma che pentito a voi ricorre . O Madre di misericordia, placate il vostro figliuolo , concedetemi il soccorso delle vostre efficacissime preghiere appresso Dio: preghiere che mi sono più care , e più preziose di tutti i tesori della terra ; preghiere che rendono Dio propizio a' miei peccati ; preghiere , che mi fan ricevere da il Dio perdono de' pec-

cati, e la forza per praticar le virtù; preghiere che arrestano i miei nemici, confondano i loro disegni, e trionfano de' loro sforzi; Pregate dunque o Maria per me, e sia per prima grazia l'ottenermi spirito, forza, ed impegno d'imitare le vostre virtù, e specialmente la vostra purità, ed umiltà. Mentre io sicuro di questa grazia ripeto con S.Bernardo.

Giac. Haec tota mea fiducia: Haec tota ratio spei meae. Speranza mia soccorretemi Voi!

Siegue la solita preghiera. SSma Vergine &c. *come a pagine* 6.

CAPO VII.

Dell' amore di Gesù in soffrire tanti disprezzi nella sua passione.

1. Dice il Bellarmino, che maggior pena recano agli spiriti nobili i disprezzi, che i dolori del corpo. *Nobiles animi pluris faciunt ignominiam, quam dolores corporis*. Poichè, se questi affliggono la carne, quelli affliggono l'anima, la quale quant'è più nobile del corpo, tanto più sente la pena. Ma chi mai avrebbe potuto immaginarsi che il personaggio più nobile del cielo, e della terra, il Figliuolo di Dio, venendo nel mondo a farsi uomo per amore degli uomini, avesse avuto ad esser trattato da essi con tanti vituperj, ed ingiurie, come se fosse stato l'ultimo, e il più vile di tutti gli uomini? *Vidimus eum despectum, et novissimum virorum*. Is. 53. 2. Asserisce S. Anselmo, che Gesù Cristo volle soffrire tali, e tanti disonori, che non potè es-

sere più umiliato di quel, che fu nella sua passione: *Ipse tantum se humiliavit, ut ultra non posset*.

O Signore del mondo, voi siete il più grande di tutti i Re, ma avete voluto essere disprezzato più di tutti gli uomini, per insegnare a me l'amore a' disprezzi. Giacchè dunque avete voi sagrificato il vostro onore per amor mio, io voglio soffrire per amor vostro ogni affronto, che mi sarà fatto.

2. E qual sorta di affronti non soffrì il Redentore nella sua passione? Egli si vide affrontato dagli stessi suoi Discepoli. Uno di essi lo tradisce e lo vende per trenta denari. Un' altro lo rinega più volte, protestando pubblicamente, che non lo conosce, ed attestando con ciò di vergognarsi d' averlo conosciuto per lo passato. Gli altri Discepoli poi, al vederlo preso, e legato tutti fuggono, e l' abbandonano: *Tunc discipuli ejus relinquentes eum, omnes fugerunt*. Marc. 14.

O abbandonato mio Gesù, e chi mai prenderà le vostre difese, se al principio della vostra cattura i vostri più cari si partono, e v' abbandonano! Ma oh Dio, che questo disonore non finì colla vostra passione. Quante anime dopo essersi dedicate alla vostra sequela, e dopo essere state da voi favorite con molte grazie, e segni speciali d' amore, spinte poi da qualche passione di vile interesse, o di rispetto umano, o di sozzo piacere, ingrate vi lasciano? Chi si ritrova nel numero di questi ingrati, pianga, e dica: Ah mio caro Gesù perdonatemi, che io non voglio più lasciarvi; prima voglio perdere la vita, e mille vite, che perdere la vostra grazia, o mio Dio, mio amore, mio tutto.

3. Ecco come Giuda giungendo nell' orto insieme

co' soldati, si fa avanti, abbraccia il suo Maestro, e lo bacia. Gesù permette che lo baci; ma conoscendo già il suo animo iniquo, non può trattenersi di non lagnarsi con esso di quel troppo ingiusto tradimento con dirgli: *Juda, osculo Filium hominis tradis?* Luc. 22. Indi si affollano d'intorno a Gesù quegl' insolenti ministri, gli pongono le mani sopra, e lo legano come un ribaldo: *Ministri Judaeorum comprehenderunt Jesum, et ligaverunt eum.* Jo. 18.

Ohimè, che vedo! Un Dio legato! Da chi? Dagli uomini! da vermi da lui stesso creati! Angeli del Paradiso, che ne dite? E voi mio Gesù, come vi fate legare? Che han che fare? (dice S. Bernardo) i legami de' schiavi e de' rei con voi, che siete il Santo de' Santi, il Re de' Regi, e il Signore de' Signori? *O Rex Regum, et Dominus Dominantium, quid tibi et vinculis?* De Cur. vit. c. 4.

Ma se gli uomini vi legano, voi perchè non vi sciogliete, e vi liberate da' tormenti, e dalla morte, che questi vi apparecchiano? Ma già intendo, non sono già, o mio Signore, queste funi, che vi stringono; è solo l' amore, che vi tiene legato, e vi costringe a patire, e morire per noi. *O charitas* (esclama S. Lorenzo Giustiniani) *quam magnum est vinculum tuum, quo Deus ligari potuit!* de Lig. vit. c. 6. O amore divino, tu solo hai potuto legare un Dio, e condurlo a morire per amore degli uomini!

4. *Intuere, homo,* (dice S. Bonaventura) *canes illos trahentes, et agnum quasi ad victimam mansuetum sine resistentia sequi. Unus apprehendit, alius ligat, alius impellit, alius percutit.* Med. c. 79. Por-

tano già legato il nostro dolce Salvatore prima alla casa di Anna, poi a quella di Caifas, dove Gesù interrogato de' suoi discepoli, e della sua dottrina da quel maligno, rispose, che egli non avea parlato in segreto, ma in pubblico; e che quegli stessi, che gli stavano d'intorno, ben sapeano, ciò, che avea insegnato. *Ego palam locutus sum: ecce hi sciunt quae dixerim ego*. Jo. 18. Ma a tal risposta uno di quei ministri, trattandolo da temerario, gli diede una forte guanciata. *Unus assistens ministrorum dedit alapham Jesu, dicens: Sic respondes Pontifici?* Jo. ibid. Quì esclama S. Girolamo: *Angeli, quomodo siletis? Ad quid attonitos vos tenet tanta patientia?* Hom. 81. in Jo.

Ah! Gesù mio, come una risposta sì giusta, e sì modesta meritava un affronto sì grande alla presenza di tanta gente? L'indegno Pontefice invece di riprendere l'insolenza di quell'audace lo loda, o almeno col tacere l'approva. E voi Signor mio tutto soffrite per pagare gli affronti, ch' io misero ho fatti alla divina maestà co' miei peccati. Gesù mio, ve ne ringrazio. Eterno Padre perdonatemi per i meriti di Gesù.

5. Indi l'iniquo Pontefice l'interrogò, se veramente egli era il Figliuolo di Dio. *Adjuro te per Deum vivum, ut dicas nobis, si tu es Christus Filius Dei*. Matth. 26. 63. Gesù per rispetto del nome di Dio affermò esser ciò vero, ed allora Caifas si lacerò le vesti, dicendo, ch' egli avea bestemmiato; e tutti allora gridarono, che meritava la morte: *At illi respondentes dixerunt, reus est mortis*. Matth. ibid. Sì, con ragione, o mio Gesù; costoro vi dichiarano reo di morte, mentre voi avete voluto addossarvi il soddisfare per me,

che meritava la morte eterna. Ma se colla vostra morte voi mi acquistaste la vita, è giusto, che la mia vita io la spenda tutta, ed anche se bisogna la perda, per voi. Sì, mio Gesù, non voglio vivere più a me, ma solo a voi, ed al vostro amore. Soccorretemi voi colla vostra grazia.

6. *Tunc expuerunt in faciem ejus, et colaphis eum ceciderunt*. Matth. 16. Dopo averlo publicato reo di morte, come uomo già addetto al supplicio, e dichiarato infame, si pose quella canaglia a maltrattarlo per tutta la notte con percosse, co' schiaffi, co' calci, con pelargli la barba, ed anche con isputargli in faccia, burlandolo da falso Profeta, e dicendogli: *Prophetiza nobis, Christe, quis est qui te percussit*? Matth. ibid. Tutto predisse il nostro Redentore per Isaia: *Corpus meum dedi percutientibus, et genas meas vellentibus; faciem meam non averti ab increpantibus, et conspuentibus in me*. Is. 50. 6. Riferisce il divoto Taulero esser sentenza di S. Girolamo, che tutte le pene, ed ingiurie, che soffrì Gesù in quella notte, solamente nel giorno del Giudizio finale si faranno note: S. Agostino parlando dell' ignominie patite da Gesù Cristo, dice: *Haec medicina, si superbiam non curat, quid eam curet, nescio*. Dom. 2. Quadrag. Serm. 1. Ah, Gesù mio, come voi così umile, ed io così superbo? Signore datemi luce, fatemi conoscere chi siete voi, e chi sono io.

CONSIDERAZIONE XI.

PREZZO DEL TEMPO.

Fili conserva tempus. Eccl. 4. 25.

Punto I.

Figlio, dice lo Spirito Santo, stà attento a conservare il tempo, che è la cosa più preziosa, e il dono più grande, che può dare Iddio ad un uomo che vive. Anche i Gentili conoscevano quanto vale il tempo: Seneca diceva, non esservi prezzo, ch' eguagli il valore del tempo: *Nullum temporis pretium*. Ma con migliore stima hanno conosciuto i Santi il valore del tempo. disse S. Bernardino da Siena, che tanto vale un momento di tempo, quanto vale Dio: perchè ogni momento può l'uomo con un atto di contrizione, o d'amore acquistarsi la divina grazia, e la gloria eterna: *Modico tempore potest homo lucrari gratiam, et gloriam. Tempus tantum valet, quantum Deus, quippe in tempore bene consumpto comparatur Deus*. S. Bern. Sen. Fer. IV. post Dom. 1. Quadr. c. 4.

Il tempo è un tesoro, che solamente in questa vita si trova; non si trova nell'altra, nè nell' inferno, nè in Cielo. Nell' inferno questo è il pianto de' dannati: *Oh si daretur hora*! Pagherebbero ad ogni costo un' ora di tempo, in cui potessero rimediare alla loro rovina; ma quest' ora non l' avranno mai. Nel Cielo poi non si piange, ma se potessero piangere i Beati; questo sarebbe il loro solo pianto, l' avere perduto il tem-

po in questa vita, in cui poteano acquistarsi maggior gloria, e che questo tempo non possono più averlo. Una religiosa Benedettina defunta comparve gloriosa ad una persona; e le disse ch' ella stava appieno contenta: ma se avesse potuto mai desiderare qualche cosa, era solo di ritornare in vita, e di patire per meritare più gloria; e disse che si sarebbe contentata di soffrire la sua dolorosa infermità, che avea patita in morte, fino al giorno del giudizio, per acquistare la gloria, che corrisponde al merito d' una sola *Ave Maria*.

E voi, fratello mio, a che spendete il tempo? perchè quel che potete far oggi, sempre lo trasportate a dimani? Pensate che il tempo passato già scorso non è più vostro: il futuro non istà in vostro potere: solo il tempo presente avete per far bene. *Quid de futuro misere praesumis* (ne avverte S. Bernardo), *tamquam Pater tempora in tua posuerit potestate*? Serm. 38. de Patr. etc. E S. Agostino dice: *Diem tenes, qui horam non tenes*? Come puoi prometterti il giorno di dimani, se non sai se ti tocca neppure un' altra ora di vita? Dunque conclude S. Teresa, e dice: Se oggi non istai pronto a morire, temi di morir male.

Affetti, e Preghiere.

Oh mio Dio, vi ringrazio del tempo, che mi date da rimediare ai disordini della mia vita passata. Se in questo punto mi toccasse a morire, una delle mie maggiori pene sarebbe il pensare al tempo perduto. Ah mio Signore, voi mi avete dato il tempo per amarvi, ed io l'ho speso in offendervi! io meritava che mi mandaste all' inferno dal primo momento, in cui vi voltai le spalle: ma voi mi chiamaste a penitenza, e mi per-

donaste. Io vi promettei di non offendervi più; ma quante volte poi io ho ritornato ad ingiuriarvi, e voi di nuovo mi avete perdonato! Sia benedetta in eterno la vostra misericordia. Se ella non era infinita, come poteva così sopportarmi? Chi mai avrebbe potuto aver la pazienza con me, che mi avete usata voi? Quanto mi dispiace di aver offeso un Dio così buono! Caro mio Salvatore, la sola pazienza, che avete avuta con me, dovrebbe innamorarmi di voi. Deh non permettete, che io viva più ingrato all' amore che mi avete portato! Staccatemi da tutto, e tiratemi tutto al vostro amore. Nò mio Dio, non voglio più dissipare quel tempo, che mi date per riparare il mal fatto; voglio spenderlo tutto in servirvi, ed amarvi. Datemi forza, datemi la santa perseveranza. Vi amo, bontà infinita, e spero di amarvi in eterno. Vi ringrazio, o Maria; voi siete stata la mia Avvocata ad impetrarmi questo tempo di vita: assistetemi ora, e fate che io lo spenda tutto in amare il vostro Figlio mio Redentore, e voi Regina e Madre mia.

Punto II.

Non vi è cosa più preziosa del tempo, ma non vi è cosa meno stimata, e più disprezzata dagli uomini del mondo. Questo è quel che piange S. Bernardo: *Nihil pretiosius tempore, sed nihil vilius aestimatur*: Serm. ad Schol. E poi seguita a dire: *Transeunt dies salutis, et nemo recogitat sibi periri diem, et nunquam rediturum*. Vedrai quel giuocatore stare i giorni e le notti a perdere il tempo ne' giuochi, se gli dimandi, che fai? risponde: Passiamo il tempo. Vedrai quell' altro vaga-

bondo trattenersi per ore intiere in mezzo ad una strada a guardare chi passa, od a parlare osceno, o di cose inutili; se gli dimandi, che fai? risponde: Ne fò passare il tempo. Poveri ciechi, che perdono tanti giorni, ma giorni che non tornano più!

O tempo disprezzato, tu sarai la cosa più desiderata dai mondani nel tempo della morte. Desidereranno allora un' altro anno, un' altro mese, un' altro giorno, ma non l'avranno; sentiranno allora dirsi: *Tempus non erit amplius*. Ognun di costoro quanto pagherebbe allora un' altra settimana, un' altro giorno di tempo, per meglio aggiustare i conti della coscienza! Anche per ottenere una sola ora di tempo, dice S. Lorenzo Giustiniani, costui darebbe tutti i suoi beni: *Erogaret opes, honores, delicias pro una horala*. De vita Sol. cap. 10. Ma quest' ora non gli sarà data; presto dirà il Sacerdote assistente, presto partitevi da questa terra, non v'è più tempo: *Proficiscere, anima christiana, de hoc mundo*.

Pertanto ci esorta il Profeta a ricordarci di Dio, e procurarci la sua grazia prima che manchi la luce: *Memento Creatoris tui, antequam tenebrescat sol, et lumen*. Eccl. 12. 1. Qual pena è ad un pellegrino, che si avvede di avere errata la via, quando è fatta già notte, e non vi è più tempo di rimediare? Questa sarà la pena di morte di chi è vivuto molti anni nel mondo, ma non gli ha spesi per Iddio, *Venit nox, in qua nemo potest operari*. Jo. 9. 4. Allora la morte sarà per lui tempo di notte, in cui non potrà fare più niente. *Vocavit adversus me tempus*. Thren. 1. 15. La coscienza allora gli ricorderà quanto tempo ha avuto, e l'ha

speso in danno dell' anima; quante chiamate, quante grazie ha ricevute da Dio per farsi santo, e non ha voluto valersene: e poi si vedrà chiusa la via di fare alcun bene. Onde dirà piangendo: Oh pazzo che sono stato! Oh tempo perduto! Oh vita mia perduta! Oh anni perduti, in cui potea farmi santo: ma non l'ho fatto, ed ora non ci è più tempo di farlo! Ma a che serviranno questi lamenti e sospiri, allora che stà per finire la scena, la lampada stà vicino a smorzarsi, e il moribondo stà prossimo a quel gran momento, da cui dipende l' eternità.

Affetti, e Preghiere.

Ah Gesù mio, voi avete spesa tutta la vostra vita per salvare l'anima mia; non vi è stato momento del vostro vivere, in cui non vi siate offerto per me all'Eterno Padre, per ottenermi il perdono, e la salute eterna; ed io sono stato tanti anni al mondo, e quanti sinora ne ho spesi per voi? Ah che quanto mi ricordo d' aver fatto, tutto mi dà rimorso di coscienza. Il male è stato molto: il bene è stato troppo poco, e tutto pieno d' imperfezioni, di tiepidezze, d' amor proprio, e di distrazioni. Ah mio Redentore, tutto è stato così, perchè mi sono scordato di quanto voi avete fatto per me. Io mi sono scordato di voi, ma voi non vi siete scordato di me; mi siete venuto appresso, mentre io fuggiva da voi, e tante volte mi avete chiamato al vostro amore. Eccomi, Gesù mio, non voglio più resistere, e che voglio aspettare, che proprio mi abbandoniate? Mi pento, o sommo bene, d' essermi separato da voi col peccato. Vi amo, bontà infinita, degno d' infinito amore. Deh, non permettete, che io perda più questo tem-

po, che voi mi date per vostra misericordia! Deh, ricordatemi sempre, amato mio Salvatore, l'amore che mi avete portato, e le pene, che avete patite per me! Fatemi scordare di tutto, acciocchè io non pensi in questa vita che mi resta, che solo ad amarvi e darvi gusto. Vi amo Gesù mio amore, mio tutto. Vi prometto, sempre che me ne ricordo, di farvi atti d'amore. Datemi la santa perseveranza. Tutto confido ne' meriti del vostro Sangue; e confido nella vostra intercessione, o cara madre mia Maria.

Punto III.

Ambulate dum lucem habetis. Jo. 12. 35. Bisogna che camminiamo nella via del Signore in vita, or che abbiamo la luce; perchè questa poi si perde in morte. Allora non è tempo di apparecchiarsi, ma di trovarsi apparecchiato. *Estote parati*. In morte non si può far niente, allora quel che è fatto, è fatto. Oh Dio! se taluno avesse la nuova, che tra breve ha da trattarsi la causa della sua vita, o di tutto il suo avere, come si affretterebbe per ottenere un buon avvocato per far intesi i Ministri delle sue ragioni, e per trovar mezzi da procurarsi il favore? E noi che facciamo? Sappiamo certo, che trà breve (e può essere ad ogni ora) si ha da trattare la causa del maggior negozio che abbiamo, che è il negozio della salute eterna, e perdiamo tempo?

Dirà taluno: Ma io son giovane, appresso mi darò a Dio. Ma sappiate (rispondo) che il Signore maledisse quel fico, che trovò senza frutto, ancorchè non fos-

se tempo di frutti come nota il Vangelo: *Non enim erat tempus ficorum*. Marc. 11. 13. Con ciò volle Gesù Cristo significarci, che l' uomo in ogni tempo, anche nella gioventù, dee render frutto di buone opere, altrimenti sarà maledetto, e non farà più frutto in avvenire. *Jam non amplius in aeternum ex te fructum quisquam manducet*. Così disse il Redentore a quell' arbore, e così maledice chi da lui è chiamato, e resiste. Gran cosa! il demonio stima poco tempo tutto il tempo della nostra vita, e perciò non perde momento in tentarci: *Descendit diabolus ad vos habens iram magnam, sciens quod modicum tempus habet*. Apoc. 12. 12. Dunque il nemico non perde tempo per farci perdere, e noi perderemo il tempo per salvarci?

Dirà quell' altro: *Ma io che male fò*? Oh Dio! e non è male perdere il tempo in giuochi; in conversazioni inutili, che niente giovano all' anima? Iddio forse a ciò vi dà questo tempo, affinchè lo perdiate? Nò, dice lo Spirito Santo: *Non te praetereat particula boni diei*. Eccl. cap. 4. Quegli operaj, di cui scrive S. Matteo, non faceano male, ma solamente perdevano il tempo, e di ciò furono ripresi dal padrone della vigna: *Quid hic statis tota die otiosi*? Matth. cap. 20. Nel giorno del giudizio Gesù Cristo ci chiederà conto d' ogni parola oziosa. Ogni tempo, che non è speso per Iddio, è tempo perduto. *Omne tempus, quo de Deo non cogitasti, cogita te perdidisse*. S. Bern. Coll. 1. cap. 8. Quindi ci esorta il Signore: *Quodcumque facere potest manus tua, instanter operare, quia nec opus, nec ratio erunt apud inferos, quo tu properas*. Eccl. 9. 10. Diceva la Ven. M. Suor Giovanna della SS. Trinità Tere-

siana, che nella vita de' Santi non v'è il domani: il domani è nella vita de' peccatori, che sempre dicono appresso, appresso, e così si riducono alla morte: *Ecce nunc tempus acceptabile*. 2. Cor. 6. 2. *Hodie si vocem ejus audieritis, nolite obdurare corda vestra*. Ps. 94. 8. Oggi Iddio ti chiama a far il bene, oggi fallo, perchè domani può essere, o che non vi sia più tempo, o che Dio non ti chiami più.

E se per lo passato per tua disgrazia hai speso il tempo in offendere Dio, procura di piangerlo nella vita che ti resta, come propose di fare il Re Ezechia: *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animae meae*. Is. 39. 15. Dio ti dà la vita, acciocchè ora rimedii al tempo perduto. *Redimentes tempus, quoniam dies mali sunt*. Ephes. 5. 16. Commenta S. Anselmo: *Tempus redimes, si quae facere neglexisti, facis*. Di S. Paolo, dice S. Girolamo, che egli sebbene fu l'ultimo degli Apostoli, fu il primo ne' meriti, per quel che fece dopo che fu chiamato: *Paulus novissimus in ordine, primus in meritis, quia plus omnibus laboravit*. Se altro non fosse, pensiamo che in ogni momento possiamo fare maggiori acquisti de' beni eterni. Se ti fosse concesso di acquistare tanto terreno, quanto potessi girare camminando per un giorno, o tanti danari, quanti potessi in un giorno numerare, qual fretta non ti daresti? E tu puoi acquistare in ogni momento tesori eterni, e vuoi perder tempo? Quel che puoi far oggi, non dire che puoi farlo domani, perchè quest' oggi sarà perduto per te, e più non tornerà. S. Francesco Borgia, quando altri parlavano di mondo, volgevasi a Dio con tanti affetti: sicchè richiesto poi del suo

sentimento, non sapea che rispondere, di ciò fu corretto, ma egli disse: *Malo rudis vocari, quam temporis jacturam pati*. Mi contento più presto d'essere stimato rozzo d'ingegno, che perdere il tempo.

Affetti, e Preghiere.

Nò, Dio mio, non voglio perdere più questo tempo, che voi mi date per vostra misericordia. Io a quest'ora dovrei stare all'inferno a piangere senza frutto. Vi ringrazio d'avermi conservato in vita; voglio dunque ne' giorni, che mi restano, vivere solamente a voi. Se ora stessi nell'inferno, piangerei, ma disperato, e senza frutto. Voglio piangere le offese, che vi ho fatte, e piangendo sò certo, che voi mi perdonate, mentre me ne assicura il Profeta: *Plorans nequaquam plorabis, miserans miserebitur tui*. Is. 50. 19. Se stessi nell'inferno, non vi potrei più amare, ed ora vi amo, e spero di sempre amarvi. Se stessi nell'inferno, non vi potrei chiedere più grazie: ma ora sento che mi dite: *Petite, et accipietis*. Giacchè dunque stò in tempo ancora di domandarvi grazie, due grazie vi domando, o Dio dell'anima mia: datemi la perseveranza nella vostra grazia, e datemi il vostro amore, poi fatene di me quel che vi piace. Fate, che in tutti i momenti di vita che mi restano, sempre mi raccomandi a voi Gesù mio, con dire: *Signore, ajutatemi, Signore abbiate pietà di me, fate che non vi offenda più, fate che io vi ami*. Maria Santissima Madre mia, ottenetemi la grazia di sempre raccomandarmi a Dio, e di chiedergli la perseveranza, e il suo santo amore.

DECIMOSECONDO GIORNO

Visita XII.

Signor mio G.C., che per l' amore ec. pag. 1.

Deus charitas est; et qui manet in charitate, in Deo manet, et Deus in eo. *Jo. 1. v.* 16.

Chi ama Gesù, stà con Gesù, e Gesù stà con esso: *Si quis diligit me, diligetur a Patre meo, et ad eum veniemus, et mansionem apud eum faciemus*. S. Filippo Neri, quando si comunicò per Viatico, in veder entrare il Santissimo Sagramento, esclamò: *Ecco l' amor mio, ecco l' amor mio*. Dica dunque ciascun di noi alla presenza quì di Gesù Sagramentato: Ecco l' amor mio; ecco l' oggetto de' miei amori, di tutta la mia vita, e di tutta l' eternità.

Dunque, mio Signore, e mio Dio, se voi avete detto nell' Evangelio, che chi vi ama, sarà amato da voi, e voi verrete ad abitare in esso per non partirvene più, io vi amo più d' ogni bene; amatemi dunque voi ancora, mentre io stimo l' essere amato da voi più di tutti i Regni del mondo: venite, e fermate la vostra abitazione nella povera casa dell' anima mia talmente, che non vi abbiate più a partire da me; o per meglio dire, che io non vi abbia più a cacciare da me. Voi non vi partite, se non siete cacciato. Io come vi ho cacciato per lo passato, così posso cacciarvi di nuovo. Ah non permettete, che succeda nel mondo questa nuova scelleraggine, e questa orrenda ingratitudine, che io favorito così parzialmente da voi, dopo tante grazie vi

abbia di nuovo a licenziare dall' anima mia! Ma può succedere; e per questo, Signor mio, desidero la morte, se vi piace, acciocchè io morendo unito con voi, unito con voi abbia poi da vivere per sempre. Sì, Gesù mio, così spero. Io vi abbraccio, vi stringo al mio povero cuore: fate, che io sempre vi ami, e sempre sia amato da voi. Sì, mio Redentore amabilissimo, io sempre vi amerò; Voi sempre mi amerete; Spero, che sempre ci ameremo, o Dio dell' anima mia, per tutta l' eternità. Così sia.

Giac. Gesù mio, io voglio sempre amarvi, ed essere sempre amato da voi.

Quindi si farà la Communione spirituale come a pagine 2.

Visita XII. a Maria.

Qui operabunt in me, non peccabunt. Eccl. 24. Chi s' impiega, dice Maria, in ossequiarmi, avrà la perseveranza: *Qui elucidant me, vitam aeternam habebunt*. E quelli che s' impiegano in farmi conoscere dagli altri, saranno predestinati. Sì, mia Signora, e madre del mio Signore voglio io ossequiarvi quanto più posso, ed impegnarmi a farvi conoscere, ed amare. Fidato nella vostra protezione tanto prometto eseguire. Ecco principio col dirvi: Voi siete beata fra le donne, pura fra le vergini, Signora fra le ancelle, Regina fra le vostre compagne, perchè sempre vergine, e purissima Madre di Dio. Tutte le nazioni per questo vi chiamano beata. Accettate o gran Madre di pietà questi miei ossequj, e fate che io predichi le vostre

grandezze mentre potrò predicarle; vi ami, mentre potrò amarvi; vi lodi, mentre potrò lodarvi; vi serva, mentre potrò servirvi!

Giac. Dignare me, laudare te, virgo sagrata.

Siegue la solita preghiera. SSm̃a Vergine &c. *come a pagine* 6.

Seguita la stessa materia del capo settimo.

Tunc expuerunt in faciem ejus. Expuerunt! Oh Dio, e qual maggiore affronto, che l' essere ingiuriato cogli sputi? *Ad extremam injuriam pertinet sputamenta accipere*, dice Origene. Dove suole sputarsi, se non nel luogo più sordido? E voi Gesù mio soffrite di farvi sputare in faccia? Ecco come questi iniqui vi maltrattano co' schiaffi, e co' calci, v' ingiuriano, vi sputano in faccia, ne fanno di voi quel che vogliono, e voi non li minacciate, non li rimproverate? *Cum malediceretur, non maledicebat; cum pateretur, non comminabatur: tradebat autem judicanti se injuste.* (1.Petr. 2. 13.) Nò, ma come un agnello innocente, umile, e mansueto, tutto soffriste senza neppur lamentarvi, tutto offerendo al Padre, per ottenere a noi il perdono de' peccati nostri: *Quasi agnus coram tondente se obmutescet, et non aperiet os suum.* Is. 53. 7. Meditando un giorno S. Geltrude l' ingiurie fatte a Gesù nella sua passione, prese a lodarlo, e benedirlo; e il Signore talmente di ciò si compiacque, che amorosamente ne la ringraziò.

Ah mio vituperato Signore, voi siete il Re del Cielo, il Figliuolo dell' Altissimo; non meritate già d' es-

sere maltrattato, e vilipeso, ma d'essere adorato, ed amato da tutte le creature. Io vi adoro, vi benedico, e ve ne ringrazio. Vi amo con tutto il mio cuore. Mi pento d'avervi offeso. Ajutatemi voi, abbiate pietà di me.

7. Fatto giorno i Giudei conducono Gesù a Pilato, per farlo condannare a morte: ma Pilato lo dichiara innocente: *Nihil invenio causae in hoc homine*. Luc. 23. 4. E per liberarsi dagli insulti de' Giudei, che seguitano a chiedere la morte del Salvatore, lo manda ad Erode. Molto gradì Erode di vedersi condotto avanti Gesù Cristo, sperando, che alla sua presenza, per liberarsi dalla morte, egli avrebbe fatto alcun prodigio di quei tanti, che ne aveva inteso narrare; onde l'interrogò con più dimande. Ma Gesù, perchè non volea esser liberato dalla morte, e perchè quel malvaggio non era degno di sue risposte, tacque, e non gli rispose. Allora il Re superbo gli fè molti dispregj colla sua corte, e facendolo coprire d'una veste bianca, dichiarandolo così qual uomo ignorante, e stolido, lo rimandò a Pilato. *Sprevit autem illum Herodes cum exercitu suo, et illusit indutum veste alba, et remisit ad Pilatum*. Luc. 23. 11. Commenta Ugon Cardinale: *Illudens ei quasi fatuo, induit veste alba*. E S. Bonaventura: *Sprevit illum tamquam impotentem, quia signum non fecit: tamquam ignorantem, quia verbum non respondit: tamquam stolidum, quia se non defendit*.

O sapienza eterna, o Verbo divino: quest' altra ignominia vi mancava d'esser trattato da pazzo privo di senno! Tanto dunque vi premè la nostra salute, che

volete per amor nostro esser non solo vituperato, ma saziato di vituperj, come di voi già profetizò Geremia: *Dabit percutienti se maxillam, saturabitur opprobriis*, Thren.3.30. E come poteste avere tanto amore per gli uomini, da' quali non riceveste, che ingratitudini e disprezzi? Ohimè, che di costoro uno son io, che peggio di Erode vi ho oltraggiato. Deh, Gesù mio, non mi castigate come Erode, con privarmi delle vostre voci. Erode non vi riconosceva, per quello che siete, io vi confesso per mio Dio: Erode non vi amava, io vi amo più di me stesso. Deh non mi negate le voci delle vostre ispirazioni, come io meriterei per l' offese che vi ho fatte. Dite quel che volete da me, che io colla vostra grazia tutto lo voglio fare.

8. Ricondotto, che fu Gesù a Pilato, il Preside lo propose al popolo, per intendere chi volessero liberato in quella Pasqua, Gesù, o Barabba omicida. Ma il popolo gridò. *Non hunc, sed Barabbam*. Allora disse Pilato: *Quid igitur faciam de Jesu*? Risposero: *Crucifigatur*. Ma, che male ha fatto questo innocente, Pilato ripigliò. *Quid mali fecit*? E quelli replicarono: *Crucifigatur*. Matth. 27. Ma oh Dio, che anche al presente la maggior parte degli uomini seguitano a dire: *Non hunc, sed Barabbam*, preferendo a Gesù Cristo un piacere di senso, un punto di onore, uno sfogo di sdegno.

Ah mio Signore, ben sapete voi, che un tempo vi ho fatto io la stessa ingiuria, quando vi ho posposto a' miei gusti maledetti! Gesù mio, perdonatemi, che io mi pento del passato, e da oggi avanti voglio preferirvi ad ogni cosa. Io vi stimo, io vi amo più d' ogni

bene : e voglio prima mille volte morire , che lasciarvi . Datemi la santa perseveranza , datemi il vostro amore .

9. Appresso si parlerà degli altri obbrobrj , che ricevè Gesù Cristo sino a morire finalmente in una croce . *Sustinuit crucem, confusione contempta*. Hebr.12.2. Ma intanto consideriamo , che del nostro Redentore bene s' avverò ciò , che ne predisse il Salmista , ch' egli nella sua passione doveva divenire l' obbrobrio degli uomini , e il rifiuto della plebe : *Ego autem sum vermis , et non homo ; opprobrium hominum , et abjectio plebis* . Ps.21. sino a morire svergognato , giustiziato per mano di carnefice in un patibolo , come un malfattore in mezzo a due malfattori : *Et cum sceleratis reputatus est* . Is.53.

O Signore il più alto , esclama S. Bernardo , diventato il più basso tra gli uomini ! O eccelso diventato vile ! O gloria degli Angeli diventato l' obbrobrio ! *Oh novissimum , et altissimum* ! *Oh humilem , et sublimem* ! *Oh opprobrium hominum , et gloriam Angelorum* !

10. O grazia ! O forza dell' amore di un Dio , siegue a dire S. Bernardo ! Così dunque il sommo Signore di tutti è divenuto il più vilipeso di tutti ! *O gratia* ! *O amoris vis* ! *Ita ne summus omnium imus factus est omnium* ? E chi mai (soggiunge il Santo) ha ciò operato ? *Quis hoc fecit* ? *Amor* . Tutto l' ha fatto l' amore , che Dio porta agli uomini , per dimostrare quanto egli ci ama , e per insegnarci col suo esempio a soffrire con pace i disprezzi , e le ingiurie . *Christus passus est pro nobis* (scrisse S. Pietro) *vobis relinquens exemplum ut sequamini vestigia ejus* . 1.Petr. 2.21. S. Eleazaro richiesto dalla sua sposa , come facesse a soppor-

tare con tanta pace le tante ingiurie, che gli erano fatte? Rispose; Io mi rivolgo a mirare Gesù disprezzato, e dico, che i miei affronti son niente a rispetto di quelli, ch' egli essendo mio Dio ha voluto tollerare per me. Ah Gesù mio, ed io come a vista di un Dio così disonorato per amor mio, non so soffrire un minimo disprezzo per vostro amore? Peccatore, e superbo! E donde, mio Signore, può venirmi questa superbia? Deh per i meriti de' vostri disprezzi sofferti datemi la grazia di soffrire con pazienza, e con allegrezza gli affronti, e le ingiurie. Propongo da oggi innanzi col vostro ajuto di non più risentirmi, e di ricevere con gioja tutti gli obbrobrj, che mi saran fatti. Altri disprezzi meriterei io, che ho disprezzata la vostra maestà divina, e mi ho meritati i disprezzi dell' inferno. E troppo voi, amato mio Redentore, dolci, ed amabili mi avete renduti gli affronti, con avere abbracciati tanti dispregi per mio amore. Propongo di più per darvi gusto di beneficare quanto posso chi mi disprezza; almeno di dirne bene, e pregare per esso. E da ora vi prego a colmare di grazie tutti coloro, da' quali io ho ricevuta qualche ingiuria. Vi amo bontà infinita, e voglio sempre amarvi quanto posso. Amen.

CONSIDERAZIONE XII.

IMPORTANZA DELLA SALUTE.

Rogamus autem vos, fratres, ut negotium vestrum agatis. Thess. 4. 10.

PUNTO I.

Il negozio dell' eterna salute è certamente l' affare, che a noi importa più di tutti gli altri: ma questo è il più trascurato da' Cristiani. Non si lascia diligenza, nè si perde tempo per arrivare a quel posto, per vincere quella lite, per concludere quel matrimonio; quanti consigli, quante misure si prendono? non si mangia, non si dorme. E poi per accertare la salute eterna che si fà? come si vive? Non si fà niente, anzi si fà tutto per perderla; e si vive dalla maggior parte de' Cristiani, come la morte, il giudizio, l' inferno, il paradiso, e l' eternità non fossero verità di Fede, ma favole inventate da' Poeti. Se si perde una lite, una raccolta, che pena non si sente, e che studio non si mette per riparare il danno avuto? Se si perde un cavallo, un cane, che diligenza non si fà per ritrovarlo? Si perde la grazia di Dio, e si dorme, e si burla, e si ride. Gran cosa! ognuno si vergogna d' esser chiamato negligente ne' negozi del mondo, e poi tanti non si vergognano di trascurare il negozio dell' eternità; che importa tutto? Chiamano essi savj i Santi, perchè hanno atteso solamente a salvarsi, e poi essi attendono a tutte le altre cose del mondo, e niente

all' anima? Ma voi (dice S. Paolo) voi, fratelli miei, attendete solo al gran negozio che avete della vostra salute eterna, che questo è l' affare, che a voi più importa: *Rogamus vos, ut vestrum negotium agatis*. Persuadiamoci dunque, che la salute eterna è per noi il negozio più *importante*, il negozio *unico*, ed è un negozio *irreparabile*, se mai si sgarra.

È il negozio il più *importante*. Sì, perchè è l' affare di maggior conseguenza, trattandosi dell' anima, che perdendosi è perduto tutto. L' anima deve stimarsi da noi la cosa più preziosa, che tutti i beni del mondo. *Anima est toto mundo pretiosior*, dice S. Giovanni Grisostomo. Per intender ciò, basta sapere che lo stesso Dio ha dato il Figlio alla morte, per salvare le anime nostre: *Sic Deus dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret*. Jo. 3. 16. E il Verbo Eterno non ha ricusato di comprarle col suo medesimo sangue. *Empti enim estis pretio magno*. 1. Cor. 19. 20. Talmente che, (dice un santo Padre) perchè l' uomo vaglia, quanto vale Dio: *Tam pretioso munere humana redemptio agitur, ut homo Deum valere videatur*. Quindi disse Gesù Cristo: *Quam dabit homo commutationem pro anima sua*? Matth. 16. 26. Se l' anima dunque tanto vale, per qual bene mai del mondo un uomo la cambierà perdendola?

Avea ragione S. Filippo Neri di chiamar pazzo chi non attende a salvarsi l' anima. Se nella terra vi fossero uomini mortali, ed uomini immortali, ed i mortali vedessero gl' immortali, tutti applicati alle cose del mondo, ad acquistare onori, e beni, e spassi di terra, direbbero certamento loro: Oh pazzi che siete! voi

potete acquistarvi beni eterni, e pensate a queste cose miserabili, e passeggiere? e per queste vi condannate voi stessi a pene eterne nell' altra vita? Lasciate che a questi beni terreni ci pensiamo solamente noi sventurati, per cui nella morte finirà tutto per noi. Ma nò, che siamo tutti immortali, e come và poi, che tanti per i miseri piaceri di questa terra perdono l' anima? Come và, dice Salviano, che i Cristiani credono esservi Giudizio, Inferno, Eternità, e poi vivono senza temerli? *Quid causa est, quod Christianus, si futura credit, futura non timeat?*

Affetti, e Preghiere.

Ah mio Dio, che ho spesi tanti anni, che voi mi avete dati a fine di procurarmi l' eterna salute? Voi, mio Redentore, avete comprata l' anima mia col vostro sangue, e poi l' avete a me consegnata, acciocchè io attendessi a salvarla; ed io non ho atteso che a perderla con offender voi, che tanto mi avete amato. Vi ringrazio, che ancora mi date tempo di poter rimediare alla gran perdita da me fatta: Ho perduta l' anima, e la bella grazia vostra. Signore, me ne pento, me ne dispiace con tutto il cuore. Deh! perdonatemi, ch' io risolvo da oggi avanti di perdere ogni cosa, anche la vita, prima che la vostra amicizia. Vi amo sopra ogni bene, e risolvo di volervi sempre amare, o sommo Bene, degno d' infinito amore. Ajutatemi, Gesù mio, acciocchè questa mia risoluzione non sia simile agli altri miei propositi passati, che sono stati tutti tradimenti. Fatemi prima morire, che io abbia da tornare di nuovo ad offendervi, e lasciarvi d' amare. O Maria speranza mia, salvatemi voi, con ottenermi la santa perseveranza.

Punto II.

Il negozio dell' eterna salute non solo è il più importante, ma è l' unico negozio, che abbiamo in questa vita: *Porro unum est necessarium*. Piange S. Bernardo le sciocchezze de' Cristiani, che chiamano pazzie le pazzie de' fanciulli, e poi chiamano negozi i loro affari terreni: *Nugae puerorum, nugae vocantur; nugae majorum, negotia vocantur*. Queste pazzie de' grandi son pazzie più grandi. Ed a che serve (dice il Signore) guadagnarsi tutto il mondo, e perdere l' anima? *Quid prodest homini, si mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum patiatur*? Matth. 16. 26. Se ti salvi, fratello mio, non importa che in questa terra sii stato povero, afflitto, e disprezzato: salvandoti, non avrai più guai, e sarai felice per tutta l' eternità. Ma se la sgarri, e ti danni, che ti servirà nell' inferno l' averti presi tutti gli spassi del mondo, e l' essere stato ricco, ed onorato? Perduta l' anima, si perdono gli spassi, gli onori, le ricchezze, si perde tutto.

Che risponderai a Gesù Cristo nel giorno de' conti? Se il Re mandasse un suo Ambasciatore a trattare qualche gran negozio in una Città, e quegli in vece di attendere ivi all' affare commessogli, attendesse solamente a far banchetti, commedie, e festini: e con ciò mandasse a male il negozio, qual conto ne darebbe al Re nel suo ritorno? Ma oh Dio! che maggior conto darà al Signore nel Giudizio colui, che posto sulla terra, non per divertirsi, non per farsi ricco, non per acquistarsi onori, ma per salvarsi l' anima, ad ogni cosa avrà

atteso, fuorchè all' anima? Si pensa da' mondani solamente al presente, e non al futuro. S. Filippo Neri parlando una volta in Roma ad un giovane di talento, chiamato Francesco Zazzera, che stava applicato al mondo gli disse così: Figlio mio, tu farai gran fortuna, sarai buon avvocato, poi sarai Prelato, poi forse anche Cardinale, e chi sà forse anche Papa. E poi? e poi? Va (gli disse in fine) pensa a queste due ultime parole. Se ne andò Francesco alla casa, e pensando a quelle due parole, *e poi? e poi?* lasciò le sue applicazioni mondane, lasciò anche il mondo, ed entrò nella stessa Congregazione di S. Filippo, e cominciò ad attendere solo a Dio.

Unico negozio, perchè un' anima abbiamo. Benedetto XII. fu richiesto da un Principe d' una grazia, che non potea concedersi senza peccato; il Papa rispose all' Ambasciatore: Dite al vostro Principe, che se io avessi due anime, potrei una perderla per lui, e l' altra riserbarla per me; ma comechè ne ho una sola, non posso, nè voglio perderla. Dicea S. Francesco Saverio, che un solo bene vi è nel mondo, e un solo male; l' unico bene è il salvarsi, l' unico male è il dannarsi. Ciò replicava ancora S. Teresa alle sue Monache, dicendo: *Sorelle mie, un' anima, un' eternità*. Volendo dire: *Un' anima*, perduta questa, e perduto tutto: *Una eternità*, perduta l' anima una volta, è perduta per sempre. Perciò pregava Davide: *Unam petii, et hanc requiram, ut in habitem in domo Domini*. Ps. 22. 6. Signore, una cosa vi chiedo, salvatemi l' anima, e non altro.

Cum metu, et tremore vestram salutem operami-

ni. Phil. 2. 12. Chi non teme, e non trema di perdersi, non si salverà, ond'è, che per salvarsi bisogna faticare, e farsi violenza: *Regnum coelorum vim patitur, et violenti rapiunt illud*. Matt. 11. Per conseguire la salute è necessario, che in morte la nostra vita si ritrovi simile a quella di Gesù Cristo: *Praedestinavit uniformes fieri imaginis Filii sui*. Rom. 8. 29. E perciò dobbiamo faticare in fuggir le occasioni da una parte, dall' altra in valerci de' mezzi necessarj a conseguir la salute: *Regnum non dabitur vagantibus* (dice S. Bernardo) *sed pro servitio Dei digne laborantibus*. Tutti vorrebbero salvarsi senza incomodo. Gran cosa! dice S. Agostino, il demonio tanto fatica, e non dorme per farci perdere; e tu, trattandosi del tuo bene, o male eterno, sei così trascurato? *Vigilant hostes, dormis tu?*

Affetti, e Preghiere.

Ah mio Dio, vi ringrazio, che a quest' ora mi fate stare a' piedi vostri, e non all' inferno che tante volte mi ho meritato! Ma che mi servirebbe la vita che voi mi conservate, s' io seguitassi a vivere privo della vostra grazia? Ah non sia mai! Io vi ho voltate le spalle, io vi ho perduto, o mio sommo bene! me ne dispiace con tutto il cuore; fossi morto prima mille volte! Io vi ho perduto, ma il vostro Profeta mi fa sentire, che voi siete tutto buono, e ben vi fate trovare da un' anima, che vi cerca: *Bonus est Dominus animae quaerenti illum*. Thren. 3. 25. Se per lo passato io son fuggito da voi, o Re del mio cuore, ora vi cerco, e non cerco altro che voi. Vi amo con tutto il mio affetto. Accettatemi, non isdegnate di farvi amare da quel cuore, che un tempo vi ha disprezzato: *Doce me facere volunta-*

tem tuam. Insegnatemi che ho da fare per darvi gusto, che io tutto voglio eseguirlo. Deh! Gesù mio, salvatemi quest' anima, per cui avete sparso il Sangue, e la vita, e il salvarmi sia, darmi la grazia di sempre amarvi in questa vita, e nell' altra. Così spero da' meriti vostri: e così anche spero dalla vostra intercessione, o Maria.

PUNTO III.

Negozio *importante*, negozio *unico*, negozio *irreparabile*. *Sane supra omnem errorem est*, dice S. Eucherio, *dissimulare negotium aeternae salutis*. Non v' è errore simile all' errore di trascurare la salute eterna. A tutti gli altri errori vi è rimedio; se uno perde una roba, può acquistarla per altra via: se perde un posto, può esservi rimedio a ricuperarlo: ancorchè taluno perdesse la vita, se si salva, è rimediato tutto. Ma per chi si danna, non vi è più rimedio. Una volta si muore, perduta l' anima una volta, è perduta per sempre: *Perisse semel, aeternum est*. Altro non resta, che piangere eternamente cogli altri miseri pazzi nell' inferno, dove questa è la maggior pena che li tormenta, il pensare che per essi è finito il tempo di rimediare alla loro miseria: *Finita est aestas, et nos salvati non sumus*. Jer. 8. 20. Dimandate a que' savii del mondo, che ora stanno in quella fossa di fuoco, dimandate quali sentimenti ora tengono? e se si trovano contenti di aver fatte le loro fortune in questa terra, ora che son dannati a quel carcere eterno? Udite come piangono, e dicono: *Ergo erravimus*. Ma che ser-

ve loro conoscere l'errore fatto ora, che non v'è più rimedio alla loro eterna dannazione? Qual pena non sentirebbe taluno in questa terra, se avendo potuto rimediare con poca spesa alla rovina d'un suo palagio, un giorno poi lo trovasse caduto, e considerasse la sua trascuraggine, quando non può più rimediarvi?

Questa è la maggior pena de' dannati, il pensare che han perduta l'anima, e si son dannati per colpa loro: *Perditio tua, Israel, tantummodo in me auxilium tuum*. Os. 13. 9. Dice S. Teresa, che se uno perde per colpa sua una veste, un'anello, anche una bagatella, non trova pace, non mangia, non dorme. Oh Dio! qual pena sarà al dannato in quel punto, ch' entrerà all'inferno, allorchè vedendosi già chiuso in quella prigione di tormenti, andrà pensando alla sua disgrazia, e vedrà che per tutta l'eternità non vi sarà più riparo! Dunque dirà: Io ho perduta l'anima, il paradiso, e Dio; ho perduti tutti per sempre, e perchè? per colpa mia.

Ma dirà taluno: se io fo questo peccato, perchè mi ho da dannare? può essere che ancora mi salvi. Io ripiglio: Ma può essere che ancora ti danni. Anzi ti dico esser più facile che ti danni; poichè le scritture minacciano la dannazione a' traditori ostinati, come in questo punto sei tu: *Vae filii desertores, dicit Dominus*. Is. 30. *Vae eis quoniam recesserunt*. Os. 7. 13. Almeno con questo peccato che fai, non metti in gran pericolo e dubbio la tua salute eterna? Ed è negozio questo da metterlo in pericolo? Non si tratta d'una casa, d'una villa, d'un posto; si tratta, dice S. Gio. Grisostomo, di subissare in un'eternità di tormenti; e di perdere un paradiso eterno: *De immortalibus sup-*

pliciis, *de caelestis regni amissione res agitur*. E questo negozio che importa il tutto per te, vuoi arrischiarlo ad *un può essere*.

Dici: Forse chi sà, non mi dannerò: spero che appresso Dio mi perdonerà. Ma frattanto? frattanto già da te stesso ti condanni all' inferno. Dimmi, ti butteresti in un pozzo con dire, forse chi sà, scapperò la morte? Nò: E come poi puoi appoggiare la tua salute eterna ad una speranza così debole? ad un *chi sà*? Oh quanti con questa maledetta speranza si son dannati! Non sai che la speranza degli ostinati a voler peccare, non è speranza, ma inganno e presunzione, che muove Dio non a misericordia, ma a maggiore sdegno? Se ora dici che non ti fidi di resistere alla tentazione, ed alla passione, che ti domina, come resisterai appresso, quando non ti si aumenteranno, ma ti mancheranno le forze col commettere il peccato? poichè da una parte allora l' anima resterà più accecata, e indurita dalla sua malizia, e dall' altra mancheranno gli ajuti divini. Forse speri che Dio abbia ad accrescere a te i lumi, e le grazie, dopo che tu avrai accresciuti i peccati?

Affetti, e Preghiere.

Ah Gesù mio, ricordatemi sempre la morte, che avete patita per me, e datemi confidenza. Tremo, che nella mia morte il demonio abbia da farmi disperare, alla vista di tanti tradimenti che vi ho fatti. Quante promesse vi ho fatte di non volervi offendere più a vista della luce che mi avete data, e poi ho ritornato a voltarvi le spalle colla speranza del perdono? Dunque perchè voi non mi avete castigato, per questo io vi ho ingiuriato tanto? Perchè voi mi ave-

te usata misericordia, io vi ho fatti più oltraggi? Mio Redentore, datemi un gran dolore de' peccati miei, prima che io parta da questa vita. Mi pento, o sommo bene, di avervi offeso. Io vi prometto da oggi innanzi di morire prima mille volte, che lasciarvi più. Ma frattanto fatemi sentire quel che diceste alla Maddalena: *Remittuntur tibi peccata tua*; con farmi sentire un gran dolore delle mie colpe, prima che io arrivi alla morte; altrimenti temo, che la mia morte abbia a riuscirmi inquieta, ed infelice: *Non sis tu mihi formidini, spes mea, in die afflictionis*. Jer. 17. 17. In quel punto estremo, o Gesù mio Crocifisso, non mi siate di spavento. Se morirò allora prima di aver pianti i miei peccati, e prima di avervi amato, allora le vostre piaghe, e il vostro sangue mi daranno più presto terrore, che confidenza; non vi chiedo dunque consolazioni, e beni di terra in questa vita che mi resta, vi chiedo dolore, ed amore. Esauditemi, caro mio Salvatore, per quell' amore che vi fece sagrificar la vita per me sopra il Calvario. Maria Madre mia impetratemi voi queste grazie insieme colla santa perseveranza sino alla morte.

VISITA XIII.

Signor mio G. C., che per l' amore ec. pag. 1.

Erunt oculi mei, et cor meum ibi cunctis diebus. 3. *Reg.* 19.

Ecco Gesù, che ci ha attesa questa bella promessa nel Sagramento dell' Altare, dove si è restato con noi notte e giorno. Signor mio, poteva bastare di restarvi in questo Sagramento solo il giorno, in cui potete avere adoratori della vostra presenza, che vi tenessero compagnia; ma che serviva restarvi anche tutta la notte, in cui gli uomini chiudono affatto le Chiese, e si ritirano nelle case, lasciandovi affatto solo? Ma già v' intendo, l' amore vi ha renduto nostro prigioniero. L' amore appassionato, che ci portate, vi ha legato in terra in tal modo, che notte e giorno non vi fa partire mai da noi. Ah, Salvatore amabilissimo, questa sola finezza d' amore dovrebbe obligare tutti gli uomini ad assistervi sempre ne' sagri ciborj sino ad esserne cacciati per forza! E partendosi, dovrebbero tutti lasciare a' piedi degli altari tutti i loro cuori, e tutti i loro affetti verso un Dio umanato, che se ne resta solo e chiuso in un tabernacolo, tutt' occhi per mirare, e provvedere alle nostre necessità, e tutto cuore, restandoci per amarci, ed aspettando il giorno appresso per essere visitato dall' anime sue dilette.

Sì, mio Gesù, io vi voglio contentare, io vi consagro tutta la mia volontà, e tutti gli affetti miei. O

Maestà infinita di un Dio, voi vi siete lasciato in questo divin Sagramento, non solo per essere a noi presente, e vicino, ma principalmente per comunicarvi all' anime vostre dilette. Ma, Signore, chi ardirà di avvicinarsi a cibarsi delle vostre carni? Ma chi all'incontro potrà allontanarsi da voi? Voi a questo fine vi nascondete sotto l'Ostia consagrata, per entrare dentro di noi, e per possedere i nostri cuori. Voi ardete di desiderio di essere ricevuto da noi, e godete starvi unito con noi. Venite dunque, mio Gesù, venite: io desidero di ricevervi dentro di me, acciocchè siate il Dio del mio cuore, e della mia volontà. Quanto è in me, Redentore mio caro, cedo al vostro amore: soddisfazioni, piaceri, volontà propria, tutto cedo a voi. Oh amore, oh Dio d' amore, regnate, trionfate di tutto me; distruggete, e sagrificate in me tutto quello, che è mio, e non è vostro. Non permettete, amor mio, che l' anima mia piena della maestà di un Dio, avendovi ricevuto nella santa comunione, abbia poi d' attaccarsi alle creature. Vi amo, Dio mio, vi amo, e sempre, e voi solo voglio amare.

Giac. Trahe me vinculis amoris tui.

Quindi si farà la Communione spirituale come a pagine 2.

Visita XIII. a Maria.

Ci esorta S. Bernardo: *Quaeramus gratiam, et per Mariam quaeramus*, Ella è, dice S. Pietro Damiano: *Thesaurus divinarum gratiarum*. Ella può arricchirci, e vuole arricchirci. Perciò c' invita, e ci chia-

ma : *Si quis est parvulus , veniat ad me* . Prov. 6. Signora amabilissima , Signora sublimissima , Signora cortesissima , guardate un povero peccatore , che si raccomanda a voi , e pieno di confidenza vi dice : O mia Sovrana Padrona , umilissima ancella ed insieme madre del vostro , e mio Creatore , mi prostro , ed umilio avanti a voi , e vi supplico , che mi ottenghiate il perdono de' miei peccati , ed ordiniate che io sia purificato da tutte le colpe della mia vita passata , che di tutto cuore detesto per essere state offese , e disprezzi di un Dio mio sommo , ed infinito bene . Vi prego ad ottenermi la grazia che mi unisca coll' affetto a Dio , ed a voi , serva al vostro Figliuolo , ed a voi ; al vostro Figliuolo come mio Dio , a voi come madre del mio Dio ; al vostro Figliuolo come mio Redentore , a voi come a causa della mia Redenzione ; perchè se egli ha pagato il prezzo del mio riscatto , l' ha pagato colla carne , e col sangue purissimo , che da voi ha preso .

Giac. Sub tuum praesidium confugimus , sancta Dei Genitrix .

Siegue la solita preghiera . SSña Vergine &c. *come a pagine* 6.

CAPO VIII.

Sopra la flagellazione di Gesù Cristo .

1. Entriamo nel pretorio di Pilato , fatto un giorno orrendo teatro dell' ignominie , e de' dolori di Gesù , vediamo quanto fu ingiusto , ignominioso , e crudele il supplicio ivi dato al Salvatore del mondo . Vedendo Pilato ,

che i Giudei continuavano a tumultuare contro Gesù, egli l'ingiustissimo Giudice lo condannò ad essere flagellato. *Tunc ergo apprehendit Pilatus Jesum, et flagellavit*. Jo. 19. 1. Pensò l'iniquo Giudice con questo barbaro modo di guadagnarli la compassione de' nemici, e così liberarlo dalla morte. *Corripiam ergo illum* (disse) *et dimittam*. Luc. 23. Era la flagellazione castigo solo de' schiavi. Dunque dice S. Bernardo, il nostro amoroso Redentore volle prendere la forma non solamente di servo, per soggettarsi all' altrui volontà, ma anche di servo malvaggio, per essere castigato co' flagelli, e così pagare la pena meritata all' uomo, fatto già servo del peccato: *Non solum formam servi accipiens, ut subesset, sed etiam mali servi, ut vapularet, et servi peccati poenam solveret*.

Oh Figliuolo di Dio, oh grande amante dell' anima mia, come voi Signore d' infinita maestà avete potuto tanto amare un' oggetto sì vile, ed ingrato, come sono io, che vi siate sottoposto a tante pene, per liberare me dalla pena dovuta? Un Dio flagellato! (Fa più maraviglia un Dio soffrire una minima percossa, che se fossero distrutti tutti gli uomini, e tutti gli Angeli). Ah Gesù mio, perdonatemi le offese, che vi ho fatte, e poi castigatemi come vi piace. Mi basta solo, che io vi ami, e voi mi amiate, e poi mi contento di patire tutte le pene, che volete.

2. Giunto, che fu al pretorio l'amabile nostro Salvatore, conforme fu rivelato a S. Brigida (*Rev. l. 4. c. 70.*), al comando de' ministri egli stesso si spogliò delle vesti, abbracciò la colonna, e poi vi applicò le mani per esservi legato. Oh Dio già si dà principio al crudele

tormento ! Oh Angeli del cielo venite ad assistere a questo doloroso spettacolo : e se non vi è permesso di liberare il vostro Re dal barbaro strazio, che gli preparano gli uomini, almeno venite a piangere per compassione. E tu, anima mia, immaginati di trovarti presente a questa orrenda carnificina del tuo amato Redentore. Guardalo, come stà egli il tuo afflitto Gesù col capo dimesso guardando la terra, e tutto verecondo per lo rossore aspetta quel gran tormento. Ecco, che quei barbari, come tanti cani arrabbiati, già si avventano coi flagelli sopra l' innocente agnello. Vedi là chi batte il petto, chi percuote le spalle, chi ferisce i fianchi, e chi le gambe: anche la sagra testa, e la sua bella faccia non vanno esenti dalle percosse. Ohimè già scorre quel sangue divino da tutte le parti; già di sangue sono pieni i flagelli, le mani de' carnefici, la colonna, e la terra. *Laeditur* (piange S. Pier Damiani), *totoque flagris corpore laniatur*; *nunc scapulas*, *nunc crura cingunt*: *vulnera vulneribus*, *et plagas plagis recentibus addunt*.

Ah crudeli con chi ve la pigliate? Fermate, fermate: sappiate, che avete errato. Quest' uomo, che voi tormentate, egli è innocente e santo; io sono il reo, a me, a me, che ho peccato, toccano i flagelli, ed i tormenti. Ma voi non mi sentite. Eterno Padre, e come voi potete soffrire questa grande ingiustizia? come potete vedere il vostro Figlio diletto così patire, e non soccorrerlo? che delitto egli ha mai commesso che meriti un gastigo così vergognoso, e così fiero?

3. *Propter scelus populi mei percussi eum*. Is. 53. Io ben sò, dice l'eterno Padre, che questo mio Figlio

è innocente; ma poichè egli si è offerto a soddisfare la mia giustizia per tutti i peccati degli uomini, conviene, che io così l'abbandoni al furore de' suoi nemici. Dunque, o adorato mio Salvatore, voi per pagare i nostri delitti, e specialmente i peccati d'impurità (che è il peccato più comune degli uomini), avete voluto, che fossero lacerate le vostre carni purissime? E chi non esclamerà con S. Bernardo: *O ineffabilem Filii Dei erga peccatores charitatem!*

Ah Signor mio flagellato, vi ringrazio di tanto amore, e mi addoloro, che anche io co' miei peccati mi sono aggiunto a flagellarvi. Odio, Gesù mio, tutti quei piaceri malvagj, che vi han costato tanto dolore. Oh da quanti anni dovrei bruciare nell'inferno! Ma voi perchè mi avete aspettato finora con tanta pazienza? Mi avete sopportato, acciocchè io vinto finalmente da tante finezze d'amore, mi rendessi ad amarvi con lasciare il peccato. Amato mio Redentore, non voglio nò più resistere al vostro affetto; io voglio amarvi quanto posso per l'avvenire. Ma voi già sapete la mia debolezza, sapete i tradimenti, che vi ho fatti. Staccatemi voi da tutte le affezioni terrene, che m'impediscono l'esser tutto vostro. Ricordatemi spesso l'amore, che mi avete portato, e l'obbligo, che ho d'amarvi. In voi ripongo tutte le mie speranze, mio Dio, mio amore, mio tutto.

4. Piange S. Bonaventura: *Fluit regius sanguis, superadditur livor super livorem, fractura super fracturam*. Scorreva già da per tutto quel sangue divino, già quel sagro corpo era divenuto tutto una piaga; ma quei cani stizzati non cessavano di aggiungere ferite a

ferite, come predisse il Profeta: *Et super dolorem vulnerum meorum addiderunt*, Ps. 68. Sicchè le sferze non solo impiagavano tutto il corpo, ma ne portavano seco anche i pezzi per aria, e finalmente furono aperte quelle sagre carni, che si potean contar l'ossa. *Concisa fuit caro, ut ossa dinumerari possent*. (Contens. loc. cit.) Dice Cornelio a Lapide (in cap. 28. Matth.) che in questo tormento Gesù Cristo naturalmente dovea morire; ma egli colla sua virtù divina volle riserbarsi in vita, affine di soffrire pene maggiori per nostro amore; e prima lo disse S. Lorenzo Giustiniani: *Debuit plane mori. Se tamen reservavit ad vitam, volens graviora perferre*.

Ah! mio Signore amantissimo, voi siete degno di un'amore infinito. Voi avete tanto patito, acciocchè io vi amassi. Non permettete, che io in vece d'amarvi, abbia da offendervi più, e disgustarvi. Deh, quale inferno a parte sarebbe per me, se io dopo aver conosciuto l'amore, che mi avete portato, misero mi dannassi, con disprezzare un Dio vilipeso, schiaffeggiato, e flagellato per me? e che inoltre, dopo averlo io offeso tante volte, mi ha perdonato con tanta pietà! Ah Gesù mio, non lo permettete nò. Oh Dio, che l'amore e la pazienza, che avete avuta per me, sarebbe colà nell'inferno un'altro inferno per me più tormentoso.

CONSIDERAZIONE XIII.

VANITA' DEL MONDO.

Quid prodest homini, si mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum patiatur? Matth. 16. 26.

Punto I.

Un certo antico Filosofo, chiamato Aristippo, viaggiando una volta per mare naufragò colla nave, ed egli perdè tutte le sue robe; ma giunto al lido, essendo esso molto rinomato per la sua scienza, fu da' paesani di quel luogo provveduto di tutto ciò che avea perduto. Ond' egli scrisse poi a' suoi amici nella patria, che dal suo esempio attendessero a provvedersi solamente di quei beni, che neppure col naufragio si perdono. Or questo appunto ci mandano a dire dall' altra vita i nostri parenti, ed amici che stanno all' eternità, che attendiamo a provvederci qui in vita solamente di quei beni, che neppure colla morte si perdono. Il giorno della morte si chiama: *Dies perditionis* (*Juxta est dies perditionis*. Deut. 26. 21.). Giorno di perdita; perchè in tal giorno i beni di questa terra, gli onori, le ricchezze, i piaceri, tutti si han da perdere. Onde dice S. Ambrogio, che questi non possiamo chiamarli beni nostri, mentre non possiamo portarli con noi all' altro mondo; ma le sole virtù ci accompagnano all' altra vita: *Non nostra sunt, quae non possumus auferre nobiscum, sola virtus nos comitatur.*

Che serve dunque, dice Gesù Cristo, guadagnarsi tutto il mondo, se in morte perdendo l'anima, perderemo tutto? *Quid prodest homini si mundum universum lucretur?* Ah questa gran massima quanti giovani ne ha mandati a chiudersi ne' Chiostri, quanti Anacoreti a vivere ne' deserti, quanti Martiri a dar la vita per Gesù Cristo! Con questa massima S. Ignazio di Lojola tirò molte anime a Dio; e specialmente la bell'anima di S. Francesco Saverio, il quale stava in Parigi, applicato ivi a' pensieri di mondo. Francesco (gli disse un giorno il Santo) pensa che il mondo è un traditore, che promette, e non attende. Ma ancorchè ti attendesse quel che ti promette il mondo, egli non potrà mai contentare il tuo cuore. Ma facciamo che il contentasse, quanto durerà questa tua felicità? può durare più che la tua vita? ed in fine che te ne porterai all'eternità? Vi è forse ivi alcun ricco, che si ha portata una moneta, o un servo per suo comodo? Vi è alcun Re, che si ha portato un filo di porpora per suo onore? A queste parole S. Francesco lasciò il mondo, seguitò S. Ignazio, e si fece santo: *Vanitas vanitatum*, così chiamò Salomone tutti i beni di questo mondo, dopo ch'egli non si negò alcun piacere di tutti quelli, che stanno sulla terra, com'egli stesso confessò: *Omnia quae desideraverunt oculi mei, non negavi eis*, Eccl. 2. 10. Dicea Suor Margherita di S. Anna Carmelitana scalza, figlia dell'Imperatore Ridolfo II. *A che servono i Regni nell' ora della morte*. Gran cosa! tremano i Santi in pensare al punto della loro salute eterna: tremava il P. Paolo Segneri, il quale tutto spaventato dimandava al suo Confessore: Che dici, Padre mi salverò? Tremava S. Andrea d'Avelli-

no, e piangeva dirottamente, dicendo: Chi sà, se mi salvo! Da questo pensiero ancora era così tormentato S. Luigi Beltrando, che per lo spavento la notte sbalzava di letto, dicendo: E chi sà se mi danno! E i peccatori vivono dannati, e dormono, e burlano, e ridono?

Affetti, e Preghiere.

Ah Gesù mio Redentore, vi ringrazio, che mi fate conoscere la mia pazzia, e il male che ho fatto in voltare le spalle a voi, che per me avete speso il sangue, e la vita. Nò, che non meritavate di esser trattato da me, come vi ho trattato. Ecco, se ora mi venisse la morte, che cosa mi troverei, se non peccati, e rimorsi di coscienza, che mi farebbero morire molto inquieto? Mio Salvatore, confesso, che ho fatto male, ho fatto errore in lasciar voi, sommo Bene, per i miseri gusti di questo mondo, me ne pento con tutto il cuore. Deh! per quel dolore che vi uccise nella croce, datemi un tal dolore de' miei peccati, che mi faccia piangere in tutta la vita che mi resta, i torti che vi ho fatti. Gesù mio, Gesù mio, perdonatemi, che io vi prometto di non darvi più disgusto, e sempre amarvi. Io non sono più degno del vostro amore, perchè l'ho tanto disprezzato per lo passato; ma voi avete detto, che amate chi vi ama: *Ego diligentes me diligo*. Prov. 8. Io vi amo, amatemi ancora voi. Non mi voglio vedere più in disgrazia vostra. Io rinunzio a tutte le grandezze, e piaceri del mondo, perchè Voi mi amate. Dio mio, esauditemi per amore di Gesù Cristo. Egli vi prega, che non mi discacciate dal vostro cuore. Io tutto a voi mi consagro, vi consagro la vita, le mie soddisfazioni, i miei sensi, l'anima, il corpo, la mia volon-

tà, e la mia libertà. Accettatemi voi, non mi rifiutate, come io meriterei, per aver rifiutata tante volte la vostra amicizia: *Ne projicias me a facie tua*. Vergine Santissima madre mia Maria, pregate voi Gesù per me; nella vostra intercessione io tutto confido.

Punto II.

Statera dolosa in manu ejus. Os. 12. Bisogna pesare i beni nelle bilance di Dio, non in quelle del mondo, le quali ingannano. I beni del mondo son beni troppo miseri, che non contentano l'anima, e presto finiscono: *Dies mei velociores fuerunt cursore, pertransierunt quasi naves poma portantes*. Job. 9. 25. Passano, e fuggono i giorni della nostra vita, e de' piaceri di questa terra finalmente che resta? *Pertransierunt quasi naves*. Le navi non lasciano neppure il segno, per dove son passate: *Tanquam navis, quae transiit fluctuantem aquam, cujus, cum praeteriit, non est vestigium invenire*. Sapient. 3. 16. Domandiamo a tanti ricchi, letterati, principi, imperatori, che or sono all' eternità, che si trovano delle loro pompe, delizie, e grandezze godute in questa terra? Tutti rispondono: Niente, niente. Uomo, dice S. Agostino: *Quid hic habebat, attendis; quid secum fert, attende*. Serm. 13. de Adv. Dom. Tu guardi (dice il Santo) solamente i beni, che possedea quel grande; ma osserva che cosa si porta seco, or che muore, se non un cadavero puzzolente, ed uno straccio di veste per seco infracidarsi? Dei grandi del mondo che muojono, appena per poco tempo si sente parlare, e poi se ne per-

de anche la memoria: *Periit memoria eorum cum sonitu*. Ps. 9. 6. E se i miseri vanno poi all' inferno, ivi che fanno, che dicono? Piangono; e dicono: *Quid profuit nobis superbia, aut divitiarum jactantia . . . transierunt omnia illa, tamquam umbra*. Sapient. 3. 8. Che ci han giovato le nostre pompe, e le ricchezze, se ora tutto è passato come un' ombra, ed altro non ci è rimasto, che pena, pianto, e disperazione eterna: *Filii hujus saeculi prudentiores filiis lucis sunt*. Luc. 16. 8. Gran cosa! come sono prudenti i mondani per le cose della terra! Quali fatiche non fanno, per guadagnarsi quel posto, quella roba! Che diligenza non mettono, per conservarsi la sanità del corpo! Scelgono i mezzi più sicuri, il miglior medico, i migliori rimedii, la miglior aria. E per l' anima poi sono così trascurati! Ed è certo che la sanità, i posti, le robe un giorno han da finire; ma l' anima, l' eternità non finiscono mai: *Intueamur* (dice S. Agostino) *quanta homines sustineant pro rebus, quas vitiose diligunt*. Che non soffre quel vendicativo, quel ladro, quel disonesto per giungere al suo pravo intento? E poi per l' anima non vogliono soffrir niente? Oh Dio! che alla luce di quella candela, che si accende nella morte, allora in quel tempo di verità si conosce, e si confessa da' mondani la loro pazzia. Allora ognuno dice: Oh avessi lasciato tutto, e mi fossi fatto santo! Il Pontefice Leone XI. diceva in morte: Meglio fossi stato portinajo del mio monastero, che Papa. Onorio III. similmente Papa, anche dicea morendo: Meglio fossi restato nella cucina del mio Convento a lavare i piatti. Filippo II. Re di Spagna morendo si chiamò il Figlio, e gittando la veste reale, gli fè ve-

dere il petto roso da' vermi, e poi gli disse: Principe vedi come si muore, e come finiscono le grandezze del mondo. E poi esclamò; Oh fossi stato laico di qualche Religione, e non Monarca! Nello stesso tempo si fè legare al collo una fune con una croce di legno, e dispose le cose per la sua morte, e disse al figlio: Ho voluto, Figlio mio, che vi foste trovato presente a quest' atto, acciocchè miriate come il mondo in fine tratta anche i Monarchi. Sicchè la loro morte è uguale a quella de' più poveri del mondo. In somma chi meglio vive, ha miglior luogo con Dio. Questo medesimo Figlio poi che fu Filippo III. morendo giovine di 43. anni; disse, sudditi miei, nel sermone de' miei funerali non predicate altro se non questo spettacolo che vedete. Dite che non serve in morte l' esser Re, che per sentire maggior tormento d' esserlo stato. E poi esclamò: Oh non fossi stato Re, e fossi vivuto in un deserto a servire Dio, perchè ora anderei con maggior confidenza a presentarmi nel suo tribunale, e non mi troverei a tanto rischio di dannarmi! Ma che servono questi desiderj in punto di morte, se non per maggior pena e disperazione a chi in vita non ha amato Dio? Dicea dunque S. Teresa: *Non ha da farsi conto di ciò che finisce colla vita; la vera vita è vivere in modo, che non si tema la morte*. Perciò se vogliamo vedere, che cosa sono i beni di questa terra, miriamoli dal letto della morte, e poi diciamo: Quegli onori, quegli spassi, quelle rendite un giorno finiranno: dunque bisogna attendere a farci santi, e ricchi di quei soli beni che verranno con noi, e ci renderanno contenti per tutta l' eternità.

Affetti, e Preghiere.

Ah mio Redentore, voi avete sofferto tante pene ed ignominie per amor mio, ed io ho tanto amato i piaceri ed i fumi di questa terra, che per essi tante volte son giunto a mettermi sotto i piedi la vostra grazia. Ma se quando io vi disprezzava, voi non avete lasciato di venirmi appresso, non posso temere, o Gesù mio, che mi discacciate ora che vi cerco, e vi amo con tutto il mio cuore, e mi pento più d'aver offeso voi, che se avessi patita ogni altra disgrazia. Oh Dio dell'anima mia! da oggi avanti non voglio darvi più disgusto, benchè leggiero, fatemi conoscere, che sia disgusto vostro, che io non voglio farlo per qualunque bene del mondo; e fatemi intendere quel che ho da fare per compiacervi, che io son pronto. Io voglio amarvi davvero. Abbraccio, Signore, tutti i dolori, e le croci, che mi verranno dalle vostre mani, datemi quella rassegnazione che mi bisogna. *Hic ure, hic seca.* Castigatemi in questa vita, acciocchè nell'altra io possa amarvi in eterno. Maria madre mia, a voi mi raccomando, non lasciate mai di pregare Gesù per me.

Punto III.

Tempus breve est . . . , qui utuntur hoc mundo, tamquam non utantur, praeterit enim figura hujus mundi. 1. Cor. 7. 51. Che altro è la nostra vita sù questo mondo, se non una scena che passa, e presto finisce? *Praeterit figura hujus mundi*; figura, cioè scena, commedia: *Mundus est instar scenae* (dice Cornelio a Lapide); *generatio praeterit, generatio adve-*

nit. *Qui Regem agit*, *non auferet secum purpuram*. *Dic mihi*, *o villa*, *o domus*, *quot Dominos habuisti*? Quando finisce la commedia chi ha fatta la parte del Re, non è più Re; il padrone, non è più padrone. Ora possiedi quella villa, quel palagio; ma verrà la morte, e ne saran padroni gli altri.

Malitia horae oblivionem facit luxuriae magnae. Eccl. 11. 29. L'ora funesta della morte fa scordare e finire tutte le grandezze, le nobiltà, ed i fasti del mondo. Casimiro Re di Polonia un giorno, mentre stava a mensa coi grandi del suo regno, accostando la bocca ad una tazza per bere, morì, e finì per lui la scena. Celso Imperatore, in capo a sette giorni che era stato eletto, fu ucciso, e finì la scena per Celso. Ladislao Re di Boemia, giovane di 18. anni, mentre aspettava la sposa figlia del Re di Francia, e si apparecchiavano gran feste, ecco in una mattina preso da un dolore, se ne muore; onde si spediscono subito i corrieri ad avvisare la sposa, che se ne torni in Francia, poichè per Ladislao era finita la scena. Questo pensiero della vanità del mondo fè santo S. Francesco Borgia, il quale (come di sopra si considerò) a vista dell' Imperatrice Isabella, morta in mezzo alle grandezze, nel fiore di sua gioventù risolse di darsi tutto a Dio, dicendo: *Così dunque finiscono le grandezze, e le corone di questo mondo? Voglio dunque da oggi innanzi servire ad un padrone, che non mi possa morire*.

Procuriamo di vivere in modo, che non ci sia detto in morte, come fu detto a quel pazzo del Vangelo: *Stulte*, *hac nocte animam tuam repetent a te*, *et quae parasti cujus erunt*? Luc. 12. 20. Onde conclude S. Lu-

ca : *Sic est qui sibi thesaurizat , et non est in Deum dives* . E poi dice : procurate di farvi ricchi , non già nel mondo di robe , ma di Dio , di virtù , e di meriti , che son beni che saranno eterni con voi in Cielo : *Thesaurizate vobis thesauros in coelo , ubi neque tinea demolitur* . Ibid. E perciò attendiamo ad acquistarci il gran tesoro del divino amore : *Quid habet dives , si charitatem non habet ? Pauper si charitatem habet , quid non habet* ? dice S. Agostino . Se uno ha tutte le ricchezze , e non ha Dio , egli è il più povero del mondo . Ma il povero che ha Dio , ha tutto . E chi ha Dio ? chi l' ama : *Qui manet in charitate , in Deo manet et Deus in eo* . Jo. 4. 16.

Affetti , e Preghiere .

Ah mio Dio , non voglio che più il Demonio abbia ad aver dominio nell' anima mia ; voi solo voglio che ne siate il padrone , e la dominiate . Io voglio lasciar tutto , per acquistar la grazia vostra . Stimo più questa , che mille corone , e mille Regni . E chi ho d' amare , se non voi amabile , infinito ? Bene infinito , bellezza , bontà , amore infinito ? Per lo passato io vi ho lasciato per le creature , questo mi è , e mi sarà sempre un dolore , che mi trafiggerà il cuore d' aver offeso voi , che mi avete tanto amato . Ma dopo che mi avete legato , mio Dio , con tante grazie , nò , che non mi fido più di vedermi privo del vostro amore . Prendetevi , amor mio , tutta la mia volontà , e tutte le mie cose , e fatene di me quel che vi piace . Se per lo passato mi son disturbato nelle cose contrarie , ve ne dimando perdono . Non voglio lamentarmi più , Signor mio , delle vostre disposizioni ; sò che tutte son sante ,

e tutte per mio bene. Fate mio Dio, quel che volete, vi prometto di chiamarmene sempre contento, e sempre ringraziarvene. Fate che io vi ami, e niente più vi domando. Che beni! che onori! che mondo! Dio, Dio, voglio solo Dio. Beata voi Maria, che nel mondo non amaste altro che Dio! impetratemi che io vi accompagni almeno in questa vita che mi resta. In voi confido.

DECIMOQUARTO GIORNO

VISITA XIV.

Signor mio G. C., che per l' amore ec. pag. 1.

Amabilissimo Gesù, io vi sento dire in questo Ciborio dove state: *Haec requies mea in saeculum saeculi: hic habitabo, quoniam elegi eam*. Psalm. 131. Se voi dunque vi avete eletta la vostra abitazione fra di noi negli Altari, standovi nel Santissimo Sagramento, ed ivi l' amore che ci portate, vi fa trovare il vostro riposo; è ragione ancora, che i nostri cuori abitino sempre con voi coll' affetto, ed ivi trovino ogni delizia, e riposo. Oh beate voi, anime amanti, che non trovate nel mondo più bel riposo, che in istarvene vicine al vostro Gesù Sagramentato! E beato me, Signor mio, se non trovassi da oggi avanti maggior delizia, che starvi sempre presente, o sempre pensando a voi, che state nel Santissimo Sagramento, sempre pensando a me, ed al mio bene!

Ah, mio Signore, e perchè ho perduti tanti anni, ne' quali non vi ho amato? Anni miei infelici, io vi maledico; e vi benedico, o pazienza infinita del mio Dio, che tanti anni mi avete sopportato così ingrato al vostro amore. Ma pure così ingrato voi mi aspettate: perchè, Dio mio, perchè? Acciocchè un giorno io vinto dalle vostre misericordie, e dal vostro amore, mi renda tutto a voi. Signore, non voglio resistere più, non voglio esservi più ingrato. È ragione, che io vi consagri almeno questo tempo, che o poco, o molto mi re-

sta di vita. Spero, Gesù mio, da voi l'ajuto per essere tutto vostro: voi mi avete così favorito, quando io vi fuggiva, e disprezzava il vostro amore; quanto più spero, che mi favorirete, quando io vi cerco, e desidero di amarvi. Datemi dunque la grazia di amarvi, o Dio degno d'infinito amore. Io vi amo con tutto il mio cuore, vi amo sopra ogni cosa, vi amo più di me stesso, più della vita mia. Mi pento d'avervi offeso, bontà infinita; perdonatemi, ed insieme col perdono concedetemi la grazia di amarvi assai sino alla morte in questa vita, e per tutta l'eternità nell'altra. Fate vedere colla vostra potenza, o Dio onnipotente, questo prodigio nel mondo, che un'anima così ingrata, come la mia, diventi una delle più vostre amanti. Fatelo per gli meriti vostri, Gesù mio. Io così desidero, così propongo di fare in tutta la mia vita; voi, che me ne ispirate il desiderio, datemi le forze.

Giac. Gesù mio, vi ringrazio di avermi aspettato finora.

Quindi si farà la Communione spirituale come a pagine 2.

Visita XIV. a Maria.

Nullus est, (dice S. Germano, parlando con Maria Santissima) *qui salvus fiat, nisi per te: nemo cui donum concedatur, nisi per te*. Dunque, Signora mia, e speranza mia, se voi non mi ajutate io son perduto, e non potrò venire a benedirvi in Paradiso. Ma io sento, Signora, dai Santi, che dicono tutti, che voi non abbandonate chi ricorre a voi: solo si perde chi a voi non

ricorre. Io miserabile a voi ricorro, ed in voi metto tutte le mie speranze. Vi prego, o Santissima Signora, per quella grazia che Dio vi ha fatta di così inalzarvi, e di rendervi con esso lui tutte le cose possibili, di fare in modo, che la pienezza della grazia che voi avete meritata, mi renda partecipe della gloria che in Cielo godete. Affaticatevi o misericordiosissima Signora, a procurarci il bene per cui Dio si è contentato di farsi uomo nelle vostre caste viscere. Non vi rendete difficile ad ascoltarci. Se voi vi degnate di pregare il vostro Figliuolo, egli subito vi esaudirà. Basta che voi ci vogliate salvi, che allora non potremo non esserlo. Ma chi potrà restringere le viscere di vostra misericordia? Se non avete compassione di me, voi che siete la madre della misericordia, che ne sarà di me quando il vostro Figlio verrà a giudicarmi? Ma ciò non può succedere, onde con sicurezza ripeto.

Giac. Oh Maria, guardate il pericolo in cui stò, ed abbiate pietà di me.

Siegue la solita preghiera. SSma Vergine &c. *come a pagine* 6.

Seguita la stessa materia del capo ottavo.

5. Troppo crudele fu questo tormento della flagellazione al nostro Redentore, poichè per prima molti furono i ministri, che lo flagellarono: giusta la rivelazione fatta a S. Maria Maddalena de' Pazzi furono non meno di sessanta. (*in Vita c.* 6.) Or questi istigati da' demonj, e più da' sacerdoti, i quali temevano, che Pilato dopo quel castigo volesse liberare il Signore, co-

me già si era protestato, dicendo, *corripiam ergo illum*, *et dimittam*, si posero co' flagelli a privarlo di vita. Convengono poi tutti i Dottori con S. Bonaventura, che essi scelsero a quest' officio gli stromenti più fieri, in modo, che ogni colpo faceva una piaga, come asserisce S. Anselmo; e che le battiture giunsero a più migliaja, flagellandolo (come scrive il P. Crasset) non già all' usanza degli Ebrei, per i quali il Signore proibì, che si passasse il numero di quaranta colpi: *Quadragenarium numerum non excedat*, *ne foede laceratus ante oculos tuos abeat frater tuus*. Deut. 25. 2., ma alla maniera de' Romani, che non avevano misura.

Quindi riferisce Giuseppe Ebreo (il quale visse poco dopo nostro Signore), che Gesù fu lacerato in tal modo nella flagellazione, che giungevano ad apparirvi scoperte le ossa delle coste; come fu anche rivelato a S. Brigida dalla Santissima Vergine, la quale disse: *Ego quae astabam*, *vidi corpus ejus flagellatum usque ad costas*, *ita ut costae ejus viderentur*. *Et quod amarius erat*, *cum retraherentur flagella*, *carnes ipsis flagellis sulcabantur*. Lib. 1. Rev. cap. 6. A S. Teresa apparve Gesù flagellato: onde la Santa volle, che gli fosse dipinto appunto, come l'avea veduto, e disse al pittore, che nel gomito sinistro avesse espresso uno squarcio di carne appesa: ma dimandando poi il pittore, in qual forma dovea dipingerlo? egli si rivoltò al quadro, e trovò lo squarcio già formato (*Cron. Disc. tom.* 1. *c.* 14.). Ah mio Gesù amato, e adorato, quanto avete patito per amor mio! Deh, non sian perduti per me tanti dolori, e tanto sangue.

6. Ma nelle Scritture ben si argomenta quanto fu

spietata la flagellazione di Gesù Cristo. E perchè mai Pilato dopo la flagellazione lo dimostrò al popolo, dicendo: *Ecce homo*: se non perchè il nostro Salvatore era ridotto ad una figura sì compassionevole, che Pilato col solo farlo mirare, credette di muoverne a compassione gli stessi suoi nemici, sicchè non ne chiedessero più la morte? Perchè mai nel viaggio, che Gesù poi fece al Calvario, le donne Giudee lo seguitavano con lagrime, e con lamenti? *Sequebatur autem illum multa turba populi, et mulierum, quae plangebant, et lamentabantur eum*. Luc. 23. 27. Forse perchè quelle donne l'amavano, o lo credevano innocente? Nò, le donne per lo più sieguono i sentimenti de' loro mariti; e perciò anch' elle lo stimavano reo: ma perchè Gesù dopo la flagellazione faceva una vista sì orrida, e sì pietosa, che moveva a piangere anche coloro, che l'odiavano, perciò le donne piangevano, e sospiravano. Perchè ancora in questo viaggio i Giudei gli tolsero la croce da sulle spalle, e la diedero a portare al Cireneo? secondo l'opinione più probabile, e come si ricava chiaramente da S. Matteo: *Hunc angariaverunt, ut tolleret crucem ejus*. 27. 32. e da S. Luca. *Et imposuerunt illi crucem portare post Jesum*. 23. 26. Forse perchè essi ne aveano pietà, e voleano allegerirgli la pena? Nò, che quegli iniqui l'odiavano, e cercavano affliggerlo quanto più poteano. Ma, come dice il B. Dionisio Cartusiano (*in cap. 13. Luc.*), *timebant ne moreretur in via*; vedendo, che nostro Signore dopo la flagellazione era rimasto disanguato, e così sfinito di forze, che quasi non potea più reggersi in piedi, ed andava cadendo per la via sotto la croce; e camminando giva (per dir co-

si) ad ogni passo spirando l' anima : perciò affin di portarlo vivo sul Calvario , e vederlo morto in croce , come essi aveano preteso , acciocchè restasse per sempre infamato il suo nomè ; *Eradamus eum* , essi diceano , (come predisse il Profeta) *de terra viventium* , *et nomen ejus non memoretur amplius* . Jer. 11. A questo fine costrinsero il Cireneo a portar la croce .

Ah Signore , grande è il mio contento nell' intendere quanto mi avete amato , e che ora voi conservate per me lo stesso amore , che mi portavate allora nel tempo della vostra passione ! Ma quanto è il mio dolore in pensare d' aver offeso un Dio così buono ! Per lo merito della vostra flagellazione , Gesù mio , vi chieggo il perdono . Mi pento sopra ogni male d' avervi offeso , e propongo prima morire , che più offendervi . Perdonatemi tutti i torti , che vi ho fatti ; e datemi la grazia di amarvi sempre nell' avvenire .

7. Il Profeta Isaia più chiaramente di tutti ci rappresentò lo stato compassionevole , in cui previde ridotto il nostro Redentore . Disse egli , che la sua santissima carne nella passione dovea divenire non solo impiagata , ma tutta franta , e stritolata . *Ipse autem vulneratus est propter iniquitates nostras* , *attritus est propter scelera nostra* . Is. 53. Poichè (siegue a dire il Profeta) il suo eterno Padre per dare alla sua giustizia una maggior soddisfazione , e per far comprendere agli uomini la deformità del peccato , non si contentò , se non vide il Figlio pestato , e consumato da' flagelli : *Et Dominus voluit conterere eum in infirmitate* . Is. l. c. In modo chè , il corpo benedetto di Gesù dovette diventare , come un corpo d' un lebroso , tutto piaghe da

capo a piedi: *Et nos putavimus eum quasi leprosum, et percussum a Deo*. Ib.

Ecco dunque, o mio lacerato Signore, a quale stato vi hanno ridotto le nostre iniquità. *O bone Jesu, nos peccavimus, et tu luis*? S. Bern. Sia sempre benedetta la vostra immensa carità, e siate amato come meritate da tutti i peccatori: e specialmente da me, che più degli altri vi ho disprezzato.

8. Apparve un giorno Gesù flagellato a Suor Vittoria Angelini, e dimostrandole il suo corpo tutto ferito: Queste piaghe (le disse) Vittoria, tutte ti chiedono amore. *Amemus Sponsum*, dice l'innamorato S. Agostino, *et quanto nobis deformior commendatur, tanto carior, et tanto dulcior factus est sponsae*. Sì, mio dolce Salvatore, io ti vedo tutto pieno di piaghe: guardo la tua bella faccia, ma oh Dio, che non apparisce più vaga, ma orrida ed annerita dal sangue, dalle lividure, e dagli sputi! *Non est species ei, neque decor: et vidimus eum, et non erat aspectus*. Is. 53. Ma quanto più difformato vi vedo, o mio Signore, tanto più bello, ed amabile mi comparite. E quali altri sono questi, se non segni della tenerezza dell' amore, che voi mi portate.

Vi amo Gesù impiagato, e lacerato per me. Vorrei vedermi anch' io lacerato per voi, come tanti Martiri, che hanno avuta questa sorte. Ma se non posso ora offerirvi ferite, e sangue, vi offerisco almeno tutte le pene, che mi accaderanno a soffrire: Vi offerisco il mio cuore, con questo voglio amarvi più teneramente, che posso. E chi mai deve amare con più tenerezza l'anima mia, se non un Dio flagellato, e disanguato per

me? Vi amo o Dio d'amore: vi amo bontà infinita, vi amo amor mio, mio tutto; vi amo e non voglio mai cessare di dire in questa vita, e nell' altra, io vi amo, io vi amo. Amen.

CONSIDERAZIONE XIV.

LA PRESENTE VITA È VIAGGIO ALL' ETERNITÀ.

Ibit homo in domum aeternitatis suae. Eccl. 12. 5.

Punto I.

Dal vedere che in questa terra tanti malviventi vivono tra le prosperità, e tanti giusti, all' incontro vivono tribolati, anche i gentili col solo lume naturale han conosciuta questa verità, ch' essendovi Dio, ed essendo questo Dio giusto, debba esservi un' altra vita, in cui siano puniti gli empii, e premiati i buoni. Or quello, che han detto i Gentili col solo lume della ragione, noi Cristiani lo confessiamo per fede: *Non habemus hic manentem civitatem sed futuram inquirimus*. Hebr. 13. 14. Questa terra non è già la nostra patria, ella per noi è luogo di passaggio, per dove dobbiamo passare tra breve alla casa dell' eternità: *Ibit homo in domum aeternitatis suae*. Dunque, lettor mio, la casa dove abiti, non è casa tua, è ospizio, dal quale tra breve, e quando meno te l' immagini, dovrai sloggiare. Sappi, che giunto che sarà il tempo di tua morte, i tuoi più cari saranno i primi a cacciartene. E quale sarà la tua vera casa? una fossa sarà la casa del tuo corpo sino al giorno del giudizio, e l' anima tua dovrà

andare alla casa dell'eternità, o al paradiso, o all'inferno. Perciò ti avvisa S. Agostino: *Hospes es, transis, et vides*. Sarebbe pazzo quel pellegrino, che passando per un paese volesse ivi impiegare tutto il suo patrimonio per comprarsi ivi una villa, o una casa, che tra pochi giorni avesse poi da lasciare. Pensa pertanto, dice il Santo, che in questo mondo ci stai di passaggio; non mettere affetto a quel che vedi; vedi e passa, e procurati una buona casa, dove avrai da stare per sempre.

Se ti salvi, beato te, oh che bella casa è il Paradiso! Tutte le Reggie più ricche de' Monarchi sono stalle a rispetto della città del Paradiso, che solo può chiamarsi: *Civitas perfecti decoris*. Ez. 23. 3. Colà non avrai più che desiderare, stando in compagnia de' Santi, della divina Madre, e di Gesù Cristo senza timore più d'alcun male: in somma viverai in un mare di contenti, ed in continuo gaudio, che sempre durerà: *Laetitia sempiterna super capita eorum*. Is. 35. 10. E questo gaudio sarà così grande, che per tutta l'eternità in ogni momento sembrerà sempre nuovo. All'incontro, se ti danni, povero te! Sarai confinato in un mare di fuoco, e di tormenti, disperato, abbandonato da tutti, e senza Dio. E per quanto tempo? Passati forse che saranno cento e mille anni, sarà finita la tua pena? Che finire? passeranno cento e mille millioni di anni e di secoli, e l'inferno tuo sempre sarà da capo. Che sono mille anni a rispetto dell'eternità? meno di un giorno che passa: *Mille anni ante oculos tuos, tamquam dies hesterna quae praeteriit*. Ps. 89. 4. Vorresti or sapere quale sarà la tua casa, che ti toccherà nell'

eternità? Sarà quella che tu ti meriti, e ti scegli tu stesso colle tue opere.

Affetti, e Preghiere.

Dunque, Signore, ecco la casa che io mi ho meritata colla mia vita, l' inferno, ohimè! dove dal primo peccato che feci, dovrei stare abbandonato da voi, senza speranza di potervi più amare. Sia benedetta per sempre la vostra misericordia, che mi ha aspettato, e mi dà tempo di rimediare al mal fatto. Sia benedetto il sangue di Gesù Cristo, che questa misericordia mi ha ottenuta. Nò mio Dio, non voglio abusarmi più della vostra pazienza. Mi pento sopra ogni male di avervi offeso, non tanto per l' inferno meritato, quanto perchè ho oltraggiato la vostra bontà infinita. Mai più Dio mio, mai più, prima la morte, che più offendervi. Se ora fossi nell' inferno, o mio sommo bene, io non potrei più amarvi, nè potreste più amarmi voi. Io vi amo, e voglio esser amato da voi. Non lo merito io, ma lo merita Gesù Cristo, il quale si è sagrificato a voi sulla croce, acciocchè voi mi poteste perdonare ed amare. Eterno Padre, per amore dunque del vostro Figlio datemi la grazia di amarvi sempre, e di amarvi assai. Vi amo, o Padre mio, che mi avete dato il vostro Figlio. Vi amo, o Figlio di Dio, che siete morto per me. Vi amo, o Madre di Gesù, che colla vostra intercessione mi avete impetrato tempo di penitenza. Ottenetemi ora Signora mia, dolore de' miei peccati, l' amore a Dio, e la santa perseveranza.

Punto II.

Si lignum ceciderit ad austrum, aut ad aquilonem, in quocumque loco ceciderit, ibi erit. Eccl. 11.5. Dove cadrà in morte l'albero dell'anima tua, ivi avrà da restare in eterno. E non vi è via di mezzo: o sempre Re nel cielo, o sempre schiavo nell'inferno. O sempre beato in un mare di delizie, o sempre disperato in una fossa di tormenti. S. Giovanni Grisostomo considerando l'Epulone, che fu stimato felice in questo mondo perchè fu ricco, ma poi era confinato all'inferno; e Lazzaro all'incontro, che fu stimato misero perchè povero, ma poi era felice nel Paradiso, esclama: *O infelix felicitas, quae divitem ad aeternam infelicitatem traxit! O felix infelicitas, quae pauperem ad aeternitatis felicitatem perduxit!*

Che serve angustiarsi, come fa taluno, dicendo: chi sà se son prescito, o predestinato! L'arbore allorchè si taglia, dove cade? dove pende. Dove pendete voi, fratello mio? che vita fate? Procurate di pender sempre dalla parte dell'austro, conservatevi in grazia di Dio, fuggite il peccato, e così vi salverete, e sarete predestinato. E per fuggire il peccato, abbiate sempre avanti gli occhi il gran pensiero dell'eternità, chiamato appunto da S. Agostino: *Magna cogitatio*. Questo pensiero ha condotti tanti giovani a lasciare il mondo, ed a vivere ne' deserti per attendere solo all'anima, e l'hanno accertata. Ora che son salvi, se ne trovano certamente contenti, e se ne troveranno contenti per tutta l'eternità.

Una certa dama, che viveva lontana da Dio, fu convertita dal P. M. Avila con dirle solamente: Signora, pensate a queste due parole: *Sempre*, *e Mai*. Il P. Paolo Segneri ad un pensiere ch' ebbe d' eternità in un giorno, non potè prender sonno per più notti, e d' indi in poi si diede ad una vita più rigorosa. Narra Dressellio, che un certo Vescovo con questo pensiero dell' eternità menava una vita santa replicando sempre trà se: *Omni momento ad ostium aeternitatis sto*. Un certo Monaco si chiuse in una fossa, ed ivi non faceva altro che esclamare: *O eternità*, *o eternità*! Chi crede all' eternità, e non si fà santo, diceva il medesimo P. Avila, dovrebbe chiudersi nella carcere de' pazzi.

Affetti, *e Preghiere*.

Ah mio Dio, abbiate pietà di me! io già sapeva che peccando mi condannava da me stesso ad un' eternità di pene, e mi son contentato di contraddire alla vostra volontà con tutta questa pena: e perchè! per una misera soddisfazione. Ah! mio Signore, perdonatemi, che io me ne pento con tutto il cuore. Non voglio oppormi più alla vostra santa volontà. Misero me, se voi mi aveste fatto morire nel tempo della mia mala vita! ora avrei da stare nell' inferno per sempre ad odiare la vostra volontà. Ma ora io l' amo, e voglio sempre amarla. *Doce me facere voluntatem tuam*. Insegnatemi, e datemi forza di eseguire da oggi avanti il vostro beneplacito. Non voglio contraddirvi più, o bontà infinita; e di questa grazia solamente vi prego: *Fiat voluntas tua sicut in coelo et in terra*: fatemi fare perfettamente la vostra volontà, e niente più vi domando. E che

altro volete voi, mio Dio, se non il bene, e la mia salute? Ah! Padre Eterno, esauditemi per amore di Gesù Cristo, che mi ha insegnato a pregarvi sempre, ed in suo nome ve lo chiedo: *Fiat voluntas tua, fiat voluntas tua, fiat voluntas tua*. O beato me, se vivo nella vita che mi resta, e se finisco la vita facendo la vostra volontà! O Maria, beata voi, che faceste la volontà di Dio sempre perfettamente; ottenetemi per i vostri meriti, che io la faccia almeno per i giorni, che mi restano in vita.

Punto III.

Ibit homo in domum aeternitatis suae; dice il Profeta *ibit*, per dinotare che ciascuno andrà a quella casa, dove vuole andare; non vi sarà portato, ma esso vi andrà di propria volontà. È certo che Dio vuole tutti salvi, ma non ci vuol salvi per forza. *Ante hominem vita, et mors*. Ha posta avanti ad ognuno di noi la vita, e la morte, quella ch' eleggeremo, ci sarà data: *Quod placuerit ei, dabitur illi*. Eccl. 15. 19. Dice similmente Geremia, che il Signore ci ha date due vie da camminare, una del paradiso, e l' altra dell' inferno: *Ego do coram vobis viam vitae, et mortis*. Jer. 21. 8. A noi stà di scegliere. Ma chi vuol camminare per la via dell' inferno, come mai potrà ritrovarsi poi giunto al paradiso? Gran cosa! tutti i peccatori si vogliono salvare, e frattanto si condannano da sè stessi all' inferno con dire spero di salvarmi. Ma chi mai, dice S. Agostino, trovasi così pazzo, che voglia prendersi il veleno colla speranza di guarirsi? *Nemo vult*

aegrotare sub spe salutis. E poi tanti Cristiani, tanti pazzi si danno la morte peccando, con dire: Appresso penserò al rimedio. Oh inganno, che ne ha mandati tanti all' inferno!

Non siamo noi così pazzi come questi; pensiamo che si tratta di eternità. Quante fatiche fanno gli uomini per farsi una casa comoda, ariosa, e in buon' aria pensando che vi han da abitare per tutta la loro vita? E perchè poi sono così trascurati, trattando di quella casa che loro toccherà in eterno? *Negotium pro quo contendimus*, *aeternitas est*, dice S. Eucherio; non si tratta d' una casa più o meno comoda, più o meno ariosa, si tratta di stare in luogo pieno di tutte le delizie tra gli amici di Dio, o in una fossa di tutti i tormenti tra la ciurma infame di tanti scellerati, eretici, idolatri. E per quanto tempo? non per venti o quarant' anni, ma per tutta l' eternità. È un gran punto! Non è questo negozio di poco momento, è un negozio che importa tutto. Quando Tommaso Moro fu condannato a morte da Arrigo VIII., Luisa sua moglie andò a tentarlo di acconsentire al volere di Arrigo, ed egli le disse allora: Dimmi, Luisa, già vedi ch' io son vecchio, quanti anni potrei aver di vita? Rispose la moglie; Voi potreste vivere venti altri anni. O sciocca mercantessa, ripigliò allora Tommaso, e per venti altri anni di vita sù questa terra vuoi che perda un' eternità felice, e mi condanni ad un' eternità di pene?

Oh Dio, dateci lume! Se il punto dell' eternità fosse una cosa dubbia, fosse un' opinione solamente probabile, pure dovressimo mettere tutto lo studio per viver bene, acciocchè non ci ponessimo al pericolo di es-

sere eternamente infelici, se mai quest' opinione si trovasse vera; ma nò, che questo punto non è dubbio, ma certo, non è opinione, ma verità di fede: *Ibit homo in domum aeternitatis suae*. Ohimè, che la mancanza di fede, dice S. Teresa, è quella ch' è causa di tanti peccati, e della dannazione di tanti Cristiani, ravviviamo dunque sempre la fede, dicendo: *Credo vitam aeternam*. Credo, che dopo questa vita vi è un' altra vita, che non finisce mai; e con questo pensiero sempre avanti gli occhi prendiamo i mezzi per assicurare la nostra salute eterna. Frequentiamo i Sagramenti; facciamo la meditazione ogni giorno, e pensiamo alla vita eterna; fuggiamo le occasioni pericolose. E se bisogna lasciare il mondo, lasciamolo, perchè non vi è sicurtà che basti per assicurare questo gran punto dell' eterna salute: *Nulla nimia securitas, ubi periclitatur aeternitas*. S. Bernardo.

Affetti, e Preghiere.

Dunque, mio Dio, non vi è via di mezzo: o dovrò io sempre esser felice, o sempre infelice; o in un mare di contenti, o in un mare di tormenti: o sempre con voi in paradiso, o sempre lontano e separato da voi nell' inferno. E quest' inferno sò certo, che tante volte me l' ho meritato: ma sò certo ancora, che voi perdonate a chi si pente, e liberate dall' inferno chi spera in voi. Voi me ne assicurate: *Clamabit ad me . . . eripiam eum, et glorificabo eum*. Ps. 90. Presto dunque, Signor mio, presto perdonatemi, e liberatemi dall' inferno. Mi pento, o sommo bene, sopra ogni male di avervi offeso. Presto restituitemi nella vostra grazia, e datemi il vostro santo amore. Se ora stassi nell'

inferno, non potrei più amarvi, e vi avrei da odiare per sempre. Ah mio Dio, e che male mi avete fatto voi, che vi avessi da odiare? Voi mi avete amato sino alla morte. Voi siete degno d' infinito amore. O Signore, non permettete che io più mi separi da voi. Io vi amo, e vi voglio sempre amare. *Quis me separabit a charitate Christi?* A Gesù mio, solo il peccato mi può separare da voi! Deh non lo permettete per quel sangue, che avete sparso per me! Fatemi prima morire: *Ne permittas me separari a te*. Regina, e madre mia, ajutatemi colle vostre preghiere; ottenetemi prima la morte, e mille morti, che io abbia a separarmi dall' amore del vostro figliuolo.

DECIMOQUINTO GIORNO.

VISITA XV.

Signor mio G.C., che per l' amore ec. pag. 1.

Ignem veni mittere in terram, et quid volo, nisi ut accendatur? *S. Luc.* 12.

Diceva il Ven. P. Francesco Olimpio Teatino, non esser cosa in terra, che più vivamente infiammi il fuoco del divino amore nel cuore degli uomini quanto il Santissimo Sagramento dell' Altare. Perciò il Signore si fece vedere da S. Catarina da Siena nel Santissimo Sagramento, come una fornace d' amore, dalla quale uscivano torrenti di divine fiamme, che si spandevano per tutta la terra; onde la Santa restava attonita, come tutti gli uomini potessero vivere senza bruciare d'amore a tanto amor divino verso gli uomini. Gesù mio fammi ardere per te; fà, che io non pensi, non sospiri, non desideri, non cerchi altro che te. Oh me beato, se questo tuo santo fuoco tutto mi possedesse! ed al consumare degli anni miei andasse felicemente in me consumando tutti i miei affetti terreni.

O Verbo divino, o Gesù mio, io vi vedo tutto sagrificato, tutto annichilito, e distrutto per amor mio sopra l' Altare. È ragione dunque, che conforme voi vi sagrificate fatto vittima d' amore per me, io mi consagri tutto a voi. Sì, mio Dio, e mio supremo Signore, io vi sagrifico oggi tutta l' anima mia, tutto me stesso, tutta la mia volontà, tutta la vita mia. Unisco questo mio povero sagrificio col sagrificio infinito, che vi fece

di sè stesso, o Eterno Padre, una volta in terra Gesù vostro Figlio, e mio Salvatore sopra la croce, e che vi fa ogni giorno tante volte sugli altari. Accettatelo dunque per gli meriti di Gesù, e datemi grazia di replicarlo in tutti i giorni di mia vita, e di morire sagrificandomi tutto al vostro onore. Desidero la grazia conceduta a tanti Martiri, di morire per vostro amore. Ma se di tanta grazia non sarò degno, almeno Signor mio datemi, che io vi sagrifichi con tutta la volontà la vita mia, abbracciando quella morte, che da voi mi sarà data. Signore questa grazia la voglio, voglio morire colla volontà di onorarvi, e darvi gusto; e da ora vi sagrifico la mia vita, e vi offerisco la mia morte qualunque sarà, e quando sarà.

Giac. Gesù mio, voglio morire per darvi gusto.

Quindi si farà la Communione spirituale come a pagine 2.

Visita XV. a Maria.

Lasciate, che io ancora vi chiami, Signora mia dolcissima, col vostro S. Bernardo, *Tota ratio spei meae*; e dica con S. Gio. Damasceno: *Totam spem meam in te collocavi*. Voi mi avete da ottenere il perdono de' miei peccati; voi la perseveranza sino alla morte; voi l'essere liberato dal Purgatorio. Quelli, che si salvano, tutti per voi ottengono la salute; dunque voi, o Maria, mi avete da salvare. *Quem vis, salvus erit*. S. Bonav. Vogliate dunque salvarmi, ed io sarò salvo. Ma voi salvate tutti coloro, che v' invocano. Ecco, io v' invoco, e vi dico: Soccorretemi o misericordiosissi-

ma Signora, senza guardare la moltitudine de' miei peccati. Pensate, che il vostro Creatore ha preso carne umana da voi, non per condannare i peccatori, ma per salvarli. Se non foste voi stata fatta Madre di Dio, che per solo vostro vantaggio, potrebbe dirsi che poco curareste, se io fossi salvo, o dannato. Ma Dio si è vestito di vostra carne per vostra salute, per tutti gli uomini, e per me ancora. Che mi servirà che siate sì potente, e sì gloriosa, se non mi rendete partecipe di vostra felicità? Che mi servirà la misericordia del vostro Figliuolo e vostra, se io avrò la disgrazia di ardere eternamente nel fuoco dell' inferno? Ajutatemi, e proteggetemi perciò o Vergine pietosissima. Già sapete qual bisogno ho di vostra assistenza. Io a voi mi raccomando. Fate voi, che non mi danni, ma che serva ed ami il vostro Gesù quì in terra, per amarlo, benedirlo, e lodarlo eternamente con voi nel Cielo.

Giac. O salus te invocantium, salva me. *S.Bonav.*

Siegue la solita preghiera, SSm̃a Vergine &c. *come a pagine* 6.

CAPO IX.

Della coronazione di spine.

1. Continuando tuttavia i soldati a flagellare crudelmente l' innocente agnello, narrasi, che si fece avanti uno degli assistenti, e fattosi animo, dice loro: Voi non avete ordine di uccidere quest' uomo, come pretendete di fare. E con ciò tagliò le funi, con cui stava legato il Signore. Ciò fu rivelato a S. Brigida: *Tunc*

unus concitato in se spiritu quaesivit: *Numquid interficietis eum sic injudicatum*? *Et statim secuit vincula ejus*. Lib. 1. Rev. c. 11. Ma appena terminata la flagellazione, quei barbari ministri istigati, e corrotti con danaro da' Giudei (come asserisce S. Gio. Grisostomo) fanno soffrire al Redentore una nuova specie di tormento. *Tunc milites Praesidis suscipientes Jesum in Praetorium*, *congregaverunt universam cohortem*, *et exuentes eum*, *chlamidem coccineam circumdederunt ei*, *et plectentes coronam de spinis*, *posuerunt super caput ejus*, *et arundinem in dextera ejus*. Matth. 17. Ecco come i soldati lo spogliano di nuovo, e trattandolo da Re di burla, gli pongono indosso una veste rossa, che altro non era, che uno straccio di mantello usato da' Soldati Romani, e chiamato clamide: gli mettono in mano una canna in segno di scettro, ed un fascio di spine in testa in segno di corona.

Ah, mio Gesù, ma voi non siete il vero Re dell' universo? e come ora siete divenuto Re di dolore, e di vitupero? Ecco dove v' ha condotto l' amore. O mio Dio amabilissimo, quando sarà quel giorno, ch' io mi unisca talmente a voi, che niuna cosa vaglia più a separarmene, ed io non possa più lasciare d' amarvi? Ah Signore che fintantochè vivo in questa terra, stò sempre in pericolo di voltarvi le spalle, e negarvi il mio amore, come infelice ho fatto per lo passato. Deh, Gesù mio, se mai vedete ch' io vivendo avessi a patire questa somma disgrazia, deh fatemi morire in questo punto, in cui spero di stare in grazia vostra. Ve lo prego per la vostra passione, non mi abbandonate a questo gran male. Io lo meriterei per i miei peccati, ma non

lo meritate voi. Scegliete ogni castigo per me, e non questo. Nò, Gesù mio, non voglio vedermi più separato da voi.

2. *Et plectentes coronam de spinis posuerunt super caput ejus*. Matth.loc.cit. Ben riflette il divoto Laspergio, che questo tormento delle spine fu dolorosissimo; mentre da quelle fu tutta trafitta la sagra testa del Signore, parte sensibilissima, perchè dalla testa si diramano tutti i nervi, e sensazioni del corpo; e fu ancora il tormento più lungo della passione, poichè Gesù soffrì le spine sino alla morte, restando fisse le medesime dentro del capo. Ogni volta, che eran toccate le spine, o il capo, sempre se gli rinnovava lo spasimo. Secondo poi il sentimento comune degli Scrittori con S. Vincenzo Ferreri, la corona fu intrecciata di più rami di spine, e fatta a modo di celata, o sia cappello, sì che pigliava tutta la testa, e scendeva sino a mezza fronte, secondo la rivelazione fatta a S. Brigida: *Corona spinea capiti ejus arctissime posita fuit, quae ad medium frontis descendebat*. Lib. 4. Rev. cap. 70.

E come dice S. Lorenzo Giustiniani con S. Pier Damiani, erano le spine sì lunghe, che giunsero anche a penetrare le cervella: *Spinae cerebrum perforantes*. (D. Laur. Just. de triumph. Chr. cap. 14.) E l' agnello mansueto lasciavasi tormentare a loro voglia senza dir parola, senza gridare: ma serrando gli occhi per lo spasimo mandava spesso allora amari sospiri, come un tormentato, che stà vicino alla morte, conforme fu rivelato alla B. Agata della Croce; *Saepius oculos clausit, et acuta edidit suspiria quasi morituri*. Tanta era la copia del sangue, che scorreva dalle ferite del sagro co-

po, che nella sua faccia; non si vedea altro colore, che di sangue, secondo la rivelazione di S. Brigida; *Plurimis rivis sanguinis decurrentis per faciem ejus, et crines, et oculos, et barbam replentibus, nihil nisi sanguis totum videbatur*. Lib. 4. Rev. cap. 70. E S. Bonaventura aggiunge, che non compariva più la bella faccia del Signore, ma pareva la faccia d' un uomo scorticato: *Non amplius facies Domini Jesu, sed hominis excoriati videretur*.

Oh amore divino, esclama Salviano, io non sò, come chiamarti, o dolce, o crudele poichè tu sembri essere stato dolce insieme, e crudele: *O amor, quid te appellem nescio: dulcem, an asperum? Utrunque esse videris*. Epist. 1. Ah, mio Gesù, l' amore ben vi rende dolce verso di noi, con farvi scorgere sì appassionato amante dell' anime nostre: ma vi rende spietato con voi, facendovi patire tormenti così acerbi. Voleste voi esser coronato di spine, per ottenere a noi corona di gloria in cielo. *Coronatus est spinis, ut nos coronemur corona danda electis in patria*. B. Dion. Cart. Mio dolcissimo Salvatore, io spero di esser la vostra corona in Paradiso, salvandomi per i meriti de' vostri dolori; ivi loderò per sempre il vostro amore, e le vostre misericordie. *Misericordias Domini in aeternum cantabo, in aeternum cantabo*.

3. Ahi spine crudeli, ingrate creature, perchè così tormentate il vostro Creatore? Ma che serve, dice S. Agostino a rimproverare le spine? elle furono innocenti stromenti; i nostri peccati, i nostri mali pensieri furono le spine malvagie, che afflissero la testa di Gesù Cristo: *Spinae quid nisi peccatoris*? Essendo ap-

parso un giorno a S. Teresa Gesù coronato di spine, la Santa si pose a compatirlo: Ma il Signore disse: *Teresa non mi compatire per le ferite, che mi fecero le spine de' Giudei; abbimi pietà per le piaghe, che mi fanno i peccati de' Cristiani*.

Anima mia, tu ancora dunque tormentasti allora il venerando capo del tuo Redentore con tanti tuoi cattivi consensi. *Scito, et vide, quam malum et amarum est reliquisse te Dominum Deum tuum!* Jer. 2. 19. Apri ora gli occhi, e vedi, e piangi amaramente in tutta la tua vita il male, che hai fatto, in voltare le spalle con tanta ingratitudine al tuo Signore, e Dio. Ah Gesù mio, nò che non meritavate esser trattato da me, come vi ho trattato. Ho fatto male, ho fatto errore; me ne dispiace con tutto il cuore, perdonatemi, e datemi un dolore, che mi faccia piangere in tutta la vita i torti, che vi ho fatti. Gesù mio, Gesù mio perdonatemi, che io voglio sempre amarvi.

4. *Et genuflexi ante eum illudebant ei, dicentes: Ave rex Judaeorum, et expuentes in eum, acceperunt arundinem, et percutiebant caput ejus*. Matth. 27. Aggiunge S. Giovanni: *Et dabant ei alapas*. Cap. 19. Dopo che quei barbari ebbero posta sul capo di Gesù quella tormentosa corona, non bastò loro premercela a tutta forza colle mani, ma presero la canna a far l'officio di martello per far entrare più addentro le spine. Indi cominciarono a deriderlo, come Re di scherno, prima salutandolo inginocchiati Re de' Giudei; e poi alzandosi gli sputavano in faccia, e lo schiaffeggiavano con grida, e risate di disprezzo. Ah Gesù mio, dove siete ridotto! Chi mai allora fosse passato a caso

per quel luogo, ed avesse mirato Gesù Cristo così disanguato, coperto di quello straccio rosso, con quello scettro in mano, con quella corona in testa, e così deriso, e maltrattato da quella gentaglia: per chi mai l' avrebbe stimato, se non per l'uomo il più vile, e più scellerato del mondo? Ecco il Figliuolo di Dio diventato allora il vitupero di Gerusalemme! Oh uomini (esclama quì il B. Dionisio Cartusiano) se non vogliamo amare Gesù Cristo perchè è buono, e perchè e Dio, amiamolo almeno per tante pene, che ha sofferto per noi: *Si non amamus eum, quia bonus, quia Deus, saltem amemus, quoniam tanta pro nostra salute perpessus est*. In cap. 17. Matth.

Ah mio caro Redentore, ricevete un servo ribelle, che vi ha lasciato, ma che ora pentito a voi ritorna. Quando io vi fuggiva, e disprezzava il vostro amore, voi non avete lasciato di venirmi appresso per tirarmi a voi, perciò non posso temere, chè voi mi caccierete ora che vi cerco, vi stimo, e vi amo sopra ogni cosa: fatemi conoscere quel che ho da fare per darvi gusto, che io tutto lo voglio fare. Oh Dio amabilissimo, io vi voglio amare daddovero, e non vi voglio più disgustare. Ajutatemi voi colla vostra grazia, non permettete, che io più vi lasci. Maria speranza mia, pregate Gesù per me. Amen.

CONSIDERAZIONE XV.

DELLA MALIZIA DEL PECCATO MORTALE.

Filios enutrivi , et exaltavi , ipsi autem spreverunt me . Is. 1. 2.

Punto I.

Che fa chi commette un peccato mortale? Ingiuria Dio , lo disonora , l' amareggia . Per prima il peccato mortale è un' ingiuria , che si fà a Dio . La malizia di un' ingiuria , come dice S. Tommaso , si misura dalla persona , che la riceve , e dalla persona che la fà . Un' ingiuria , che si fà ad un villano , è male , ma è maggior delitto , se si fà ad un nobile ; maggiore poi se si fà ad un Monarca . Chi è Dio , è il Re de' Regi : *Dominus Dominantium est , et Rex Regum* . Apoc. 17. 14. Dio è una maestà infinita , a rispetto di tutti i Principi della terra , e tutti i Santi e gli Angeli del cielo son meno d' un granello d' arena : *Quasi stilla situlae , pulvis exiguus* . Is. 40. 15. Anzi dice Osea , che a fronte della grandezza di Dio tutte le creature son tanto minime , come se non vi fossero : *Omnes gentes quasi non sint , sic sunt coram eo* . Os. 3. Questo è Dio , e chi è l' uomo ? S. Bernardo : *Saccus vermium , cibus vermium* : Sacco di vermi , e cibo di vermi , che tra breve l' han da divorare : *Miser , et pauper , et caecus , et nudus* . Apoc. 3. 17. L' uomo è un verme misero , che non può niente , cieco che non sà veder niente , e povero e nudo che niente ha . E questo verme miserabile vuole in-

giuriare un Dio? *Tam terribilem majestatem audet vilis pulvisculus irritare*! dice lo stesso S. Bernardo. Ha ragione dunque l'Angelico in dire, che il peccato dell' uomo contiene una malizia quasi infinita: *Peccatum habet quandam infinitatem malitiae ex infinitate divinae majestatis* (p. 3. q. 2. ad 2.). Anzi S. Agostino chiama il peccato assolutamente *infinitum malum*. Onde è, che se tutti gli uomini, e gli Angeli si offrissero a morire, ed anche annichilarsi, non potrebbero soddisfare per un solo peccato. Dio castiga il peccato mortale colla gran pena dell' inferno, ma per quanto lo castighi, dicono tutti i Teologi, che sempre lo castiga *citra condignum*, cioè meno di quel che dovrebbe esser punito.

E qual pena mai può giungere a punir come merita un verme, che se la piglia col suo Signore? Dio è il Signore del tutto, perchè egli ha creato il tutto: *In ditione tua cuncta sunt posita, tu enim creasti omnia*. Ester. 23. 6. Ed in fatti tutte le creature ubbidiscono a Dio: *Venti et mare obediunt ei*. Matth. 8. 17. *Ignis, grando, nix, glacies faciunt verbum ejus*. Ps. 148. 8. Ma l'uomo, quando pecca, che fà? dice a Dio: Signore, io non ti voglio servire: *Confregisti jugum meum; dixisti, non serviam*. Jer. 2. 20. Il Signore, gli dice; non ti vendicare, e l'uomo risponde, ed io voglio vendicarmi; non prendere la roba d'altri, ed io me la voglio pigliare; privati di quel gusto disonesto, ed io non me ne voglio privare. Il peccatore dice a Dio, come disse Faraone, allorchè Mosè gli portò l'ordine di Dio, che lasciasse in libertà il suo popolo, rispose il temerario: *Quis est Dominus, ut audiam vocem ejus? nescio Dominum*. Exod. 5. 2. Lo stesso dice il peccatore:

Signore, io non ti conosco, voglio fare quel che piace a me. In somma gli perde il rispetto in faccia, e gli volta le spalle, che questo propriamente è il peccato mortale: una voltata di spalle che si fà a Dio: *Aversio ab incommutabili bono* (S. Thom. p. 1. q. 24. art. 4.). Di ciò si lamenta il Signore: *Tu reliquisti me, dicit Dominus, retrorsum abiisti*. Jer. 15. 6. Tu sei stato l'ingrato, dice Dio, che hai lasciato me, poichè io non ti avrei mai lasciato; *retrorsum abiisti*, tu mi hai voltate le spalle.

Iddio si è dichiarato, che odia il peccato; onde non può far di meno di odiare poi chi lo commette: *Similiter autem odio sunt Deo impius, et impietas ejus*. Sap. 14. 9. E l'uomo quando pecca, ardisce di dichiararsi nemico di Dio, e se la piglia da tù, a tù con Dio: *Contra omnipotentem roboratus est*. Job. 11. 25. Che direste se vedeste una formica volersela pigliare con un soldato? Dio è quel potente, che dal niente con un cenno ha creato il cielo e la terra: *Ex nihilo fecit illa Deus*. 2. Machab. 7. 28. E se vuole con un'altro cenno può distruggere il tutto: *Potest universum mundum uno nutu delere*. 2. Machab. 8. 18. E il peccatore allorchè consente al peccato, stende la mano contro Dio: *Tetendit adversum Deum manum suam, cucurrit adversus eum erecto collo, pingui cervice armatus est*. Alza il collo, cioè la superbia, e corre ad ingiuriare Dio; e s'arma d'una testa grassa, cioè d'ignoranza (il grasso è simbolo dell'ignoranza) con dire: *Quid feci? E che gran male è quel peccato, che ho fatto? Dio è di misericordia, perdona ai peccatori*. che ingiuria! che temerità! che cecità?

Affetti, e Preghiere.

Ecco, o Dio mio, a' piedi vostri il ribelle, il temerario, che ha avuto l' ardire tante volte di perdervi il rispetto in faccia, e di voltarvi le spalle; ma ora vi cerca pietà. Voi avete detto: *Clama ad me, et exaudiam te*. Job.33.3. È poco un inferno per me, già lo conosco; ma sappiate, che io ho più dolore d' avervi offeso, o bontà infinita, che se avessi perduti tutti i miei beni, e la vita. Ah! mio Signore, perdonatemi, e non permettete, che io più vi offenda. Voi mi avete aspettato, acciocchè io benedica per sempre la vostra misericordia, e vi ami; sì, vi benedico, e vi amo, e spero ne' meriti di Gesù Cristo di non separarmi più dal vostro amore. L' amor vostro mi ha liberato dall' inferno, questo mi ha da liberare in avvenire dal peccato. Vi ringrazio, mio Signore, di questa luce, e del desiderio che mi date di sempre amarvi. Deh, prendete il possesso di tutto me, dell' anima, e del corpo, delle mie potenze, de' sensi, della mia volontà, della mia libertà. *Tuus sum ego, salvum me fac*. Voi che siete l' unico bene, l' unico amabile, siate voi ancora l' unico mio amore. Datemi fervore in amarvi. Io vi ho offeso assai, onde non può bastarmi l' amarvi, voglio amarvi assai, per ricompensarvi le ingiurie che vi ho fatte. Da voi lo spero, che siete onnipotente. E lo spero anche dalle vostre preghiere, o Maria, le quali sono onnipotenti appresso Dio.

Punto II.

Il peccatore non solo ingiuria Dio, ma lo disono-

ra : *Per praevaricationem legis Deum inhonoras* . Rom. 2. 23. Sì, perchè rinunzia alla sua grazia, e per un gusto miserabile si mette sotto i piedi l' amicizia di Dio . Se l' uomo perdesse la divina amicizia per guadagnarsi un regno, ed anche tutto il mondo; pure farebbe un gran male, perchè l' amicizia di Dio vale più, che il mondo, e mille mondi . Ma perchè taluno offende Dio ? *Propter quid irritavit impius Deum*? Ps. 10. 13. Per un poco di terra, per uno sfogo d' ira, per un gusto di bestia, per un fumo, per un capriccio: *Violabant me propter pugillum hordei, et fragmen panis*. Ez. 13. 19. Allorchè il peccatore si mette a deliberare di dare o nò il consenso al peccato, allora (per così dire) prende in mano la bilancia, e si mette a vedere che cosa pesa più, se la grazia di Dio, o quello sfogo, quel fumo, quel gusto ; e quando poi dà il consenso, allora dichiara in quanto a sè, che vale più quello sfogo, quel gusto, che non vale la divina amicizia. Ecco Dio svergognato dal peccatore! Davide considerando la grandezza, e la maestà di Dio, dicea : *Domine, quis similis tibi*? Ps. 34. 10. Ma Dio all' incontro, quando si vede da' peccatori posto a confronto, e posposto ad una soddisfazione miserabile, loro dice : *Cui assimilastis me, et adaequastis me, dicit Sanctus* . Is. 40. 25. Dunque (dice il Signore) valeva più quel gusto vile, che la grazia mia ? *Projecisti me quasi corpus tuum*. ib. 22. 25. Non avresti fatto quel peccato, se avessi avuto a perdere una mano, se dieci ducati, e forse molto meno . Dunque solo Dio, dice Salviano, è così vile agli occhi tuoi, che merita d' esser posposto ad uno sfogo, ad

una misera soddisfazione? *Deus solus in comparatione omnium tibi vilis fuit.*

Inoltre, quando il peccatore per qualche suo gusto offende Dio, allora fà che quel gusto diventi il suo Dio, facendolo diventare suo ultimo fine. Disse S. Girolamo: *Unusquisque quod cupit, si veneratur, hoc illi Deus est. Vitium in corde est idolum in altare.* Onde dice S. Tommaso: *Si amas delicias, deliciae dicuntur Deus tuus.* E S. Cipriano: *Quidquid homo Deo anteponit, Deum sibi facit.* Geroboamo quando si ribellò da Dio, procurò di tirarsi seco anche il popolo ad idolatrare, e perciò gli presentò gl'idoli suoi, e gli disse: *Ecce dii tui*, Isdrael. 3. Reg. 12. 28. Così fà il demonio, presenta al peccatore quella soddisfazione; e dice: Che ne vuoi fare di Dio? ecco il Dio tuo questo gusto, questo sfogo: prenditi questo, e lascia Dio. E il peccatore, quando acconsente, così fà, adora per Iddio nel suo cuore quella soddisfazione: *Vitium in corde est idolum in altare.*

Almeno, se il peccatore disonora Dio, non lo disonorasse in sua presenza; nò, l'ingiuria, e lo disonora in faccia di lui, perchè Dio è presente in ogni luogo; *Coelum, et terram ego impleo.* Jer. 23. 24. E questo lo sà già il peccatore, e con tutto ciò non si arresta di provocare Dio avanti gli occhi suoi: *Ad iracundiam provocant me ante faciem meam.* Is. 55. 3.

Affetti, e Preghiere.

Dunque, mio Dio, voi siete un bene infinito; ed io vi ho più volte cambiato per un gusto miserabile, che appena avuto è sparito. Ma voi benchè da me disprezzato, ora mi offerite il perdono, se lo voglio; e mi

promettete di ricevermi nella vostra grazia, se mi pento di avervi offeso. Sì, mio Signore, mi pento con tutto il cuore di avervi così oltraggiato; odio il mio peccato sopra ogni male. Ecco (come spero) che io già ritorno a voi, e voi già mi ricevete, e mi abbracciate per figlio. Vi ringrazio, bontà infinita. Ma ajutatemi ora, e non permettete, che io vi discacci più da me. L'inferno non lascerà di tentarmi: ma voi siete più potente dell'inferno. Sò, che io non mi dividerò più da voi, se sempre a voi mi raccomanderò, questa è la grazia dunque, che mi avete da fare, che io sempre mi raccomandi a voi, e sempre vi preghi, come ora vi dico: Signore assistetemi, datemi luce, datemi forza, datemi perseveranza, datemi il paradiso: ma sopratutto concedetemi l'amor vostro, che è il vero paradiso delle anime. Vi amo, bontà infinita, e voglio sempre amarvi. Esauditemi per amore di Gesù Cristo. Maria, voi siete il rifugio de' peccatori, soccorrete un peccatore, che vuole amare il vostro Dio.

Punto III.

Il peccatore ingiuria Dio, lo disonora, e con ciò sommamente l'amareggia. Non vi è amarezza più sensibile, che il vedersi pagato d'ingratitudine da una persona amata, e beneficata. Con chi se la piglia il peccatore? Ingiuria un Dio che l'ha creato, e l'ha amato tanto, ch'è giunto a dare il sangue, e la vita per suo amore: ed egli commettendo un peccato mortale, lo discaccia dal suo cuore. In un'anima che ama Dio, viene Dio ad abitarvi: *Si quis diligit me*, *Pater meus*

diliget eum, et ad eum veniemus, et mansionem apud eum faciemus. Jo. 14. 23. Notisi, *Mansionem faciemus*. Dio viene nell' anima per istarvi sempre; sicchè non la lascia, se l' anima non lo discaccia: *Non deserit, nisi deseratur*, come si dice nel Tridentino. Ma, Signore, voi già sapete, che quell' ingrato fra un' altro momento già vi scaccierà, perchè non vi partite ora? che volete aspettare, ch' egli proprio vi discacci? lasciatelo, partitevi, prima che vi faccia questa grande ingiuria. Nò, dice Dio, io non voglio partirmi, sino che proprio esso non mi discaccia.

Dunque, allorchè l' anima consente al peccato, dice a Dio: Signore, partitevi da me: *Impii dixerunt Deo, recede a nobis*. Job. 21. 14. Non lo dice colla bocca, ma col fatto: *Recede, non verbis, sed moribus*, dice S. Gregorio. Già sà il peccatore, che Dio non può stare col peccato: vede già che peccando dee partirsi Dio, onde gli dice: Giacchè voi non potete starvi col mio peccato, e voi partitevi, buon viaggio. E scacciando Dio dall' anima sua, fà che entri immediatamente il demonio a prenderne il possesso. Per questa stessa porta, per cui esce Dio, entra il nemico: *Tunc vadit, et assumit septem alios spiritus secum nequiores se, et intrantes habitant ibi*, Matth. 12. 43. Quando un bambino si battezza, il Sacerdote intima al demonio: *Exi ab eo, immunde spiritus, et da locum Spiritui Sancto*. Sì, perchè quell' anima ricevendo la grazia, diventa tempio di Dio; *Nescitis quia templum Dei estis*. 1. Cor. 3. 16. Ma quando l' uomo consente al peccato, fà tutto l' opposto: dice a Dio, che stà nell' anima sua: *Exi a me, Domine, da locum diabolo*. Di

ciò appunto si lamentò il Signore con S. Brigida, dicendo, ch' egli dal peccatore è come un Re discacciato dal proprio trono: *Sum tanquam rex a proprio regno expulsus, et loco meo latro pessimus electus est.*

Qual pena avreste voi, se riceveste un' ingiuria grave da taluno, che aveste molto beneficato? Questa è la pena, che avete data al vostro Dio, che è giunto a dar la vita per salvarvi. Il Signore chiama il cielo, e la terra, quasi a compatirlo per l' ingratitudine che gli usano i peccatori: *Audite, coeli, desuper, auribus percipe terra; filios enutrivi, et exaltavi, ipsi autem spreverunt me*. Is. 1. 2. In somma i peccatori coi loro peccati affliggono il cuore di Dio: *Ipsi autem ad iracundiam provocaverunt, et afflixerunt Spiritum Sanctum ejus*. Is. 63. 10. Dio non è capace di dolore, ma se mai ne fosse capace: un peccato mortale basterebbe a farlo morire di pura mestizia, come dice il P. Medina (*de Poenitent.*) *Peccatum mortale, si possibile esset, destrueret ipsum Deum, eo quod causa esset tristitiae in Deo infinitae*. Sicchè, come dice S. Bernardo: *Peccatum, quantum in se est, Deum perimit*. Dunque il peccatore, allorchè commette un peccato mortale, dà, per così dire, il veleno a Dio: non manca per lui di torgli la vita: *Exacerbavit Dominum peccator*. Hebr. 10. 4. E secondo dice S. Paolo, si mette sotto i piedi il figlio di Dio: *Qui filium Dei conculcaverit*, Hebr. 10. 20. mentre disprezza tutto ciò che ha fatto, e patito Gesù Cristo per togliere il peccato dal mondo.

Affetti, e Preghiere.

Dunque, mio Redentore, sempre che io ho peccato, vi ho discacciato dall' anima mia, ed ho posto

l' opera per togliervi la vita, se mai voi aveste potuto morire? Or sento, che voi mi domandate: *Quid feci tibi, aut in quo contristavi te; Responde mihi*. Che male ti ho fatto io (mi dite), che disgusto ti ho dato, che tu mi hai date tante amarezze? Signore, mi avete dato l' essere, e siete morto per me: ecco il male che mi avete fatto. Che voglio dunque rispondere? vi dico, che merito mille inferni; avete ragione di mandarmici. Ma ricordatevi di quell' amore, che vi fè morire per me sulla croce: ricordatevi del sangue sparso per amor mio, ed abbiate pietà di me. Ma già intendo, voi non volete che io mi disperi, anzi mi fate sapere che state alla porta del mio cuore, dal quale vi ho discacciato, e bussate colle vostre ispirazioni per entrarvi: *Sto ad ostium, et pulso*. E mi dite che vi apri: *Aperi mihi, soror mea*. Sì, Gesù mio, io ne discaccio il peccato, me ne dolgo con tutto il cuore, e vi amo sopra ogni cosa; entrate amor mio, la porta è aperta; entrate, e non vi partite più da me. Stringetemi a voi col vostro amore, e non permettete, che abbia a sciogliermi più da voi. Nò, mio Dio, non ci vogliamo più separare: io vi abbraccio, e vi stringo al mio cuore, datemi voi la santa perseveranza. *Ne permittas me, separari a te*. Maria madre mia, soccorretemi sempre, pregate Gesù per me, ottenetemi, che io non abbia da perdere più la sua grazia.

DECIMOSESTO GIORNO.

VISITA XVI.

Signor mio G.C., che per l' amore ec. pag. 1.

Oh se gli uomini ricorressero sempre al Santissimo Sagramento a cercar rimedio de' loro mali, certo che non sarebbero così miserabili, come sono! Piangeva Geremia: *Numquid resina* (o come volta il Caldeo *Numquid balsamum*) *non est in Galaad; aut medicus non est ibi*? Jer. 8. Galaad monte dell' Arabia ricco di unguenti aromatici, come nota Beda, è figura di Gesù Cristo, che tiene apparecchiati in questo Sagramento tutti i rimedj per i nostri mali. Perchè dunque (par che dica il Redentore) vi lagnate, o figli di Adamo, de' vostri mali, quando voi avete in questo Sagramento il medico, e il rimedio d' ogni vostro male? *Venite ad me omnes, et ego reficiam vos*. Voglio dunque dirvi colle sorelle di Lazzaro: *Ecce, quem amas, infirmatur*. Signore io sono quel miserabile, che voi amate, tengo l' anima così impiagata per li peccati fatti. Medico mio divino, vengo a voi, acciocchè mi saniate; voi potete, se volete guarirmi: *Sana animam meam, quia peccavi tibi*.

Tiratemi tutto a voi, Gesù mio dolcissimo, colle amabilissime attrattive del vostro amore. Io amo più l' essere legato con voi, che l' esser fatto Signore di tutta la terra. Io non desidero altro nel mondo, che l' amarvi. Io poco ho che darvi; ma se potessi avere tutti i regni del mondo, solamente li vorrei per ri-

nunziarli tutti per amor vostro. Vi rinunzio dunque quel che posso, tutti i parenti, tutte le comodità, tutti i gusti, anche le consolazioni spirituali: vi rinunzio la mia libertà, la mia volontà. A voi voglio donare tutti gli amori miei. Vi amo, bontà infinita, vi amo più di me stesso, e spero di amarvi in eterno.

Giac. Gesù mio, mi dono a voi, voi accettatemi per pietà.

Quindi si farà la Communione spirituale come a pagine 2.

VISITA XVI. A MARIA.

Signora, e Madre mia Maria, voi diceste a S. Brigida, che per quanto l'uomo avesse peccato, se veramente contrito a voi ricorresse, siete sempre pronta a riceverlo, nè guardate i peccati commessi, ma con quale volontà a voi ritorna; diceste ancora, che non sdegnate curare le sue piaghe: perchè vi chiamate, e siete veramente la madre della misericordia. Eccomi dunque a' piedi vostri Medica pietosissima. Posso dirvi colle sorelle di Lazzaro: *quatriduana est, jam faetet*: Ma voi non guardate le sue mortali ferite, non isdegnate il suo gran fetore, ma solo mirate la sua volontà. Essa a voi ricorre per essere sanata, anzi resuscitata dalla morte del peccato, alla vera vita della grazia, risoluta fermamente di mai più lasciarvi, e di seguire fedelmente i vostri esempj, ed imitare quanto più potrà le vostre virtù. Via madre di misericordia, movetevi a pietà della sua gran miseria, pregate, sì pregate per essa. Il vostro figlio niente vi nega. Pregatelo, che mi

perdoni, e mi conceda il suo santo amore. O Santa Vergine, soccorrete ancora, vi prego, tutti coloro che implorano la vostra assistenza. Rivolgetevi a noi: E che forse per essere stata deificata, vi siete scordata degli uomini? Ah nò certamente. Voi già sapete in quali pericoli ci troviamo, e lo stato miserabile in cui lasciaste noi vostri servi. Nò, non conviene ad una misericordia sì grande quale è la vostra, lo scordarsi d' una sì gran miseria quale è la nostra; Rivolgetevi a noi colla vostra potenza, perchè colui che è onnipotente, vi ha data l' onnipotenza in Cielo, ed in terra. A voi non è impossibile alcuna cosa, mentre potete sollevare anche i disperati a sperare la salute. Quanto più siete potente, tanto più dovete essere misericordiosa. Onde pieno di confidenza voglio sempre replicarvi.

Giac. O salus te invocantium, salva me.

Siegue la solita preghiera. SSma Vergine &c. *come a pagine* 6.

CAPO X.

Dell' Ecce Homo.

1. Pilato vedendo il Redentore ridotto a quello stato così degno di compassione pensò, che la sua sola vista avrebbe intenerito i Giudei, onde lo menò sulla loggia; alzò la porpora, e mostrando al popolo il corpo di Gesù coperto di piaghe, e lacerato, disse loro: Ecco l' uomo: *Exivit iterum Pilatus foras, et dicit eis: Ecce adduco vobis eum foras, ut cognoscatis, quia nullam invenio in eo causam. Exivit ergo Jesus por-*

tans coronam spineam ; *et purpureum vestimentum*, *et dicit eis* ; *Ecce homo* . Jo. 19. *Ecce homo*, come avesse voluto dire : Ecco l' uomo , che voi mi avete accusato, e che pretendeva di farsi Re ; io per piacere a voi , benchè innocente , l' ho condannato ai flagelli . *Ecce homo non clarus imperio* , *sed plenus opprobrio* . S. Aug. Tr. 16. in Jo. Eccolo ora ridotto in tale stato', che sembra un uomo scorticato , e poco può restargli di vita . Se voi contuttociò pretendete , che io lo condanni a morte ; vi dico , che non posso farlo , mentre non trovo ragione di condannarlo . Ma i Giudei alla vista di Gesù così maltrattato , più s' infierirono : *Cum ergo vidissent eum Pontifices* , *et ministri* , *clamabant dicentes* ; *Crucifige* , *crucifige eum* . Jo. loc. cit. Vedendo Pilato , che non si quietavano , si lavò le mani a vista del popolo , dicendo : *Innocens sum a sanguine justi hujus* : *vos videritis* . E quelli risposero : *Sanguis ejus super nos* , *et super filios nostros* . Matth. 27.

O amato mio Salvatore . Voi siete il più grande di tutti i Re , ma ora vi vedo il più vituperato di tutti gli uomini : se questo popolo ingrato non vi conosce , io vi conosco , e vi adoro per mio vero Re e Signore . Vi ringrazio , o mio Redentore, di tanti oltr aggi sofferti per me ; e vi prego a darmi amore ai disprezzi , ed alle pene , giacchè voi con tanto affetto l' avete abbracciate . Mi vergogno di aver così amato per lo passato gli onori, ed i piaceri , che per essi sono arrivato tante volte a rinunziare la vostra grazia , e il vostro amore ; me ne pento più d' ogni male . Abbraccio , Signore , tutti i dolori , ed ignominie , che mi verranno dalle vostre mani . Do-

natemi voi quella rassegnazione, che vi bisogna. Vi amo Gesù mio, mio amore, mio tutto.

2. Ma siccome Pilato dalla loggia dimostrò Gesù a quel popolo, così nello stesso tempo l'Eterno Padre dal Cielo presentava a noi il suo diletto Figlio, con dire similmente: *Ecce homo*. Ecco quest'uomo, che è l'unico mio Figliuolo, da me amato quanto me stesso: *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*. Ecco l'uomo vostro Salvatore, da me promesso, e da voi tanto aspettato. Ecco l'uomo il più nobile di tutti gli uomini, diventato l'uomo de' dolori. Eccolo, vedete a quale stato compassionevole s'è ridotto per l'amore, che vi ha portato, e per essere almeno per compassione da voi amato. Deh miratelo, ed amatelo: e se non vi muovono i suoi gran pregj, almeno vi muovano ad amarlo questi dolori, e queste ignominie, ch'egli soffre per voi.

Ah mio Dio, e Padre del mio Redentore, io amo il vostro Figlio, che patisce per amor mio, ed amo voi che con tanto amore l'avete abbandonato a tante pene per me. Deh non guardate i peccati miei, co' quali ho tante volte offeso voi, e il vostro figlio. *Respice in faciem Christi tui*; Mirate il vostro Unigenito coperto di piaghe, e d'obbrobrj per pagare i miei delitti, e per i meriti suoi perdonatemi, e non permettete, ch'io più vi offenda. *Sanguis ejus super nos*. Il sangue di quest'uomo a voi sì caro, che per noi vi prega, e vi domanda pietà, questo scenda sopra le anime nostre, e ci ottenga la vostra grazia. Odio, Signor mio, e maledico tutti i disgusti, che vi ho dati, e vi amo, bontà infinita, più di me stesso. Per amore di questo Figlio datemi il

vostro amore, che mi faccia vincere ogni passione, e soffrire ogni pena per darvi gusto.

3. *Egredimini, et videte, filiae Sion, Regem Salomonem in diademate, quo coronavit illum mater sua in die desponsationis illius, et in die laetitiae cordis ejus*. Cant. 3. 11. Uscite, o anime redente, figlie della grazia, uscite a vedere il vostro Re mansueto, nel giorno di sua morte (giorno di sua allegrezza, perchè in esso vi fece sue spose dando per voi la vita sulla croce), coronato dall' ingrata Sinagoga sua madre d' una corona, non già di onore, ma di dolore, e d' ignominia. *Egredimini* (dice S. Bernardo) *et videte regem vestrum in corona paupertatis et miseriae*. Ser. 3. de Epiph. O il più bello di tutti gli uomini! il più grande di tutti i Monarchi! O il più amabile di tutti gli sposi! e come vi vedo ridotto, tutto pieno di piaghe, e di disprezzi! Voi siete sposo, ma sposo di sangue. *Sponsus sanguinis tu mihi es*; mentre per mezzo del vostro sangue, e della vostra morte avete voluto sposarvi coll' anime nostre. Voi siete Re, ma Re di dolore, e Re d' amore, mentre a forza di tormenti avete voluto guadagnarvi i nostri affetti.

O amantissimo sposo dell' anima mia, oh mi ricordassi io sempre di quanto avete patito per me, acciò non cessassi mai d' amarvi, e darvi gusto! Abbiate pietà di me, che tanto vi costai. Per paga di tante pene per me sofferte, voi vi contentate, ch' io vi ami: sì vi amo amabile infinito, vi amo sopra ogni cosa, ma vi amo poco. Amato mio Gesù, datemi più amore, se volete essere più amato da me. Io desidero amarvi assai. Io misero peccatore dovrei bruciar nell' inferno da

quel primo momento, in cui gravemente vi offesi; ma voi mi avete sopportato fino a quest'ora, perchè non volete, che io arda di quel fuoco infelice, ma arda di quel fuoco beato del vostro amore. Questo pensiero, o Dio dell' anima mia, m' accende tutto di desiderio, a far quanto posso per compiacervi. Ajutatemi, Gesù mio, e giacchè avete fatto tanto, compite l'opera, fatemi tutto vostro.

5. Ma continuando i Giudei ad insultare il Preside, gridando: *Tolle, tolle, crucifige eum*; Pilato disse loro: *Regem vestrum crucifigam*? Ed essi risposero: *Non habemus Regem nisi Caesarem*. Jo. 19. I mondani, che amano le ricchezze, gli onori, ed i piaceri della terra, rifiutano Gesù Cristo per loro Re; poichè Gesù di questa terra non fu Re, se non di miserie, d'ignominie, e di dolori. Ma se questi vi rifiutano, o Gesù mio, noi vi eleggiamo per unico nostro Re, e ci protestiamo, che *non habemus Regem nisi Jesum*. Sì, amabile Salvatore, *Rex meus es tu*: voi siete, ed avete da essere sempre l'unico mio Signore.

Ben voi siete il vero Re dell'anime nostre, mentre l'avete create, e redente dalla schiavitù di Lucifero: *Adveniat Regnum tuum*: Dominate, regnate dunque sempre ne' nostri poveri cuori; essi vi servano sempre, e vi ubbidiscano. Servano pure altri a' Monarchi terreni colla speranza de' beni di questo mondo; noi vogliamo servire solamente a voi nostro Re afflitto, e disprezzato, colla sola speranza di darvi gusto, senza consolazioni terrene. Ci saran cari da oggi avanti i dolori, e gli obbrobrj, giacchè voi avete voluto soffrirne tanti per nostro amore. Deh concedeteci la grazia di esservi fedeli, e per-

ciò dateci il gran dono dell' amor vostro. Se ameremo voi, ameremo ancora i dispregj, e le pene tanto amate da voi, ed altro non vi chiederemo se non ciò, che vi domandava il vostro fedel servo, ed amante S. Giovanni della Croce: *Domine, pati et contemni pro te: Domine, pati et contemni pro te*. Madre mia Maria intercedete per noi. Amen.

CONSIDERAZIONE XVI.

DELLA MISERICORDIA DI DIO.

Superexaltat autem misericordia judicium.
Jac. 2. 13.

PUNTO I.

La bontà è diffusiva di sua natura, cioè, inclinata a comunicare i suoi beni anche agli altri. Or Iddio che per natura è bontà infinita: *Deus cujus natura bonitas* (S. Leone), ha un sommo desiderio di comunicare a noi la sua felicità; e perciò il suo genio non è di castigare, ma di usar misericordia a tutti. Il castigare, dice Isaia, è un' opera aliena dall' inclinazione di Dio: *Irascetur, ut faciat opus suum, alienum opus ejus... peregrinum est opus ejus ab eo*. Is. 28. 21. E quando il Signore castiga in questa vita, castiga per usar misericordia nell' altra: *Deus iratus est, et misertus est nobis*. Ps. 56. 3. Si dimostra irato, acciocchè noi ci ravvediamo e detestiamo i peccati: *Ostendisti populo tuo dura, potasti nos vino compunctionis*. Ibid. 5. E se ci manda qualche castigo, lo fa, perchè ci ama per libe-

rarci dal castigo eterno: *Dedisti metuentibus te significationem, ut fugiant a facie arcus, ut liberentur dilecti tui*. Ib. 6. E chi mai può ammirare, e lodare abbastanza la misericordia, che usa Dio co' peccatori in aspettarli, e chiamarli, ed in accoglierli, allorchè ritornano? E per prima, oh la gran pazienza che ha Dio in aspettarci a penitenza! Fratello mio, quando tu offendevi Dio, poteva egli farti morire: e Dio t'aspettava; e in vece di castigarti, ti faceva bene, ti conservava la vita, ti provvedeva. Fingeva di non vedere i tuoi peccati, acciocchè tù ti ravvedessi: *Dissimulans peccata hominum propter poenitentiam*. Sap. 11. 24. Ma come, Signore, voi non potete vedere un solo peccato, e poi ne vedete tanti, e tacete? *Respicere ad iniquitatem non poteris; quare non respicis super iniquitates, et taces?* Abac. 1. 11. Voi mirate quel disonesto, quel vendicativo, quel bestemmiatore, che di giorno in giorno, vi accresce le offese, e non lo castigate? e perchè tanta pazienza? *Propterea expectat Dominus, ut misereatur vestri*. Is. 30. 18. Dio aspetta il peccatore, acciocchè si emendi, e così possa perdonarlo, e salvarlo.

Dice S. Tommaso, che tutte le creature, il fuoco, la terra, l'aria, l'acqua per loro naturale istinto vorrebbero punire il peccato per vendicare le ingiurie fatte al loro Creatore: *Omnis creatura, tibi factori deserviens, excandescit adversus injustos*. Ma Dio le trattiene per la sua pietà. Ma Signore, voi aspettate questi empj, acciocchè si ravvedano; e non vedete, che gl' ingrati si servono della vostra misericordia per più offendervi? *Indulsisti, Domine, indulsisti genti, nunquid glorificatus es*. Is. 26. 1. E perchè tanta pazienza?

perchè Dio non vuol la morte del peccatore, ma che si converta, e si salvi: *Nolo mortem impii, sed ut convertatur, et vivat*. Ez. 33. 11. Oh pazienza di Dio. Giunge a dire S. Agostino, che se Iddio non fosse Dio, sarebbe ingiusto a riguardo della troppa pazienza, che usa co' peccatori: *Deus, Deus meus, pace tua dicam, nisi quia Deus esses, injustus esses*. Aspettare chi si serve della pazienza per più insolentire, par che sia un' ingiustizia all' onore divino: *Nos peccamus*, siegue a dire il Santo, *inhaeremus peccato* (taluni fan pace col peccato, dormono in peccato i mesi, e gli anni), *gaudemus de peccato* (altri arrivano a vantarsi delle loro scelleraggini) *et tu placatus es? Te nos provocamus ad iram, tu nos ad misericordiam*, sembra che facciamo a gara con Dio, noi ad irritarlo a castigarci, ed egli ad invitarci al perdono.

Affetti, e Preghiere.

Ah mio Signore, intendo che a quest' ora mi toccherebbe di stare nell' inferno: *Infernus domus mea est*. Ma ora per vostra misericordia non mi ritrovo all' inferno, ma in questo luogo a' piedi vostri, e sento che m' intimate il precetto di voler essere amato da me. *Diliges Dominum Deum tuum*. E mi state dicendo, che volete perdonarmi, s'io mi pento delle ingiurie, che vi ho fatte. Sì, mio Dio, giacchè volete esser amato anche da me misero ribelle della vostra maestà, io vi amo con tutto il cuore, e mi pento di avervi oltraggiato più di qualunque male, in chè io avessi potuto incorrere. Deh illuminatemi, o bontà infinita, fatemi conoscere il torto che vi ho fatto! Nò, non voglio più resistere alle vostre chiamate. Non voglio più disgusta-

re un Dio, che tanto mi ha amato: e tante volte, e con tanto amore mi ha perdonato. Ah, non vi avessi offeso mai, o Gesù mio! Perdonatemi, e fate, che da oggi in avanti io non ami altri che voi: viva solo per voi, che siete morto per me: patisca per vostro amore, giacchè voi avete tanto patito per amor mio. Voi mi avete amato ab eterno, fate che in eterno io arda del vostro amore. Spero tutto, mio Salvatore, ne' meriti vostri. E in voi confido ancora, o Maria, voi colla vostra intercessione mi avete da salvare.

Punto II.

Considera inoltre la misericordia che usa Dio, in chiamare il peccatore a penitenza. Quando Adamo si ribellò al Signore, e poi si nascose dalla sua faccia, ecco Dio, che avendo perduto Adamo lo và cercando, e quasi piangendo lo chiama: *Adam ubi es*? Gen. 3. 10. *Sicut verba Patris* (commenta il P. Pereira) *quaerentis filium suum perditum*. Lo stesso ha fatto Dio tante volte con te, fratello mio. Tu fuggivi da Dio, e Dio ti andava chiamando, ora con ispirazioni, ora con rimorsi di coscienza, ora con prediche, ora con tribolazioni, ora colla morte de' tuoi amici. Par che dica Gesù Cristo parlando di te: *Laboravi*, *clamans*, *raucae factae sunt fauces meae*. Ps. 68. 4. Figlio, quasi ho perduta la voce in chiamarti. Avvertite, o peccatori, dice S. Teresa, che vi stà chiamando quel Signore, che un giorno vi ha da giudicare.

Cristiano mio, quante volte hai fatto il sordo con Dio, che ti chiamava? Meritavi, ch' egli non ti chia-

masse più. Ma nò, il tuo Dio non ha lasciato di seguitare a chiamarti, perchè volea far pace con te, e salvarti. Oh Dio! chi era quegli, che ti chiamava? un Dio d'infinita maestà. E tu chi eri? se non un verme miserabile e puzzolente? E perchè ti chiamava? non per altro, che per restituirti la vita della grazia, che tu avevi perduta: *Revertimini et vivite*. Ez. 18. 32. Acciocchè taluno potesse acquistare la divina grazia, poco sarebbe se vivesse in un deserto per tutta la sua vita: ma Dio ti offeriva a ricevere la sua grazia in un momento se volevi, con un atto di pentimento, e tu la rifiutavi. E Dio con tutto ciò, non ti ha abbandonato; ti è andato quasi piangendo appresso, e dicendo: Figlio, e perchè ti vuoi dannare? *Et quare moriemini, domus Israel*? Ex. 18. 31.

Allorchè l'uomo commette un peccato mortale, egli discaccia Dio dall'anima sua. *Impii dicebant Deo, recede a nobis*. Job. 11. 14. Ma Dio che fà? si mette alla porta di quel cuore ingrato: *Ecce sto ad ostium, et pulso*. Apoc. 30. 2., e par che preghi l'anima a dargli l'entrata: *Aperi mihi, soror mea*. Cant. 5. 2. E si affatica a pregare: *Laboravi vocans*. Jer. 15. 9. Sì, dice S. Dionisio Areopagita, Dio và appresso a' peccatori, come un amante disprezzato, pregandoli, che non si perdano: *Deus etiam a se aversos amatoris sequitur, et deprecatur ne pereant*. E ciò appunto significò S. Paolo, quando scrisse a' Discepoli: *Obsecramus pro Christo, reconciliamini Deo*: 2. Cor. 5. 20. È bella la riflessione, che fà S. Giovanni Grisostomo, commentando questo passo: *Ipse Christus vos obsecrat. Quid autem obsecrat? reconciliamini Deo; non enim*

ipse inimicus gerit, sed vos. E vuol dire il Santo, che non già il peccatore ha da stentare per muovere Dio a far pace con esso, ma esso ha da risolversi a voler far pace con Dio.

Ha! che questo buon Signore và tutto giorno appresso a tanti peccatori, e và loro dicendo: Ingrati, non fuggite più da me; ditemi perchè fuggite? Io amo il vostro bene, ed altro non desidero, che di rendervi felici: perchè volete perdervi? Ma, Signore, voi che fate? Perchè tanta pazienza, e tanto amore a questi ribelli? che bene voi ne sperate? È poco vostro onore, il farvi vedere così appassionato verso di questi miseri vermi, che vi fuggono: *Quid est homo, quia magnificas eum? Aut quid apponis erga eum cor tuum?* Job. 7. 17.

Affetti, e Preghiere.

Ecco, Signore, ai piedi vostri l'ingrato, che vi chiede pietà, *Pater, dimitte*. Vi chiamo Padre, perchè voi volete, che io così vi chiami. Padre mio, perdonatemi. Io non merito compassione, mentre perchè voi siete stato più buono con me, io sono stato più ingrato con voi. Deh! per quella bontà, che v'ha trattenuto, mio Dio, a non abbandonarmi quando io vi fuggiva, per quella stessa ricevetemi ora, che torno a voi. Datemi, Gesù mio, un gran dolore delle offese, che vi ho fatte; e datemi il bacio di pace. Io mi pento più di ogni male delle ingiurie, che vi ho fatte, le detesto, le abbomino, ed unisco questo mio abborrimento a quello, che ne aveste voi, mio Redentore nell'orto di Getsemani. Deh, perdonatemi per i meriti di quel sangue, che spargeste per me in

quell' orto! Io vi prometto risolutamente di non partirmi più da voi, e discacciare dal mio cuore ogni affetto, che non è per voi. Gesù mio, amor mio, io vi amo sopra ogni cosa, e voglio sempre amarvi, e solo voi voglio amare; ma datemi voi forza d' eseguirlo; fatemi tutto vostro. O Maria speranza mia, voi siete la Madre della misericordia, pregate Dio per me, ed abbiate pietà di me.

Punto III.

I principi della terra sdegnano anche di riguardare i sudditi ribelli, che vanno a chieder loro perdono; ma Dio non fà così con noi: *Non avertet faciem suam a vobis, si reversi fueritis ad eum*. 2. Par. 3. 9. Iddio non sà voltar la faccia a chi ritorna a' piedi suoi; nò, poichè egli stesso l' invita, e gli promette di riceverlo subito che viene: *Revertere ad me, et suscipiam te*. Jer. 3. 11. *Convertere ad me, et convertar ad vos, ait Dominus*. Zach. 1. 3. Oh l' amore e la tenerezza, con cui abbraccia Dio un peccatore che a lui ritorna! Ciò appunto volle darci ad intendere Gesù Cristo colla parabola della pecorella, che avendola trovata il pastore, se la stringe sulle spalle: *Imponit in humeros suos gaudens*. Luc. 15. E chiama gli amici a seco rallegrarsene: *Congratulamini mihi, quia inveni, ovem meam quae perierat*. Ibid. num. 6. E poi soggiunge S. Luca: *Gaudium erit in Caelo super uno peccatore poenitentiam agente*. Ciò maggiormente significò il Redentore colla parabola del figliuol prodigo, dicendo, ch' egli è quel padre, che vedendo ritornare il figlio perduto,

gli corre all' incontro; e prima che quegli parli, l' abbraccia, e lo bacia, ed in abbracciarlo quasi vien meno di tenerezza per la consolazione, che sente: *Accurrens cecidit super collum ejus, et osculatus est eum*. Luc. 15. 20.

Giunge il Signore a dire, che se il peccatore si pente, egli vuole anche scordarsi de' suoi peccati, come se quegli non l' avesse mai offeso: *Si impius egerit poenitentiam, vita vivet; omnium iniquitatum ejus non recordabor*. Ez. 28. 21. Giunge anche a dire: *Venite, et arguite me (dicit Dominus), si fuerint peccata vestra, ut coccinum, quasi nix dealbabuntur*. Is. 1. 18. Come dicesse, venite, peccatori (*venite et arguite me*), e se io non vi perdono, riprendetemi, e trattatemi da infedele. Ma nò, che Dio non sà disprezzare un cuore che si umilia, e si pente: *Cor contritum et humiliatum Deus non despicies*. Ps. 50.

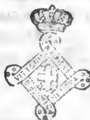
Si gloria il Signore di usar pietà, e di perdonare ai peccatori: *Exaltabitur parcens vobis*. Is. 30. 18. E quanto stà egli a perdonare? subito: *Plorans nequaquam plorabis, miserans miserebitur tui*. Is. 20. 19. Peccatore, dice il Profeta, non hai molto da piangere; alla prima lagrima il Signore si muoverà a pietà di te: *Ad vocem clamoris tui, statim ut audierit, respondebit tibi*: Ibid. Non fà Dio con noi, come noi facciamo con Dio, Dio ci chiama, e noi facciamo i sordi; Dio nò, *statim ut audierit, respondebit tibi*; subito che tu ti penti, e gli domandi il perdono, subito Dio risponde, e ti perdona.

Affetti, e Preghiere.

O mio Dio, e con chi me l' ho pigliata? con voi

che siete così buono, che mi avete creato, e siete morto per me? e mi avete così sopportato dopo tanti tradimenti? Ah, che vedendo solamente la pazienza, che avete avuta con me, questa sola dovrebbe farmi vivere sempre ardendo del vostro amore! E chi mai mi avrebbe sofferto tanto alle ingiurie che vi ho fatte, come mi avete sofferto voi? Povero me, se da oggi innanzi vi tornassi ad offendere, e mi dannassi! Queste misericordie, che mi avete usate, sarebbero, oh Dio! un' inferno più penoso per me, che tutto l' inferno. Nò, mio Redentore, nol permettete, che io vi abbia di nuovo a voltare le spalle. Fatemi prima morire. Già vedo, che la vostra misericordia non mi può sopportare. Mi pento, o sommo bene, di avervi offeso. Vi amo con tutto il cuore, e son risoluto di dare tutta a voi la vita che mi resta. Esauditemi Eterno Padre, per i meriti di Gesù Cristo; datemi la santa perseveranza, e il vostro santo amore. Esauditemi, Gesù mio, per il sangue che avete sparso per me: *Te ergo quaesumus tuis famulis subveni*, *quos pretioso Sanguine redemisti*. O Maria madre mia, guardatemi: *illos tuos misericordes oculos ad me converte*, e tiratemi tutto a Dio.

FINE DELLA PARTE PRIMA.



INDICE

Della Parte Prima.


VITTORIO
IN ROMA

REIMPRIMATUR

Fr. Dominicus Buttaoni Ord. Praed. Sacr. Pal. Ap. Mag. Soc.

REIMPRIMATUR

Jos. Della Porta Patr. Constantinop. Vicesg.

